



<http://www.serenusbloom.it>

Ciro A. R. Abilitato

GRAMMATICA LATINA

SYNTAXIS CASUŪM LA SINTASSI LATINA DEI CASI

ANNO MMV



A B L A T I V O

ABLATIVUS CASUS, CASUS SEXTUS, LATINUS CASUS

L'ablativo, detto anche *casus sextus*, è il caso che accoglie il maggior numero di determinazioni logiche, in quanto in esso sono confluite le funzioni di tre antichi casi, comuni in origine a tutte le lingue del ceppo jafetico o indoeuropeo: l'ablativo di allontanamento o del punto di partenza, l'ablativo strumentale-sociativo e il locativo.

L'ablativo di allontanamento o del punto di partenza, o ablativo propriamente detto – Come indica l'etimologia del nome (da *ablatus*, participio passato di *auferre*, verbo composto da *ab* e *fero* = porto via, tolgo, asporto, allontano), esprime essenzialmente l'idea dell'allontanamento, ed è perciò impiegato anche per i concetti di privazione, provenienza, origine, materia, agente e paragone.

L'ablativo strumentale-sociativo – È impiegato per esprimere le determinazioni di mezzo-strumento e di compagnia-unione, a cui si riconducono anche quelle di modo, abbondanza, causa, limitazione, misura, qualità, prezzo, stima, pena e argomento.

Il locativo – È il caso impiegato in origine per le determinazioni spaziali e temporali e di cui sono rimaste tracce in alcuni nomi di I e II declinazione.

Il riunirsi, in età storica, delle funzioni di questi tre casi distinti in un unico caso, che viene ad essere il sesto nella declinazione del nome, fa dell'ablativo latino classico il caso per antonomasia dei complementi circostanziali. A causa dei molteplici impieghi dell'ablativo, assumono particolare importanza le preposizioni che reggono i diversi complementi da esso definiti, come *a (ab)*, *e (ex)*, *de*, *in*, *cum*, *sub*, le quali consentono di esplicitare numerosi significati che la desinenza ablativale da sola non riuscirebbe ad esprimere.

Le preposizioni *a (ab)*, *e (ex)*, *de*, determinano l'ablativo del punto di partenza.

La preposizione *a (ab)* regge esclusivamente l'ablativo e indica allontanamento, distanza, separazione, provenienza da (allontanarsi da, essere distante da, venire dai pressi di, provenire da).

– La preposizione *ā* si usa davanti a consonante; *āb* si usa invece davanti a vocale, davanti alla lettera muta *h* e alle consonanti *d, g, l, n, r, s*. Davanti alle consonanti *c, q, t* si usa invece *abs*, specialmente davanti a *t* e ai pronomi inizianti con *t* (*abs te*).

ALLONTANAMENTO-SEPARAZIONE

– *abducere aliquem ab aratro.* (Cic.) = allontanare (condurre via, togliere,

- *abducere aliquem ab institutis suis.* (Cic.) = staccare) uno dall’aratro.
- *abesse ab urbe.* (Liv.) = tenere lontano (distogliere) uno dai suoi impegni (dalle sue occupazioni).
- *ab aliquo aliquem disiungere.* (Cic.) = essere lontano dalla città.
- *ab aliquo recedere.* (Plau.) = staccare uno da un altro.
- *hostis a vallo milites arcebant.* = separarsi (ritirarsi, venir via) da uno.
- *desciscere a veritate, a virtute.* (Cic.) = i soldati tenevano lontani (respingevano) i nemici dal vallo.
- *aliquem liberare metu.* (Cic.) = allontanarsi dalla verità, dalla virtù (abbandonare la, rinunciare a).
- *patriam a tyrranno liberare.* (Nep.) = liberare uno dal timore.
- *satis longe ab oppido.* (Cic.) = liberare la patria dal tiranno.
- *abbastanza lontano dalla città.*

DIFESA

- *se defendere ab hoste.* (Caes.) = difendersi dal nemico.

DIFFERENZA-DISTINZIONE

- *dividere legem bonam a mala.* (Cic.) = distinguere (separare) la buona legge dalla cattiva.
- *verum a falso distinguere.* = distinguere il vero dal falso.

DISSENSO-DISACCORDO-CONTRASTO

- *dissentire ab aliquo.* (Cic.) = dissentire da uno (non concordare con uno).
- *alieno animo esse ab aliquo.* (Ter.)
lett. → stare con animo contrario a uno. = essere adirato con qualcuno.

SEPARAZIONE-DISTANZA

- *mille passuum ab hoste.* (Liv.) = a mille passi dai nemici.
- *non plus quam quinque dierum iter a primis hostium aberat.* (Vell. Pat.) = a non più di cinque giornate di cammino dagli avamposti nemici.
- *campus est ab oppido circiter milia passuum decem.* (Nep.) = la pianura è a circa dieci miglia dalla città.

MUTAMENTO-DIVERSITÀ

- *quantum mutatus ab illo Hectorē.* (Verg.) = quanto diverso da quell’Ettore.

SUCCESSIONE

- *secundus a rege.* (Hirt.)
lett. → secondo dal re. = secondo al re / primo dopo il re.
- *protinus ab adoptione.* (Cic.)
lett. → immediatamente dall’adozione. = subito dopo l’adozione.

DIREZIONE-PROVENIENZA

- ***ab imo.*** (Caes.) = dal basso.
- ***a Cesare redire.*** (Cic.) = ritornare (venir via, provenire) da Cesare.
- ***a signo Vertumni venio.*** (Cic.) = vengo dalla statua di Vertumno (dai pressi della statua di V.).
- ***ab ostio querere Ennium.*** (Cic.) = chiedere di Ennio dalla porta di casa.
- ***ventus qui a mari exoritur.*** (C. Rufo.) = vento che si leva dal mare.

ORIGINE-PROVENIENZA

- ***oriundi ab Syracusis.*** (Cic.) = originari di Siracusa (del Siracusano).
- ***a Deucalione prognatus.*** (Cic.) = discendente da Deucalione.
- ***Turnus ab Aricia.*** (Liv.) = Turno di Ariccia (proveniente da, nativo di, abitante di A.).
- ***coloni a Vellitris.*** (Liv.) = coloni di Velletri (provenienti da, abitanti di V.).
- ***Caesar reperiebat plerosque Belgas ortos esse a Germanis.*** (Caes.) = Cesare trovava che la maggior parte dei Belgi erano discesi dai Germani.
- ***discere ab aliquo.*** (Liv.) = imparare da qualcuno.

ORIGINE ETIMOLOGICA

- ***a nomine regi.*** = dal nome del re.
- ***pyropus, a nomine Graeco πυρωπός 'flammas imitante'.*** = piròpo, dalla parola greca pyropos ‘che ha l’petto delle fiamme’ (lega di rame e oro).

INIZIO (da, fin da, a partire da)

- ***ab initio.*** (Cic.) = fin dal principio.
- ***a summo.*** (Caes.) = dalla sommità (a partire dalla cima, dall’inizio).
- ***ab imis fundamentis.*** (Val. Max.) = dalle ultime fondamenta.
- ***ab ovo usque ad mala.*** (Hor.) = dall’uovo fino alle mele (dall’inizio fino alla fine).

DISTANZA SPAZIALE-INIZIO (da, fin da, a partire da)

- ***collis ab summo aequaliter declivis.*** (Caes.) = colle con uguale pendio sin dalla cima.
- ***ab oppido declivis locus tenui fastigio vergebatur.*** (Caes.) = a partire dalla cittadella la costa scendeva con leggero pendio.

DISTANZA TEMPORALE-INIZIO (da, fin da, a partire da, a far inizio da)

- ***ab ineunte aetate, a pueris.*** (Cic.) = fin dalla prima età, fin dalla fanciullezza.
- ***a pueritia.*** (Cic.) = dalla fanciullezza.
- ***usque a pueritia.*** (Tac.) = fin dalla fanciullezza.
- ***ab Urbe condita.*** (Liv.) = dalla fondazione della Città (di Roma).

- *a prima luce.* (Caes.) = sin dall'alba.

RIFERIMENTO SPAZIALE (rispetto a)

- *neque se tollere a terra altius possunt.* (Cic.) = né da terra possono sollevarsi più in alto.

AGENTE

- *interire ab aliquo.* (Cic.) = consumarsi (perdersi, morire) per opera di uno.
- *reprehendi ab aliquo.* (Cic.) lett. → essere biasimato da parte di qualcuno. = essere biasimato da qualcuno.
- *salvere ab aliquo.* (Cic.) lett. → essere salutato da parte di qualcuno. = essere salutato da qualcuno.
- *bene audire ab aliquo.* (Cic.) lett. → sentire dir bene da parte di qualcuno. = essere lodato da qualcuno.

CAUSA

- *Gallia a paludibus invia.* (Sall.) = la Gallia inaccessibile a causa delle paludi.
- *ab ira.* (Cic.) = dall'ira / per l'ira.

POSIZIONE RELATIVA- PUNTO DI VISTA

- *a dextra.* (Liv.) lett. → dalla parte di destra. = a destra.
- *a sinistra.* (Cic.) lett. → dalla parte di sinistra. = a sinistra.
- *ab laeva.* (Liv.) lett. → dalla parte di sinistra. = a sinistra.
- *a fronte, a tergo, a latere.* (Caes.) = di fronte, alle spalle, di fianco (al fianco).
- *a dextra, a sinistra parte.* (Cic.) = dalla parte destra, sinistra.
- *ab omni parte.* (Curt., Hor.) = da ogni parte / sotto ogni aspetto.
- *a septemtrionibus.* (Cic.) = a settentrione / dalla parte di settentrone.
- *ab aliquo stare.* (Cic.) = stare dalla parte di uno.
- *leviter a summo inflexum bacillum.* (Cic.) = bastoncino leggermente ripiegato alla sommità (dalla parte della cima).
- *Cappadocia quae patet a Syria.* (Cic.) = la Cappadocia che è aperta dalla parte della Siria.
- *cedidere ab Romanis ducenti equites.* (Liv.) = caddero dalla parte dei Romani duecento cavalieri.
- *denudetur a pectore.* (Cic.) lett. → sia denudato dalla parte del petto. = gli sia scoperto il petto.
- *dolere ab oculis.* (Plau.) lett. → avere dolore dagli occhi (dalla parte degli occhi). = aver male agli occhi.
- *a mendacio stare.* (Cic.) = stare dalla parte della menzogna / tenere le parti della menzogna.

- *vide ne hoc totum sit a me.* (Cic.)
lett. → vedi che tutto questo non sia dalla mia parte
- = bada che tutto ciò non sia (non si risolva) a mio favore.

RELAZIONE

- *ab re frumentaria laborare.* (Caes.)
lett. → essere messi in apprensione (in difficoltà) dall'approvvigionamento di grano.
- = essere in difficoltà per l'approvvigionamento di grano / avere difficoltà per quanto riguarda l'approvvigionamento di grano / patire la scarsità di viveri.
- *imparati a militibus.* (Cic.)
lett. → impreparati riguardo ai soldati.
- = impreparati per ciò che riguarda i soldati.
- *servus a pedibus.* (Cic.)
lett. → servo da piedi.
- = servo addetto ai piedi / staffiere.
- *servus a manu.* (Svet.)
lett. → servo da mano.
- = scrivano.
- *servus ab epistulis.* (Svet.)
lett. → servo da lettere.
- = servo addetto alle lettere / segretario particolare.

PARTITIVO

- *nonnulli a novissimis.* (Plau.)
lett. → alcuni dagli ultimi.
- = alcuni fra gli ultimi.

MOTO DA LUOGO

- *a portu huc advenire.* (Plau.)
- = giungere qui dal porto.
- *venio a municipio Tusculo.* (Cic.)
- = vengo dal municipio di Frascati.
- *venit ad me a se.* (Cic.)
- = venne a trovarmi da casa sua.

La preposizione *e* (*ex*) regge esclusivamente l'ablativo e indica fondamentalmente allontanamento, separazione, provenienza, derivazione, dall'interno di qualcosa (uscire da, venir fuori da, sorgere da) o azione che si proietta a distanza da un punto di origine (spingere da, gettare da, lanciare da, sporgersi da).

– La preposizione *ē* si usa solo davanti a consonante, mentre *ex* si usa sia davanti a vocale che davanti a consonante.

ALLONTANAMENTO-SEPARAZIONE

- *abire ex conspectu.* (Caes.)
- = scomparire (uscire) dalla vista / sottrarsi allo sguardo.
- *abducere aliquem ex acie.* (Liv.)
- = portare uno fuori dalla battaglia.
- *aberrare ex agmine.* (Liv.)
- = allontanarsi (portarsi fuori) dalle file dell'esercito.
- *abesse ex urbe.* (Cic.)
- = essere fuori città.
- *exire ex vita.* (Cic.)
- = uscire dalla vita.
- *liberare se ex incommodis.* (Cic.)
- = liberarsi dagli incomodi / tirarsi fuori

- *se expedire ex laqueis.* (Cic.) = dagli impedimenti (dai disagi, dalle molestie, dagli inconvenienti).
- *vindicare se ex aliqua re.* (Cic.) = sciogliersi dai lacci.
- *preservare se ex aliqua re.* (Cic.) = preservare se (garantirsi, proteggersi) da qualche cosa.

SEPARAZIONE-DISTANZA

- *non longe ex eo loco abesse.* (Caes.) = non distare molto da quel luogo.

DIREZIONE

- *ex imo.* (Ov.) = dal fondo.
- *ex superiore, ex inferiore loco.* (Caes.) = dall'alto, dal basso.
- *qua ex parte.* (Caes.) = da questa parte.
- *ex hac parte.* (Aug.) = da questa parte.
- *ex utraque parte.* (Cic.) = da entrambe le parti.
- *ex alio latere.* (Plin. Min.) = dall'altra parte / dall'altro lato.
- *ex vallo turribusque tela iacere.* (Cic.) = distendere (scagliare tutt'intorno) dardi dall'alto del vallo e dei bastioni.

INDICAZIONE DI PARTI DEL CORPO DA CUI ORIGINANO SENSAZIONI

- *laborare ex pedibus.* (Cic.) = aver male ai piedi.
 lett. → avvertire sofferenza dai piedi (nella parte dei piedi).

INDICAZIONE DI MEZZI PER LE SPESE

- *largiri ex alieno.* (Liv.) = largheggiare con le sostanze altrui.
 lett. → elargire dall'altrui.

POSIZIONE

- *ex equis pugnare.* (Cic.) = combattere da cavallo (stando a cavallo).

ORIGINE-PROVENIENZA-APPARTENENZA

- *ex Thetide natus.* (Quint.) = nato (partorito) da Tetide (= figlio di Tetide).
- *ex nihilo oriri.* (Cic.) = nascere (venire) dal nulla.
- *soror ex matre.* (Caes.) = sorella da parte di madre.
- *eruditissimi homines ex Graecia.* (Cic.) = dottissimi uomini della Grecia.
- *Vettius Vettianus e Marsis.* (Cic.) = Vezzio Vettiano dei Marsi / Vezzio Vettiano, marso.
- *ex Hispania quidam.* (Caes.) = uno della Spagna / un tale della Spagna.
- *non potest ex hac materia imago deo exprimi similis.* (Sen.) = non si può da questi metalli tirar fuori un'immagine simile alla divinità.
- *cortex ex arboribus.* (Caes.) = la corteccia degli alberi.
 lett. → la corteccia prodotta dagli alberi.

ORIGINE ETIMOLOGICA

- [Romulus] *urbem constituit, quam e suo nomine Romam iussit nominari.* (Cic.) = [Romolo] fondò una città che fece chiamare Roma dal suo nome.
- *alicui vocabulum indere ex nomine urbis.* (Tac.) = assegnare a uno un appellativo tratto da un nome di città.

DISTANZA SPAZIALE-INIZIO (da, fin da, a partire da)

- *ex eo oppido pons ad Helvetios pertinet.* (Cic.) = da questa città un ponte si stende fino agli Elvezi.

MUTAMENTO

- *locupletes ex egentibus fecerat.* (Caes.) = da poveri li aveva fatti ricchi.,
- *ex oratore arator factus.* (Cic.) = divenuto da oratore aratore (contadino),.

DISTANZA TEMPORALE-INIZIO

- *ex eo die.* (Cic.) = da quel giorno (da allora, da quella volta).
- *ex eo tempore.* (Cic.) = da quel tempo.
- *ex adulescentia.* (Cic.) = dalla giovinezza.
- *ex quo.* (Liv.) = da che / dopo che.
- *ex eo / ex illo.* (Ov.) = da quel tempo.

SUCCESSIONE (dopo, subito dopo, appena dopo)

- *ex consulatu.* (Cic.) = dopo il consolato.
- *ex itinere.* (Caes.) = subito dopo la marcia.
- *alius ex alio.* (Cic.) = uno dopo l'altro.
- *ut aliud ex alio.* (Cic.) = per dire una cosa dopo l'altra.
- *diem ex die.* (Cic.) = un giorno dopo l'altro / da un giorno all'altro / di giorno in giorno.

PARTITIVO (di, fra, da)

- *unus ex illis.* (Cic.) = uno di (fra) quelli.
- *unus ex meis intimis.* (Cic.) = uno dei (fra i) miei intimi amici.
- *ex Pompei filiis maior.* (Eutr.) = il maggiore dei (due) figli di Pompeo.

MATERIA-COMPOSIZIONE

- *patēra ex auro.* = una coppa d'oro.
lett. → una coppa ricavata (uscita, fatta) dall'oro (dalla materia dell'oro).
- *legionem ex veteranis militibus.* (Caes.) = una legione di soldati veterani.
lett. → una legione costituita (composta) da militari veterani.

CAUSA (da, per, a causa di, in conseguenza di, in seguito a)

- *ex ea causa.* (Cic.) = per quella causa.

- *ex vulnera aeger.* (Caes.) = ammalato per (a causa di) una ferita.
- *ex eo quod / ex eo quia.* (Cic.) = per ciò che.
lett. → da ciò che.
- *ex eo factum est, quod.* (Cic.) = donde risultò che.
- *ex quo / ex quibus.* (Cic.) = per la quale causa.
- *ex eo fit, ut.* (Cic.) = perciò avviene che.
lett. → da ciò si ha che.

CONFORMITÀ (conformemente a, secondo, in forza di, per)

- *ex senatus consulto.* (Cic.) = per (secondo il) decreto del senato.
- *ex lege.* (Cic.) = per (secondo) legge.
- *ex sententia.* (Cic.) = secondo il desiderio.
- *ex circumstantia.* (Quint.) = secondo la circostanza.
- *ex omnium sententia.* (Cic.) = per volontà di tutti / secondo il pensiero di tutti / all'unanimità.
- *ex mea, tua re.* (Cic.) = conforme al mio, al tuo utile / a mio, a tuo vantaggio.
- *aliquid facere e re publica.* (Cic.) = fare una cosa nell'interesse dello Stato (conformemente all'interesse dello Stato).
- *e nostra dignitate.* (Cic.) = secondo la nostra dignità.
- *ex animo.* (Cic.) = di tutto cuore (sinceramente).
- *ex usu esse.* (Cic.) = essere utile (giovevole).
lett. → venire dall'utilità.
- *ex nullius iniuria.* (Liv.) = senza danno di alcuno.
lett. → per danno di nessuno.

ESPRESIONI AVVERBIALI

- *ex memoria, ex tempore.* (Cic.) = a memoria, all'improvviso.
- *ex industria.* (Cic.) = a bello studio / a bella posta / di proposito / deliberatamente.
- *ex parte.* (Cic.) = in parte.
- *e vestigio.* (Caes.) = subito / immediatamente.
lett. → dalla traccia.
- *e regione.* (Cic.) = dalla parte opposta / di fronte / frontalmente / dirimpetto.
lett. → secondo la linea retta.
- *ex facili.* (Ov.) = facilmente.
- *ex vero.* (Sall.) = veramente.
- *ex abundanti.* (Quint.) = riccamente / in abbondanza.
- *ex inopinato.* (Cic.) = inopinatamente (inaspettatamente).

MOTO DA LUOGO

- *exire ex urbe.* (Cic.) = uscire dalla città.

- *redire e Germania.* = ritornare dalla Germania.

La preposizione *de* regge esclusivamente l'ablativo (corrispondente in italiano alle preposizioni da, di) e indica allontanamento, distacco, provenienza, derivazione, direzione da (venire da, venire via da, provenire da), nonché movimento dall'alto in basso (venire giù da, cadere da, decadere da, scendere da, ecc.) e passaggio da una posizione precedente a una successiva.

ALLONTANAMENTO-SEPARAZIONE

- *demovere aliquem de suis possessionibus.* = privare uno dei suoi possessi (togliere a uno i suoi possedimenti, le sue proprietà, i suoi poderi).
- *demovere consulem de reipublicae praesidio.* (Cic.) = rimuovere (destituire) il console dalla tutela dello Stato.
- *movere aliquem de sententia.* (Liv.) = smuovere (distogliere) qualcuno dal suo proposito (farlo passare al'altra idea).

APPARTENENZA

- *Priami de gente.* (Verg.) = della stirpe di Priamo (appartenente alla stirpe di Priamo).
- *homo de plebe.* (Cic.) = uomo della plebe (del popolino).

ORIGINE-PROVENIENZA

- *de paelice natus.* (Ov.) = nato (disceso) dalla concubina.
- *creare de nihilo.* (Lucr.) = creare dal nulla.

ORIGINE ETIMOLOGICA

- *patrio vocat de nomine mensem.* (Ov.) = chiama il mese dal nome paterno.

MUTAMENTO

- *de templo carcerem fieri.* (Cic.) = da un tempio diventare carcere.

INDICAZIONE DI PARTI DEL CORPO CON CUI SI SCONTÀ UNA PENA

- *de tergo facere supplicium.* (Plau.) lett. → scontare la pena di schiena (con la schiena).
- *de visceribus satisfacere.* (Cic.) lett. → dare soddisfazione di viscere (dando le viscere).
- = pagare la pena a spese della propria schiena.
- = dissanguarsi per dare soddisfazione [ai creditori].

INDICAZIONE DI MEZZI PER LE SPESE

- *de meo, de tuo, de suo.* (Cic.) = dal (del) mio, dal (del) tuo, dal (del) suo / a mie, a tue, a sue spese.
- *de te.* (Ter.) = da te / dalla tua borsa.
- *de publico.* (Cic.) = dall'erario pubblico / dal pubblico denaro.

MATERIA

- *signum de marmore.* (Ov.) = statua di marmo.
lett. → immagine realizzata dal marmo.
- *verno de flore corona.* (Ov.) = corona (serto) di fiori primaverili.
lett. → corona fatta dal fiore primaverile.

RELAZIONE (riguardo a, in quanto a, quanto a, di, per, circa, a proposito di)

- *de ceteris.* (Sall.) = quanto al resto.
- *non credis de numero militum.* (Cic.) = non credi riguardo al numero dei soldati.

ARGOMENTO (intorno a, sopra)

- *sermo de amicitia.* (Cic.) = discorso intorno all'amicizia.
- *de summa rerum deliberare.* (Caes.) = deliberare sulla (in merito alla) situazione generale.
- *de agricultura* Cato et Varo *scripsérunt.* (Cic.) = Catone e Varrone scrissero di agricoltura.

CAUSA (a causa di, a seguito di, per)

- *gravi de causa.* (Cic.) = per una grave ragione.

CONFORMITÀ (conformemente a, secondo)

- *de mea sententia.* (Cic.) = secondo il mio parere / a mio parere.

PARTITIVO (di, fra)

- *pauci de nostris.* (Caes.) = pochi di (fra) noi.
- *de nostris unus.* (Cic.) = uno di (fra) noi.

TEMPO (durante, nel corso)

- *de nocte.* (Cic.) = a notte, di notte (nottetempo).
- *multa de nocte.* (Cic.) = a notte avanzata.
- *de media nocte.* (Caes.) = a mezzanotte.
- *de die.* (Plau.) = di giorno.
- *media de luce.* (Hor.) = alla piena luce del giorno / di pieno giorno.
- *de medio die.* (Hor.) = di pieno giorno.
- *de tertia vigilia.* (Caes.) = alla terza vigilia.
- *de mense decembri.* (Cic.) = a dicembre / al mese di dicembre.
- *diem de die.* (Liv.) = di giorno in giorno.

SUCCESSIONE (subito dopo, appena dopo)

- *de prandio.* (Plau.) = subito dopo il pranzo.

ESPRESSIONI AVVERBIALI

- *de improviso, de integro.* (Cic.) = all'improvviso, di nuovo.

- *de transverso.* (Rh. Her.) = di traverso.
- MOTO DA LUOGO**
- *de Formiano proficisci.* (Cic.) = partire dal distretto di Formia.
 - *de foro discedere.* (Cic.) = andarsene dal foro (lasciare il foro).

La preposizione **cum** regge esclusivamente l'ablativo strumentale-sociativo e determina soprattutto i complementi di compagnia-società, unione, circostanza concomitante, comunanza, modo-maniera.

– Concomitanza o circostanza concomitante = circostanza che implica stretta relazione e che in molti casi richiede l'impiego della preposizione **cum**.

COMPAGNIA-SOCIETÀ

- *esse, vivere, habitare, ire cum aliquo.* = stare (trovarsi), vivere, abitare, andare insieme con uno.
- *cum his legatis venit.* (Caes.) = venne insieme con questi delegati.
- *vagamur cum coniugibus et liberis.* (Cic.) = erriamo con mogli e figli.
- *in hortis cum Galba ambulare.* (Cic.) = passeggiare in giardino con Galba.
- *Germanos sese cum his coniunxerunt.* (Caes.) = i Germani si unirono a (con) questi.
- *agere cum aliquo.* (Cic.) = trattare (discutere) con qualcuno.
- *est mihi amicitia cum aliquo.* (Cic.) = sono in rapporti d'amicizia con uno.
- *pastor cum grege.* (Hor.) = il pastore col suo gregge / il pastore e il suo gregge.
- *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, quocum, quacum, quibuscum.* (enclitico) = con me, con te, con sé, con noi, con voi, col quale, con la quale, con i quali.
- *cum quo, cum qua, cum quibus.* = col quale, con la quale, con i quali.
- *multa mecum reputavi.* (Cic.) lett. → molte cose considerai con me stesso. = furono molte le considerazioni che feci tra me e me.
- *se tecum affinitate coniungi cupid.* (Plau.) lett. → desiderò coniungere se in parentela con te. = desiderò unirsi in parentela con te.

UNIONE-CIRCOSTANZA CONCOMITANTE

- *esse cum telo.* (Cic.) = essere con un'arma (essere armato).
- *esse cum catenis.* (Cic.) = essere in catene.
- *unus cum scuto et gladio.* (Cic.) = uno con scudo e gladio.
- *cadus cum vino.* (Plau.) = anfora con vino.
- *cum baculo peraque senex.* (Mart.) = un vecchio con bastone e bisaccia.

- *nonnullas naves cum hominibus capiunt.* (Caes.) = presero alcune navi con gli uomini.
- *obstipuit retroque pedem cum voce repressit.* (Verg.) = stupì e respinse indietro il piede insieme con la voce.
- *ille vir haud magna cum re, sed plenus fidei.* (Cic.) = quell'uomo non provvisto di grandi sostanze, ma pieno di fiducia.
- *discordare cum aliquo.* = trovarsi in disaccordo con uno.
- *adulterium facere cum aliqua.* (Cic.) = fare (commettere) adulterio con una.
- *bellum gerere cum aliquo.* (Cic.) = fare la guerra con (contro) uno.
- *in certamen venire cum aliquo de aliqua re.* (Cic.) = venire a gara con uno per una cosa.
- *bellum gerere cum aliquo adversus aliquem.* = far la guerra insieme a uno contro qualcuno.
- *bellum gerere cum Aegyptiis adversus regem.* (Nep.) = far guerra al re con l'alleanza degli Egiziani.
- *ille cum toga praetexta venerat.* (Cic.) = egli venne con la toga pretesta.
- *legatos cum auctoritate mittere.* (Cic.) = inviare ambasciatori con pieni poteri.
- *cum imperio esse.* (Cic.) = essere in possesso del sommo comando.
- *magno cum periculo provinciae.* (Caes.) = con grande pericolo per la provincia / esponendo a grande pericolo la provincia.
- *magno cum periculo suo.* (Liv.) = con grande pericolo per sé / esponendo sé a grande pericolo.
- *cum dis bene iuvantibus.* (Liv.) = col favore degli dèi.
- *venire Romam cum febri.* (Cic.) = venire a Roma con la febbre.
- *tu diadema imponebas cum plangore populi, ille cum plausu reiciebat.* (Cic.)
lett. → tu gli imponevi il diadema fra (suscitando) i lamenti della folla, quegli lo rifiutava in mezzo agli (destando) applausi.
- *ager efficit cum octavo.* (Cic.)
lett. → il campo rende con un'impresa pari all'ottava parte del prodotto.
- *orationem habere cum multitudine.* (Cic.) = tenere un discorso alla folla.
- *mihi nihil erat cum Cornificio.* (Cic.) = io non avevo nulla a che fare con Cornificio.
- *spectant dii magnos viros collectantes cum aliqua calamitate.* (Sen.) = gli dèi stanno a guardare i grandi uomini alle prese con qualche sventura.
- *cum patre magna mihi fuit amicitia.* (Cic.) = grande fu per me l'amicizia col padre.
- *cum virtute fortunam adaequare.* (Cic.) = pareggiare la fortuna col valore.
- *aequiperare aliquid cum aliqua re.* (Gell.) = equiparare (pareggiare, mettere sullo stesso piano) una cosa con un'altra.

- *cum fugientibus permixti.* (Caes.) = mischiati ai fuggitivi.
- *pares cum paribus congregantur.* (Cic.) = il simile si unisce al simile.
- *commiscere aliquid cum aliqua re.* (Cic.) = mescolare una cosa con un'altra.
- *commutare aliquid cum aliqua re.* (Cic.) = cambiare una cosa con altra.
- *compensare aliquid cum aliqua re.* (Cic.) = compensare (bilanciare) una cosa con altra.

COMUNANZA

- *communicare cum aliquo praemium.* (Caes.) = dividere il premio con uno.
lett. → mettere in comune con uno il premio.
- *causam civium cum servis communicare.* (Caes.) = associare la causa dei cittadini con quella degli schiavi.
lett. → mettere insieme (accommunare) la causa dei cittadini con quella degli schiavi.
- *sentire cum aliquo.* (Cic.) = condividere i sentimenti (le simpatie) di uno.
lett. → sentire in accordo con uno.
- *sociare aliquid cum aliquo.* (Cic.) = mettere in comune qualcosa con uno.
lett. → condividere qualcosa con uno.

SIMULTANEITÀ-CONTEMPORANEITÀ

- *cum die surgunt.* (Ov.) = si alzano col giorno (col sole, con la luce del giorno).
- *Metellus cum prima luce furtim in campum currebat.* (Cic.) = Metello, al primo albeggiare, correva alla cheticella al campo Marzio.
- *una cum / simul cum / pariter cum.* = insieme con / in pari tempo con / di pari passo con.
- *et cum iis una Commium.* (Caes.) = e insieme a loro Commio.
lett. → e in una con loro Commio.
- *una cum ceteris.* (Caes.) = insieme con gli altri.
lett. → in una con gli altri.
- *una mecum.* (Ter.) = insieme con me.
lett. → in una con me.
- *pariter cum ortu solis.* (Sall.) = contemporaneamente al sorgere del sole.

MODO-MANIERA

- *hoc feci cum diligentia.* = feci ciò con diligenza.
- *cum silentio auditi sunt.* (Liv.) = furono ascoltati in silenzio.
- *cum ardore pugnavimus.* = combattemmo con ardore.
- *cum pace, cum bona pace.* (Cic.) = in pace, con buona pace, tranquillamente.
- *cum gratia, cum bona gratia.* (Liv.) = con grazia, con buona grazia (con buona maniera).
- *cum venia, cum bona venia.* (Cic.) = con indulgenza, con benevolà indulgenza.
- *magna cum reverentia.* (Phaed.) = con grande riverenza (riguardo).

- *magna cum cura atque diligentia.* = con grande cura e diligenza.
(Cic.)
- *magna cum libertate.* (Vell.) = molto liberamente / con molta franchezza / molto francamente.
- *magna cum laude.* (Cic.) = con gran lode.
- *ius enim quem ad modum dicas clarum et magna cum tua laude notum est.* (Cic.) = infatti, il tuo modo di amministrare la giustizia è luminoso e noto, con grande elogio (apprezzamento) di te.
- *cum adsensu omnium.* (Cic.) = con l'assenso (l'approvazione) di tutti.
- *cum ingenti adsensu.* (Liv.) = con grande assenso (approvazione).

MEZZO-STRUMENTO

- *cum lingua lingere.* (Catu.) = leccare con la lingua.
- *Catilina cum exercitu faucibus urget.* (Sall.) = Catilina ci stringe alla gola col suo esercito.

CONFRONTO

- *comparare hominem cum homine.* (Cic.) = confrontare uomo e uomo / confrontare un uomo con un altro.
lett. → confrontare uomo con uomo.
- *rem cum re comparare.* (Cic.) = confrontare una cosa con un'altra.
lett. → confrontare cosa con cosa.
- *dicta cum factis componere.* (Sall.) = mettere a confronto le parole coi fatti.

CONDIZIONE LIMITATIVA

- *omnia cum pretio honesta videntur.* (Sall.) = per loro tutto è onesto purché si sia disposti a pagare un prezzo.
lett. → a loro sembra tutto onesto ad un prezzo.
- *cum eo ut / cum eo quod.* (Cic, Liv.) = a patto che / a condizione che.
- *cum eo ut Antiatiibus permitteretur.* (Liv.) = a condizione che fosse concesso agli Anziati.
- *sed tamem cum eo quod sine peccato meo fiat.* (Cic.) = ma sempre a condizione che ciò si possa fare senza mia iniquità.

Le preosizioni *in* e *sub* reggono sia l'ablativo locativo che l'accusativo.

La costruzione con *in* e l'ablativo è retta da verbi di stato e indica posizione nel tempo e nello spazio, quindi stato in luogo, durata, circostanza, relazione.

La costruzione con *in* e l'accusativo è retta da verbi di movimento e indica moto verso luogo, direzione, scopo.

STATO IN LUOGO

- *in Sicilia habitare.* = abitare in Sicilia.
- *in urbe Roma esse.* = trovarsi nella città di Roma.

- *in municipio Tusculo manere.* = fermarsi nel municipio di Frascati.
- *in foro cunctari.* = indugiare nel foro.
- *in loco aperto subsistere.* = sostare in un luogo aperto.
- *aliquid in animo habere.* = avere qualcosa in animo.

QUALITÀ DELL'ESSERE (con *esse* o *inesse*)

- *in Miltiade erat summa humanitas.* (Nep.) = in Milziade c'era la massima umanità / Milziade fu uomo di elevatissima umanità.

POSIZIONE (in, davanti, sotto)

- *in ore atque in oculis provinciae.* (Cic.) = in faccia e sotto gli occhi della provincia.

STATO-CONDIZIONE

- *in qua potestate.* (Nep.) = nella cui carica.
- *esse in multis nummis.* (Cic.) = stare bene a denaro / avere molto denaro.

CAMPO DI ATTIVITÀ

- *in aliqua re exerceri.* (Nep.) = esercitarsi in qualcosa.

TEMPO

- *in bello / in pace.* (Cic.) = in tempo di guerra / in tempo di pace.
- *in eo tempore.* (Cic.) = in quella circostanza.
- *in omne tempus.* (Cic.) = per sempre.
- *in paucis tempestatibus.* (Sall.) = in poco tempo.
- *in oppugnando oppido.* (Nep.) = durante l'assedio della città.
- *in itinere.* (Caes.) = durante il cammino.

TEMPO-FREQUENZA

- *bis, ter in anno.* (Cic.) = due, tre volte all'anno.
- *bis in die.* (Cic.) = due volte al giorno.

PARTITIVO (di, fra)

- *sapientissimus in septem.* (Cic.) = il più sapiente dei (fra i) Sette.
- *in his fuit Ariovistus.* (Caes.) = fra questi fu Ariovisto.

RELAZIONE (riguardo a, a proposito di, in relazione a, nei confronti di)

- *illud vetus in furaci servo.* (Cic.) = quel vecchio detto a proposito di un servo ladro.
- *gratus in aliquo.* (Cic.) = riconoscente verso uno (nei confronti di uno).
- *misericordes in furibus aerari.* (Sall.) = clementi verso (nei confronti dei) ladri dell'erario.

FORMA

- *tres libri in disputatione ac dialogo.* = tre libri in forma di disputa e di dialogo.
(Cic.)

La costruzione con ***in*** e l'accusativo è usata per le determinazioni di moto a luogo, direzione e scopo.

MOTO A LUOGO

- *ire in agros.* = andare nei campi.
- *redire in urbem.* = tornare in città.
- *transire in Galliam.* (Caes.) = passare in Gallia.
- *in urbem Romam intrare..* = entrare nella città di Roma.
- *in Ubios legatos mitttere.* (Caes.) = inviare ambasciatori presso gli Ubi.
- *eicere aliquid in ignem.* (Nep.) = gettare qualcosa nel fuoco.
- *proficisci in exsiliu.* = andarsene in esilio.
- *his rebus in Italiam nuntiare.* (Caes.) = annunciare questi fatti in Italia.

DIREZIONE (verso, in direzione di, dalla parte di, alla volta di)

- *in meridiem, in occidentem, in orientem, in septemtrionem.* (Caes., Tac.) = a mezzogiorno, a occidente, a oriente, a settentrione.
- *castra movere in Arvernos versus.* (Caes.) = muovere il campo alla volta degli Arverni.

POSIZIONE

- *in latus.* (Quint.) = di fianco (lateralmente).

TEMPO (fino a, per, entro)

- *in multam noctem.* (Cic.) = fino a tarda notte.
- *in posterum diem.* (Cic.) = per il giorno dopo / per l'indomani.
- *ad cenam invitavit in posterum diem.* (Cic.) = lo invitò a cena per il giorno dopo.
- *in omne tempus.* (Cic.) = per sempre.

SCOPO

- *pecuniam dare in rem militarem.* (Cic.) = dare del denaro per le imprese militari.

CONFORMITÀ (conformemente a, secondo)

- *in meam sententiam.* (Cic.) = secondo il mio parere / a mio parere.
- *iurare in verba magistri.* (Hor.) = giurare sulle (secondo le) parole del maestro.

STATO-CONDIZIONE

- *in alicuius potestatem esse.* (Cic.) = essere (trovarsi) in potere di uno.
- *aliquem in potestatem habere.* (Sall.) = avere qualcuno in proprio potere.

MISURA-DIMENSIONE

- *fossas pedum XXX in latitudinem.* = fosse della lunghezza di trenta piedi.
 (Caes.)

MUTAMENTO

- *vertere vitia in bonum.* (Quint.) = trasformare i vizi in buone qualità.

DIVISIONE

- *Gallia est omnis divisa in partes tres.* = la Gallia è tutta quanta divisa in tre parti.
 (Caes.)

MODO-MANIERA

- *vaticinantis in modum.* (Liv.) = a mo' di profeta.
- *hostilem in modum.* (Liv.) = in modo ostile.
- *servilem in modum.* (Cic.) = in modo servile.

FAVORE-OSTILITÀ

- *gratus in deos.* (Cic.) = grato verso gli dèi.
- *populum inflammare in improbos.* (Cic.) = infiammare il popolo contro i malvagi.

La preposizione ***sub*** (= sotto) regge sia l'ablativo che l'accusativo.

La costruzione con l'ablativo, retta per lo più da verbi di stato, indica posizione (sotto, dentro, ai piedi di, in fondo a), prossimità (presso, davanti a), successione immediata (subito dopo, subito dietro), dipendenza, condizione.

La costruzione con l'accusativo è invece retta da verbi di movimento e indica moto sotto o verso qualcosa ovvero durata, implicando sempre un'idea di progressione o di attività.

(sotto)

- *sub iugo esse.* (Sen.) = essere (trovarsi) sotto il giogo.
- *sub armis esse.* (Caes.) = essere (trovarsi) sotto le armi (in armi).
- *ibi sub armis proxima nocte conquiescit.* = lì riposa in armi la notte seguente.
 (Caes.)
- *sole sub ardenti flaventia demetit arva.* = sotto il sole ardente miete i campi biondeggianti.
 (Catull.)
- *at mecum raucis sole sub ardenti resonant arbusta cicadis.* (Verg.) = ma con me, sotto il sole ardente, risuonano gli arbusti per il canto delle rauche cicale.
- *voluptates tenere sub freno.* (Sen.) = tenere a freno (sotto controllo) l'inclinazione ai piaceri.
- *presso exercere solum sub vomere.* = lavorare il suolo sotto il vomere premuto (sotto il vomere tenuto conficcato).
 (Verg.)
- *boves sub aratro collocare.* = mettere i buoi sotto l'aratro.

- *post sub pondere faginus axis instrepat.* = poi l'asse di faggio strida sotto il peso.
(Verg.)
- *pleraeque eae sub vestimentis secum habebant retia.* (Plau.) = la maggior parte di quelle avevano con sé delle reti sotto le vesti.
- ***sub divo.*** (Cic.) / ***sub dio caelo.*** (Cat.) = a cielo scoperto / a cielo aperto / all'aria aperta.
lett. → sotto il cielo scoperto.
- *ambulatio sub dio (=divo) pedes lata denos.* (Varr.) = una passeggiata scoperta larga dieci piedi.
- ***sub luce.*** (Caes.) = alla luce del giorno (sotto la luce del giorno).
- *quale per incertam lunam sub luce maligna est iter in silvis.* (Verg.) = come appunto è il cammino nelle selve sotto una luce malsicura a causa dell'incerta luna.

(sotto, dentro, in)

- ***sub terra.*** (Liv.) = sotto terra.
- *quidquid sub terra est, in apricum proferet aetas.* (Hor.) = qualunque cosa è nascosta sotto terra, il tempo la porta alla luce.
- *saepe exiguus mus sub terris posuit domos atque horrea fecit.* (Verg.) = spesso il minuscolo topo pose la sua dimora sotto i terreni e ne fece granai.
- *cum dies noctesque sub terra fodientes.* (Liv.) = scavando giorno e notte sotto terra.
- ***sub aqua.*** (Caes.) = sott'acqua.
- *sub aqua defixaem sudes flumine tegebantur.* (Caes.) = pali confiscati sott'acqua erano celati dal fiume.
- ***sub antro.*** (Verg.) = nell'antro.
lett. → sotto l'antro.
- *reddidit una boum vocem vastoque sub antro mugit.* (Verg.) = una delle vacche restituì il richiamo e sotto l'antro spazioso muggì.

(in, immersi, avvolti, avviluppati)

- ***sub media nocte*** (opp. *media sub nocte*). = nel pieno della notte.
- ***sub nocte.*** = immersi (avviluppati) nella notte / circondati dalla notte / nella notte.
lett. → coperti dalla notte.
- *ibant sola sub nocte.* (Verg.) = andavano nella notte solitaria.

(ai piedi di)

- ***sub monte esse.*** (Caes.) = essere ai piedi del monte .
lett. → essere sotto al monte.
- *tunc exilient sub montibus flumina.* (Sen.) = allora sotto le montagne scaturiranno i fiumi.
- ***sub Casino.*** (Varr.) = ai piedi di Cassino.
lett. → sotto Cassino.
- ***sub oppido Casino.*** (Varr.) = sotto la città di Cassino.

- ***sub vallo esse.*** (Caes.) = essere ai piedi del vallo.
 lett. → essere sotto al vallo.
 - ***sub rupe.*** (Catull.) = ai piedi della rupe.
 lett. → sotto la rupe.
 - ***sub castris Afrani consistit.*** (Caes.) = e si ferma ai piedi (opp. in prossimità) dell'accampamento di Afranio.
- (in fondo)
- ***obscuris sub vallibus.*** (Caes.) = nelle ombrose valli / in fondo alle ombrose valli.
 - ***sub pectore.*** (Verg.) = in fondo al cuore.
 - ***silvis sub altis.*** (Ov.) = nel folto delle selve.
 - ***illius indicio silvis inventa sub altis dicitur inceptam destituisse fugam.*** (Ov.) = si racconta che ella, scoperta per sua indicazione nel folto delle selve, desistette dalla fuga intrapresa.
- (sotto, davanti)
- ***sub oculis omnium esse.*** (Caes.) = essere sotto (davanti) agli occhi di tutti.
 - ***sub Novis.*** (Cic.) = davanti alle botteghe nuove.
- (sotto, davanti, nelle immediate adiacenze)
- ***sub oppido Casino.*** (Varr.) = sotto (davanti) alla città di Cassino.
- (sul lato di)
- ***sub sinistra.*** (Caes.) = sul lato sinistro / a sinistra.
- (nella parte di)
- ***sub septentrionibus.*** (Caes.) = a settentrione / sotto il cielo di settentrione.
- (nel periodo)
- ***sub bruma.*** (Caes.) = nel periodo del solstizio d'inverno.
- SUCCESSIONE IMMEDIATA (subito dopo, subito dietro)
- ***sub ipso ecce volat Diores.*** (Verg.) = subito dietro di lui ecco vola Diore.
- DIPENDENZA
- ***feruntur sub Plauti nomine comoediae circiter centum atque triginta.*** (Gell.) = si tramandano sotto il nome di Plauto circa cento e trenta commedie.
 - ***sub alicuius dizione atque imperio esse.*** (Cic.) = stare sotto l'autorità e il dominio di uno.
- (al tempo di)
- ***sub Nerone.*** (Tac.) = sotto Nerone / ai tempi (al tempo) di Nerone.
 - ***sub Domitiano.*** (Tac.) = sotto Domiziano / ai tempi (al tempo) di Domiziano.
 - ***sub imperio Romano.*** (Fl.) = sotto il dominio Romano / durante la dominazione romana.

CONDIZIONE

- **sub ea condizione.** (Cic.) = a questa condizione.
lett. → sotto questa condizione.
- **sub pacto.** (Nn.) = a patto di.
- **sub lege ne.** (Svet.) = con l'obbligo che non.
- **sub poena mortis.** (Svet.) = sotto pena di morte.

CIRCOSTANZA

- **sub adventu alicuius.** (Liv.) = all'avvicinarsi (al giungere) di uno.
lett. → nella circostanza dell'arrivo (della venuta) di uno.
- **sub ipsa profectio.** (Caes.) = proprio al momento della partenza.
lett. → nella circostanza stessa della partenza.
- **extremo sub fine laborum.** (Caes.) = alla fine della fatica.
lett. → nel momento estremo della fatica.

La costruzione con *sub* e l'accusativo:

(sotto)

- **exercitum sub iugum mittene.** (Caes.) = far passare l'esercito sotto il giogo.
 – Si osservi l'espressione “*sub hoc iugo dictator Aequos misit*” (Liv., 3,28) = “il dittatore pose gli Equi sotto questo giogo”; in questo caso, benché sia stato usato un verbo di moto con l'ablativo, il senso dell'espressione pone in evidenza che il passaggio dell'esercito degli Equi sotto il giogo sancisce per tutto il popolo dei vinti una condizione di sottomissione permanente. Il giogo, come infatti spiega Livio, “è un congegno fatto di tre aste di cui due impiantate a terra e la terza legata in alto a mo' di traversa”. È chiaro che sotto una simile costruzione un intero esercito possa solo passare, non sostare; tuttavia la condizione che l'atto simbolico implica è tutt'altro che transitoria.
- **venire sub ictum.** (Liv.) = venire alla portata dei colpi.
lett. → venire sotto i colpi.
- **quod sub oculos venit.** (Sen.) = ciò che capita sotto i nostri occhi.
- **sub oculos cadere.** = cadere sotto gli occhi.
- **omnia quae sub aspectum cadunt.** (Cic.) = tutte le cose che cadono sotto la vista.
- **sub divum rapere.** (Hor) = portare allo scoperto (alla luce del giorno).

(fino a)

- **sub muros struere aciem.** (Tac.) = disporre l'esercito fin sotto il muro.
- **sub montem succedunt.** (Caes.) = si spingono fino sotto il monte.
- **turris sub astra educta.** (Verg) = torre innalzata fino al cielo.

(verso, al giungere di, mentre)

- **sub lucem.** (Caes.) = sul far del giorno / all'avvicinarsi dell'alba.
- **sub vesperum.** (Caes.) = sul far della sera / all'avvicinarsi della sera.
- **sub noctem.** (Caes.) = sul far della notte / all'avvicinarsi della

notte.

- ***sub occasum solis.*** (Liv.) = al calar del sole / all'avvicinarsi del tramonto.
- ***sub dies festos.*** (Cic.) = al giungere dei giorni festivi / all'avvicinarsi delle feste / sotto le feste.
- ***sub adventum Favonii.*** (Ov.) = al sopraggiungere del Favonio.
- ***sub galli cantum.*** (Hor.) = al canto del gallo / col canto del gallo.
(verso, nella direzione di)
- ***sub orientem aliquem sequi.*** (Fl.) = inseguire uno verso oriente.
(durante)
- ***sub interlunia.*** (Hor.) = durante l'interlunio (il novilunio).
- ***fere sub idem tempus.*** (Liv.) = circa nello stesso tempo.
- ***paene sub idem tempus.*** (Bell. Alex.) = quasi nello stesso tempo.
(subito dopo)
- ***sub eas [litteras], recitatae sunt tuae.*** (Cic.) = dopo quella [lettera], fu letta la tua.
- ***sub haec dicta.*** (Liv.) / ***sub hanc vocem.*** (Liv.) = subito dopo queste parole.

DIPENDENZA

- ***incolas eius insulae sub potestatem Atheniensium redigere.*** (Nep.) = ridurre gli abitanti di quell'isola sotto il potere degli Ateniesi.
- ***sub populi Romani imperium aliquem redigere.*** (Caes.) = ridurre qualcuno sotto il dominio del popolo romano.
- ***cadere sub imperium alicuius.*** = cadere sotto il dominio di qualcuno.

ABLATIVO PROPRIAMENTE DETTO

§ 59. – Ablativo di allontanamento-separazione *Ablativus separationis*

Il complemento di allontanamento-separazione, che indica, in senso proprio e figurato, la persona, la cosa, il luogo, il punto da cui una persona o una cosa si allontana o si separa, è lontana o separata, si libera o si distingue, è espresso in ablativo, retto da verbi che significano: a) allontanare, allontanarsi; b) liberare, sciogliere, svuotare, alleggerire; c) separare, dividere, disgiungere, distinguere, discordare. Il complemento può anche avversi con sostantivi, aggettivi e avverbi di significato affine ai verbi, nonché con la preposizione *sine* e con locuzioni che esprimono distanza. In generale, per ciascun gruppo di verbi è data una determinata regola costruttiva riguardante l'uso delle preposizioni, la quale ha però valore puramente indicativo, in quanto, presi singolarmente, tali verbi possono avere costruzioni tipiche. La consultazione del vocabolario consente di fugare ogni incertezza circa l'uso delle preposizioni in presenza di un determinato verbo, sostantivo, aggettivo o avverbio.

a) ALLONTANARE, ALLONTANARSI

Con i verbi di allontanare e allontanarsi e con i sostantivi, gli aggettivi e gli avverbi di significato affine, si ha l'ablativo con *a* (*ab*), se l'allontanamento è da persona; l'ablativo semplice o preceduto da *a* (*ab*), *e* (*ex*), *de* – secondo i significati e gli usi particolari –, se l'allontanamento è da cosa.

VERBI – *abeo, aberro, abduco, abstineo, absum, arcéo, aверто (deverto, devorto), avōco, cedo (decedo, discēdo, excedo, recedo, secedo), continéo, dēfendo, descisco, deterréo, deturbo, exturbo, eicio, deicio, excludo, moveo (amovēo, demovēo, removēo), pello (depello, expello)*, ecc.

1 – In particolare, alcuni di tali verbi, quali *abduco, alieno (abalieno), aверто, avoco, deterreo*, ecc., vogliono sempre la preposizione, sia con la persona che con la cosa.

2 – Quando l'allontanamento è da luogo bisogna fare attenzione a non confondere il complemento di allontanamento-separazione col complemento di moto da luogo. Quest'ultimo pone in risalto la circostanza che l'allontanamento da un certo luogo dello spazio fisico o geografico è la conseguenza di un movimento in virtù del quale una persona o una cosa si muove attivamente dal luogo in cui stava. L'azione, in questo caso, implica un luogo da cui deve avere inizio il movimento. Il complemento di allontanamento-separazione mette invece in risalto il fatto che il luogo non è il punto d'inizio di un movimento, ma semplicemente ciò da cui si è lontani, separati, divisi, ecc. Naturalmente, molti verbi indicanti allontanamento possono venire usati

nel significato di ‘partire da, muoversi da, prendere avvio da, mettersi in cammino da, venire da, ecc.’. In questi casi essi reggono il complemento di moto da luogo.

abeo = allontanarsi da, venir via da (lasciare, abbandonare), uscire da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- *abire ab aliquo.* (Plau.) = allontanarsi da uno.
- *ab iudicio abit turpissime victus.* (Cic.) = esce dal processo vergognosamente sconfitto.
- *ex certamine victorem abire.* (Liv.) = uscire vittorioso da una lotta.
- *abire ex conspectu* (opp. *ab oculis*). (Caes.) = scomparire (uscire) dalla vista / sottrarsi allo sguardo.
- *abire e vita.* (Cic.) = uscire dalla vita (morire).
- *abire magistratu, consulatu.* (Cic.) = lasciare (abbandonare) una magistratura, il consolato.
- *abeamus a fabulis.* (Cic.) = lasciamo le favole.

aberro = allontanarsi da, errare lontano da, vagare lontano da, sviarsi da, distrarsi

da, scostarsi da, deviare da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *a (ab), e (ex) + abl.*

- *aberrare a patre.* (Plau.) = allontanarsi dal padre.
- *ab optimis aberrare.* (Sen.) = allontanarsi dai migliori.
- *aberrare ex agmine.* (Liv.) = allontanarsi (portarsi fuori) dalle file dell’esercito.
- *aberrantes ex agmine naves.* (Liv.) = navi erranti lontano (fuori) dalla formazione.
- *aberrare a proposito.* (Cic.) = scostarsi dal proposito (dall’intenzione, dall’argomento).
- *aberrare a miseria.* (Cic.) = distrarsi dall’angustia (dalle pene).
- *aberrare a regula et praescriptione naturae.* (Cic.) = scostarsi dalle regole e dalle prescrizioni della natura.

abduco = allontanare da, portare via da, condurre via da, trascinare via da, strappare da, togliere da, distogliere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *abducere aliquem ab aratro.* (Cic.) = allontanare (condurre via, togliere, staccare) uno dall’aratro.
- *abducere aliquem ab institutis suis.* (Cic.) = distogliere uno dai suoi impegni (dalle sue occupazioni).
- *abducere aliquem ex acie.* (Liv.) = portare uno fuori dalla battaglia (opp.

- dalla formazione di battaglia).
- *abducere ab aliquo discipulos.* (Cic.) = allontanare i discepoli da qualcuno.
 - *abducere animum a sollicitudine, ab molestiis, a cogitationibus.* (Cic.) = distogliere l'animo dall'inquietudine (dalle preoccupazioni), dai dispiaceri, dai pensieri.
 - *abducere se ab omni rei publicae cura.* (Cic.) = allontanarsi da ogni attività politica (da ogni attività di governo dello Stato).
 - *a rebus gerendis abduci.* (Cic.) = essere distolti dai propri affari.
 - *a malis mors abducit.* (Cic.) = la morte ci porta via dai mali.

1 – Col dativo: “*abducere aliquem morti*” (Petr.) = “strappare uno alla morte”.

abstinēo = tenere lontano da, tenersi lontano da (trattenere da, trattenersi da, astenersi da).

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *abstine manus a rebus meis.* = tieni lontane (trattieni) le mani dalle mie cose.
- *ab alienis mentes, oculos, manus abstinere.* (Cic.) = tenere lontano (trattenere) la mente, gli occhi e le mani dai beni altrui.
- *ne ab obsidibus quidem, ira belli abstinuit.* (Liv.) = il furore della guerra non si tenne lontano nemmeno dagli ostaggi.
- *ne a mulieribus quidem atque infantibus abstinere.* (Caes.) = non trattenersi neanche dalle donne e dai bambini (dal massacrare le donne e i bambini).
- *abstinēre iniuria.* = astenersi dalle offese.

absum = essere lontano da, essere distante da, mancare da, essere assente da, essere via da / tenersi lontano da / distare da, essere distante da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- *(ab) urbe abesse.* (Cic.) = essere lontano (assente) dalla città.
- *ex urbe abesse.* (Cic.) = essere fuori (lontano, assente) dalla città.
- *domo, Roma abesse.* (Cic.) = essere lontano (assente) da casa, da Roma.
- *mihi vero deliberatum est abesse ex urbe.* (Cic.) = ho deciso davvero di starmene lontano dalla città (di starmene fuori dalle cose della città).
- *adeone effeminata corpora militum nostrorum esse putamus, adeo molles animos, ut hiemem unam durare in castris, abesse ab domo non possint?* (Liv.) = a tal punto riteniamo che i corpi dei nostri soldati siano effeminati e la loro volontà così fragile, da non riuscire a sopportare un solo inverno negli accampamenti e lontani da casa?
- *ab exercitu abesse.* (Liv.) = essere lontano (assente) dall'esercito.

- *ab hoc concilio Remi, Lingones, Treveri afuerunt.* (Caes.) = i Remi, i Lingoni, i Treveri furono assenti da questo convegno.
- *abesse bello.* (Liv.) = essere lontano (assente) dalla guerra.
- *a bello abesse.* (Caes.) = essere lontano dalla guerra / essere estraneo alla guerra.
- *quae fuit causa quare toto abessent bello et neutrī auxilia mitterent.* (Caes.) = motivo per cui non presero mai parte alla guerra e non inviavano aiuti a nessuno dei due.
- *a periculis abes!* = sta' lontano dai pericoli.
- *ab his cognoscit non longe ex eo loco oppidum Cassivellanui abesse.* (Caes.) = da essi seppe che la roccaforte di Cassivellauno non era molto distante da quel luogo.
- *edicit neve uno tempore quinque senatores ab urbe Roma abessent.* (Liv.) = e proclamò che cinque senatori non potessero assentarsi da Roma nello stesso tempo (contemporaneamente).
- *castra Romana quingentos ferme passus ab urbe aberant.* (Liv.) = l'accampamento romano distava dalla città all'incirca cinquecento passi (mezzo miglio).
- *copias in campum Marathonā deduxerunt. Is est ab oppido circiter milia passuum decem.* (Nep.) = fecero scendere l'esercito nella piana di Maratona. Questa dista dalla città [di Atene] circa dieci miglia.
- *a quibus paucorum dierum iter aberat.* (Caes.) = dai quali si trovava a poche giornate di cammino.
- *ab aliquo paucorum dierum iter abesse.* (Caes.) = essere a poche giornate di distanza da qualcuno.
- *oppidum erat Zeta, quod aberat a Scipione milia passuum X.* (Caes.) = era la città di Zeta, che distava da Scipione dieci miglia.
- *longissime a vero abest illorum opinionem.* = la loro opinione è di parecchio lontana (è lontanissima) dal vero.
- *propius a morte abesse.* (Cic.) = essere poco lontano dalla morte / avvicinarsi alla morte.
- *tantum abesse a cupiditate pecuniae, ut...* (Nep.) = essere talmente lontano (immune) dalla brama di denaro, che...
- *iam aliquantum spatii ex eo loco ubi pugnatū est aufugerat, cum respiciens videt insequentes, unum haud procul ab sese abesse.* (Liv.) = già si era allontanato parecchio dal luogo del combattimento, quando voltandosi vide gli inseguitori e uno che non era molto distante da sé.
lett. → quando nel volgersi vide uno non molto essere distante da sé.
- *a carcere atque a vinculis abesse debere.* (Cic.) = dover stare lontano dal carcere e dalle catene.
- *absit invidia verbo.* (Liv.) = sia' lontana (assente) la malevolenza dalla parola (non ci sia ostilità nelle parole).

paese lontano / essere assai lontano dalla propria gente (lett.: essere parecchio lontano di gente). Es.: “*res enim est manibus, tu autem abes longe gentium*” (Cic.) = “la cosa è infatti per le mani (in corso), tu invece sei parecchio lontano di gente” → “la faccenda è infatti improrogabile (urgente), e tu invece ti trovi lontano”.

arcēo = tenere lontano da, allontanare da, stornare da, respingere da, scacciare da (difendere da, proteggere da).

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *hostis a vallo milites arcebant.* = i soldati allontanavano (tenevano lontano, respingevano) i nemici dal vallo (dalla fortificazione).
- *arcēre aliquem tecto* (opp. *a tecto*). = allontanare (tenere lontano) uno dalla casa.
- *arcēre aliquem a moenibus.* = allontanare (tenere lontano, respingere) uno dalle mura.
- *aqua et igni arceri.* (Tac.) = venire allontanato (essere tenuto lontano) dall’acqua e dal fuoco (= essere condannato all’esilio).
- *fucos a praesaepibus arcent [apes].* (Verg.) = [le api] tengono lontani (scacciano, respingono) i fuchi dagli alveari.
- *hostem arcuit Gallia.* (Cic.) = tenne lontano (respinse) il nemico dalla Gallia.

averto, deverto (devorto) = allontanare da, volgere altrove da, deviare da, stornare da, distogliere da, distrarre da, respingere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *ab aliqua re oculos avertere.* (Liv.) = distogliere lo sguardo da una cosa.
- *alicuius mentem ab aliqua re avertere.* (Liv.) = distogliere la mente di qualcuno da qualcosa.
- *averterent ab ira parumper ad cognitionem cogitationemque animos.* (Liv.) = rivolgessero per poco gli animi dall’ira alla cognizione dei fatti e alla riflessione.
- *avertere sese eo itinere.* (Caes.) lett. → allontanare se da quel cammino. = allontanarsi da quel cammino (prendere un’altra strada).
- *verti igitur me a Menturnis Arpinum versus.* (Cic.) lett. → ho quindi volto me da Minturno verso Arpino. = ho quindi ripiegato dalla zona di Minturno verso Arpino.
- *aliquem a derecto itinere avertere.* (Caes.) lett. → allontanare uno dal retto cammino. = sviare uno (qualcuno) dal diritto cammino.
- *iter ab Arare Helvetii averterant.* (Caes.) = gli Elvezi avevano deviato il cammino dall’Arari (si erano allontanati dall’Arari).

- *milites aversi a proelio ad studium audiendi et cognoscendi feruntur.* (Caes.) = i soldati, distoltisi dal combattere, sono trasportati dal desiderio di sentire e di sapere.
- *neququam territando consules avertere plebem a cura novarum legum.* (Liv.) = i consoli andavano inutilmente terrorizzando per distogliere la plebe dal porre attenzione alle nuove leggi.
- *M. Octavius Issam a Caesaris amicitia avertit.* (Caes.) = Marco Ottavio distolse Issa dall'amicizia di Cesare.
- *ego vero austro gratias miras, qui me a tanta infamia averterit.* (Cic.)
lett. → io all'Astro davvero uno speciale ringraziamento, se ha portato via me da tanta infamia.
- *[Verres] a Dolabella magnam pecuniam avertit.* (Cic.)
lett. → Verre allontanò da Dolabella una gran quantità di denaro (opp. una grossa somma di denaro).
- *paene ab ipso vallo portisque castrorum barbaros averttere.* (Caes.) = respingere quasi i barbari dallo stesso vallo e dalle porte dell'accampamento
- *ab Ereto Hannibalem devertit.* (Liv.) = Annibale deviò dall'Ereto.
- *ab Aegypto in Africam devertit.* (C. Rufo.) = deviò dall'Egitto in Africa / si allontanò dall'Egitto per passare in Africa.
- *fata devertere suo cursu.* (Luc.) = stornare i destini dal loro corso.

1 – nell'uso transitivo, con l'acc.: “*O di immortales, avertite* (opp. *detestamini*), *quaeso, hoc omen*” (Cic.) = “Oh dei immortali, stornate, per carità, questo presagio”.

2 – con *in* + acc.: “*avertere in altum naves*” (Liv.) = “volgere le navi al largo (verso l'alto mare)”.

avōco = allontanare da, chiamare da, richiamare da, chiamare altrove da, far venire via da, ritirare da, rimuovere da, distogliere da, stornare da, deviare da.
 • da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *a (ab) + abl.*

- *Minucium avocare a Caesenā.* = richiamare (far venir via) Minucio da Cesena.
- *aliquem avocare a proelitis.* = richiamare (far venir via) uno dai combattimenti.
- *a deo ad materias [aliquem] avocare.* (Min. Fel.)
lett. → richiamare [uno] da Dio alla materia.
- *magis spatio interposito ab impetu ad consultandum avocabantur [animi].* (Liv.)
lett. → in un tempo maggiore [gli animi] venivano richiamati dall'eccitazione alla considerazione ragionevole.
- *Antonium a Marci coniunctione avocare.* = allontanare Antonio dall'amicizia di Marco.

- *aliquem avocare a negotiis.* = distogliere uno dai propri affari.
- *et nullis voluptatibus avocatus.* (Tac.) = e senza lasciarsi distogliere da alcun diletto.
- *ab aliquo hereditatem avocare.* = togliere a uno l'eredità.
- *si modo possunt hereditatem optinere, habebunt bonorum possessionem cum re; si vero ab his avocari hereditas potest, habebunt bonorum possessionem sine re.* (Dig. Iust.) = soltanto se possono possedere l'eredità, avranno il possesso dei beni con la cosa (possesso pieno); se invece a questi può venir tolta l'eredità, essi avranno il possesso dei beni senza la cosa (l'usufrutto).

cedo, decedo, discēdo, excedo, recedo, secedo, abscedo = andar via
 da, andarsene da, allontanarsi da, dipartirsi da (separarsi da, andar via da, distaccarsi da), togliersi da, venir fuori da, portarsi fuori da, uscire da, sloggiare da, ritirarsi da (rinunciare a, abbandonare, lasciare), passare da una parte all'altra.
 • da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *cedere bonis.* (Cic.) = rinunciare ai beni.
- *de foro decedere.* (Nep.) = allontanarsi dal foro (ritirarsi dall'attività).
- *decedere suo cursu.* (Caes.) = deviare dalla propria rotta.
- *decedere (de) sententia.* (Tac.) = allontanarsi da un'opinione.
- *(de) suo iure decedere.* (Cic., Liv.) = ritirarsi dal proprio diritto (rinunciare al proprio diritto).
- *Antonius ab amicis decessit.* = Antonio si ritirò dalle amicizie (lasciò, abbandonò le amicizie) / opp.: Antonio si separò (si dipartì) dagli amici (lasciò gli amici).
- *illud mihi occurrit, quod uxor a Dolabella discessit.* (Cic.) = mi viene in mente che la moglie si è separata da Dolabella (che Dolabella è stato piantato dalla moglie).
- *ab armis discedere.* (Caes.) = separarsi dalle armi (deporre le armi) / ritirarsi dalle armi (rinunciare alle armi).
- *omnia sunt incerta, cum a iure discessum est.* (Cic.) = tutto è incerto quando ci si allontana dal diritto.
- *ab hac regula mihi non licet transversum digitum discedere.* (Cic.) = da questa norma non mi è lecito scostarmi neppure di un dito messo di traverso (di lungo).
- *excedere ex ephebis* (opp. *ex pueris*). (Ter., Cic.) = uscire dall'adolescenza (dalla fanciullezza).
- *nomen hostis a peregrino recessit et proprie in eo, qui arma contra ferret, remansit.* (Cic.) = la parola *hostis* si è allontanata dal (ha perso il) significato di straniero ed è rimasta propriamente per colui che volge le armi contro.

- *recede de medio.* (Cic.) = togliiti di mezzo.
- *recedere a stipulatione.* = ritirarsi dal contratto.
lett. → allontanarsi (uscire) dalla stipulazione (dalla stipula, dal'obbligazione).
- *recedere a conspectu suorum.* (Nep.) = allontanarsi (ritirarsi) dal cospetto dei suoi.
- *recedere ab aliquo.* (Plau.) = separarsi (venir via) da uno.
- *caput e cervice recedet.* (Ov.) = la testa sarà staccata dal collo.
- *trunco cervix abscissa recessit.* (Lucan.) = il collo mozzato si staccò dal corpo.
- *saepe plebs, aut dominandi studio aut superbia magistratum, armata a patribus secessit.* (Sall.) = spesso la plebe, o per desiderio di dominare o per l'arroganza dei magistrati, si separò in armi dai patrizi.
- *abscedere ab aliquo.* (Liv.) = allontanarsi da qualcuno.
- *nec ab armis* (allont.) *aut loco suo* (moto da) *miles abscedebat.* (Liv.) = né nessun soldato si allontanava dal suo posto o abbandonava le armi.
- *abscedere incepto.* (Liv.) = ritirarsi (desistere) da un'impresa (da un progetto, da un proposito).
- *abscedere (ab) obsidione.* (Liv.) = ritirarsi (desistere) dall'assedio.
- *abscedere civilibus muneribus.* (Liv.) = ritirarsi dalle cariche pubbliche.
- *regno abscedere.* (Liv.) = ritirarsi dal regno.
- *cito ab eo haec ira abscedet.* (Ter.) = presto questa collera si allontanerà (verrà distolta) da costui.
- *somnus abcessit, torpor et libido non recesserunt [a me].* = il sonno se ne andò, il torpore e la voglia no (non si allontanarono da me).
- *sed profectio Antiochi ab Sardibus abscedere custodia Ioniae atque Aeolidis prohibuit.* (Liv.) = ma la partenza di Antioco da Sardi impedì di allontanarsi dalla sorveglianza della Ionia e dell'Eolide.

1 – con l'acc.: “*Rhodum abscedere*” (Tac.) = “ritirarsi a Rodi”; “*nec alia tam intima Tiberio causa cur Rhodum abscederet*” (Tac.) = “e non ci fu altra più intima ragione del ritirarsi di Tiberio a Rodi”.

continēo = tenere lontano da, trattenere da (tenere a freno), dissuadere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *Caesar suos a proelio continebat ac hostem rapinis.* (Caes.) = Cesare tratteneva i suoi dal combattere e i nemici dal compiere furti (e dissuadeva i nemici dal compiere azioni di sabotaggio).
lett. → Cesare teneva lontani i suoi dal combattimento e i nemici dalle rapine.
- *continere se ab assentiendo.* (Caes.) = trattenersi dall'assentire (dal dire di sì).
lett. → tenere lontano se dall'assentire.
- *Aemilius Scaurus, homo nobilis, inpiger, factiosus, avidus potentiae, honoris, divitiarum, ceterum vitia sua callide occultans, animum a consueta*

libidine continuit. (Sall.)

- *quorum ego vix abs te iamdiu manus ac tela contineo.* (Cic.)
lett. → dei quali io già da tempo a malapena tengo lontano da te la mano e le armi.
- *possimus continere ab homicidio, ab adulterio, a furtis, a periuriis, a fraudibus: numquid ab iniquis cogitationibus? numquid et a suggestionibus malarum?* (Aug.)
- *nec continere suos ab direptione castrorum valuit.* (Liv.)
- *inter Neapolim et Tycham posuit castra, timens ne, si frequentia intrasset loca, contineri ab discursu miles avidus praedae non posset.* (Liv.)

consueta brama (seppe contenere la sua abituale rapacità).

- = dei quali io già da tempo a fatica trattengo la mano e le armi.
- = possiamo trattenerci dall'omicidio, dall'adulterio, dai furti, dagli spargimenti, dalle frodi: ma dai pensieri iniqui [riusciremo]? e dalle suggestioni del male?
- = né fu capace di trattenere i suoi dal saccheggio dell'accampamento.
- = pose l'accampamento tra Neapoli e Tica, nel timore di non riuscire a trattenere i soldati avidi di preda dalle scorribande, qualora fosse entrato in luoghi abitati.

1 – con l'acc., nel significato di ‘contenersi, moderarsi’: “*continere se*” (Cic.) = “contenersi (moderarsi)”.

2 – in diatesi passiva.: “*contineri*” (Cic.) = “essere moderato”, “*contineri oportet in omnibus rebus*” = “occorre essere moderati in tutto (in ogni cosa)”.

dēfendo = tenere lontano da, tenere distante da, tenere al riparo da, tutelare da, difendere da, proteggere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *a (ab) + abl.*

- *defendere ab omni Aesoniden.* (Val. Fl.)
lett. → tenere lontano (protetto) Esonide da tutti.
- *ab aliquo* (opp. *ab aliqua re*) *aliquem defendere.*
lett. → tenere lontano uno da qualcuno (opp. da qualche cosa).
- *Volturcius primo cohortatus ceteros gladio se a multitudine defendit.* (Sall.)
lett. → Volturcio, esortati prima gli altri, tiene se lontano dalla massa col gladio.
- *Galliam omnem ab Ariovisti iniuria posse defendere.* (Caes.)
lett. → poter tenere lontana la Gallia dall'ingiuria di Ariovisto.
- *Plinius per totam vitam Quintilianum et Nicetem Sacerdotem ab detractoribus defendit.*
- *vallum insidiantes ab omni discrimine defendebat.* (Amm.)
- *muri gallici ad utilitatem et defensionem urbium summam habent*

= difendere Esonide da tutti.

= difendere uno da qualcuno (opp. da una cosa).

= Volturcio, esortati dapprima gli altri, con la spada si difende dalla folla.

= poter difendere tutta la Gallia dall'offensiva di Ariovisto.

= Plinio per tutta la vita difese dai maledicenti Quintiliano e Nicete Sacerdote.

= un vallo difendeva da ogni pericolo gli insidiatori (coloro che tendevano agguati).

= le mura dei Galli risultano molto efficaci per il vantaggio e la difesa delle città,

opportunitatem, quod et ab incendio lapis et ab ariete materia defendit, quae neque perrumpi neque distrahi potest.
 (Caes.)

perché la pietra le preserva dagli incendi e dall'ariete le ripara il legno, il quale non può essere sfondato né venire sconnesso.

1 – col dat.: “*solstitium pecori defendite*” (Verg.) = “tenete lontano (difendete) il gregge (il bestiame) dalla calura estiva”.

2 – con l'acc., nel significato di ‘allontanare, respingere’: “*defendere crimen*” (Cic.) = “respingere un capo d'accusa”, “*defendere iniuriam*” (Cic.) = “respingere un'offesa (un'ingiustizia, un affronto)”.

descisco = allontanarsi da, andare via da, dipartirsi da, staccarsi da (abbandonare, lasciare) / rinunciare a, scostarsi da, discostarsi da, ribellarsi a, passare da una parte all'altra.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *a (ab) + abl.*

- *desciscere a populo Romano.* (Cic.) = allontanarsi dal popolo romano (staccarsi da, ribellarsi a).
- *desciscere a veritate, a virtute.* (Cic.) = allontanarsi dalla verità, dalla virtù (abbandonare la, rinunciare a).
- *desciscere a vita.* (Cic.) = allontanarsi dalla vita (staccarsi dalla vita, porre volontariamente fine alla vita).
- *desciscere a natura.* (Cic.) = allontanarsi dalla natura (discostarsi dalla via naturale).
- *desciscere a consuetudine parentum.* (Plin. Min.) = allontanarsi dal costume dei genitori (abbandonare i modi di vivere dei genitori).
- *desciscere a se.* (Cic.) = allontanarsi da sé (non rimanere fedele a sé, allontanarsi dai propri principi).
- *Praeneste ab Latinis ad Romanos descivit.* (Liv.) = Preneste passò dai Latini ai Romani (dalla parte dei Latini a quella dei Romani).

deterreo = allontanare da, stornare da, distogliere da, trattenere da, dissuadere da, difendere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), de + abl.*

- *deterrire aliquem de sententia* (opp. *sententia*). (Cic.) = distogliere uno da un pensiero / far cambiare opinione (idea) a qualcuno.
- *ab instituto consilio eum deterrire.* (Caes.) = distoglierlo dal piano prestabilito.
- *deterrire vim a censoribus.* (Liv.) lett. → tenere lontana la violenza dai censori. = stornare la violenza dai censori / proteggere i censori dalla violenza.
- *a cupiditate animos deterrire.* (Liv.) = distogliere (trattenere) gli animi dalla cupidigia.

- *Sextium Africanum a nuptiis Silanae deterruerat Agrippina.* (Tac.)
 lett. → Agrippina aveva allontanato Sestio Africano dalle nozze di Silana.
- *ita reges loci difficultate coacti proelio deterrentur, neque tamen suos longius abire sinunt.* (Sall.)
 = così i [due] re, costretti dalle condizioni sfavorevoli del terreno, sono tenuti lontani dal combattimento (sono trattenuti dal combattere), e tuttavia non lasciano allontanare troppo i loro (i soldati).
- *deterrire se a scribendo.*
 = trattenersi dallo scrivere.
- *aut si eius corporis forma et atrorum ignium vomitus ab eo deterrebat hominum societatem, forte non nocendi cupiditate, sed vivendi necessitate saeviebat.* (Aug.)
 = ma se la forma del suo corpo e il rigurgito di orride fiamme allontanava da lui la società degli uomini (la compagnia degli uomini), forse incrudeliva non per il desiderio di nuocere per la necessità di vivere.
- *ita eadem illa seu negligentia seu malignitas principum, cum male consultis impunitatem, recte factis nullum praemium polliceretur, nec illos a crimine et hos deterrebat a laude.* (Plin. Min.)
 = così quella stessa negligenza o, se si vuole, cattiveria dei principi, promettendo impunità alle decisioni disoneste e nessun premio alle rette azioni, non allontanava quelle dalla colpa ma queste dalla lode.
- *eo autem magis te deterreo ab isto morbo quod non potest tibi ista res contingere aliter quam si te pudere desierit.* (Sen.)
 = d'altra parte, tanto più cerco di tenerti lontano da questo male in quanto questa cosa può toccare a te non in altro modo che se tu cessarai di avere pudore.

deturbo, exturbo = allontanare da, cacciare via da, scacciare da, ricacciare da, respingere da, sloggiare da, mandare via da, far uscire da, spingere fuori da, gettare giù da (abbattere), far cadere da, far decadere da (togliere, privare di), allontanare da, strappar via da, estrarre da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *de fortunis* (opp. *de possessione*) *deterbari.* (Cic.)
 = essere cacciato (essere allontanato) dalle fortune (dai propri beni, opp. dal proprio possesso, dalla proprietà terriera).
- *deturbare aliquem de sua sanitate ac mente.* (Cic.)
 = far decadere uno dal suo stato di salute mentale e di assennatezza / far uscire uno di mente e di senno / far perdere a uno la salute mentale.
- *exturbare aliquem ex possessionibus.* (Cic.)
 = cacciare uno dai propri possedimenti / togliere a uno i suoi possessi (le sue proprietà, i suoi poderi).
- *exturbare aegritudinem ex animo.* (Plau.)
 = cacciare la tristezza dall'animo.
- *quercus radicibus exturbata.* (Catull.)
 = una quercia strappata (divelta) dalle radici.

eicio, deicio = allontanare da, scacciare da, cacciare fuori da, mandare via da, sloggiare da, espellere da, spingere fuori (giù) da, spingersi fuori da, slanciarsi fuori da, precipitarsi fuori da, prorompere da, erompere da, gettare giù da.
 • da persona: *a (ab), de + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *decere oculos de (ab) aliquo.* (Cic.) = volgere altrove (distogliere) lo sguardo da qualcuno.
- *decere iugum servile a cervicibus.* (Cic.) = rimuovere dal collo (dalle spalle) il giogo della schiavitù.
- *decere aliquem spe.* (Caes.) = allontanare uno dalla speranza (togliere a uno la speranza).
- *decere aliquem principatu.* (Cic.) = far cadere uno dal comando (dalla prima carica) .

1 – “se *deicere*” = “gettarsi giù”.

excludo = allontanare da, tenere lontano da, tenere fuori da, espellere da, cacciare via da, cacciare fuori da, far venir fuori da, far uscire da, escludere da, tagliar fuori da, isolare da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *excludere aliquem Capuā.* (Caes.) = allontanare (cacciare via) uno da Capua.
- *excludere Paenos moenibus.* (Cic.) = tenere lontani (ricacciare) i Cartaginesi dalle mura.
- *excludere aliquem e domo.* (Apul.) = cacciare uno fuori di casa.
- *qui te, advocata perditissimorum iuvenum manu voluit excludere e domo quam ipsa donaveras.* (Apul.) = il quale, chiamata una banda di giovinastri scellerati, volle cacciarti da quella casa che tu stessa gli avevi donato.
- *excludere pugnantes ab acie.* (Caes.) = tagliare fuori i combattenti dallo schieramento.
- *Numidae integri celeritate impetum nostro rum effugiebant, rursusque ad ordines suos se recipientes circumibant et ab acie excludebant.* (Caes.) = i Numidi, freschi di forze, evitavano con prontezza l’attacco dei nostri, poi li circondavano quando questi tentavano di rientrare nelle proprie file e li tagliavano fuori dallo schieramento.
- *excludere aliquem ab hereditate.* (Cic.) = escludere (tagliare fuori) uno dall’eredità.
- *ab hereditate fraterna excludi.* (Cic.) = essere escluso (essere tagliato fuori) dall’eredità fraterna (del fratello).
- *exceptione excludi.* (Cic) = venire escluso dalla condizione (stabilita con una clausola alla sottoscrizione di un accordo).
- *perrexii in Ciliciam eo consilio ut Armenius Artavasdes et ipsi Parthi* = mi diressi verso la Cicilia attuando quel piano per cui Artavasde di Armenia e gli

Cappadocia se excludi putarent. (Cic.)

- *praemis et honoribus aliquem excludere.* (Cic.) = stessi Parti si ritenessero tagliati fuori dalla Cappadocia.
- *ne anni tempore a navigatione excluderetur.* (Caes.) = perché non fossero escluse dalla navigazione a causa della stagione.
- *[oratorem] excludi ab omni doctrina rerumque maiorum scientia videbam.* (Cic.) = vedeo venire escluso [l'oratore] da ogni sapere e da ogni conoscenza delle discipline più elevate.
- *patres hi quos videtis iacebant in limine matresque miserae pernoctabant ad ostium carceris ab extremo conspectu liberum excluduae.* (Cic.) = questi padri che vedete, erano distesi sulla soglia e le povere madri trascorrevano la notte presso l'ingresso del carcere, tenute lontane dall'ultimo sguardo dei figli.
- *ut te mecum coniungeres prius quam Caesar aut tuum iter impedire aut me abs te excludere posset.* (Cic.) = per unirti a me prima che Cesare potesse o impedire la tua marcia o tagliarmi fuori da te.
- *excludere exercitum a re frumentaria.* (Caes.) = tagliare fuori l'esercito dagli approvvigionamenti di grano / impedire all'esercito il vettovagliamento.
- *si [ab] re frumentaria Romanos excludere aut adductos inopia in provinciam expellere possent.* (Caes.) = nella speranza di riuscire a tagliar fuori i Romani dall'approvvigionamento di grano o di riuscire a farli ripiegare in provincia avendoli ridotti allo stremo.
- *nolite illum excludere de cordibus vestris.* (Augu.) = guardatevi dall'escludere (non vogliate tener fuori) quello dai vostri cuori.
- *nolite hanc affectionem excludere de cordibus vestris.* = guardatevi dall'escludere (non vogliate tener fuori) questo sentimento dai vostri cuori.
- *excludentur de civitate viventium.* (Augu.) = saranno esclusi dalla città (dalla comunità) dei viventi.
- *deminutio capitis minima agnatum excludit de tutela ac hereditate.* (Gai.) = la perdita dei diritti civili esclude il parente diretto dalla più piccola cura e dall'eredità.
- *exclusit illum a re publica, distraxit, segregavit non solum scelus ipsius, sed etiam, ut mihi videtur, fortuna quaedam rei publicae.* (Cic.) = non è stato soltanto il suo stesso crimine ad escluderlo, a trascinarlo via, ad allontanarlo dalla vita politica (dal governo dello Stato), ma anche, come a me sembra, proprio la fortuna della patria.
- *excludere aliquem a portu et perfugio.* (Cic.) = cacciare via uno da ogni porto e rifugio (impedire a uno ogni via di salvezza e ogni possibilità di rifugio).
- *vagus et exsul erro atque undique exclusus.* (Cic.) = vago errabondo ed esule e da ogni parte ricacciato (cacciato via).
- *excludere pullos ex ovis.* (Cic.) = far uscire i pulcini dall'uovo.

lett. → espellere i pulcini dall'uovo.

- *gallinae avesque reliquae, cum ex ovis pullos excluserint ita eos tuentur ut et pennis foveant ne frigore laedantur.* (Cic.) = le restanti galline e gli uccelli, quando i pulcini saranno usciti dall'uovo, li proteggono così, tenendoli al caldo con le piume affinché non siano colpiti dal freddo.
- *pullos ab ovis exclusos si matrem perdididerint, adeo validos esse aiunt, ut ipsi cibum sibi comparent.* = dicono che se i pulcini appena usciti dall'uovo perdessero la madre, sarebbero talmente abili da riuscire a procurarsi da se stessi il cibo.
- *principio genus alituum variaeque volucres ova relinquebant exclusae tempore verno.* (Lucr.) = in principio la specie degli alati e i vari uccelli deponevano le uova uscendo dall'inverno.
- *Euphrates, Armeniae regiones a Cappadocia excludens.* (Plin. Ma.) = l'Eufrate, che separa i territori dell'Armenia dalla Cappadocia.

movēo, amovēo, demovēo, removēo = allontanare da, muovere da,

smuovere da, rimuovere da, spostare da, togliere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *movere signiferum loco.* (Caes.) = rimuovere l'alfiere dal suo posto (dalla sua carica, dalla sua funzione).
- *movetur tamen Octavia primo civilis discidii specie et mox in Campania pulsa* (opp., moto a luogo: *in Campaniam pulsa*). (Tac.) = in un primo tempo Ottavia viene tuttavia allontanata col pretesto di una separazione civile e poi cacciata (tenuta lontana, relegata) in Campania (opp. mandata in Campania).
- *movere aliquem de agro.* (Cic.) = cacciare qualcuno dal possesso del suo podere.
- *movere aliquem de sententia.* (Liv.) = smuovere (distogliere) qualcuno dal suo proposito.
- *ab aliquo nummum movere non posse.* (Curt.) = non riuscire a muovere (a ricavare) un centesimo da uno.
- *ab se amovere culpam* (opp. *culpam a se amovere*). (Liv.) = allontanare (respingere) da sé la colpa (discolparsi).
- *aliquem a frumentaria procuratione amovere.* (Cic.) = destituire (allontanare, rimuovere) uno dall'incarico dell'approvvigionamento.
- *sacra amovimus ab hostium oculis.* (Liv.) = abbiamo portato via (tolto) gli oggetti sacri dalla vista dei nemici.
- *demovere aliquem de suis possessionibus.* = privare uno dei suoi possessi (togliere a uno i suoi possedimenti, le sue proprietà, i suoi poderi).
- *demovere aliquem ex iis possessionibus.* (Cic.) = escludere uno da quei possessi.
- *aliquem Syria demovere.* (Tac) = rimuovere uno dal governo della Siria.

- *aliquem loco demovere.* (Cic.) = rimuovere uno dal suo posto (dalla sua carica, dal suo incarico, dalla sua funzione).
- *demovere aliquem cura rerum.* (Tac.) lett. → allontanare uno dalla cura delle cose.
- *demovere aliquem de sententia.* (Cic.) = allontanare (distogliere) uno da un proposito (far cambiare parere a uno).
- *demovere consulem de reipublicae praesidio.* (Cic.) = rimuovere (destituire) il console dalla tutela dello Stato.
- *demovere animum perterritum loco et certo de (ex) statu.* (Cic.) = allontanare la mente terrorizzata dalla sua normale condizione e dal suo stato di coscienza (e farla uscire dallo stato di consapevolezza, di lucidità).
- *removere aliquid ab oculis.* (Cic.) = allontanare (togliere) qualcosa dalla vista (nascondere, mettere da parte una cosa).
- *removere aliquid de medio.* (Cic.) = allontanare (togliere) qualcosa di mezzo (nascondere, mettere da parte una cosa).
- *patria remoti.* (Ov.) = tenuti lontano dalla patria.
- *remoto ioco.* (Cic.) lett. → messo da parte il gioco.
- *removere aliquem senatu.* (Liv.) = rimuovere uno dal Senato.
- *removere aliquem a republica.* (Cic.) = rimuovere uno dai pubblici uffici (dal governo, dall'amministrazione dello Stato).
- *quaestura removere.* (Svet.) = rimuovere dalla carica di questore.
- *suspicionem ab sese removere.* (Cic.) = allontanare (rimuovere, stornare, fugare) il sospetto da sé.
- *se ab aliquo removere.* (Cic.) = allontanare se da uno (staccarsi da qualcuno).
- *ab aliquo crimen removere.* (Cic.) = allontanare da uno un'accusa.

pello, depello, expello = cacciare via da, scacciare da, bandire da, estromettere da, espellere da, respingere da, rimuovere da, allontanare da, distogliere da.
 • da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *pellere aliquem possessionibus.* (Cic.) = cacciare uno dai suoi possessi (togliere a uno i suoi possedimenti, le sue proprietà, i suoi poderi).
- *pellere regno.* (Hor.) = cacciare dal trono.
- *pellere maestitiam ex animis.* (Cic.) = cacciare via la tristezza dagli animi.
- *pellatur omnino e civitate eloquentia.* (Cic.) = sia bandita totalmente l'eloquenza dalla città.
- *depellere aliquem de spe* (opp. *a spe*, = allontanare uno dalla speranza (togliere a uno la speranza, l'aspettazione).

spe). (Cic., Liv.)

- *depellere suspicionem a se.* (Cic.) = allontanare (stornare) da sé il sospetto.
- *depellere aliquem de sententia.* (Cic.) = allontanare (distogliere) uno dal suo proposito (far cambiare parere a uno).
- *expellere aliquem bonis.* (Cic.) = allontanare uno dai suoi beni (spogliare uno dei suoi beni, dei suoi averi).
- *expellere sagittam arcu.* (Ov.) = scagliare una freccia dall'arco.
- *expellere aliquem vita.* (Ov.) = togliere uno dalla vita (togliere la vita a qualcuno).

prohibeo = tenere lontano da, allontanare da, respingere da, difendere da, proteggere da (impedire, vietare, proibire).

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *prohibere praedones ab insula Sicilia.* (Cic.) = tenere lontani i pirati dalla Sicilia.
- *prohibere hostem a pugna.* (Caes.) lett. → tenere lontano il nemico dal combattimento. = impedire al nemico di combattere.
- *prohibere aliquem transitu.* (Caes.) lett. → tenere lontano qualcuno dal transito. = impedire a qualcuno di passare.
- *prohibere rem publicam a periculo.* (Caes.) lett. → tenere lontano lo Stato dal pericolo. = difendere lo Stato dal pericolo.
- *ibi Ceutrones et Graioceli et Caturiges locis superioribus occupatis itinere exercitum prohibere conantur.* (Caes.) = qui i Ceutroni, i Graioceli e i Ceturigi, occupate le alture, tentano di impedire il passaggio all'esercito.
- *Attius Varus Tuberonem portu atque oppido prohibet.* (Caes.) lett. → Azzio Varo tiene lontano Tuberone dal porto e dalla città. = Azzio Varo impedisce a Tuberone di accedere al porto e alla città.
- *at Sulla tamen ab iniuria Maurum prohibet.* (Nm.) lett. → ma ciononostante Silla tiene lontano il Mauro dall'offesa. = ma tuttavia Silla protegge il Mauro dall'offesa.
- *a maleficio se prohibere.* (Caes.) lett. → allontanare sé dal fare del male. = astenersi dal fare del male (dal provocare danno).
- *prohibere iniuria tenuiores.* (Cic.) lett. → tenere lontani i più deboli dall'offesa. = proteggere i più deboli dalle offese (dai soprusi, dalle ingiustizie).
- *Alambbari Caesarem certiorem faciunt sese depopulatis agris non facile ab oppidis vim prohibere hostium.* (Caes.) = gli Ambarri informano Cesare che anche i loro campi erano stati devastati e che difficilmente avrebbero potuto difendere le proprie città dalla furia dei nemici.

Ai verbi sopra indicati si aggiungono i seguenti con i loro significati: *abdico*, *abiudico*, *abstraho*, *alieno* (*abalieno*), *interdico*, *abhorreo*, ecc.

- abdīco*** (1^a coniug., tr.) = allontanare da, allontanarsi da, recedere da, dimettersi da (rinunciare a, abdicare a).
- da cosa: abl. semp.
- *abdicare magistratu*. (Liv.) lett. → allontanarsi dalla magistratura.
 - *abdicare se magistratu*. (Liv.) lett. → allontanare sé dalla magistratura.
 - *abdicare se consulatu*. (Cic.) lett. → allontanare sé dal consolato.
 - *abdicare se dictatura*. (Caes.) lett. → allontanare sé dalla dittatura.
 - *senatus decernit, uti abdicato magistratu Lentulus itemque ceteri in liberis custodiis habeantur*. (Sall.)
 - *hoc tam magnae iniuria exemplo plebs concitata montem Aventinum occupavit coegeritque quindecimviros abdicare se magistratu*. (Liv.)
 - *Caesar dictatura se abdicat et ab urbe proficiscitur Brundisiumque pervenit*. (Liv.)
 - *atque his divinis humanisque rebus gestis dictatura se abdicavit*. (Liv.) lett. → allora, con queste cose umane e divine compiute, depose la dittatura.
 - [Brutus] *Tarquinium Conlatinum, collegam suum, propter adfinitatem Tarquiniorum suspectum coegerit consulatu se abdicare et civitate cedere*. (Liv.)

- = recedere (dimettersi) da una magistratura (da una carica pubblica).
- = recedere (dimettersi) da una magistratura (da una carica pubblica).
- = recedere (dimettersi) dal consolato (dalla carica di console).
- = recedere (dimettersi) dalla dittatura.
- = il senato decreta che Lentulo, dimessosi dalla carica, e parimenti tutti gli altri, siano tenuti in libertà vigilata (siano tenuti sotto libera custodia).
- = con una prova di così clamorosa ingiustizia, la plebe concitata occupò il monte Aventino e costrinse i decemviri a dimettersi dalla loro carica pubblica.
- = Cesare si dimette dalla dittatura, va via da Roma e giunge a Brindisi.
- = quindi, compiuto il proprio dovere verso gli dèi e gli uomini, si dimise dalla dittatura.
- = [Bruto] costrinse il suo collega Tarquinio Collatino, sospettato per la parentela con i Tarquini, a dimettersi dal consolato e ad uscire dalla città.

1 – con l'acc., nel significato di 'rinunciare a, rifiutare, respingere': "abdicare magistratum" (Liv.) = "rifiutare la magistratura (una carica pubblica) / abdicare (rinunciare) alla magistratura"; "abdicando dictaturam" (Liv.) = "col rinunciare alla dittatura"; "id totum abdico (opp. abiudico) et eicio" (Cic.) = "rifiuto e resingo tutto ciò"; "abdicare legem" (Plau.) = "respingere una legge".

– nel significato di 'allontanare da, ripudiare, rinnegare': "eum sibi te abdicato patre in locum tuum substituit" (Liv.) = "ha messo lui al tuo posto dopo che per sé ha rinnegato te come padre".

3 – *abdico* (3^a coniug., tr.) = dire di no, rifiutare, dare segno negativo, dare presagio sfavorevole, dare responso contrario'. "cum aves abdixissent" (Cic.) = "avendo dato gli uccelli responso sfavorevole".

abiudico = togliere (per sentenza) a, portare via a, sottrarre a.

- da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *a (ab) + abl.*

- *abiudicare aliquid ab aliquo.* (Cic.) = togliere una cosa (il possesso di una cosa) a qualcuno.
- *me a vita abiudicabo.* (Plau.) = mi toglierò la vita.
lett. → trarrò fuori (toglierò) me dalla vita / mi toglierò dalla vita .
- *nam equidem me iam quantum potest me a vita abiudicabo.* (Plau.) = infatti per quel che è in mio potere senz'altro divorzierò dalla vita.
- *illa verba ab Aeschylo abiudicavit.* = portò via quelle parole a Eschilo.
- *neque tanta fortunis omnium pernicies ulla potest accedere quam opinione populi Romani rationem veritatis, integritatis, fidei, religionis ab hoc ordine abiudicari.* (Cic.) = e nessuna sventura più grave può abbattersi sulla sorte di tutti che venir tolto a questo ordine senatorio, nell'opinione del popolo romano, il fondamentale requisito di verità, di integrità, di onestà e di scrupolosità che gli deve essere proprio.

1 – con l'acc., nel significato di ‘negare, rifiutare’: “*id totum abiudico* (opp. *abdico*) *atque eicio*” (Cic.) = “rifiuto e respingo tutto ciò”.

2 – col dat., nel significato di ‘negare, rifiutare’: “*abiudicare sibi libertatem*” (Cic.) = “negare a sé la liberà (privarsi della libertà)”.

abstraho = allontanare da, strappar via da, tirar via da, staccare da, separare da, distogliere da.

- da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex), de + abl.*

- *abstrahere aliquem ab aliquo.* = tirar via (far venir via) uno da qualcuno.
- *abstrahere aliquid ab (de) aliquo.* = strappar via una cosa da qualcuno.
- *abstrahere aliquem (infantem) e matris sinu.* (Cic.) = strappare qualcuno (un infante) dal seno materno (dal seno della madre).
- *abstrahere aliquem (infantem, pisillum, parvulum, pupum) de matris amplexu.* (Cic.) = strappare qualcuno (un infante, un piccolo, un piccino, un pupo) dall'abbraccio materno (dalle braccia della madre).
- *vetat igitur ratio intueri molestias, abstrahit ab acerbis cogitationibus, hebetem aciem ad miserias contemplandas facit.* (Cic.) = ebbene, la ragione vieta di guardare con insistenza alle pene, distoglie dai pensieri sgradevoli, rende l'acume fiacco nell'osservazione delle afflizioni.
- *abstrahere se ab omni sollicitudine.* (Cic.) = distogliersi da ogni preoccupazione (pensiero, inquietudine).
- *a rebus gerendis senectus abstrahit.* (Cic.) = la vecchiaia distoglie dall'attività politica.
- *pecunia a bono et honesto abstrahit.* = la ricchezza distoglie dal bene e

(Hor.)

- *animus eminebit foras et ea, quae extra erunt, contemplans quam maxime se a corpore abstrahet.* (Cic.) = l'anima si protenderà fuori, e contemplando le cose che troverà all'esterno, si staccherà (si libererà) quanto più possibile dal corpo.

alieno, abalieno = allontanarsi da, escludere da, estraniare da, straniare da, alienare da (rendere estraneo a, rendere nemico a, rendere avverso a, rendere inviso a).

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *itaque mirum in modum omnis a se bonos alienavit.* (Cic.) = di conseguenza si è reso inviso in maniera impensabile a tutti gli uomini dabbene.
lett. → pertanto ha alienato (allontanato) da sé in modo stupefacente tutti gli onesti.
- *honore me falsa suspicione alienatum esse sentiebam.* (Sall.) = sentivo di essere stato escluso dalle cariche per un falso sospetto.
- *alienare a se falsam criminationem.* = allontanare (stornare) da sé una falsa accusa.
- *abalienare aliquem ab aliquo.* (Cic.) = allontanare uno da qualcuno.
- *abalienare aliquem ab aliqua re.* (Liv.) = distogliere uno da una cosa.
- *quod Tissaphernes periurio suo et homines suis rebus abalienaret et deos sibi iratos redderet.* (Nep.) = perché Tissaferne con i suoi spergiuri allontanava gli uomini dalla sua causa (dalla sua parte) e rendeva gli dèi sdegnati verso di sé.
- *profecto tamen abs te totam abalienari provinciam fieri nolles.* (Cic.) = di certo tuttavia non volevi che ti si rendesse nemica l'intera provincia.
- *animum alicuius a se abalienare.* (Cic.) = allontanare l'animo di qualcuno da sé (rendere qualcuno poco disponibile nei propri confronti).
- *alicuius voluntatem ab altero abalienare.* (Cic.) = allontanare la buona disposizione (la simpatia) di uno da un altro (rendere uno nemico di un altro).
- *Prohibet? Nec prohibere quit, nec prohibebit, nisi mors meum animum abs te abalienaverit.* (Plau.) = Proibisce? di proibire non ha potere, né impedirà, se la morte non avrà allontanato il mio animo da te.
- *velut assueti malis abalienaverant ab sensu rerum suarum animos.* (Liv.) = quasi assuefatti ai mali avevano estraniato (distolto) i loro animi dal senso (dalla consapevolezza) delle cose.
- *abalienare a se iudices.*
lett. → alienarsi (allontanare da sé) i giudici. = rendere i giudici ostili a sé (nei propri confronti).
- *abalienare aliquem metu.*
lett. → allontanare uno dalla paura. = liberare uno dal timore.
- *potestate alicuius abalienari.*
lett. → venire ad allontanarsi dal potere di uno. = liberarsi dal potere di uno.

- *deminuti capite (abalienati iure civium), servi Carthaginiensium facti.* (Liv.) = orbati del diritto (privati del diritto di cittadinanza) e fatti schiavi dei Cartaginesi.
 lett. → tolti dal principio fondamentale (allontanati dal diritto di cittadini), fatti schiavi dei Cartaginesi.

1 – l'aggettivo *alienus* ‘estraneo’ richiede l'ablativo semplice o con *ab*: “*homo ab utroque alienissimus*” (Cic.) = “uomo del tutto estraneo all'uno e all'altro”; “*homo sum: humani nihil a me alienum puto*” (Ter.) = “Sono un uomo: non reputo a me estraneo nulla di ciò che è umano”.

interdicere = allontanare da, tenere lontano da, escludere da, interdire da (vietare l'accesso a, vietare di fare uso di, proibire).

• da cosa: abl. sempl.

- *interdicere alicui* (dat.) *aliqua re*. = interdire (proibire, vietare) a uno qualcosa / escludere uno da qualcosa.
 lett. → far divieto a uno di qualcosa / stabilire (formulare, pronunciare) per uno l'allontanamento da qualcosa.
- *alicui* (dat.) *aqua et igni interdicere*. = interdire a uno l'acqua e il fuoco / vietare a uno l'uso dell'acqua e del fuoco comuni (escludere uno dalla vita comune, mandarlo in esilio).
 (Cic.)
 lett. → stabilire per uno l'allontanamento dall'acqua e dal fuoco.
- *aqua ignique iis* (dat.) *interdixit*. (Vell. Pat.) = gli interdì l'aqua e il fuoco / gli vietò l'accesso all'acqua e al fuoco.
- *interdicere alicui* (dat.) *sacrificiis*. = interdire (proibire, vietare) a uno i sacrifici / escludere uno dai sacrifici.
 lett. → decretare per uno l'allontanamento dai sacrifici.
- *philosophi* (nom.) *urbe interdicti sunt*. (Gell.) = i filosofi furono esclusi da Roma.
- *Ariovistus omni Gallia Romanis interdixit*. (Caes.) = Ariovisto bandì i Romani da tutta la Gallia.
- *desine ergo philosophis pecunia interdicere: nemo sapientiam paupertate damnavit*. (Sen.) = cessa dunque di escludere i filosofi dalla ricchezza: nessuno ha mai condannato la saggezza alla povertà.
- *neque illis solum temporibus philosophi ex urbe Roma pulsi sunt, verum etiam Domitiano imperante senatusconsulto electi atque urbe et Italia interdicti sunt*. (Gell.) = e non solo a quei tempi i filosofi sono stati cacciati da Roma, ma anche ai tempi di Domiziano furono espulsi da Roma con decreto del senato e banditi dall'Italia.

1 – tr., ‘interdire, vietare, proibire’: “*interdicere aliquid alicui*” = “vietare qualcosa a uno”; “[*Domitianus*] *interdixit histrionibus scaenam*” (Svet.) = “[Domiziano] vietò agli istrioni la scena (proibì agli attori di calcare le scene, di esibirsi sulla scena)”; “*feminis dumtaxat purpurae usum interdicēmus?*” (Liv.) = “alle donne solamente proibiremo l'uso della porpora?”.

2 – ass., ‘formulare, prescrivere un interdetto, decretare, imporre, emanare un interdetto’: “*cum praetor interdixit*” (Cic.) = “quando il pretore emanò l'interdetto”; “*non debuisti interdicere, sed petere*” (Quint.) = “non avresti dovuto emanare l'interdetto, ma chiedere”.

3 – con *ut + cong.*, ‘prescrivere, decretare, imporre, ordinare, ingiungere’: ““*praetor*

interdixit ut” (Cic.) = “il pretore ordinò che”; “*familiae valde interdicere, ut*” (Cic.) = “ordinare fortemente alla servitù di”.

abhorreo = essere lontano da, tenersi lontano da, rifuggire da, trovare [qualcuno o qualcosa] lontano da → avere ripugnanza per, essere avverso a, essere contrario a, avere avversione per, provare disprezzo per / non essere accetto a, essere disaccetto a, non essere gradito a, essere sgradito a, ripugnare a, essere ripugnante per / trovarsi in disaccordo con / essere alieno da (essere estraneo a).

• da cosa: abl. sempl. opp. *a (ab)* + abl.

- ***abhorrere a mendacio.*** lett. → tenersi lontano dalla menzogna. = rifuggire dalla menzogna / provare avversione per la menzogna.
- ***non abhorret a fide recta.*** (Aug.) lett. → non si tiene lontano dalla retta fede. = non rifugge dalla retta fede.
- ***non abhorret a praeceptis.*** = non rifugge dalle prescrizioni.
- ***non abhorret a cura boni rustici.*** (Colum.) = non rifugge dalla cura dei possedimenti agricoli.
- ***abhorrere ab editione.*** (Plin. Min.) lett. → tenersi lontano dalla pubblicazione. = rifuggire dalla pubblicazione di un libro / essere contrario alla pubblicazione di un libro.
- ***confiteor et ipsum me et contubernales ab editione non abhorrere.*** (Plin. Min.) = confesso che io stesso e gli amici non rifuggiamo dalla pubblicazione (non siamo contrari alla pubblicazione).
- ***abhorrere a nuptiis.*** (Ter.) lett. → tenersi lontano dalle nozze. = rifuggire dal matrimonio / provare avversione per il matrimonio.
- ***abhorrere ab re uxoria.*** (Ter.) lett. → tenersi lontano da motivo matrimoniale. = rifuggire dal matrimonio / provare avversione per il matrimonio.
- ***abhorrens ab re uxoria.*** (Ter.) lett. → rifuggente dalle questioni matrimoniali. = avverso al matrimonio / che non ha alcuna inclinazione per il matrimonio.
- ***a scribendo abhorret animus.*** (Cic.) lett. → l'animo si tiene lontano dallo scrivere. = il pensiero rifugge dallo scrivere (non accetta, non vuol saperne di scrivere).
- ***est naturā nos a dolore abhorrere.*** (Cic.) lett. → è per natura noi tenerci lontani dal dolore. = per natura noi rifuggiamo dal dolore.
- ***non debent togati iudices abhorrere a Musarum honore et a poetarum salute.*** (Cic.) lett. → i giudici togati non devono tenersi lontano dall'onore delle muse e dalla salvezza dei poeti. = i giudici togati non devono rifuggire dall'onorare le Muse e dal salvare i poeti.
- ***his enim rebus imbutae mentes haud sane abhorrebunt ab utili et a vera sententia.*** (Cic.) = infatti, le menti formate con queste cose, certamente non rifuggiranno dall'utile e dal giusto vedere (dal pensiero fondato).
- ***nos ab omni, quod abhorret ab oculorum et aurium approbatione, fugiamus.*** (Cic.) lett. → noi fuggiamo da tutto ciò che è lontano dall'approvazione degli occhi e degli orecchi. = noi fuggiamo da tutto ciò che non è accetto alla vista e all'udito / ... da tutto ciò che ripugna (che è sgradito) alla vista e all'udito.
- ***se abhorrere a ceterorum consilio*** = disse di trovarsi in disaccordo con gli

- [*dixit*]. (Nep.)
 lett. → [disse] trovare se lontano dal parere degli altri.
- *scio te quoque a iudicio meo non abhorrire.* (Plin. Min.) = so che tu anche non ti trovi in disaccordo col mio pensiero.
 - *verum illa nobis abhorrire ab usu oratorio visa sunt.* (Cic.) = in verità ci sembrò che quelle cose fossero estranee alla pratica oratoria (fossero incompatibili con la pratica oratoria).
 - *non referam, id quod abhorret a meis moribus.* (Cic.) = non farò rapporto, cosa che aborre (esula) dalle mie abitudini (cosa che è estranea ai miei modi).
 - *nullum contra me consilium quod a tuo scelere abhorreat.* (Cic.) = nessun proposito contro di me che non sia estraneo alla tua scelleratezza (che non sia incompatible con la tua scelleratezza).
 - *res non modo non abhorrens a consuetudine sed usitata etiam et valde pervagata.* (Cic.) = cosa non solo non lontana dalla (non contrastante con la) consuetudine ma anzi usuale e molto comune.
 - *longe ab ista suspicione abhorrire debet.* (Cic.) = deve assolutamente rifuggire (mettersi al riparo) da questo sospetto.
 - *ab suspicione parum abhorrens.* (Liv.) = non abbastanza rifuggente dal sospetto.
 - *Postumia virgo vestalis de incestu causam dixit, crimine innoxia, ab suspicione propter cultum amoeniorem ingeniumque liberius quam virginem decet parum abhorrens.* (Liv.) = Postumia, vergine vestale, pur del tutto innocente, fu accusata di crimini contro la castità, perché non faceva abbastanza per rifuggire dal sospetto di curare frivolezze e raffinatezze più liberamente di quanto a una vergine conviene.
 - *temeritas non procul abhorret ab insaniam.* (Cic.) = l'irriflessione non è molto diversa (differisce poco) dalla follia.
 - *haec fere de probatione; quae tamen adiecta fuerint, non multum ab his abhorrebunt.* (Quint.) = queste all'incirca le cose da dire sulla prova; quelle tuttavia che si aggiungeranno non saranno molto dissimili da queste.
 - *M. Buculeius, homo neque meo iudicio stultus et suo valde sapiens et ab iuris studio non abhorrens, simili quodam modo nuper erravit.* (Cic.) = Marco Buculeio, persona a mio parere non sciocca e di per sé certamente avveduta, non aliena dallo studio del diritto (che non disdegna lo studio del diritto), poco tempo fa ha commesso un errore in certo qual modo simile.
 - *vitiis abhorrire.* (Cic.) = essere alieno (lontano) dai vizi / essere estraneo ai vizi.

1 – con *inter* + acc.: “*orationes abhorrent inter se*” (Cic.) = “i discorsi sono lontani (discordano, contrastano, divergono) tra loro”.

2 – con l'acc.: “*pumilos atque distortos et omnis generis eiusdem abhorrebat*” (Svet.)

= “aborriva (aveva in odio, in orrore) i nani, i deformi e tutti quelli di tal specie”.

b) LIBERARE, SCIOGLIERE, SVUOTARE, ALLEGGERIRE

Con questi verbi, e con i sostantivi, gli aggettivi e gli avverbi derivati, si ha l'ablativo preceduto da *a* (*ab*) con i nomi di persona, e per lo più l'ablativo semplice con i nomi di cosa.

VERBI – *libero*, *levo*, *solvo* (*absolvo*), *dimitto*, *exonero*, *expedio*, *exuo*, *laxo*, *relaxo*, *vindico*, ecc.

libero = liberare da, rendere libero da, sciogliere da, affrancare da, dispensare da,

esentare da, esonerare da, svuotare da, alleggerire da.

• da persona: *a (ab)* + abl. / da cosa: abl. sempl. opp. *a (ab)*, *e (ex)* + abl.

- *aliquem liberare metu*. (Cic.) = liberare uno dal timore.
- *aliquem promissa liberare*. (Cic.) = sciogliere uno da una promessa.
- *aere alieno liberatus*. (Cic.) = liberato dai debiti.
- *omni liber cura*. (Cic.) = libero da ogni preoccupazione.
- *liber religione animus*. (Liv.) = l'animo libero da scrupoli religiosi.
- *ita multae civitates omni aere alieno liberatae, multae valde levatae sunt*. (Cic.) = così molte città (comunità cittadine) si sono trovate liberate da ogni debito e molte fortemente sollevate.
- *oppidum liberare obsidione*. (Caes.) = liberare la città dall'assedio.
- *tunc Caius Mucius sua sponte in hostium castra penetrare constituit, regem necare et cives suos ab obsidione liberare*. = allora Caio Mucio decide spontaneamente di entrare nell'accampamento nemico, di uccidere il re e di liberare i suoi concittadini dall'assedio.
- *liberare se ex incommodis*. (Cic.) = liberarsi dagli incomodi / tirarsi fuori dagli impedimenti (dai disagi, dalle molestie, dagli inconvenienti).
- *ex incommodis pecunia se liberare*. (Cic.) = tirarsi fuori dagli inconvenienti sborsando denaro.
lett. → liberare se dagli impedimenti col denaro.
- *ex senatus consulto Manlius vinculis liberatur*. (Liv.) = Manlio viene liberato dal carcere per decreto del senato.
- *patriam a tyranno liberare*. (Nep.) = liberare la patria dal tiranno.
- *nam, quod multi voluerunt paucique potuerunt, ab uno tyranno patriam liberare, huic contigit, ut a triginta oppressam tyrannis e servitute in* = infatti, se molti vollero e pochi poterono liberare la patria da un solo tiranno, a lui toccò addirittura di riscattare dalla servitù la sua libertà, oppressa dai trenta

libertatem vindicaret. (Nep.)

- *Timotheus Olynthum et Byzantium bello subegit, Samum cepit, Cyzicum obsidione liberavit* (Nep.)
- *Alcibiade, occiso Lamacho, hostes in fugam compulit et socios obsidione liberavit*
- *liberatas religione mentes turbavit rursus nuntiatum Frusinone natum esse infantem quadrimo parem.* (Liv.).
- *rex patriam (a) servitute liberavit.*
- *currum ab onere liberare.*
- *ab onere debitorum liberari.*
- *ab onere probandi aliquem liberare.*
- = tiranni.
- = Timoteo soggiogò con la guerra Olinto e Bisanzio, prese Samo e liberò Cizico da un assedio.
- = Alcibiade, ucciso Lamaco, ridusse i nemici alla fuga e liberò gli alleati dall'assedio.
- = turbò di nuovo gli animi liberati dal timore superstizioso la notizia che a Frosinone era nato un bambino grosso come uno di quattro anni.
- = il re liberò la patria dalla schiavitù.
- = liberare il carro del carico.
- = essere liberato dal peso dei debiti (delle obbligazioni).
- = dispensare uno dall'onere della prova (di fornire la prova di un fatto).

levo = liberare da, levare da, togliere da, sollevare da, alleggerire da.

• da cosa: per lo più con l'abl. semplici.

- *cantantes ut eamus, hoc te fasce levabo.* (Verg.)
lett. → per meglio andare cantanti, alleggerirò te da questo fascio.
- *aliquem opinione levare.* (Cic.)
- *levare aliquem metu.* (Liv.)
- *vinculis levavi.* (Cic.)
- *aere alieno se levare.* (Cic.)
- *levare animum religione.* (Liv.)
- *levare aliquem magna cura.* (Cic.)
- *igitur omnia iumenta sarcinis levari iubet, nisi frumento dierum decem.* (Sall.)
- = per meglio procedere insieme cantando, ti alleggerirò di questo fardello.
- = liberare (togliere) uno da una supposizione (da una congettura, da un pregiudizio).
- = liberare (sollevare) uno dal timore.
- = essere liberato (tolto) dalle catene.
- = liberarsi dai debiti.
- = liberare l'animo dal terrore religioso (superstizioso).
- = liberare uno da un grave affanno (da una grave preoccupazione).
- = ordina dunque che tutti i giumenti siano alleggeriti delle some, tranne che del grano per dieci giorni.

solvo, absolvo = liberare da, sciogliere da, slegare da, svincolare da, dispensare da, esentare da, assolvere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. semplici opp. a (ab) + abl.*

- *solvere aliquem cura.* (Cic.)
- = liberare (sciogliere) uno da una

- solvere aliquem legibus. (Cic.) = sollecitudine (da una preoccupazione).
- soluti metu. (Liv.) = dispensare uno dalle restrizioni (dalle imposizioni) di legge.
- ille discessit; ego somno solitus sum. (Cic.) = liberati dal timore.
lett. → egli si allontanò (andò via); io fui sciolto dal sonno.
- scelere solvi. (Cic.) = egli scomparve, e io fui ridestate dal sonno (e io mi svegliai).
- crimine nefario solutus. (Cic.) = essere sciolto (assolto) da un'imputazione.
- robustus quoque iam tauris iuga solvet arator. (Verg.) = sciolto (assolto) da un'empia accusa.
- tunc solutum a latere pugionem consuli primum, deinde illo recusante magistratibus ac mox senatoribus singulis porrigena. (Svet.) = anche il robusto aratore scioglierà i tori dal giogo.
- ut Bassanitas solveret obsidione. (Liv.) = levato allora il pugnale dal fianco lo porse prima al console, poi, avendo quegli rifiutato, agli altri magistrati e quindi a ognuno dei senatori.
- audiit illum Siciliae atque Italiae dirum esse fatum solutumque vinculis multis urbibus exitio futurum. (Val. Max.) = per liberare i Bassaniti dall'assedio.
- ut solverentur sacramento. (Liv.) = venne a sapere che quello sciolto dalle catene era di cattivo augurio per la Sicilia e l'Italia, e che sarebbe stato la rovina di molte città.
- solvere aliquem debito. (Sen.) = per essere dispensati dal giuramento.
- Nero omni publico munere Ilienses solvit. (Tac.) = sciogliere uno dal debito.
- se aliqua re absolvere. (Cic.) = Nerone esentò gli Iliesi da tutte le imposte pubbliche.
- se ab aliquo absolvere. (Cic.) = liberarsi da qualche cosa.
- illi vinclis absoluti. (Tac.) = liberarsi (svincolarsi) da qualcuno.
- illi vinclis absoluti. (Tac.) = quelli liberati dalle catene.

dimitto = liberare da, sciogliere da, congedare da, licenziare da, andare via da,
fare allontanare da, lasciare andare via da, licenziare da.
• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- aliquem ab se dimittere. (Cic.) = congedare uno da sé.
- eum ego a me invitissimus dimisi. (Cic.) = lo lasciai andar via (lo congedai) da me molto malvolentieri.
- a quinquagesimo anno in otium secedam, sexagesimus me annus ab officiis dimitte. (Sen.) = a partire dai cinquant'anni mi ritirerò a riposo (a vita privata), a sessant'anni mi congererò dagli incarichi (me ne andrò in pensione).
- totis vero castris milites circulari et dolere hostem ex manibus dimitti, bellum necessario longius duci. (Caes.) = in tutto l'accampamento i soldati formano crocchi e si lamentano che si lasci sfuggire di mano il nemico e si tiri

- *his rebus adducti non prius Viridovicem reliquosque duces ex concilio dimittunt, quam ab his sit concessum arma.* (Caes.)
- = inevitabilmente troppo per le lunghe la guerra.
- *At philosophiae praceptorē habuit Lysim Tarentinum, Pythagoreum; cui quidem sic fuit deditus, ut adulescens tristem ac severum senem omnibus aequalibus suis in familiaritate anteposuerit, neque prius eum a se dimisit, quam in doctrinis tanto antecessit condiscipulos.* (Nep.)
- = spinti da tali cose non consentono a Viridovice e a tutti gli altri capi di congedarsi dall'assemblea prima che da questi venga concesso di prendere le armi.
- ebbe però come maestro di filosofia Liside di Taranto, pitagorico, al quale fu veramente così legato, che da giovane aveva preferito l'accigliato e severo vecchio a tutti i suoi coetanei, e non lo congedò da sé prima di aver superato in tale disciplina tutti gli altri condiscipoli.

exonero = alleggerire da, liberare da, sgravare da, sciogliere da, scaricare da, svuotare da.

• da cosa: abl. sempl.

- *stomachum gravitate exonerare.*
- = alleggerire lo stomaco dalla pesantezza.
- *exonerare civitatem metu.* (Liv.)
- = liberare la città dal timore.
- *amicus abi; exonera civitatem vano forsitan metu.* (Liv.)
- = allontanati da amico; libera la città da un timore forse immotivato.
- *aliquem culpa, onere, cura, debito exonerare.*
- = sgravare uno di una colpa, di un peso, di una preoccupazione, di un debito.
- *[Ambigatus] exonerare praegravante turba regnum cupiens, Bellovesum ac Segovesum sororis filios missurum se esse in quas di dedisset auguriis sedes ostendit.* (Liv.)
- = [Ambigato] desiderando alleggerire il regno dall'opprimente sovraffollamento (dall'esuberante popolazione), manifestò la volontà di mandare i figli della sorella Belloveso e Segoveso nelle sedi che gli dèi avessero concesso mediante gli augurii.

expedio = sciogliere da, slegare da, liberare da, svincolare da, togliere da, tirar fuori da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: abl. sempl. opp. *a (ab), e (ex) + abl.*

- *expedire aliquem ex servitute.* (Plau.)
- = sciogliere (liberare) uno dalla schiavitù.
- *se expedire ex laqueis.* (Cic.)
- = sciogliersi dai lacci.
- *se expedire ab omni occupatione.* (Cic.)
- = svincolarsi (disimpegnarsi) da ogni occupazione.
- *cura sese expedire.* (Ter.)
- = liberarsi dalla preoccupazione.
- *expedire aliquem omni molestia.* (Cic.)
- = liberare uno da ogni fastidio.

- *aut expedes nos omni molestia aut eris particeps.* (Cic.) = o mi scioglierai da ogni imbarazzo o ne sarai partecipe (o lo condividerai con me).
- *hic videte in quot se laqueos induerit, quorum ex nullo se umquam expediet.* (Cic.) = vedete adesso in quanti lacci (in quante difficoltà) si è cacciato, da nessuno dei quali riuscirà mai a svincolarsi.
- *expedire Cererem canistris.* (Verg.) = tirar fuori il pane dai canestri.

exūo = sciogliere da, liberare da, allontanare da, spogliare di, esonerare da, cacciare da, svincolare da, togliere da, tirarsi fuori da.
 • da cosa: abl. sempl. opp. *a (ab)*, *e (ex)* + abl.

- *exuere humero ensem.* (Verg.) = togliere (allontanare) la spada dall'omero.
- *[Syagrium] irati sententia principis sacramento exutus abiit ad lares.* (Amm.) = [Siagrio] sciolto dal giuramento militare (destituito dal servizio) per volontà del principe adirato, se ne ritornò a casa (ai suoi lari).
- *exuere se omnibus vitiis.* = spogliarsi (liberarsi) di tutti i vizi / tirarsi fuori (allontanarsi) da tutti i vizi.
- *exue te omnibus vitiis.* (Sen.) = spogliati (liberati) di tutti i vizi / tirati fuori (allontanati) da tutti i vizi.
- *aliquem castris exuere.* (Liv.) = togliere (allontanare, scacciare) qualcuno dall'accampamento.
- *sapientia vanitatem exuit mentibus.* (Sen.) = la sapienza (la saggezza) toglie agli animi la vacuità (elimina dagli animi la futilità, la leggerezza, la vuotaggine).
- *exuere se iugo.* (Liv.) = liberarsi dal giogo.
- *exuere se ex his laqueis.* (Cic.) = districarsi da questi lacci.
- *se fortunis omnibus exuere.* (Sen.) = svincolarsi (tirarsi fuori, prendere le distanze) da tutti i vantaggi della fortuna.
- *Cadme, mane teque, infelix, his exue monstris!* (Ov.) = resta Cadmo, e liberati (spogliati), infelice, di questi prodigi (di queste mostruosità, di questo aspetto mostruoso).
- *mihi animo* (opp. *ex animo*) *exui non potest esse deos.* (Cic.) = non mi si può levare (cacciare via) dalla mente che gli dèi esistano.
- *[Dido] unum exuta pedem vinclis.* (Verg.) = [Didone] con un piede sciolta da vincoli (con un piede libero dal calzare; scalza da un piede).
 - nel significato di ‘separare da, liberare da, spogliare, pulire, ripulire, sgombrare, mondare’: “*in fornace illa [palea] in cinerem vertitur, a sordibus illud [aurum] exuitur*” (Aug.) = “nella fornace quella [la paglia] si converte in cenere, questo [l’oro] si monda dalle impurità”; “*saetosa duris exuere pellibus laboriosi remiges Ulixei volente Circa membra*” (Hor.) = “gli operosi rematori di Ulisse, per volontà di Circe,

spogliarono le membra setolose delle dure pelli”; “*exuere hominem ex homine*” (Cic.) = “spogliarsi della propria umanità (lett.: separare l'uomo dall'uomo / dall'umano, da ciò che è proprio dell'uomo)”; “*hordea exue de palea tegminibusque suis*” (Ov.) = “separa (monda, ripulisci) l'orzo dalla paglia e dalla sua pula”.

laxo, relaxo = sciogliere da, liberare da, allentare da, rilassare da, alleggerire da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- *tamquam laxaret elatum pedem ab stricto nodo, Dinomenes...* (Liv.) = Dinomene, quasi come per sciogliere il piede sollevato dallo stretto nodo [della scarpa]...
- *sed iam surgamus nosque curemus et aliquando ab hac contentionē disputationis animos nostros curamque laxemus.* (Cic.) = ma ora alziamoci e occupiamoci di noi, e rilassiamo una buona volta le nostre menti e l'attenzione dallo sforzo di questa discussione.
- *se vinculis relaxare.* (Cic.) = sciogliersi dai vincoli.
- *se relaxabat a nimia necessitate numerorum.* (Cic.) = si liberava dell'eccessiva costrizione del ritmo.
- *cum animi se plane corporis vinculis relaxaverint.* (Cic.) = una volta che gli animi si siano totalmente liberati dei legami del corpo.
- *ut ex pristino sermone relaxarentur animi.* (Cic.) = affinché gli animi fossero scolti (distolti, allontanati, portati fuori) dalla precedente discussione.

vindīco = rendere libero da, affrancare da, riscattare da, togliere da (sottrarre a), preservare da, difendere da, garantire da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- *vindicare se ex aliqua re (ex suspicione, ex omni hominum sermone).* (Cic.) = preservare se (garantirsi, proteggersi) da qualche cosa (dal sospetto, da tutte le dicerie della gente).
- *illum felicitas ipsius ab omnibus miseriis morte vindicavit.* (Cic.) = la fortuna dello stesso lo riscattò con la morte da tutte le miserie.
- *sapientia, quae nos a libidinum impetu, et formidinum terrore vindicet.* (Cic.) = la saggezza, che ci riscatta (ci garantisce) dall'irruenza delle passioni e dal terrore delle vane paure.
- *vel mehercule etiam ut laudem eorum iam prope senescentem, ab oblivione hominum atque a silentio vindicare.* (Cic.) = o infine, per Ercole, per preservare la loro gloria, già quasi svigorita, dall'oblio e dal silenzio.
- *ista ab solitudine domum meam vindicarem.* (Cic.) = perché possa difendere la mia casa da questa solitudine.
- *populator terrae quam a populationibus vindicare debebat.* (C. Ruf.) = devastatore di una terra che doveva preservare dalle devastazioni.

- *nos a mortis terrore neque res gestae, neque nostri honores vindicabunt?* (Cic.) = né le imprese né i nostri onori ci affrancheranno dal terrore della morte?
- *contemno magnitudinem doloris, a qua me brevitas temporis vindicabit ante paene quam venerit.* (Cic.) = non mi curo dell'intensità del dolore, da cui mi libererà la brevità della durata già quasi prima del suo presentarsi.
lett. → ho in poco conto l'intensità del dolore, da cui la brevità della durata renderà me libero quasi prima che sarà arrivata.
- *pecunia quae nos posset a tributis vindicare.* (Cic.) = una ricchezza che possa riscattarci dalle tasse.

c) SEPARARE, DIVIDERE, DISGIUNGERE, DISTINGUERE

Con i verbi *secerno*, *secludo*, *segrego*, *seiungo*, *disiungo*, *separo*, *sepono*, *differo*, *discerno*, *distinguo*, *divello*, *divido*, ecc., e con i sostantivi, gli aggettivi e gli avverbi derivati, si ha l'ablativo semplice o preceduto da *a* (*ab*) o *e* (*ex*) sia con la persona che con la cosa.

I verbi *discordo*, *discrepo*, *dissentio*, *dissideo* si costruiscono con *a* (*ab*) o *cum* e l'ablativo (sia con la persona che con la cosa).

secerno = separare da, tenere separato da, scindere da, dividere da, distinguere da,
 scernere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl.* opp. *a (ab), e (ex) + abl.*

- *nec manus a nobis potis est secreta sensum sola tenere.* (Lucr.) = né la mano staccata da noi è capace da sola di conservare la sensibilità.
- *secernere se ab improbis.* = tenersi separati dai malvagi.
- *quare secedant improbi; secernant se a bonis; muro denique secernantur a nobis.* (Cic.) = perciò, se ne vadano i malvagi, se ne stiano separati dagli onesti, e siano tenuti divisi da noi una buona volta con un muro.
- *quem enim bonum civem secernere sua a publicis consilia?* (Liv.) = quale buon cittadino infatti, terrebbe separati i suoi progetti da quelli di pubblico interesse?
- *venustas et pulchritudo corporis secerni non potest a valetudine.* (Cic.) = la grazia e la bellezza del corpo non si possono separare dalla buona salute.
- *militem secrevit a populo.* (Svet.) = separò i soldati dal resto del pubblico.
- *me gelidum nemus Nympharumque leves cum Satyris chori secernunt populo.* (Hor.) = la fresca ombra del bosco e le danze leggiadre di satiri e ninfe mi tengono separato (mi distinguono) dalla gente comune.
- *ut secernerent se ab Etruscis.* (Liv.) = affinché si separassero dagli Etruschi.

- *nec a rectis falsa secernunt.* = né distinguono le false cose dalle ben fatte (dalle utili, dalle autentiche).
- *secerni autem blandus amicus a vero et internosci potest adhibita diligentia.* (Cic.) = si può tuttavia distinguere e riconoscere, usando la dovuta accortezza, l'amico adulatore dal vero.
- *secernere aliquem e grege.* (Liv.) = distinguere uno dalla massa.
- *et perplexum Punico astu responsum et improvisum adsentationis genus Scipionem movisse, quod e grege se imperatorum velut inaestimabilem secrevisset.* (Liv.) = sia la risposta [di Annibale], complicata (oscura) per astuzia cartaginese, sia l'inaspettata forma di adulazione, che lo aveva distinto dalla folla dei generali come esempio di inestimabile valore, stupirono (scossero) Scipione.

secludo = separare da, tenere separato da, isolare da, escludere da, togliere da, espungere da, sopprimere da, dividere da, distinguere da.
 • da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *Caesar tamen munitione flumen a monte seclusit.* (Caes.) = Cesare fece tuttavia isolare con un trinceramento (con una linea di fortificazioni) il fiume dal monte.
- *Cincinnatus enim hostium munitiones circumvenit et a commeantibus seclusit.*
 lett. → Cincinnato infatti circondò le fortificazioni dei nemici e le isolò da ogni contatto con l'esterno.
- *maleficum a ceteris hominibus separare et secludere.* = tenere separato e isolato un criminale dagli altri uomini.
- *quid mihi melius, quid magis in remst, quam a corpore vitam ut secludam?* (Plau.)
 lett. → che c'è di meglio per me, che cosa di più è nella circostanza, che lasciare che la vita si separi dal corpo?

segrego = separare (dal gregge), allontanare da, tenere a parte da, disgiungere da, isolare da, escludere da, togliere da, rimuovere da, evitare a, impedire a, vietare a.
 • da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- *ore obscena dicta segregare.* (Acc.) = allontanare dal linguaggio le parole di cattivo augurio / evitare nel parlare le parole di cattivo augurio.
- *suspicionem et culpam ab se segregare.* (Plau.) = allontanare da se la colpa e il sospetto.
- *segregare se a ceteris.* (Plin. Ma.) = tenersi in disparte dagli altri.
- *quas idcirco a ceteris segregavit quoniam dubiosae non erant.* (Gell.) = le quali per questo motivo egli separò dalle altre, in quanto non erano da considerarsi incerte (non davano luogo a

- dubbi).
- *meretrices, quae vulgus abs se segregant.* (Ter.) = meretrici che tengono lontana dalla loro frequentazione il volgo (la gente comune).
 - *haec [eloquendi vis] nos a vita inmani et fera segregavit.* (Cic.) = questa [la potenza del linguaggio] ci ha allontanato dalla vita selvaggia (inumana) e ferina.
 - *qui virtutem a summo bono segregaverunt.* (Cic.) = i quali disgiunsero la virtù dal sommo bene.
 - *segregare abs te ausus aut sine illo Salamina ingredi?* (Cic.) = hai osato separarlo da te, ovvero entrare in Salamina senza di lui?
 - *segregare aliquem a numero civium.* (Cic.) = escludere uno dal numero dei cittadini.
 - *perficiam profecto ut hinc A. Licinium non modo non segregandum, cum sit civis, a numero civium verum etiam, si non esset, putetis asciscendum fuisse.* (Cic.) = riuscirò certamente a convincervi che Aulo Licinio, dal momento che è cittadino, non solo non è da escludere dal numero dei cittadini, ma anche che, qualora non lo fosse stato, avrebbe potuto benissimo esservi accolto.
 - *segregare aliquem a republica (a senatu, a se).* (Cic.) = allontanare uno dalla repubblica (dal senato, da sé).
 - *Capio consilium ut senatum congregorum convocem. Quoniam convocavi, atque illi me e senatu segregant.* (Plau.) = Delibero di convocare il senato dei gozzoviglanti (dei buontemponi). E appena l'ho convocato, ecco che quelli mi cacciano fuori (mi estromettono) dal senato.
 - *quid enim ea [vita beata] foedius, quid deformius sola relicta, [a] comitatu pulcherrimo segregata?* (Cic.) = Che cosa c'è infatti di più spregevole, di più indecoroso di quella [della vita felice] lasciata sola, separata dal suo bellissimo seguito.
 - *se videre ab interioribus consiliis segregari.* (Nep.) = vedersi escluso dalle consulte segrete.
 - *segreganda aut mater a me est, Philippine, aut Philumena.* (Ter.) = va allontanata da me, Fidippo, o mia madre o Filomena.
 - *iambum et trochaeum frequentem segregat ab oratore Aristoteles.* (Cic.) = Aristotele vieta all'oratore l'uso frequente del giambico e del trocheo.
 - *nunc spes, opes, auxiliaque a me segregant spernuntque se.* (Plau.) = attualmente speranze, risorse, favori si allontanano da me e si tengono in disparte.
 - *ille illas spernit segregatque ab se omnes, extra te unam.* (Plau.) = lui le disprezza e le tiene tutte alla larga da sé, eccetto te sola.

seiungo = separare da, separarsi da, dividere da, dividersi da, disgiungere da, distinguere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- [Hannibal] ad Alpes venit, quae Italianam a Gallia seiungunt. (Nep.) = [Annibale] giunse alle Alpi, che dividono l'Italia dalla Gallia.
- sed in animo tantum modo cogitatione possumus morbum ab aegrotatione seiungere. (Cic.) = ma nell'anima solo col pensiero possiamo distinguere la malattia (stato di alterazione) dall'infermità (stato caratterizzato da impossibilità ad agire).
- utrum igitur utilius vel Fabricio, qui numquam utilitatem a dignitate seiunxit, armis cum hoste certare an venenis? (Cic.) = quale delle due cose in particolare fu dunque più utile per Fabrizio, che non disgiunse mai l'utilità dalla dignità: combattere il nemico con le armi o col veleno?
- liberalitatem ac benignitatem ab ambitu atque largitione seiungere. (Cic.) = distinguere la liberalità e la cortesia dal broglio (dall'intrigo, dalla ricerca di favori) e dalla corruzione (dalla larghezza o munificenza interessata).
- talem igitur te esse oportet qui primum te ab impiorum civium tui dissimillimorum societate seiungas. (Cic.) = tale dunque occorre che tu sia, uno che in primo luogo si dissoci dalla comunanza con gli empi, cittadini del tutto dissimili da te.
- seiunge se a verborum libertate. (Cic.) = tenersi lontano (astenersi) da un linguaggio troppo libero.
- seiunge te, quaequo, aliquando ab iis cum quibus te non tuum iudicium sed temporum vincla coniunxerunt. (Cic.) = prendi una buona volta le distanze, ti prego, da coloro ai quali ti unisti non per tua scelta, ma per i condizionamenti delle circostanze.
- seiunctus igitur orator a philosophorum eloquentia, a sophistarum, ab historicorum, a poetarum explicandus est nobis qualis futurus sit. (Cic.) = separato dunque l'oratore (dopo aver dunque separato l'eloquio dell'oratore) dall'eloquenza dei filosofi e da quella dei sofisti, degli storici e dei poeti, rimane da spiegarci quale dovrà essere (quali caratteristiche dovrà avere).
- quae omnia apparet de ea rhetorice dici, quae sit a bono viro atque ab ipsa virtute seiuncta. (Quint.) = da tutte queste cose appare che si parla di quella retorica che è disgiunta dall'uomo onesto e dalla stessa virtù (che ripugna all'uomo onesto e alla stessa virtù).
- [hoc] seiunctum a re proposita est. (Nep.)
lett. → [questo] è lontano dalla cosa proposta (esposta, immaginata). = [ciò] è estraneo all'argomento proposto (in questione) / [ciò] non è nel [mio] proposito.
- res seiuncta a veritate. = cosa disgiunta dal vero (dalla realtà).
- **corpo** seiunctus dolor absit. (Lucr.)
lett. → che il dolore sia disgiunto e assente dal corpo. = che il dolore sia rimosso e bandito dal corpo (che il corpo sia reso immune dal dolore).

disiungo, diiungo = separare da, dividere da, disgiungere da, staccare da,
 distogliere da, togliere da, distinguere.

- da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*
- *disiungere boves (ab) opere.* (Cic.) = staccare i buoi dal giogo.
 lett. → staccare i buoi dall'opera (dal lavoro, dal giogo).
- *ipse [Caesar] enim Pompeium a mea familiaritate diiunxit.* (Cic.) = egli [Cesare] allontanò (distolse) infatti Pompeo dalla mia familiarità (confidenza, amicizia, intimità).
- *fere ad quattuor menses a mamma non diiunguntur agni, haedi tres, porci duo.* (Varr.) = gli agnelli non vengono separati dalla mammella (non si spoppano, non vengono svezzati) se non dopo circa quattro mesi, i capretti dopo tre, i porcellini dopo due.
- *iidem dies P. Scipionem propriore etiam religione, quia Salius erat, diiunxerant ab exercitu.* (Liv.) = quei medesimi giorni avevano staccato dall'esercito, per un più profondo vincolo religioso, anche Publio Scipione, in quanto era salio .
- *Nolo, immo volo, sed non possum, disiungere te ab auribus aliorum.* (Augst.) = non voglio, anzi voglio ma non posso staccarti dalle orecchie degli altri.
- *hanc enim insaniam quae iuncta stultitiae patet latius a furore disiungimus.* (Cic.) = infatti noi ben distinguiamo dalla pazzia furosa questo tipo di pazzia che, insieme alla stoltezza, ha più ampia estensione (si estende a una più ampia varietà di forme particolari).

separo = separare da, scindere da, dividere da, disgiungere da, distinguere da.
 • da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab), e (ex) + abl.*

- *separare aliquem (aliquid) aliqua re* = separare uno (una cosa) da qualche cosa.
 (opp. *ex, ab aliqua re*).
- *[Scipio] equitum magno numero ex omni populi summa separato, reliquum populum distribuit in quinque classis.* (Cic.) = [Scipione] dopo aver separato il più alto grado dei cavalieri in folto numero da tutta la massa del popolo, suddivise la restante parte della popolazione in cinque classi.
- *separare suas res a publicis.* (Liv.) = separare i propri interessi da quelli pubblici.
- *suum consilium a reliquis separare.* (Caes.) = separare la propria decisione da quella degli altri / decidere separatamente dagli altri (per conto proprio).
 lett. → separare la propria decisione da tutti gli altri.
- *est enim quiddam quod deceat in omni virtute, quod cogitatione magis a virtute potest quam re separari.* (Cic.) = c'è invero un qualcosa di decoroso in ogni virtù, che si può separare dalla virtù più in teoria che in pratica.
 lett. → c'è infatti qualcosa che sembra convenga in ogni virtù, che può essere separato dalla virtù più nella

riflessione che nella realtà.

- *nihil est, quod se ab Aetolis separant: eadem Ambraciensium et Aetolorum causa est.* (Liv.) = non c'è ragione che [gli Ambragi] separino il loro caso da quello degli Etoli: il caso degli abitanti di Ambracia è lo stesso di quello degli Etoli.
 lett. → non c'è niente perché separino loro dagli Etoli: il caso degli Ambraci e degli Etoli è lo stesso.
- *virtus ipsa per se sua sponte separata etiam utilitate laudabilis.* (Cic.) = la virtù è di per sé stessa da sé sola lodevole anche separata (a prescindere dall'utilità).
- *sic Suebi a ceteris Germanis, sic Sueborum ingenui a servis separantur.* (Tac.) = così si distinguono gli Svevi dagli altri Germani, e tra gli Svevi i liberi dai servi.
 lett. → così gli Svevi si distinguono dagli altri Germani, e così i liberi degli Svevi dai servi.
- *separat hoc nos a grege mutorum.* (Giov.) = questo ci distingue dal gregge (dal branco, dalla massa) dei muti animali (degli animali privi di parola).
- *ita enim sibi est utrumque conexum, ut separari alterum ab utro non possit.* (Corp. Herm.) = entrambi sono poi così connessi tra loro, che l'uno non si può separare dall'altro.

1 – al passivo: “*ut separetur Cato*” (Vell.) = “che sia distinto Catone / che si faccia distinzione (eccezione) per Catone / eccettuando Catone”; “*quod si pars expositionis pro nobis, pars contra nos erit, miscenda sit an separanda narratio cum ipsa condizione causae deliberandum est*” (Quint.) = “se comunque una parte dell'esposizione dei fatti è a nostro favore, e una parte contro di noi, bisogna stabilire, in considerazione delle circostanze della causa stessa, se si debbano confondere o distinguere i fatti della narrazione”.

sepono = separare da, dividere da, disgiungere da / allontanare da, tenere lontano da, escludere da .

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *seponere a ceteris dictionibus eam partem dicendi que in forensibus disceptationibus iudiciorum versaretur.* (Cic.) = separare (distinguere) dalle altre forme di eloquenza quella che si impiega nelle discussioni forensi dei processi.
- *inurbanum lepido seponere dicto.* (Hor.) = distinguere un motto villano (uno scherzo volgare) da uno arguto (levido) / fare distinzione tra un frizzo volgare e uno di buon gusto.
- *nam si legatus officii terminos exuit, odero seponamque a domo mea et privatas inimicitias ulciscar.* (Tac.) = se infatti il legato si sottrasse ai limiti della suo compito, lo avverserò, verrà bandito dalla mia casa e punito come un nemico personale.
- *quemque optimum a grege seponere.* lett. → separare dal gregge ogni (qualunque) migliore.
- *seponere se a reliquis (opp. a ceteris).* = distinguersi dagli altri.
- *seponere se a rusticulo populo.* = distinguersi dalla gente rozzetta.

1 – con *in* + acc., nel significato di ‘allontanare, tenere lontano, bandire, relegare, confinare’: “*aliquem seponere in insulam*” (Tac.) = “relegare uno in esilio”; “*Dolabella in coloniam Aquinatem sepositus est ab Othone*” (Tac.) = “Dolabella fu confinato da Otone nella colonia di Aquino”.

2 – con l’accusativo, nel significato di ‘mettere da parte, scegliere’: “*ille [Cupido] pharetram solvit et de mille sagittis unam seposuit*” (Ov.) = “egli [Cupido] sciolse la faretra e fra mille saette ne mise da parte (ne scelse) una”.

3 – Col dativo, nel significato di ‘riservare a, destinare a, assegnare a, scegliere per’: “*an tu exitimas, cum esset Hippocrates ille Cous, ut alius aliam sibi partem, in qua elaboraret, seponeret?*” (Cic.) = “Pensi forse che al tempo di Ippocrate di Cos ciascuno (chi uno chi un altro) scegliesse per sé un settore particolare in cui adoperarsi (in cui operare)?”; “*tum, ut adsolet in amore et ira, iurgia preces, exprobratio satisfactio, et pars tenebrarum libidini seposita [est]*” (Tac.) = “allora, come suole avvenire in amore e in collera, con i litigi cominciarono le imprecazioni, i rimproveri e le scuse poi, e una parte della notte [venne] riservata al piacere”.

dignosco = distinguere da, discernere da, riconoscere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *dignoscere civem hoste.* (Hor.) = distinguere un cittadino da un forestiero.
- *vocis sonis homines dignoscere.* (Quin.) = distinguere (riconoscere) le persone dai suoni della voce.
- *curvo dignoscere rectum.* (Hor.) = distinguere il curvo dal retto (la diritta via dalla storta).
- *verum a falso dignoscere plane nequit.* (Cic.) = non è in grado di (non può) discernere perfettamente il vero dal falso.
- *veritatem a falso dignoscere.* = discernere la verità dal falso.
- *rebus pretium statuere et bonum a malo accurate dignoscere.* = stabilire il prezzo delle cose e distinguere accuratamente il bene dal male.

1 – con *inter se*: “*inter se similes, ut vix dignoscere posses*” (Ov.) = “simili tra loro, che a stento si potrebbe distinguergli”.

2 – con l’accusativo: “*dignoscere bonum malumque*” (Sen.) = “distinguere il bene e il male”.

discerno = separare da, separarsi da, dividere da, discernere da, distinguere da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*

- *eadem, si quando recito, in proximo discretu velo sedet.* (Plin. Min.) = parimenti, quando tengo letture, siede in un locale vicino separata (nascosta) da un tendaggio.
- *inter ipsum illud tempus, quo divinus spiritus mortali discernebatur a corpore.* (Val. Max.) = in quello stesso tempo in cui il suo spirito divino si separava dal corpo mortale.
- *pauci prudentia honesta ab* = pochi sanno distinguere con avvedutezza

deterioribus, utilia ab noxiis discernunt, plures aliorum eventis docentur. (Tac.)

ciò che è onesto (decoroso) da ciò che è vile (infimo, volgare), e le cose utili dalle dannose; i più sono ammaestrati dai casi altrui.

- *Quis te discernit ab aliis* (opp. *a ceteris*, *a reliquis*)? = Che cosa ti distingue dagli altri (opp. da tutti gli altri)?
- *veritatem a falso non discernunt.* = non distinguono la verità dal falso (dalla menzogna).

1 – con *inter se*: “*Mucianus, quo rectius stipendia singulorum spectaret, suis cum insignibus armisque victores constituit modicis inter se spatiis discretos*” (Tac.) = “Muciano, per verificare con maggiore esattezza lo stato di servizio dei singoli (di ciascuno), fece disporre i vincitori, con i loro contrassegni e in armi, separati tra di loro da brevi distanze”.

2 – con l’accusativo: “*alba discernere et atra non poterat*” (Cic.) = “non riusciva a distinguere il bianco dal nero”; “*Democritus luminibus amissis alba scilicet discernere et atra non poterat, at vero bona mala, aequa iniqua, honesta turpia, utilia inutilia, magna parva poterat*” (Cic.) = “Democrito, perduta la vista, non poteva evidentemente distinguere il bianco dal nero, ma certo poteva riconoscere il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, l’onesto dal turpe, l’utile dall’inutile, il grande dal piccolo”.

distinguuo = separare da, dividere da, discernere da, distinguere da, differenziare da.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl.* opp. *a (ab) + abl.*

- *vero distinguere falsum.* (Hor.) = distinguere il vero dal falso.
- *vera a falsis distinguere.* (Cic.) = distinguere il vero (la verità, ciò che è autentico) dal falso (dal non vero, dalla menzogna, dall’erroneo).
- *verum a falso, scientiam ab opinione, verisimile ab inverisimili, inane a solido iugiter distinguere.* = distinguere continuamente il vero dal falso, la conoscenza provata dall’opinione, il verosimile dall’inverosimile, l’inconsistente dall’essenziale (dal certo).
- *[Antonius] mox vallum portasque legionibus attribuit, ut discretus labor fortis ignavosque distinguere.* (Tac.) = subito dopo [Antonio] assegnò alle legioni un tratto di vallo e una porta, per distinguere, con i compiti così distribuiti, i forti (i valorosi) dai vili (dagli indolenti).
- *veri similia ab incredibilibus distinguere.* (Cic.) = distinguere le cose verisimili dalle incredibili.
- *beneficium ab iniuria distinguere.* (Sen.) = distinguere un beneficio da un torto.
- *non distinguimus voluntatem a facto.* (Liv.) = non distinguiamo l’intenzione dal fatto (tra intenzione e azione).

1 – con l’accusativo: “*repugnantia videre, ambigua distinguere*” (Cic.) = “vedere le contraddizioni, distinguere le ambiguità”; “*fas atque nefas exiguo fine libidinum*

discernunt avidi" (Hor.) = "gli avidi di piaceri distinguono con sottile confine (a malapena) il lecito e l'illecito".

divello = strappare a, separare da, disgiungere da, staccare da.

- da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *abl. sempl. opp. a (ab) + abl.*
- *divellere aliquem ab aliquo.* (Cic.) = staccare uno da un altro.
- *divellere liberos a complexu parentum.* (Cic.) = strappare i figli dalle braccia dei genitori.
lett. → strappare i figli dall'abbraccio dei genitori.
- *cum divellere se ab hoste cupientes inhiberent Rhodii...* (Liv.) = mentre i Rodiesi desiderosi di staccarsi dal nemico remavano all'indietro...
- *id in sapientibus est solis neque a virtute divelli umquam potest.* (Cic.) = ciò si trova soltanto negli uomini saggi, né può essere mai disgiunto dalla virtù.
- *et auro fulgentem ramum monstravit, iussitque suo trunco divellere.* (Ov.) = indicò poi un ramo d'oro fulgente, e ordinò di strapparlo dal suo tronco.

divido = dividere da, separare da, staccare da, distinguere da.

- da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: *a (ab) + abl.*
- *Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit.* (Caes.) = divide i Galli dagli Aquitani il fiume Garonna, la Marna e la Senna li separano (i Galli) dai Belgi.
→ i Galli sono separati dagli Aquitani dal fiume Garonna, dai Belgi li separa la Marna e la Senna.
- *una ex parte [continentur] flumine Rheno latissimo atque altissimo, qui agrum Helvetium a Germanis dividit.* (Caes.) = da un lato [sono chiusi] dal Reno, fiume assai largo e profondo, che divide il territorio elvetico dai Germani.
- *tertia [ex parte] lacu Lemanno [continentur] et flumine Rhodano, qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit.* (Caes.) = dal terzo lato [sono chiusi] dal lago Lemano e dal fiume Rodano, che li separa dalla nostra provincia.
- *veniunt ad flumen Ligerim, quod Bituriges ab Haeduis dividit.* (Caes.,) = giungono al fiume Loira, che separa i Biturigi dagli Edui.
- *seniores a iunioribus dividere.* (Cic.) = separare i più vecchi dai più giovani.
- *dividere legem bonam a mala.* (Cic.) = distinguere la buona legge dalla cattiva.
- *arx loco plano posita et ab urbe muro tantum ac fossa divisa.* (Liv.) = rocca posta in luogo piano, separata dalla città soltanto da un muro e da una fossa.
- *urbem a continentis quattuor stadiorum fretum dividit Africo maxime obiectum.* (Curt.) = uno stretto di quattro stadi divide la città dal continente, col Libeccio al massimo come ostacolo.

Si costruiscono con *a* (*ab*) o *cum* e l'ablativo i verbi: *differo*, *discordo*, *discrepo*, *dissentio*, *dissideo*, ecc.

differo = differire da, essere differente da, differenziarsi da, essere diverso da,

distinguersi da, essere dissimile da.

• da persona: *a* (*ab*), *cum* + abl. / da cosa: *a* (*ab*), *cum* + abl.

- *differ spes a timore.* = la speranza differisce (è diversa) dal timore (dalla preoccupazione).
- *differre a ceteris.* = differire (essere diverso) da tutti gli altri.
- *differunt una res cum (ab) alia.* = una cosa differisce dall'altra / una cosa differisce con l'altra.
- *in hoc differt intelligibile a (cum) sensibili.* = in ciò differisce l'intelligibile (il comprensibile) dal sensibile (dal percettibile).
- *Germani multum ab hac consuetudine differunt.* (Caes.) = i Germani hanno consuetudini molto diverse da queste.
lett. → i Germani differiscono molto da questa consuetudine.
- *ex his omnibus longe sunt humanissimi qui Cantium incolunt, neque multum a Gallica differunt consuetudine.* (Caes.) = di tutti questi, i più civili in assoluto sono quelli che abitano la regione del Canzio, di costumi non molto dissimili da quelli dei Galli.
lett. → tra tutti questi, sono di gran lunga i più civili quelli che abitano il Canzio, non molto dissimili dal gallico costume.
- *hoc genus causae cum superiore hoc differt, quod in illo concedit se reus oportuisse facere id.* (Cic.) = questo genere di causa differisce dal precedente per il fatto che (perché) in quello il reo si allontana dal fare ciò che è opportuno.

1 – con *inter se*: “*hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt*” (Tac.) = “tutti questi differiscono tra loro per lingua, istituzioni e leggi”; “*sermo vulgaris et lingua Latina antiqua inter se differebant*” = “la parlata popolare e la lingua latina antica differivano tra loro”.

discordo = discordare con, essere in disaccordo con, non concordare con, contrastare con, essere in dissidio con, essere in conflitto con, stonare con, discostarsi da, divergere da, differire da.

• da persona: *a* (*ab*), *cum* + abl. / da cosa: *a* (*ab*), *cum* + abl.

- *discordare cum aliquo* (opp. *ab aliquo*). = essere in disaccordo con uno.
- *cum aliis discordare.* = essere in disaccordo con gli altri.
- *Cherusci, cum quibus [Chattos] aeternum discordant.* (Tac.) = i Cherusci, con i quali sono perennemente in conflitto [i Catti].

- *discordare a regula humanae rationis et legis divinae.* = discordare con la regola della ragione umana e della legge divina.
- *discordat a regula naturae.* = diverge dalla regola naturale.
- *animorum habitus conformanda vox est, ne ab oratione discordet.* (Quint.) = la voce deve conformarsi agli stati d'animo affinché non sia in contrasto col discorso.
- *quo minus animus a se ipse dissidens secumque discordans gustare partem ullam liquidae voluptatis et liberae potest.* (Cic.) = l'animo riesce ad assaporare qualche frazione libera e pura del piacere quanto meno dal suo intimo discosto e con se stesso discordante (in conflitto).
- *qui quidem textus in nullo videtur a Virgilio discordare.* = testo che appunto in nulla sembra discordare (essere diverso) da quello di Virgilio.
- *et tamen idem scire volam quantum simplex hilarisque nepoti discrepet et quantum discordet parcus avaro.* (Hor.) = e tuttavia vorrò ugualmente sapere in che misura l'uomo schietto e allegro sia diverso dal dissipato e quanto un parsimonioso differisca da un avaro.

1 – con *inter* + acc.: “*discordare inter se*” (Ter.) = “essere in disaccordo tra loro”; “*voluptates inter se dissident atque discordant*” (Cic.) = “i piaceri sono in dissidio e in contrasto tra loro”; “*alio videlicet ipsa principia quae inter se et a seipsis discordant*” = “altrove si vedono gli stessi principi che cozzano tra loro e con se stessi”.

2 – con *adversus* + acc.: “*Menenius Agrippa plebem cum patribus in gratiam traditur reduxisse nota illa de membris humanis adversus ventrem discordantibus fabula*” (Quint.) = “si tramanda che Menenio Agrippa fece riconciliare il popolo coi senatori con quel noto apologeto delle membra umane in lite col ventre (lett.: con la favola degli arti umani litiganti contro il ventre)”.

discrepo = discordare con, discrepanre con, essere in disaccordo con, essere in contrasto con, contrastare con, essere in conflitto con, essere in dissidio con, essere dissonante con, stonare con, stridere con, discostarsi da, divergere da, differire da.
 • da persona: *a (ab)*, *cum + abl.* / da cosa: *a (ab)*, *cum + abl.*

- *discrepare cum (ab) aliquo.* = essere in disaccordo con qualcuno.
- *discrepare cum (ab) alio.* = essere in disaccordo con un altro.
- *discrepare cum (ab) affectibus.* = essere in contrasto con i sentimenti.
- *facta eius cum dictis discrepant.* (Cic.) = le sue azioni discordano (sono in contrasto) con le parole.
- *saepe hominum verba cum rebus discrepant.* = spesso le parole degli uomini discordano con i fatti.
- *discrepare cum ceteris scriptis.* (Cic.) = discordare con gli altri scritti.
- *ab his ratio minime res discrepare videntur.* = le cose (i fatti) non sembrano per nulla contrastare con questa ragione (spiegazione).
- *neque ego nunc legis iniquitatem queror, sed factum tuum a sententia legis doceo* = ma io ora non mi lamento dell'iniquità della legge, bensì dico che la tua azione

discrepare. (Cic.)

contrasta con lo spirito (con l'intenzione) della legge.

- [consideratio] *haud multum discrepans a Galli oratione.* (Tac.) = [osservazione] non molto diversa dal discorso di Gallo.

1 – col dat. (poetico): “*ipxi sibi discrepantes*” (Cic.) = “in disaccordo con se stessi”; “*et tamen idem scire volam quantum simplex hilarisque nepoti discrepet*” (Hor.) = “e tuttavia vorrò ugualmente sapere in che misura l'uomo schietto e allegro differisca (si distingua) dal dissipatore”.

2 – con *inter* + acc.: “*discrepare inter se*” (Cic.) = “essere in disaccordo tra loro”.

dissentio = dissentire da, essere di diverso parere da, discordare con, essere in disaccordo con, discostarsi da, divergere da, differire da.

• da persona: *a (ab)*, *cum + abl.* / da cosa: *a (ab)*, *cum + abl.*

- *dissentire cum (ab) aliquo de aliqua re.* = essere in disaccordo con qualcuno su (circa) una cosa.
- *dissentire secum.* (Quint.) = discordare con se stesso (essere incoerente, mutevole, insicuro, indeciso, titubante) / smentirsi / contraddirsi.
- *ab iis non a me dissentis.* = tu dissentì da loro non da me / tu sei in disaccordo con loro, non con me.
- *declamatores contra sentientibus inhumane conviantur, tamquam ab iis qui deliberant utique dissentiant.* (Quint.) = i maestri di eloquenza spesso inveiscono eccessivamente contro chi esprime un proprio parere, come se fossero del tutto in disaccordo con coloro che chiedono consiglio (che nel chiedere consiglio riflettono).
- *Cur, quaeo, semper a te ipso dissentis?* = Perché, di grazia chiedo, sei sempre in conflitto con te stesso (insicuro, indeciso, titubante, dubbioso)?
- *contra si gestus ac vultus ab oratione dissentiat.* (Quint.) = se al contrario il gesto e l'espressione del volto discordano col discorso.
- *soles nonnumquam hac de re a me in disputationibus nostris dissentire.* (Cic.) = talvolta, nelle nostre discussioni, sei solito essere su ciò di parere diverso dal mio.
- *ac me, cum ab reliquorum malis moribus dissentirem, nihil minus honoris cupidio eadem vexabat.* (Sall.) = e sebbene dissentissi dai cattivi costumi (dall'immoralità) degli altri, nondimeno l'identica brama di gloria mi tormentava.
- [de historiis Graecis] *alii ab aliis historici dissentunt.* (Quint.) = [circa le storie greche] gli storici dissentono gli uni dagli altri.
- *vitiositas autem est abitus aut adfectio in tota vita inconstans et a se ipsa dissentiens.* (Cic.) = lo stato vizioso è invece un modo di essere o un'affezione (una condizione) per tutta la vita instabile e mutevole (= con se stessa discordante).
- *nationes quae a ceterarum gentium* = popoli che si discostano dai costumi e

more ac natura dissentient. (Cic.)

dal temperamento delle altre genti.

1 – con *inter + acc.*: “*dissentire inter se*” (Cic.) = “essere in disaccordo tra loro”; “*illi inter se dissentunt*” (Cic.) = “quelli sono di parere diverso tra loro”.

2 – col dat.: “*sibi dissentire*” (Sen.) = “discordare con se stesso (essere incoerente)”; “*dissentire ipsum sibi in sua oratione*” (Rhet. Her.) = “non essere coerente con se stesso nel proprio discorso”; “*facere docet philosophia, non dicere, et hoc exigit, ut ad legem suam quisque vivat, ne orationi vita dissentiat vel ipsa inter se vita*” (Sen.) = “la filosofia insegna ad agire, non a parlare, ed esige che si viva secondo le sue leggi, perché la vita non sia in contrasto con le parole né con se stessa” (è qui adoperato anche *inter + acc.*).

dissideo = discordare con, non andare d'accordo con, essere in disaccordo con, essere in contrasto con, contrastare con, essere in dissidio con, essere in conflitto con, discostarsi da, divergere da, differire da / essere discosto da, essere separato da, essere distante da, essere lontano da.

• da persona: *a (ab), cum + abl.* / da cosa: *a (ab), cum + abl.*

- ***dissidere cum (ab) aliquo.*** (Cic.) = essere in disaccordo con uno.
- ***verba ipsa cum sententia scriptoris dissident.*** = le stesse parole sono in contrasto col pensiero dello scrittore (si discostano dal pensiero dello scrittore).
- ***dissidere a se.*** (Cic.) = essere in disaccordo con se stesso (essere insicuro, indeciso, incoerente) / smentirsi / contraddirsi.
- ***dissidere a senatu.*** (Cic.) = essere in disaccordo col senato.
- ***scriptum a sententia dissidet.*** (Cic.) = lo scritto si discosta dal pensiero (contrasta col pensiero).
- ***Quid est igitur, quod me impediat fugere temeritatem, quae a sapientia dissidet plurimum?*** (Cic.) = Che cosa dunque mi impedisce di fuggire la temerarietà (l'avventatezza), che così tanto contrasta con l'avvedutezza?

1 – con *inter + acc.*: “*qui nunc leviter inter se dissident*” (Cic.) = “i quali ora sono in leggero disaccordo tra loro”; “*volutates inter se dissident atque discordant*” (Cic.) = “i piaceri sono in dissidio e in contrasto tra loro”; “*morbum appellant totius corporis corruptionem, aegrotationem morbum cum imbecillitate, vitium cum partes corporis inter se dissident, ex quo deformitas*” (Cic.) = “malattia è il nome che si dà all'alterazione dell'intero corpo; infermità alla malattia accompagnata da impossibilità ad agire; vizio alla condizione in cui le parti del corpo sono in dissidio tra loro, da cui deriva la deformatità”.

2 – anche col dat.: “*dissidere alicui*” (Hor.) = “essere in disaccordo (in contrasto) con uno”.

c) SOSTANTIVI, AGGETTIVI, AVVERBI

I sostanti, gli aggettivi e gli avverbi derivati dai suddetti verbi o ad essi affini hanno la stessa costruzione dei verbi.

SOSTANTIVI *defectio, dissimilitudo, distinctio, secessio*, ecc.

AGGETTIVI *distans, extorris, immunis, liber, purus, remotus, seclusus, seiunctus, solutus, vacuus*, ecc.

AVVERBI *longe, procul, separatim*, ecc.

Sostantivi: *defectio, dissimilitudo, distinctio, ecc.*

- *cum ob alia, tum propter defectionem ab Romanis ad Hannibalem. (Liv.)* = sia per altre colpe, sia anche per la defezione dai Romani e il passaggio dalla parte di Annibale.
lett. → defezione dai Romani ad Annibale.
- *defectio a recta ratione.* (Cic.) = diserzione (allontanamento) dalla retta ragione (dalla ragione naturale).
- *si de re disceptari oportet, nulla mihi tecum, Cato, potest esse dissensio.* (Cic.) = se della cosa occorre discutere, non può esserci nessun disaccordo, Catone, da parte mia con te (tra me e te).
- *dissimilitudo ab (cum) aliqua re.* (Cic.) = dissomiglianza da (con) una cosa.
- *distinctio veri a falso.* (Cic.) = distinzione del vero dal falso.
- *ultima rabies secessio ab suis habebatur*. (Liv.) = la secessione dai loro era ritenuta l'ultima pazzia.

Aggettivi: *deiectus, distans, extorris, immunis, liber, purus, remotus, seclusus, seiunctus, solutus, vacuus, ecc.*

- *Heu quis te casus deiectam coniuge tanto.* (Verg.) = Ah, qual caso ti coglie, tu precipitata da un simile sposo (privata di un simile impareggiabile sposo).
- *pomum a ceteris generibus distans sapore quodam ferinae evidentissimo.* (Plin. Ma.) = frutto diverso dagli altri per un certo sapore molto forte di carne ferina (di selvaggina).
- *post, ubi me eisdem dolis nequit capere, extorrem patria domo, inopem et coopertum miseriis efficit.* (Sall.) = poi, non potendomi prendere con gli stessi inganni, mi rese esule dalla patria e dalla casa, povero e afflitto dalle sventure.
- *ecquis extorris a patria, procul est etiam a seipso?* (Hor.) = chi mai bandito dalla patria, è anche lontano da se stesso?

- *extorres idem patria longeque fugati.* = i medesimi, cacciati dalla patria ed esiliati lontano.
(Lucr.)
- *extorres patria, Sacrum montem cepistis.* (Liv.) = cacciati dalla patria, occupaste il monte Sacro.
- *extorris finibus, complexu avulsus Iuli, auxilium imploret.* (Verg.) = cacciato dai confini, strappato dall'abbraccio di Iulo, implori soccorso.
- *ne exulem, extorrem populum Romanum ab solo patrio ac diis penatibus in hostium urbem agerent.* (Liv.) = non dovevano spingere il popolo romano, esule, cacciato dal suolo patrio e dagli dèi penati, nella città nemica.
- *aris ac focis extorris.* (Flor.) = cacciato dai templi e dai focolari.

- *omni culpa immunis.* (Amm.) = immuni (esenti) da ogni colpa.
- *ab omni onere immunis.* (Svet.) = esente da ogni tributo.
- *illud enim humanam naturam negare, alicuius animum inmunem esse tristitia.* (Sen.) = perché infatti la natura umana nega (non consente) che l'animo di qualcuno sia immune (non sia toccato) dalla tristezza.
- *immunes erant ab istis malis qui nondum se delicis solverant.* (Sen.) = erano immuni (non erano toccati) da questi mali quegli uomini che non si erano ancora snervati nei piaceri.
- *omnibus humanis vitiis immunis.* (Vell.) = immune da tutti i vizi umani.

- *vir liber (ab) omni metu.* = uomo libero da ogni paura.
- *urbs libera a tyrannis.* = città libera da tiranni.
- *animus liber cura et angore.* (Cic.) = animo libero da preoccupazione e angoscia.
- *immunis proprie est qui liber est ab onere publico.* = è propriamente esente chi è libero dalla pubblica imposta.
- *mihi nec facultates nec propinquitas generis suppetit, quamvis ortus sim nobilis, praeter pectus omni liberum metu.* (Amm.) = non ho a disposizione né ricchezze, né parenti, per quanto sia di nobile nascita, tranne che un animo (un cuore) libero da ogni paura.
- *per triennium soli in omni orbe terrarum vacui, expertes, soluti ac liberi fuerunt ab omni sumptu, molestia, munere.* (Cic.) = per tre anni essi soli in tutto il resto del mondo sono stati immuni, esenti, svincolati e liberi da ogni contributo in denaro, da ogni fastidio, da ogni obbligo.

- *et extrinsecus puri aliquid ab humano cultu pateret soli.* (Liv.) = e all'esterno si estendeva un po' (una porzione) di terreno libero da lavoro umano (non coltivato, intatto, lasciato incolto).
- *monte fere medio est purus ab arboribus campus.* (Ov.) = circa a metà del monte c'è una pianura senza alberi.

- *remoto mari loco.* (Vell.) = in un luogo lontano dal mare.
- *ut ex urbe migrarent sedemque in alio loco, a mari remoto, constituerent.* = per migrare dalla città e fondare una sede in un altro luogo, lontano dal mare.
- *remotus ab oculis.* (Cic.) = lontano dalla vista.
- *ab arbitris remoto loco.* (Cic.) = in un luogo lontano (appartato) da spettatori indiscreti.
- *ab omni ambitione longe remotus.* (Plin. Min.) = del tutto alieno da ogni ambizione.
- *hic a culpa est remotus.* (Cic.) = costui è lontano da colpa (è privo di colpa).
- *a tali culpa remotus.* (Cic.) = lontano da tale colpa.
- *si [constat] de rebus rusticis hominem ab agro remotissimum Nicandrum Colophonium poetica quadam facultate, non rustica scripsisse preclares.* (Cic.) = se è risaputo che un uomo lontanissimo dalla campagna (del tutto estraneo alla campagna) come Nicandro di Colofone ha scritto in maniera eccelsa di agricoltura per una sua abilità di poeta e non di contadino.
- *Diodorus, homo quietissimus, ab omni non modo facinoris, verum etiam minimi errati suspicione remotissimus.* (Cic.) = Diodoro, l'uomo più pacifico, il meno sospettabile non solo di un qualche reato, ma persino della benché minima scorrettezza (mancanza).
- lett. → Diodoro, l'uomo più pacifico, il più lontano non solo da ogni sospetto di reato, ma anche da ogni più piccolo sospetto di errore.
- *vide quam tibi defensionem patefecerim, quam iniquam in socios, quam remota ab utilitate rei publicae.* (Cic.) = vedi che difesa ti ho spalancato, quanto ingiusta verso gli alleati, quanto lontana dall'interesse dello Stato.
- *sed quid, ultro metum inferre hosti et ab se remoto periculo alium in discrimen adducere quale sit, veteribus externisque exemplis admonere opus est?* (Liv.) = ma come, per mostrare come sia importante portare inquietudine al memico dall'altra parte e, stornato da sé il pericolo, mettere l'altro in situazione critica, c'è bisogno di ricordarlo con esempi antichi e stranieri?
- lett. → col pericolo lontano da sé.
- *postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore et metu suo tantum ingenio utebatur.* (Tac.) = in ultimo proruppe nei delitti e nelle ignominie, da quando, rimosso ogni ritegno e ogni timore, si era abbandonato soltanto ai suoi liberi istinti.
- lett. → col pudore e la paura lontano.
- *dextrum cornu a sinistro seclusum.* (Caes.) = l'ala destra separata dalla sinistra.
- *denique a libero spiritu atque a communi luce seclusum.* (Cic.) = e infine escluso dall'aria libera e dalla luce [del sole] che è un bene di tutti.
- lett. → escluso dall'aria libera e dalla luce comune.
- *defensio seiuncta a voluntate ac sententia legis.* (Cic.) = linea di difesa disgiunta (lontana) dallo spirito e dall'intenzione della legge.

- *res seiuncta a veritate.* = cosa disgiunta dal vero (dalla realtà).
- *corpore seiunctus dolor absit.* (Lucr.) = il dolore sia separato (rimosso) e assente dal corpo.
lett. → dal corpo disgiunto, il dolore sia assente.
- *consul solutus a cupiditatibus.* (Cic.) = console libero da ambizioni.
- *ab omni externo imperio soluta in perpetuum.* (Liv.) = libera per sempre da ogni dominio straniero.
- *animo soluto a cura et a cogitatione.* (Cic.) = con animo sgombro da preoccupazione e pensiero.
- *oppidum vacuum ab defensoribus.* (Caes.) = città libera da difensori (sguarnita di difensori, senza difensori).
- *moenia vacua defensoribus.* (Liv.) = mura libere da difensori (sguarnite di difensori, senza difensori).
- *extrema Gallicae orae vacua cultoribus.* (Tac.) = l'estrema parte (l'estremità) del litorale gallico priva di abitanti.
- *annus otiosus fuerat, vacuus a bello atque ab hoste.* (Caes.) = era stato un anno privo di attività e libero da guerre e da nemici.
- *vacuum ab hostibus mare.* (Liv.) = mare libero da nemici.
- *omni tributo vacui.* (Tac.) = liberi (esenti) da ogni tributo.
- *vacuus cupiditate et timore.* (Cic.) = libero (non toccato, esente) da cupidigia e da timori.
- *permagni interest quo tibi haec tempore epistula reddit a sit, utrum cum sollicitudinis aliquid haberet an cum ab omni molestia vacuus esses.* (Cic.) = è davvero molto importante in quale momento ti sarà consegnata questa lettera, se in uno di preoccupazione o se in altro del tutto libero da inquietudine.
- *vacuus culpa* (opp. *a culpa*). = libero (esente) da colpa.
- *omni culpa vacuus.* = libero (esente) da ogni colpa.
- *tamquam inter multos probrosos, solus vacuus ab omni delicto.* (Amm.) = quasi come se fra i molti colpevoli fosse il solo immune da ogni delitto .
- *quod si quis etiam a culpa vacuus in amicitiam eius inciderat, cotidiano usu atque inlecebris facile par similisque ceteris efficiebatur.* (Sall.) = che se qualcuno ancora libero (esente) da colpa cadeva nella sua amicizia, con la pratica quotidiana e le lusinghe facilmente era reso pari e simile a tutti gli altri.

Avverbi: *longe, procul, separatim*

- *non longe a mari quo Rhenus influit.* = non lontano dal mare in cui il Reno sfocia.
(Caes.)
- *longe a suis.* (Sall.) = lontano dai suoi.
- *Vercingetorix locum castris deligit* = Vercingetorige sceglie un luogo per

- paludibus silvisque munitum ab Avarico longe milia passuum XVI.* (Caes.) l'accampamento protetto da paludi e selve, a sedici miglia da Avarico.
- *igitur quarto denique die haud longe ab oppido Cirta undique simul speculatores citi sese ostendunt.* (Sall) = dunque, alla fine, il quarto giorno, non lontano dalla città di Cirta, rapidi esploratori si presentano nello stesso tempo da tutte le parti.
 - *re bene gesta Caninius ex captivis comperit partem copiarum cum Drappete esse in castris a milibus longe non amplius XII.* (Caes.) = condotta bene a termine l'operazione, Caninio apprende dai prigionieri che parte delle truppe era rimasta con Drappete nell'accampamento, a non più di dodici miglia.
 - *non longe ex eo loco.* (Caes.) = non lontano di là.
 - *ab his cognoscit non longe ex eo loco oppidum Cassivellauni abesse silvis paludibusque munitum.* (Caes.) lett. → da questi seppe che la roccaforte di Cassivellauno, difesa da selve e paludi, distava non lontano di là (= era lontana non molto di là).
 - *Dii deaeque, quam longe a destinazione sua iacet!* (Petr.) = O dèi e dee, come lontano dalla sua meta egli giace.
 - *horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinviae longissime absunt.* (Caes.) = i più forti fra tutti sono i Belgi, per il fatto che sono lontanissimi dalla finezza e dalla civiltà della nostra provincia.
 - *abstrahere infantem de matris amplexu.* (Cic.) = strappare un infante dall'abbraccio materno (dalle braccia della madre).
 - *procul urbe.* (Curt.) = lontano dalla città.
 - *procul a castris.* (Caes.) = lontano dall'accampamento.
 - *hi, quia spatio missilibus opus est, procul muro tenebant naves.* (Liv.) = questi, poiché per le armi da getto è necessario stare a distanza, avevano le navi lontane dal muro.
 - *trium milium spatio procul a castris eorum posuerunt castra.* (Liv.) = posero il campo a una distanza di tre miglia dal loro accampamento.
 - *procul omni metu.* (Cic.) = lontano da ogni timore.
 - *Aequi arcem Tusculanam nocte capiunt, reliquo exercitu haud procul moenibus Tusculi considunt ut distenderent.* (Liv.) = gli Equi prendono di notte la rocca di Tuscolo e si accampano col resto dell'esercito non lontano dalle mura della città per estendere la linea di attacco.
 - *iamque haud procul seditione res erat.* (Liv.) = e la situazione era già poco lontana dalla sedizione.
 - *procul gravitate operis.* (Tac.) = lontano dalla serietà dell'opera.
 - *beatus ille qui procul negotiis, ut prisca gens mortalium, paterna rura bobus*

- exercet suis, solutus pmini fenore.* (Hor.) campi paterni con i suoi buoi, libero da ogni usura.
- *procul dubio.* (Liv.) = senza dubbio.
 - *procul ambitione.* (Hor.) = lontano dall'ambizione (senza ambizione).
 - *postquam haud procul occasu solis redeundi in castra tempus erat, regii abire coepere.* (Liv.) = quando era ormai tempo di ritornare all'accampamento, non molto prima del tramonto del sole, i regii cominciarono ad allontanarsi.
 - *separatim a reliquis.* (Caes.) = indipendentemente dagli altri.
 - *postulat ut iurent omnes se exercitum ducesque non deserturos neque prodituros neque sibi separatim a reliquis consilium capturos.* (Caes.) = egli chiede che tutti giurino di non venire meno a se, all'esercito e ai capitani e di non tradire, né di prendere alcuna decisione a sé (in proprio) separatamente dagli altri.
 - *si non impetrassent, tum separatim [eos] ab illis se consulturos.* (Liv.) = se non l'avessero ottenuto, allora [essi] avrebbero deciso per se separatamente da quelli.
 - *ut dividendo copias periere duces nostri, ita [ab aliis] separatim ac divisi opprimi possunt hostes.* (Liv.) = come col dividere le truppe i nostri capi perirono, così anche i nemici, divisi e affrontati separatamente dagli altri, possono essere sopraffatti.

La preposizione **sine** = lontano da, separato da, disgiunto da, escluso da.

• **sine** + abl.

- *Etiam me [dono dedisti]? quo modo ego vivam sine te?* (Plau.) = Anche me [hai dato in dono]? E come faccio io a vivere senza di (lontano da) te?
- *difficilis, facilis, iucundus, acerbus es idem: nec tecum possum vivere nec sine te.* (Mart.) = tu sei nello stesso tempo difficile e facile, espansivo e scostante: né con te, né senza di te io posso vivere.
- *sic ego nec sine te nec tecum vivere possum, et videor voti nescius esse mei.* (Ov.) = così non sono capace di vivere né senza di te, né con te, e mi sembra di ignorare quel che desidero.
- *sine te igitur sim?* (Cic.) = starò dunque senza di te?
- *nec nunc sine illis [sine deis] sum, sed gravi terrenoque detineor.* (Sen.) = non sono ora senza di loro [separata dagli dèi], ma mi trattiene il grave peso terreno.
- *tu procul a patria Alpinas, ah, dura, nives et frigora Rheni me sine sola vides.* (Verg.) = tu, lontana dalla patria, senza di me, sola, vedi le nevi delle Alpi e gli aspri freddi del Reno.
- *noxque una Hannibali sine equitibus* così Annibale dovette trascorrere una

- atque impedimentis acta est.* (Liv.) = notte separato dai cavalieri e dai bagagli.
- *colloque infusa mariti, mittat ut auxilium sine se, verbisque precatur et lacrimis, animasque duas ut servet in una.* (Ov.) = e riversatasi al collo del marito lo supplica con parole e lacrime di inviare aiuto senza di sé (senza unirsi ai soccorsi, tenendosi lui stesso lontano) e di salvare così due vite in una volta.
- *age iam [dic], cum fratre an sine eo cum filio an quo modo?* (Cic.) = ebbene allora [di' tu]: con mio fratello o senza di lui (o disgiunto da lui), con mio figlio o in qual modo?

1.- La preposizione *sine* ricorre, oltre che nel complemento di allontanamento-separazione, anche nei complementi di privazione-difetto (cfr § 61), di modo-maniera (cfr § 69) e di esclusione (cfr § 72).

2.- Non si confonda la preposizione *sine* col verbo *sino*, *sinis*, *sivi*, *situm*, *sinere* (= lasciare, permettere, acconsentire), soprattutto nella locuzione “*sine modo*” (= lascia soltanto che, lascia pure che). Es.: “*Patiar. Sine modo adveniat senex. Sine modo venire salvom, quem absentem comes*” (Plau.) = “Che io resista (= pazienza)! Lascia soltanto che il vecchio torni. Lascia pure che torni sano e salvo colui che in sua assenza tu prosciughi”; “*sine modo – inquit – sese praeda praepediant*” (Liv.) = “lascia pure – disse – che si impaccino col bottino”.

d) ESPRESSIONI INDICANTI DISTANZA

Rientrano nell’ambito del complemento di allontanamento-separazione le espressioni costruite con *a* (*ab*) + ablativo che indicano la distanza da una persona, da una cosa, da un luogo o da un punto, dandone anche la misura.

– Per il complemento di distanza cfr. § 30.

- *[Hannibal] biduo et duabus noctibus Hadrumetum pervenit, quod abest a Zama circiter milia passuum trecenta.* (Nep.) = [Annibale] in due giorni e due notti giunse ad Adrumeto, che dista da Zama circa trecento miglia.
- *castris mille passuum ab hoste positis copias continebat.* (Liv.) = pose il campo a mille passi da quello dei nemici e trattenne i soldati.
 lett. → con gli accampamenti posti a mille passi dal nemico, trattenne i soldati.
- *et quod a Bibracte, oppido Haeduorum longe maximo copiosissimo, non amplius milibus passuum XVIII aberat, [Caesar] rei frumentariae prospiciendum existimavit.* (Caes.) = e poiché da Bibracte, la città degli Edui più grande e più ricca in assoluto, non era distante più di diciotto miglia, [Cesare] pensò di dover provvedere ai rifornimenti.
- *ab aliquo paucorum dierum iter abesse.* (Caes.) = essere a poche giornate di distanza da qualcuno.
- *praeparaverat iam hiberna Caesar ad Danubium admotoque exercitu non plus*

quam quinque dierum iter a primis hostium aberat. (Vell. Pat.)

l'esercito appressato a non più di cinque giornate di cammino dagli avamposti nemici.

- *et legiones etiam quas paene aequali divisae intervallo ab hoste intra paucos dies in praedicto loco cum Caesare [se] iuncturae erant.* (Vell. Pat.) = e anche le legioni, giunte ormai a distanza quasi uguale dal nemico, stavano per congiungersi entro pochi giorni a Cesare nel punto stabilito.
- *locus erat castrorum editus et paulatim ab imo ad clivis circiter passus mille.* (Caes.) = il luogo dell'accampamento era in cima a un lieve pendio, a circa mille passi dal basso.

disto = 1. separare, essere separato, allontanare, essere diviso, distare, essere distante; 2. essere diverso, essere differente, corre differenza, esserci differenza.

• da persona: *a (ab) + abl.* / da cosa: abl. semplic. opp. *a (ab) + abl.*

- *quantum distet ab Inacho Codrus.* (Hor.) = quanto tempo è trascorso tra Inaco e Codro.
lett. → quanto tempo dista (separa) Codro da Inaco.
- *non enim amplius pedum milibus duobus ab castris castra distabant.* (Caes.) = infatti, gli accampamenti non distavano l'uno dall'altro (tra loro) più di duemila piedi. / da accampamento ad accampamento non c'era distanza maggiore ai duemila piedi.
- *castra Cleopatrae non longo spatio ab eius castris distabant.* (Caes.) = il campo di Cleopatra non distava molto dai suoi accampamenti.
- *vir bonus et sapiens dignis ait esse paratus, nec tamen ignorat quid distent aera lupinis.* (Hor.) = l'uomo buono e saggio, dice il detto, è sempre pronto, e tuttavia non ignora cosa distingue (tra loro) i denari e i lupini (in cosa siano diversi, differiscano i denari e i lupini). / ... e tuttavia non ignora cosa distingue i denari dai lupini (né per questo confonde l'oro coi lustrini)
- *quibus rebus exculta hominum vita tantum distat a victu et cultu bestiarum?* (Cic.) = soltanto per mezzo di queste cose la vita degli uomini, ingentilita (resa civile), si distacca (si differenzia) dal genere di vita e dal modo di portarsi delle bestie.

§ 60. – Ablativo di origine-provenienza

Ablativus originis

Il complemento di origine o provenienza indica nascita da, origine da, provenienza da, derivazione da. Esso ricorre:

con i verbi:

- nascor* (dep.) = sono generato da, nasco da, discendo da, provengo da, traggo origine da.
orior (dep.) = nasco da, discendo da, derivo da, origino da, ho origine da, traggo origine da, ho inizio da, sorgo da, spunto da.
prōcrēo = procreo, genero, dò origine, produco.

con i partecipi:

- natus* = nato da, originato da.
ortus = nato, derivato, disceso.
genitus = generato, originato.
procreatus = generato, procreato.
generatus = generato, creato, disceso.
editus = emesso, prodotto, pubblicato, dato alla luce, partorito, sorto.
cretus = (poet.) generato, procreato, disceso da.
prognātus = (poet.) nato, generato, disceso, discendente.
satus = (poet.) piantato, seminato, generato, nato, procreato.

con l'aggettivo:

- oriundus* = oriundo di, originario di, nativo di.

a) si usa l'**ablativo** semplice con i nomi *familia*, *locus*, *genus*, ecc., per indicare la condizione di nascita e di provenienza (*familia equestrī natus*; *nobili genere natus*; *nobili loco natus*, ecc.) e con i sostantivi *pater*, *mater*, *parentes*.

- *humili loco natus* (opp. *ortus*). = di umile (modesta) condizione / nato da modesta condizione / di umile nascita.
 lett. → nato da umile posizione.
- *honesto loco natus* (opp. *ortus*). = di rispettabile condizione / nato da dignitosa (prestigiosa) condizione / nato da famiglia di onorevole condizione / di onorevole nascita.
 lett. → nato da onorevole posizione.
- *nobili genere natus* (opp. *ortus*). = di nobile stirpe (discendenza) / nato da nobile famiglia (discendenza) / di nobile nascita.
 lett. → nato (disceso) da nobile stirpe.
 di nobile stirpe (discendenza) / nato da

- ***nobili stirpe natus*** (opp. *ortus*). = nobile ceppo (famiglia, discendenza) / di nobile nascita.
- ***amplissimo genere natus*** (opp. *ortus*). = di illustrissima stirpe (discendenza) / nato da illustrissima famiglia (discendenza) / di illustrissimi natali.
- ***principe loco genitus***. (Plin. Ma.) = di nobile condizione / nato da nobile famiglia.
- lett. → nato (disceso, originato) da nobile posizione .
- ***equestri loco ortus***. (Cic.) = nato da famiglia equestre.
- ***ortus (natus) stirpe antiquissima***. = nato (disceso) da antichissima stirpe (famiglia, dinastia, schiatta).
- ***clara honestaque familia natus***. = nato da insigne e rispettabile famiglia.
- ***clara familia honestisque parentibus natus***. = nato da insigne famiglia e da rispettabili genitori.
- ***viri nullis maioribus orti***. (Hor.) = uomini nati da umili antenati / uomini di modesta origine.
- lett. → uomini nati da avi di nessuna importanza.
- ***Dion, Hipparini filius, Syracusanus, nobili genere natus, utraque implicatus tyrannide Dionysiorum.*** (Nep.) = Dione, figlio di Ipparino, siracusano, di nobile famiglia, fu implicato nelle tirannidi dei due Dionigi.
- ***amplissima familia nati adulescentes***. (Caes.) = rampolli di famiglia assai nobile (molto raggardevole, onorata, illustre).
- ***M. Tullius Cicero natus erat stirpe antiquissima***. = Marco Tullio Cicerone proveniva da stirpe antichissima.
- ***Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corpōris.*** (Sall.) = Catilina, nato da nobile famiglia, fu di grande fortezza d'animo e di corpo.
- ***Eposedorix Haeduus, summo loco natus adulescens et summae domi potentiae.*** (Caes.) = l'educo Eposedorige, giovane di alto lignaggio e di grande potenza presso i suoi (nella sua patria).
- ***hic enim orti stirpe antiquissima sumus, hic sacra, hic genus, hic maiorum multa vestigia.*** (Cic.) = qui siamo nati da antichissima stirpe, qui le cose sacre, qui l'origine, qui le molte tracce degli avi.
- ***Archias Antiochiae natus est loco nobili.*** (Cic.) = Archia di Antiochia nacque da nobile famiglia.
- ***Sed in ea coniuratione fuit Q. Curius, natus haud obscuro loco, flagitiis atque facinoribus coopertus, quem censores senatu probri gratia moverant.*** (Sall.) = tra i congiurati v'era Quinto Curio, di non oscura condizione (di nobile nascita), ma coperto di vergogne e di delitti, che i censori avevano radiato dal senato per infamia.
- ***me rodunt omnes libertino patre natum.*** (Hor.) = tutti sparano di me perché figlio di padre libero (perché sono nato da padre libero).
- lett. → tutti sparano di me nato da padre libero.
- ***Datames, patre Camisare, natione Care, matre Scythissa natus primum militum numero fuit apud Artaxerxes eorum, qui regiam tuebantur.*** (Nep.) = Dartame, nato da Casimare, della Caria, e da madre sciita, fece parte dapprima di coloro (delle truppe) che sotto Artaserse erano di guardia alla reggia.

- *Clytiumque Claninque matre satos una diverso vulnere fudit.* (Ov.) = con diverso colpo atterrò sia Clizio che Clani, nati dalla stessa madre.
- *[Nymphidius] matre libertina ortus, quae corpus decorum inter servos libertosque principum vulgaverat.* (Tac.) = [Ninfidio] figlio di una liberta che aveva prostituito a schiavi e liberti di principi il bellissimo corpo.
- ***patre certo nasci.*** (Cic.) = essere figlio legittimo.
lett. → essere nato da padre certo (riconosciuto dalla legge).

b) Con i nomi propri del padre e della madre, con gli appellativi e i nomi comuni, per indicare filiazione, discendenza, derivazione diretta, si può usare indifferentemente l'**ablativo** semplice o preceduto dalla preposizione *e* (*ex*) e talvolta da *de*.

- *Aeneas Venere natus est.* = Enea nacque da Venere.
- *Maia natus.* (Ov) = nato da Maia / figlio di Maia.
- *tum satus Anchisa caestus pater extulit aequos.* (Verg.) = allora, il padre figlio di Anchise fece portare cesti uguali.
- *Pindarus et Bitias Idaeo Alcanore creti.* (Verg.) = Pindaro e Bizia, nati da Alcanore idèo (figli di Alcanore dell'Ida).
- *unus eorum Iove natus, nepos Aetheris.* (Cic.) = uno di loro nato da Giove, nipote dell'Etere.
- *videt has Atlantide Maia natus et arte sua silvis occultat abactas.* (Ov)
Osserv. → si noti l'uso del patronimico Atlantide come nome aggiuntivo di Maia. = le vide il figlio di Maia Atlantide (di Maia figlia, discendente di Atlante), e con la sua abilità le spinse in un bosco dove le nascose.
- *primus ille et urbis et imperii conditor Romulus fuit, Marte genitus et Rhea Silvia.* (Flor.) = primo fondatore sia della città che dell'impero fu quel Romolo nato da Marte e da Rea Silvia.
- *Mercurius ... Iove natus et Maia est.* (Cic., Nat. Deor., 3,56) = Mercurio nacque da Giove e da Maia.
- *alter traditur Nilo natus Aegyptius, quem aiunt Phrygias littera conscripsisse.* (Cic.) = il secondo si tramanda sia egiziano, nato dal Nilo, il quale, sostengono, scrisse musica frigia.
- *Troia generatus Acestes.* (Verg.) = Aceste discese da Troia.
- *secundi Iove tertio nati et Leda Castor et Pollux.* (Cic.) = i secondi sono Castore e Polluce, figli del terzo Giove e di Leda.
- *tertius Volcano [natus] Nili filio.* (Cic.) = il terzo [è nato] da Vulcano figlio del Nilo.
- *hanc Caesar vix anniculam T. Claudio Neroni, Drusilla nato, privigno suo, despondit.* (Nep.) = questa Cesare fidanzò quando aveva appena un anno con Tiberio Claudio Nerone, figlio di Drusilla, suo figliastro.

Mercurio figlio di Maia.

- *Mercurius e Maia natus.* =
- *Apollo e Vulcano natus.* = Apollo figlio di Vulcano.
- *ex Iove et Maia Atlantis filia natus.* = nato da Giove e da Maia figlia di Atlante.
- *[Nymphidius] ex C. Caesare se genitum ferebat.* (Tac.) = [Ninfidio] si diceva figlio di Gaio Cesare.
- *ex hac filia nati sunt duo filii, Romulus et Remus. Pater eorum, ut fama est, Mars deus erat.* = da questa figlia nacquero due figli, Romolo e Remo. Loro padre, come è fama, era il dio Marte.
- *seu puer illis placeat, esse Pergami filium Alexandri natum ex Barsine, nomine Herculem.* (Iust.) = se a loro fosse andato bene un fanciullo, c'era il figlio di Alessandro di Pergamo nato da Barsine, di nome Ercole.
- *ex Larissaeo scorto natus.* (Iust.) = nato da una meretrice di Larissa.
- *ex Thetide natus.* (Quint.) = nato da Teti / figlio di Teti.
- *an hic sit ex Urbinia natus Clusinius Figulus.* (Quint.) = se questo Clusinio Figulo sia nato da Urbinia (sia figlio di Urbinia).
- *ex Electra et Iove Dardanum, ex Maia Mercurium, ex Taygete Lacedaemonia, ex Celaeno Lycum et Nyctea.* (Hyg.) = da Elettra e da Giove Dardano, da Maia Mercurio, da Taigete Sparta, da Celeno Lico e Nitteo.
- *ab Iove Dardanides [oriebantur], nam Dardanus ipso ex Iove natus erat.* = le Dardanidi discendevano da Giove, in quanto Dardano stesso era nato da Giove.
- *Dardanus ex Iove et Electra, Atlantis filia, genitus.* = Dardano, generato da Giove e da Elettra figlia di Atlante.
- *nata est autem Attico neptis ex Agrippa, cui virginem filiam collocarat (= collocaverat).* (Nep.) = Attico ebbe poi una nipotina da Agrippa, a cui aveva dato in moglie la propria figlia.
- *Memmio Regulo et Virginio Rufo consulibus natam sibi ex Poppaea filiam Nero ultra mortale gaudium accepit appellavitque Augustam.* (Tac.) lett. → accolse con sovrmana letizia una figlia natagli da Poppea.
 = sotto il consolato di Memmio Regolo e Virginio Rufo, Nerone accolse con sovrmana letizia la nascita di una figlia avuta da Poppea, e la chiamò Augusta.
- *ex Maria natus.* (Aug.) = nato da Maria / figlio di Maria.
- *sextus hic ex Alcmena [natus] quem Iuppiter genuit.* (Cic.) = il sesto è questo nato da Alcmena, che Giove generò.
- *primi tres, qui appellantur Anactes Athenis, ex rege Iove antiquissimo et Proserpina nati Tritopatreus Eubuleus Dionysus.* (Cic.) = i primi tre, Tritopatreo, Eubuleo, Dioniso, detti Anacti ad Atene, figli di Giove, re antichissimo, e di Proserpina.
- *Romulus deo prognatus, deus ipse.* (Liv.) = Romolo, generato da un dio e dio egli stesso.
- *Aeneas dea Venere natus est.* = Enea nacque dalla dea Venere.

- *de origine Curtii Rifi, quem gladiatore genitum quidam prodidere, neque falsa prompserim et vera exsequi pudet.* (Tac.) = intorno all'origine di Curzio Rufo, che alcuni tramandavano nato da un gladiatore, non vorrei dire il falso, e ricercare il vero un po' imbarazza.
- *[Servius] servus serva natus.* (Liv.) = [Servio] servo nato da serva (da una serva).
- *Peliaco quondam prognatae vertice pinus.* (Catull.) = pini generati una volta dalla vetta del Pilio.
- *ovo prognatus eodem.* (Hor.) = nato dal medesimo uovo (= gemello: si parla qui di Polluce, gemello di Castore).
- *sate sanguine divum, Tros Anchisiade.* (Verg.) = o Anchisade Troiano, nato da sangue divino.
- *P. Africanum tantum paternas superiecissee laudes ut fidem fecerit non sanguine humano, sed stirpe divina satum se esse.* (Liv.) = P. Africano aveva a tal punto oltrepassato le lodi del padre da far nascere la convinzione che fosse nato non da sangue umano ma da ceppo divino.
- *Aeneas e dea natus est.* = Enea nacque da una dea.
- *ille Junius Brutus ex sorore Tarquinii Superbi genitus.* (Isid. Hisp.) = quel Giunio Bruto nato dalla sorella di Tarquinio il Superbo.
- *ex militibus Romanis et ex Hispanis mulieribus, cum quibus conubium non esset, natos se memorantes, supra quattuor milia hominum, orabant, ut sibi oppidum, in quo habitarent, daretur.* (Liv.) = più di quattromila uomini che si dicevano nati da soldati romani e da donne spagnole, con le quali non c'era stato regolare matrimonio, avanzavano richiesta che fosse loro data una città in cui abitare.
- *ille natus est ex virginе.* = egli nacque da una vergine.
- *natus ex ancilla.* = nato da una serva / figlio di un'ancella.
- *Iugurtamque, filium Mastanabalis fratris, quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum dereliquerat, eodem cultu quo liberos suos domi habuit.* (Sall.) = e accolse in casa, educandolo come i propri figli, il figlio del fratello Mastanabale, Giugurta, che Massinissa aveva trascurato perché era nato da una concubina.
- *ferunt ex serva Tarquinensi natum Servium.* (Cic.) = riferiscono che Servio sia nato da una serva di Tarquinia.
- *Servius Tullius, quem ferunt ex serva Tarquinensi natum, cum esset ex quodam regis cliente conceptus.* (Cic.) = Servio Tullio, che dicono nato da una serva tarquiniese, essendo stato concepito da un cliente del re.
- *misit Deus Filium suum, natum ex muliere.* (Aug.) = Dio mandò suo figlio, nato da una donna.
- *ex tribus uxoribus liberos procreare.* (Nep.) = avere figli da tre mogli.
- *ex clara familia honestisque parentibus natus est.* = nacque da insigne famiglia e da rispettabili genitori .

- *Deum ex deo, lumen ex lumine, deum verum ex deo vero, natum non factum, homousion patri.* (Symbolum Nycaenum) = da Dio il Dio, dalla luce la luce, dal Dio vero il Dio vero, nato, non creato, della stessa sostanza del Padre.
- *Deus deo, lumen de lumine.* (Aug.) = Dio da dio, luce da luce.
- *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri.* (Symbolum Nycaenum) = da Dio il Dio, dalla luce la luce, dal Dio vero il Dio vero, generato, non fatto (non creato), della stessa sostanza del Padre.
- *de Maria natus.* (Aug.) = nato da Maria / figlio di Maria.
- *cornigero de Iove natus.* (Ov.) = nato da Giove cornigero (portatore di corna).
- *natus de Patre sine tempore.* (Aug.) = figlio di un Padre senza tempo.
- *sed dominam rerum de sanguine natus Iuli efficiet.* (Ov.) = ma sarà uno nato dalla stirpe di Iulo a farla signora di tutte le vicende (a renderla signora del mondo).
- *invenimus enim natum de ancilla exhaeredatum, natum de libera haeredem. Rursum invenimus natum de libera exhaeredatum, natum de ancilla haeredem.* (Aug.) = troviamo infatti il nato da un'ancella diseredato e il nato da una donna libera erede. Dall'altra parte troviamo il nato da una donna libera diseredato e il nato da un'ancella fatto erede.
- *de muliere Romana natus.* = nato da donna romana.
- *de Deo natus.* (Aug.) = nato da Dio.
- *natus de Deo Patre sine aliqua matre, et natus de virgine matre sine homine patre.* (Aug.) = nato da Dio Padre, senza alcuna madre, e nato da una vergine madre senza un uomo come padre.
- *videtisne igitur, ut de rege dominus extiterit?* (Cic.) = non vedete dunque come dal re sia nato (sia venuto fuori) il tiranno?
- *potuit de paelice natus vertere Maenios pelagoque inmergere nautas.* (Ov.) = uno nato da una concubina ha avuto il potere di mutare l'aspetto dei marinai della Meonia e di sommergerli in mare.
- *Ilia cum Lauso de Numitore sati.* (Ov.) = Ilia (= Rea Silvia) e Lauso, insieme generati da Numitore
- *filius de patre genitur, de matre nascitur. Autem persona et de patre et de matre sine dubitatione nascitur.* = un figlio è generato dal padre e nasce dalla madre. Invece la persona (l'individuo) nasce senza dubbio sia dal padre che dalla madre.
- *neque enim est de tigride natus, nec rigidas silices solidumve in pectore ferrum aut adamanta gerit.* (Ov.) = né infatti è nato da una tigre, né ha un duro masso o un solido pezzo di ferro o d'acciaio al posto del cuore.
- *de grege nunc tibi vir et de grege natus habendus.* (Ov.) = ora dovrà trovarsi un uomo del gregge per avere un figlio dal gregge.
- *causa morae nulla est, et iam puer Arcas – id ipsum indoluit Iuno – fuerat de paelice natus.* (Ov.) = il motivo di indugio venne meno quando dalla concubina nacque il piccolo Arcade; cosa che fu di grande dolore per

Giunone.

- *de legitimo matrimonio procreatus, nobili genere ortus, aetatis annorum XXVII vel circa.* = generato nell'ambito di un regolare matrimonio, di nobile famiglia, di anni 27 o circa d'età.

c) Si usa l'**ablativo** preceduto da *e (ex)* quando si indica il luogo d'origine di fiumi, popoli, persone e cose o la diretta derivazione di un popolo da un altro, nonché ognqualvolta il verbo che esprime l'origine è usato in senso figurato per indicare derivazione diretta.

– Il luogo d'origine è di solito indicato come il paese abitato da un popolo, ma spesso questa informazione è completata da un altro riferimento di tipo fisico-geografico.

- *tertius est ex Idaeis Digitis, cui inferias adferunt.* (Cic.) = il terzo a cui si offrono sacrifici proviene dal paese dei Digiti dell'Ida.
- *ipsi (Atuatuci) erant ex Cimbris Teutonisque prognati.* (Caes.) = gli stessi (gli Atuatuci) erano diretti discendenti dei Cimbri e dei Teutoni.
- *tam a latere sinistro quam a dextro ex Appennino multa flumina ac torrentes oriuntur.* = sia dal versante sinistro che dal destro dall'Appennino nascono molti fiumi e torrenti.
- *Crisas Syracusarum fluvius est ex monte veniens Etneo.* (Vib.) = il Crisa è un fiume di Siracusa che nasce da un monte dell'Etna.
- *Acis fluvius est Sycilie ex Etna monte procedens et in Ionio mare influit, ex cuius ripis fertur Poliphemum saxa in Ulyxem egisse.* (Vib.) = l'Aci è un fiume della Sicilia che prorompe dal monte Etna e che sfocia nel mare Ionio, dalle cui rive si narra Polifemo spinse sassi contro Ulisse.
- *Padus flumen e Monte Vesulo oritur.* = il fiume Po nasce dal Monviso.
- *Rhenus oritur ex Lepontiis, qui Alpes incolunt.* (Caes.) lett. → il Reno nasce dai Leponzi, che abitano le Alpi. = il Reno nasce dalla regione dei Leponzi, i quali abitano le Alpi (le Alpi Lepontine).
- *Mosa profavit ex monte Vosego.* (Caes.) lett. → la Mosa sgorga dal monte Vosego. = la Mosa origina dalla catena dei Vosgi.
- *illas ignis favillas quae ex Monte Aetna solent erumpere.* = quelle faville di fuoco che dal monte Etna sogliono erompere.
- *Tulliorum familia, qua Cicero natus est, ex municipio Arpinati originem traxit.* = la famiglia dei Tulli, da cui nacque Cicerone, fu originaria del municipio di Arpino.
- *deus animum ex sua mente et divinitate genuit.* (Cic.) = Dio creò l'anima dalla sua mente e dalla sua divina natura.
- *recidunt omnia in terras et oriuntur e terris.* (Cic.) = tutte le cose ritornano alla terra e dalla terra nascono.
- *vitia ac multa mala ex otio nascuntur.* = i vizi e molti mali nascono dall'ozio.
- *ex turpi honestum non nascitur.* (Sen.) = l'onesto non nasce dal disonesto.

- *ex avaritia omnia scelera ac maleficia gignuntur.* (Cic.) = dall'avidità nascono tutte le scelleratezze e i misfatti.
- *aegritudines et metus et multa perturbationes ex intemperantia gignuntur.* = le afflizioni, le paure e molti sconvolgimenti nascono dall'intemperanza.
- *ex ista corruptione atque ineptia ruina nascetur.* = da codesta corruzione e inettitudine nascerà la rovina.
- *immodica ira gignit insaniam. In omnes personas hic exardescit adfectus; tam ex amore nascitur quam ex odio.* (Sen.) = l'ira sfrenata genera pazzia. Questo sentimento può divampare contro qualsiasi persona; nasce tanto dall'amore quanto dall'odio.
- *sicuti pleraque mortalium habentur, invidia ex opulentia orta est.* (Sall.) = come per lo più accade nelle cose umane, dall'abbondanza sorse l'invidia.
- *horum bellorum omnium causae ex rei publicae contentione natae sunt.* (Cic.) = le cause di tutte queste guerre sono sorte dalla contesa per lo Stato.

1. – Per indicare il luogo di nascita si usa *in* + abl.: “*Nervae successit Ulpinus Crinitus Traianus, natus in Hispania, vir inusitatae civitatis et fortitudinis*” (Eutr.) = “a Nerva successe Ulpio Crinito Traiano, nato in Spagna, uomo di strordinaria affabilità e fortezza”.

2. – La città o la regione di provenienza sono di solito indicate col corrispondente aggettivo di appartenenza. Es.: “*Democritus Abderites, physicus philosophus*” (Gell.) = “Democrito di Abdera, fisico e filosofo”; “*Themistocles, Neocli filius, Atheniensis*” (Nep.) = “Temistocle, figlio di Neocle, ateniese”; “*Anaxagoras Clazomenius, Pythagoras Samius, Xenophanes Colophonius*” (Vitr.) = “Anassagora di Clazomene (Clazomenio), Pitagora di Samo (Samio), Senofane di Colofone (Colofonio)”; “*Quintus Fabius, Hispanus* (opp. *natione Hispānus*), *flamen Augusti*” = “Quinto Fabio, spagnolo (spagnolo d'origine; opp. ‘di nazionalità spagnolo’), sacerdote di Augusto”; “*C. Iulius Hyginus, Augusti libertus, natione Hispanus*” (Svet.) = “Gaio Giulio Igino, liberto di Augusto, di nazionalità spagnola”. Si osservi la seguente espressione: “*Balbus Cornelius, non Hispaniensis natus, sed Hispanus*” (Vell.) = “Balbo Cornelio, non spagnolo di nascita e residenza, ma spagnolo (spagnolo di stirpe, di origine spagnola, di nazionalità spagnola)”; “*non in Hispania ex cive natus, sed Hispanus*” (Vell.) = “non figlio di uno residente in Spagna, ma spagnolo (spagnolo di stirpe)”; “*Lysander Lacedaemonius*” (Front.) = “Lisandro lacedemone (dei Lacedemoni, appartenente alla stirpe spartana)”.

Raramente si usa, al posto dell'aggettivo, il nome della città o della regione. Quando ciò accade, il nome della regione va in ablativo retto da *e* (ex), mentre il nome della città va in ablativo semplice. Es.: “*Quintus Iunius ex Hispaniā quidam*” (Caes.) = “un certo Quinto Iunio della Spagna”; “*Arganthonius quidam Gadibus, qui octoginta regnavit annos*” (Cic.) = “un certo Argantonio di Cadice, che regnò ottant'anni”.

3. – Per indicare il segno celeste sotto il quale si è nati si usa l'ablativo semplice o *sub* + abl.: “*sint igitur astrologorum percepta huiusmodi: si quis verbi causa oriente Canicula natus est, is in mari non morietur*” (Cic.) = “poniamo dunque che gli assunti degli astrologi siano di tal fatta: se uno, per esempio, è nato al sorgere della costellazione del Cane, non morirà in mare”; “*pestifero sidere nati*” = “nati sotto rovinosa stella”; “*duro sidere nati*” = “nati sotto una spietata stella”; “*malo sidere natus*” (Isid. Hisp.) = “nato sotto una cattiva stella”; “*fausto* (opp. *felici, salutari, prospero*) *sidere* (opp. *signo*) *natus*” = “nato sotto un favorevole (salutare, prospero) astro (segno)”; “*sub sidere Cancri natus*” = “nato sotto la costellazione del Cancro”; “*Boitem sub hoc signo natum olim putabamus*” (Manil.) = “una volta ritenevamo Boote nato sotto questo

segno”; “*sed et hoc modo sub Pleiadibus nati fuerint etiam subulci*” (Manil.) = “ma in tal modo anche i porcaro saranno nati sotto la costellazione delle Pleiadi”; “*sub Mercurio natus, pulcher, formosus, ingeniosus*” = “nato sotto il segno di Mercurio, bello, ben fatto, ingegnoso”; “*sub signo pavonis natus*” = “nato sotto il segno del Pavone”.

Si usa l'**ablativo** retto da *e* (*ex*) con i pronomi, anche quando compaiono come aggettivi. In rarissimi casi è anche usata la preposizione *de*.

- *ex me nata*. (Nep.) = mia figlia.
lett. → nata da me.
- *ex te multi (duo, tres, quattuor) filii nati sunt*. = da te sono nati molti (due, tre, quattro) figli.
- *ex vobis natus sum*. = nacqui da voi.
- *ex nobis nati*. (Cic.) = i nostri figli.
lett. → nati da noi.
- *ex eadem prognatus* (opp. *natus*). = nato dalla stessa.
- *namque ex me natam relinqu pugnam Leuctricam, quae non modo mihi superstes, sed etiam immortalis sit necesse est*. (Nep.) = e difatti io lascio come figlia (come da me nata) la battaglia di Leuttra, la quale è inevitabile che non solo mi sopravviva, ma che sia anche immortale.
- *is Adherbalem et Hiempalem ex sese genuit*. (Sall.) = egli ebbe Aderbale e Iempsale.
- *ille natus est ex eo* (opp. *ex ea*). = egli nacque da lui (opp. da lei, da quella).
- *Curtius Rufus videtur mihi ex se natus*. (Tac.) = per me Curzio Rufo è figlio di se stesso.
- *ego enim illum ex me natum sciebam esse mortalem*. (Val. Max.) = io infatti sapevo essere mortale quello da me nato.
- *ex hoc Domitius nascitur quem emptorem familiae pecuniaeque in testamento Augusti fuisse mox vulgo notatum est*. (Svet.) = da questo nacque Domizio, che in seguito fu conosciuto dal popolo come acquisitore per testamento della famiglia e del patrimonio di Augusto (come esecutore testamentario di Augusto).
- *huius filius Neoptolemus fuit, ex quo nata est Olympias, mater Alexandri Magni*. (Iust.) = figlio di lui fu Neoptolemo, da cui nacque Olimpia, madre di Alessandro Magno.
- *nihil est, quod a te mandari mihi aut maius aut gratius, nihil, quod honestius a me suscipi possit, quam ut eligam iuvenem, ex quo nasci nepotes Aruleno Rustico deceat*. (Plin. Min.) = nulla poteva essermi da te affidato di più importante e gradito, nulla che io potessi intraprendere di più onorevole dello scegliere un giovane che meriti di dare dei nipoti ad Aruleno Rustico.
lett. → [...] che scegliere un giovane da cui convenga far discendere dei nipoti per Aruleno Rustico.
- *quam facultatem et exercitatio dabit, ex qua consuetudo gignitur*. (Cic.) = tale capacità è data con l'esercizio, da cui nasce la consuetudine.
- *Verbanus lacus [etiam lacus Maior] est Galliae Cisalpinae, ex quo Ticinus* = il lago Verbano [o anche lago Maggiore] è della Gallia Cisalpina, da cui viene

emergitur fluvius, seu, ut dicunt alii, per quem Ticinus ex Alpibus veniens, sua celeritate servata, decurrit ad Padum. (Vib.)

- *Volcani item complures: primus Caelo natus, ex quo et Minerva Apollinem eum cuius in tutela Athenas antiqui historici esse voluerunt.* (Cic.)
- *nullum ergo meritum est, ingrate ac perfide, nullum, quod tibi filiolus vel filia nascitur ex me?* (Iuv.)
lett. → [...] per il fatto che un figlioletto e una figlia siano nati a te da me?
- *sed quod ex nobis natos liberos appellamus, idcirco Cerere nati nominati sunt Liber et Libera.* (Cic.)
- *convinces facile ex te esse natum, nam tui similest (= similis est) probe.* (Ter.)
- *ex ea familia natus.*
- *ex eo igitur et Lysithoe est is Hercules quem concertavisse cum Apolline de tripode accepimus.* (Cic.)
- *[Domitius] inter gratulationes amicorum negantis quidquam ex se et Agrippinā nisi detestabile nasci potuisse.* (Svet.)
- *ex Iove et Electra Dardanus nascitur, eius filius Erichthonius, ex eo Assaracus, ex illo Capys, ex illo Anchises, ex illo Aeneas.*
- *pater eius Neocles generosus fuit. Is uxorem Acarnanam civem duxit, ex qua natus est Themistocles.* (Nep.)
- *ex hoc nascitur ut.* (Cic.)
lett. → da questo deriva che.
- *esse de eo natum.*
- *de illo natus.* (Aug.)
- = emesso il fiume Ticino, o piuttosto, come altri dicono, attraverso il quale il Ticino che viene dalle Alpi scende al Po conservando intatta la sua velocità.
- = analogamente ci sono molti Vulcano: il primo è figlio del Cielo; da lui e da Minerva, secondo gli antichi storici, nacque quell'Apollo che è protettore di Atene.
- = nessun merito dunque c'è, nessuno, ingrato e perfido che sei, per averci reso padre di una bambina e di un maschietto?
- = ma poiché chiamiamo Liberi i figli nati da noi, per questo motivo i figli di Cerere furono chiamati Libero e Libera.
- = facilmente dimostrerò che è nato da te, infatti ti somiglia perfettamente.
- = nato da quella famiglia.
- = da questo dunque e da Lisitoe nacque quell'Ercole che, come apprendemmo, gareggiò con Apollo per il tripode.
- = agli amici che si congratulavano, [Domizio] disse che da lui e da Agrippina non poteva essere nato che qualcosa di detestabile e negativo.
- = da Giove e da Elettra discende Dardano, figlio di questo Erittonio, da questo Assaraco, da questo Capi, da questo Anchise, da questo Enea.
- = suo padre Neocle fu di nobile famiglia. Egli aveva preso in sposa una cittadina dell'Acarnania, da cui nacque Temistocle
- = da ciò deriva che.
- = essere nato da lui.
- = nato da quello.

- d) Si usa l'**ablativo** retto dalla preposizione *a* (*ab*) quando si indica origine remota, ossia quando si riconduce la discendenza a un'origine lontana, al nome di un antenato, a quello di un'antica stirpe o di un popolo, nonché quando si cita il luogo di provenienza della famiglia. In pratica, si applica questa costruzione

ogniqualvolta assuma rilevanza il concetto di provenienza: l'ablativo usato è quello del punto di partenza, nella costruzione tipica dei complementi di allontanamento-separazione e moto da luogo (allontanarsi da, venire da, provenire dalle parti di).

- *ille se a Deucalione prognatum praedicat.* = egli si dice (si predica) discendente di Deucalione.
- *Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt.* (Caes.) = i Galli si proclamano tutti discendenti del padre Dite e dicono che ciò è stato tramandato dai druidi.
- *Caesar reperiebat plerosque Belgas ortos esse a Germanis.* (Caes.) = Cesare trovava che la maggior parte dei Belgi erano discesi dai Germani.
- *Romani ab Aenea orti esse dicebantur.* = si diceva che i Romani discendessero da Enea.
- *esse a Barsine filium regis: huic diadema dandum.* (C. Ruf.)
lett. → essere il figlio del re da Barsine: a questo era da dare la corona. = era il figlio che il re aveva avuto da Barsine: a questi bisognava dare la corona.
- *remissi [fuerunt] Hippocrates et Epicydes, nati Carthaginē sed oriundi ab Syracusis exule avo, Poeni ipsi materno genere.* (Liv.) = [furono] rimandati Ippocrate ed Epicide, nati a Cartagine ma originari di Siracusa (del siracusano) da parte di un loro avo esule, e tuttavia per discendenza materna essi stessi Cartaginesi.
- *ab origine ultima stirpis Romanae generatus.*
lett. → nato (discendente) da ultimissima (remotissima) scaturigine di romana stirpe. = nato da famiglia risalente a stirpe romana originaria / di famiglia romana tra le più antiche / di famiglia appartenente ad antichissima stirpe romana (ad una delle più antiche stirpi originarie di Roma).
- *T. Pomponius Atticus, ab origine ultima stirpis Romanae generatus, perpetuo a maioribus acceptam equestrem obtinuit dignitatem.* (Nep.) = Tito Pomponio Attico, discendente da famiglia di antichissima stirpe romana, conservò per tutta la vita la condizione equestre ricevuta dai suoi avi.
- *solus Abantiades ab origine cretus eadem Acrisi superest.* (Ov.) = restava solo l'Abantiade Acrisio (Acrisio figlio di Abante), disceso da stirpe identica.
- *ab his maioribus orti.* (Hor.) = discesi da questi antenati.
- *Padus ab imis radicibus Vesuli montis exortus.* (Mela.) = il Po, sgorgato dalle basse falde del Monviso.
- *oritur [Hercynia silva] ab Helvetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus.* (Caes.) = [la selva Ercinia] ha inizio dai limiti dei territori degli Elvezi, dei Nemeti e dei Rauraci.
- *et a me nata coronatis Musa triumphat equis.* (Prop.)
lett. → e la Musa nata presso di me trionfa con cavalli coronati. = e la mia Musa trionfa con cavalli inglese.

- *nam generari et nasci a principibus fortuitum, nec ultra aestimatur.* (Tac.) = infatti, essere generati e nascere da principi (da famiglia principesca) è giudicato un puro caso, e non di più.
- *ne profectio nata ab timore defectionis similis fugae videretur.* (Caes.) = per non far apparire simile a una fuga la partenza dovuta al (nata dal) timore di una ribellione.
- *officia oriuntur a suo cuiusque genere virtutis.* (Cic.) = i doveri nascono dal genere di virtù proprio di ciascuno.
- *ventus ab septentrionibus oriens adversum tenet Athenis proficiscentibus.* (Nep.) = il vento proveniente da settentrione tiene contro a chi parte da Atene.
- *ab eo flumine collis nascebatur.* (Caes.) = dai pressi di quel fiume sorgeva un colle.

L'**ablativo** di provenienza, retto dalle preposizioni *a* (*ab*), *e* (*ex*), *de*, ricorre anche con molti altri verbi, quali *udire*, *apprendere*, *imparare*, *conoscere*, *domandare*, *prendere*, *ricevere*, *ottenere*, *comprare*, ecc.

- | | |
|------------------|--|
| <i>audio</i> | = udire da, sentire dire da, apprendere da. |
| <i>accipio</i> | = ricevere da, apprendere da. |
| <i>disco</i> | = imparare da, apprendere da, venire a sapere da. |
| <i>doceor</i> | = essere istruito da. |
| <i>intellego</i> | = conoscere da, apprendere da, venire a sapere da. |
| <i>cognosco</i> | = conoscere da, venire a sapere da, apprendere da. |
- *ex populo haec audivi.* = ho udito queste cose dalla gente.
 - *audivi ex maioribus natu, hoc idem fuisse in P. Scipione Nasica.* (Cic.) = che così fosse anche per Publio Scipione Nasica, l'ho sentito dire dai più anziani (dai nostri vecchi).
 - *sicut a maioribus accepimus, sic posteris tradamus; nam ut ex vobis senatores, ita ex senatoribus principes nascuntur.* (Tac.) = come l'abbiamo ricevuto (appreso) dai nostri maggiori, così lo consegnamo ai posteri, perché come i senatori vengono dalle vostre file, così i principi vengono da quelle dei senatori.
 - *multa a vobis accepimus.* = molte cose abbiamo appreso da voi.
 - *nunc ipsum a Quinto nuntium accepi.* = proprio ora ho ricevuto una notizia (un messaggio) da parte di Quinto.
 - *sic a summis hominibus eruditissimisque accepimus.* (Cic.) = così abbiamo appreso da uomini eminenti ed eruditissimi.
 - *accipere usum ac disciplinam ab aliquo.* (Caes.) = apprendere la pratica e la disciplina da uno.

- *Sed quia sic ab hominibus doctis accepimus, non solum ex malis eligere minima oportere, sed etiam excerpere ex his ipsis, si quid inesset boni.* (Cic.) = ma poiché così abbiamo appreso dagli uomini dotti, non solo fra i mali bisogna scegliere i nimori, ma anche ricavare da essi quel che di buono possa esservi.
- *accipere hereditatem a parentibus.* = ricevere l'eredità dai genitori.
- *disce, puer, virtutem ex me verumque laborem, fortunam ex aliis.* (Verg.) = impara da me, ragazzo, la virtù e il vero penare, la buona sorte dagli altri.
- *ibi homo coepit me obsecrare, ut sibi liceret discere id de me.* (Ter.) = a questo punto l'uomo comincia a scongiurarmi che gli sia consentito imparare ciò da me (impararlo da me).
- *ab optimis parentibus suis didicerat.* = aveva imparato dai suoi ottimi genitori.
- *ab eo enim Stoico dialecticam didicerat.* (Cic.) = aveva infatti appreso da quello Stoico la dialettica.
- *ab his docebantur.* (Caes.) = erano istruiti da questi.
- *ex quo intellegitur ut fatum sit non id quod superstitiose, sed id quod physice dicitur, causa aeterna rerum.* (Cic.) = da ciò si comprende come il fato sia non ciò che si dice essere superstiziosamente, ma ciò che scientificamente si dice che sia, quale causa eterna delle cose.
- *repente Maurus Sullam accurrit dicitque sibi ex speculatoribus cognitum Iugurtham haud procul abesse.* (Sall.) = improvvisamente il Mauro si precipita da Silla e gli dice di aver saputo dai suoi esploratori (informatori) che Giugurta non era lontano.
- *de casu Sabini et Cottae ex captivis cognoscit.* (Sall.) = viene a sapere dai prigionieri della morte di Sabino e di Cotta.
- *ubi iter eius ex perfugis cognovit.* (Sall.) = venne a sapere dai fuggiaschi (dai disertori) la direzione del suo cammino.
- *haec a nostris cognoverant.* (Caes.) = avevano appreso queste tecniche (questi lavori) dai nostri.
- *ab eo de periculis Ciceronis legionisque cognoscitur.* (Caes.) = da lui si apprende del pericolo che incombe su Cicerone e sulla legione.

quaero = cercare di sapere da, chiedere, richiedere a.

peto = cercare di avere da, chiedere di ottenere da, chiedere.

- *Caesar quaerit ex Lisco ea quae in* = Cesare chiede a Lisco quello che

conventu dixerat. (Caes.)

aveva detto in assemblea.

- *quaeris ex me quid acciderit de iudicio.* (Cic.) = tu mi domandi cosa sia avvenuto di quel processo.
- *quaesivit a medicis Dion quaeadmōdum Dionysius se habēret.* (Nep.) = Dione domandò ai medici come stesse Dionigi.
- *quaerit hoc ab eo.* (Cic.) = questo chiede a lui.
- *eadem secreto ab aliis quaerit.* (Caes.) = in segreto chiede informazioni (si informa) anche presso altri.
- *ex me quaerunt, credo ex hoc item Scaevola, quonam pacto mortem Africani feras.* (Cic.) = domandano a me, e credo anche a questo Scevola, come tu sopporti la morte dell'Africano.
- *petere auxilium (pacem) ab aliquo.* = chiedere aiuto (la pace) a qualcuno.
- *legati veniunt, qui regis verbis ab Mario petivere duos quam fidissimos ad eum mitteret.* (Sall.) = giungono dei legati, i quali, in nome del re, chiesero a Mario di inviar gli due dei suoi uomini più fidati.

capio = ricevere da, prendere da.

obtineo = ottenere da, avere da.

emo = comprare da.

- *nomen capere ex aliqua re.* (Caes.) = ricevere (prendere) il nome da qualcosa.
- *mensis Augustus nomen capit ex Augusto imperatore.* (Nn.) = il mese di Agosto riceve il nome dall'imperatore Augusto.
- *regnum Tiberinus ab illis cepit.* (Ov.) = da loro ebbe il regno Tiberino.
- *capit ille ex suis praediis sescena sestertia, ego centena ex meis.* (Cic.) = egli ricava dai suoi fondi 600 000 sesterzi, io cento dai miei.
- *capere aliquid ex hereditate.* (Cic.) = ricevere qualcosa in eredità.
lett. → ricevere qualcosa dall'eredità.
- *ibi tum primum bove eximia capta de grege Herculi, adhibitis ad ministerium dapemque Potitiis ac Pinariis, factum.* (Liv.) = allora colà il primo onore sacro fatto ad Ercole con una eccellente vacca presa dalla mandria e con i Potizi e i Pinari designati al servizio religioso e al banchetto.
- *salutem obtainere ab aliquo.* = ottenere la salvezza da uno.
- *ab eo alia beneficia speramus obtainere.* = da lui speriamo di ottenere altri benefici.
- *emere aliquid ab (ex) aliquo.* (Cic.) = comprare qualcosa da uno.

- *emerunt ex illis agrum.* = comprarono da loro un campo.
- *emptum est frumentum ab Siculis.* (Cic.) = fu acquistato frumento dai Siciliani.

haurio = attingere da, raccogliere da, prendere da.

extraho = tirar fuori da, estrarre da, tirare su da.

sumo = prendere da.

- *aquam ex (de) puteo haurire* (opp. *extrahere, sumere*). (Cic.) = attingere (opp. estrarre, prendere) acqua dal pozzo.
- *haurire aquam e fontibus* (opp. *a fontibus*). (Cic.) = attingere acqua dalle fonti (opp. alle fonti, presso le fonti).
- *haurire aquam e fonte* (opp. *alla fonte*). (Cic.) = attingere acqua dalla fonte (opp. alla fonte, presso la fonte).
- *notitiam ex fonte haurire.* (Vell. Pat.) = attingere la notizia direttamente alla fonte.

venio = venire da, provenire da, derivare da.

provenio = provenire da, venire da, derivare da, nascere da.

redeo = tornare da, ritornare da, provenire da / trarre da, ricavare da.

exeo = uscire da, sgorgare da, spuntare da, salpare da, provenire da.

- *venit ad nos ex iis quos amamus etiam absentibus gaudium.* (Sen.) = da coloro che amiamo, anche se assenti, ci deriva gioia.
- *ex Tuscis frumentum Tiberi venit.* (Liv.) = dal territorio etrusco venne via Tevere il frumento.
- *Athenis venire.* (Cic.) = venire da Atene.
- *eo post diem quintum legati a Boccho veniunt.* (Sall.) = colà, cinque giorni dopo, giungono dei legati da parte di Bocco.
- *porro ut ex studiis gaudium [provenit], sic studia hilaritate proveniunt.* (Plin. Min.) = d'altra parte, come dagli studi deriva gioia, così con l'allegria crescono gli studi.
- *de exilio redire.* (Plau.) = ritornare dall'esilio.
- *e provincia redire.* (Cic.) = ritornare dalla provincia.
- *pecunia publica quae ex metallis redibat.* (Nep.) = il denaro dello Stato che proveniva dalle miniere.
- *ex insulis fundisque tricies soldum, ex pecore redeunt ter decena Parmensi.* (Mart.) = dalle case nei quartieri della città e dai fondi si ricavano tre milioni di sesterzi, dal gregge di Parma tornano tre volte duecentomila sesterzi.

- *nudus exii de utero matris meae, nudus revertar in terram.* (Aug.) = nudo sono uscito dal ventre di mia madre, nudo ritornerò nella terra.

do = emettere da, consegnare da, spedire da.

mitto = emettere da, mandare da, inviare da.

- [epistula] *data* XIV K. (= Kalendas) Maias **de Tarentino.** (Cic.) = [lettera] emessa (consegnata) dal distretto di Taranto il quattordicesimo giorno dalle kalende di maggio (= il 17 di aprile).
- *litterae Calibus datae.* (Cic.) = lettera spedita (data, consegnata al corriere) da Cales (da Calvi).
- *Volux adveniens quaestorem appellat dicitque se a patre Bocco missum.* (Quint.) = Voluce, arrivando, saluta il questore e gli dice di essere stato inviato da suo padre Bocco.

arcesso = derivare da, procurare da, procacciare da, cercare da.

duco = trarre da.

- [comoedia] *ex medio res arcessit.* (Hor.) lett. → [la commedia] trae le cose dall'ordinario.
- *accersere* (= arcessere) *gloriam ex periculo.* (Curt.) = procurare la gloria dal pericolo.
- [Iani] *ab eundo nomen est ductum.* (Cic.) = [il nome di Giano] è derivato da *ire* (= andare).
- *placet igitur aptiora esse naturae ea officia, quae ex communitate, quam ea, quae ex cognitione ducantur.* (Cic.) = piace dunque credere siano più conformi alla natura quei doveri che derivano dalla società che non quelli che derivano dalla sapienza.
- *omnia quae ars consummaverit a natura initia duxisse.* (Quint.) = tutto ciò che l'arte ha perfezionato ha tratto inizio (gli inizi) dalla natura.

eligo, creo = creare, eleggere, nominare.

declareo = dichiarare, proclamare.

fio = essere fatto, essere creato, essere eletto / provenire, derivare / essere costruito, essere fatto, essere prodotto.
ecc.

- *et primo ut alter consul ex plebe fieret, id modo sermonibus* = e mentre in un primo tempo avevano cercato di ottenere soltanto coi

temptasse; nunc rogari ut seu ex patribus seu ex plebe velit populus consules creet. (Liv.)

discorsi che uno dei due consoli fosse plebeo, ora richiedevano che fosse il popolo a scegliere a suo piacimento i consoli tra i patrizi o tra i plebei.

- *et creaturos haud dubie ex plebe seditionissimum quemque.* (Liv.) = e senza dubbio avrebbero eletto uno qualunque dei più facinorosi della plebe (tra la plebe).
- *ut pro duumviris sacris faciundis decemviri creentur ita ut pars ex plebe, pars ex patribus fiat.* (Liv.) = affinché in luogo dei duumviri si eleggano i decemviri dei sacri riti, così che parte siano scelti fra i plebei e parte fra i patrizi.
- *nulla adeo ex re istuc fit, nisi ex nimio otio.* (Ter.) = questo da nessun'altra cosa proviene se non da eccessivo ozio.

E altre del tipo:

- *litterae ab M. Aurelio legato et M. Valerio Levino propraetore allatae.* (Liv.) = lettere inviate dal legato Marco Aurelio e dal propretore Marco Valerio Levino.
- *a Marco tabellarius.* (Cic.) = un messo da (da parte di) Marco.
- *legati ab Haeduis.* (Cic.) lett. → ambasciatori dagli Edui. = ambasciatori da parte degli Edui.
- *legati ab Ardea.* (Caes.) lett. → ambasciatori da Ardea. = ambasciatori provenienti (venuti) da Ardea.
- *versus enim dicere coepit de libro Ennii annali sexto.* (Quint.) = cominciò a dire i versi dal (opp. del) sesto libro degli annali di Ennio.
- *Quadrigari ex Annali tertio.* (Gell.) = dal terzo degli annali di Quadrigario.
- *sic non manifesta videri forma potest hominis, sed uti de marmore copta, simillima signis.* (Ov.) lett. → ma come se avesse avuto principio dal marmo. = si poteva così vedere una forma umana non chiara, ma come se fosse stata appena sbizzarita nel marmo, molto simile a una statua.
- In effetti, il complemento di materia costruito con *ex* e *de*, in senso stretto non è altro che un complemento di derivazione-provenienza. Es.: “*carinae ac prima statamina ex levi materia fiebant*” (Caes.) = “le carene e i primi sostegni venivano fatti con legname leggero (venivano realizzati di/da legname leggero)”; “*signum de marmore*” (Ov.) = “una statua di (della materia del) marmo”.
- *ex abdito.* (Cic.) = dal profondo.
lett. → da ciò che è segreto (dal nascosto, dal profondo).
- *ab ovo.* (Hor.) = dall'uovo / dall'inizio.
lett. → dall'uovo.
- Sono riconducibili al compl. di provenienza molte espressioni passate nel linguaggio

odierno, come:

- ***ex lege [agere]***. (Cic.)
lett. → dalla legge.
= [procedere] come da legge / secondo legge / conformemente alla legge / per legge (in applicazione diretta di una norma).
- ***ex novo***.
lett. → dal nuovo.
= di nuovo.
- ***ex abrupto***. (Quint.)
lett. → dall'improvviso.
= all'improvviso.

L'**ablativo** retto dalla preposizione ***de*** pone in maggiore evidenza il concetto di provenienza-appartenenza, come nei seguenti esempi:

- ***alipidis de stirpe dei versuta propago nascitur Autoliucus.*** (Ov.)
= nasce Autolico, sagace rampollo della stirpe del dio dalle ali ai piedi.
- ***de grege nunc tibi vir et de grege natus habendus.*** (Ov.)
= ora dovrà trovarsi un uomo del gregge per avere un figlio dal gregge.
- ***bibe aquam de tua cisterna et fluenta putei tui.*** (Vulg.)
= bevi l'acqua dalla (della) tua cisterna e i torrenti del tuo pozzo.
- ***venit mulier de Samaria haurire aquam.*** (Vulg.)
= una donna della Samària viene ad attingere l'acqua.
- ***quidam de plebe.***
= un tale della plebe (del volgo) / un plebeo.
- ***quivis de populo.***
= uno qualunque del popolo.
- ***unus de turba.*** (Aug.)
= uno della plebaglia (della massa).
- ***praeside tuta deo nemorum secreta subibis, non de plebe deo, sed [ego te tuebor] qui caelestia magna sceptrum manu teneo.*** (Ov.)
= entrerai nei recessi dei boschi difesa da un dio protettore, e non da un dio plebeo (qualunque), ma io [ti proteggerò], che con grande mano reggo lo scettro del cielo.
- ***L. Sextius primus de plebe consul est factus.*** (Liv.)
lett. → Lucio Sestio fu il primo della plebe fatto console.
= Lucio Sestio fu il primo console plebeo.
- ***ei obviam bubulcus de plebe Venusina advenit.*** (Gell.)
= un bovaro della plebe di Venusio (Venosa) gli venne incontro.
- ***homo de schola.***
= uomo di scuola (proveniente dalla scuola, appartenente al mondo della scuola).
- ***nescio qui de Circo Maximo.*** (Cic.)
= un non so chi del Circo Massimo.
- ***genetrix Priami de gente vetusta est mihi.*** (Verg.)
= io ho una madre dell'antica gente (stirpe) di Priamo.
- ***regius egregia Priami de stirpe Diores.***
= l'egregio Diore, della regale stirpe di

(Verg.)

Priamo.

- *bos eximia de grege.* = una splendida vacca dell'armento.
- *fui autem vestro de grege unus.* = fui al contrario uno del vostro gregge.
- la costruzione con *de* + abl. è impiegata anche nei complementi di limitazione e di argomento. Es.: “*nec raptis aut spes de se melior aut indignatio est minor*” (Liv.) = “né le rapite avevano migliore speranza circa se stesse (circa il proprio futuro), né la loro indignazione era minore”; “*utrum de imperatore populi Romani an de Hannibale loquimur?*” (Cic.) = “parliamo (si parla) di un generale del popolo romano o di Annibale?”.
 - si noti la differenza tra le seguenti espressioni: “*malus poeta de populo*” (Cic.) = “un cattivo poeta del (dal) popolo (un cattivo poeta appartenente al popolo / proveniente dal popolo)”; “*quidam ex plebe*” (Aug.) = “uno della (dalla) plebe (uno di mezzo alla plebe / uno tra la plebe)”; “*unus de turba*” (Aug.) = “uno della (dalla) massa”; “*unus e turba*” (Sen.) = “uno della (dalla, tra la) massa”.

§ 61. – Ablativo di privazione-difetto

Ablativus privationis et inopiae

Speculare al complemento di abbondanza (§ 72) è il complemento di privazione, che indica ciò di cui qualcuno o qualcosa è mancante, privo, sprovvisto, sfornito, sguarnito, carente, vuoto, bisognoso, ecc. In italiano è introdotto da verbi come *mancare* (*di*), *scarseggiare* (*di*), *aver bisogno* (*di*), *abbisognare* (*di*), *difettare* (*di*), *privare* (*di*), *spogliare* (*di*), *svuotare* (*di*), *impoverire* (*di*), ecc., oppure da aggettivi di analogo significato come *privo* (*di*), *vuoto* (*di*), *povero* (*di*), *carente* (*di*), *bisognoso* (*di*), *spoglio* (*di*), *mancante* (*di*), ecc.

In latino il complemento di privazione va in **ablativo** semplice retto dai seguenti verbi e aggettivi:

verbi: *carēo*, *egēo*, *indigēo*, *nūdo*, *orbo*, *prīvo*, *spolīo*, *vāco*, ecc.

aggettivi: *carens*, *expers*, *inanis*, *indīgens*, *nudus*, *orbus*, *vacuus*, ecc.

Con i verbi *egēo* e *indigēo* il complemento di privazione si trova spesso, oltre che in ablativo, anche in genitivo.

Gli aggettivi *nudus* e *vacuus* hanno comunemente l'ablativo con *a* (*ab*) davanti ai nomi di persona e l'ablativo semplice – o più raramente il genitivo – davanti ai nomi di cosa.

carēo = vb. ~ mancare di (essere senza), essere privo di / sentire la mancanza di.

carens = part. pres. ~ che non ha, che è senza, che è privo di, sprovvisto di, mancante di.

- *carere vitiis*. (Hor.) = non avere vizi / essere privo di difetti.
- *nullus accusator caret culpa; omnes peccavimus*. (Sen.) = nessun accusatore è senza (è privo di) colpa: tutti abbiamo sbagliato.
- *summam voluptatem esse dolore carere*. (Cic.) = il sommo piacere consiste nel trovarsi senza dolore.
- *carere patria intolerabile est*. (Sen.) = essere privo della patria è insopportabile.
- *suspicio carere*. (Cic.) = essere fuori dal sospetto.
- *communi sensu plane caret*. (Hor.) = manca totalmente di senso comune.
- *omni carere dedecore*. (Cic.)
lett. → mancare di ogni azione vergognosa. = essere indenne da ogni macchia ignominiosa (infamante).
- *bono carere, quod est malum*. (Cic.) = mancare di un bene, cosa che è un male.
- *ne vivus quidem bono caret, si eo non indiget*. (Cic.) = neppure chi è vivo manca di un bene, se di esso non ne sente il bisogno.
- *nullum caruit exemplo nefas*. (Ov.) = non c'è delitto che non abbia avuto un

- esempio.
- *senectutem carēre dicunt voluptatibus.* (Cic.) = dicono che la vecchiaia manchi di piaceri (di godimenti, di gioie, di diletti).
 - *quam huic erat miserum carere consuetudine amicorum.* (Cic.) lett. → quanto era triste per lui essere privo della frequentazione degli amici. = che tristezza era per lui rimanere privo della frequentazione degli amici.
 - *ex quo illud conficitur, eum qui rationem habet, mente carere non posse.* (Aug.) = da ciò si conclude che chi è dotato di ragione non può essere privo di una mente.
 - *aliquo* (opp. *aliqua re*) *carere non posse.* (Cic.) = non poter fare a meno di qualcuno (opp. di qualche cosa).
 - *Dionysus quidem tyrannus Syracusis expulsus Corinthi pueros docebat; usque eo imperio carere non poterat.* (Cic.) lett. → almeno il tiranno Dionigi, cacciato da Siracusa, faceva il maestro di scuola a Corinto: a tal punto gli era impossibile fare a meno del comando.
 - *haec super imposuit [deus] liquidum et gravitate carentem aethera nec quicquam terrenae faecis habentem.* (Ov.) = sopra questi [il dio] pose l'etere limpido e privo di peso, non recante niente della terrena impurità.
 - *an potest is qui non est re ulla carere?* (Cic.) = ma può, chi non esiste, mancare di qualcosa?
 - *omnis denique miseros, qui hac luce careant.* (Cic.) = insomma, sono infelici tutti coloro che sono privi di questa luce
 - *valet hoc in vivis, mortuorum autem non modo vitae commodis, sed ne vita quidem ipsa quisquam caret.* (Cic.) = questo però vale per i vivi, mentre tra i morti non solo nessuno sente la mancanza dei vantaggi della vita, ma neppure della stessa vita.
 - *num potest magis carere his omnibus quam caret?* (Cic.) = può forse essere privato di tutti questi beni più di quanto lo sia ora?
 - *exemplo carens et nulli cognitus aevo luctus erat.* (Lu.) lett. → il lutto era mancante di esempio e a nessuna epoca noto. = era un lutto privo d'esempio e in nessun tempo conosciuto.
 - *morte carens vacua volat altus in aura spiritus.* (Ov.) = lo spirito spogliato della vuota morte (del corpo senza vita) vola alto nell'aria (nel cielo).
 - *nudos quatit ille [Icarus] lacertos remigioque carens non illas percipit auras.* (Ov.) = egli [Icaro] scuote le braccia nude, ma privo del remiggio (delle ali), non raccoglie alcun soffio (non riesce ad avere alcuna presa sull'aria).
 - *casta domus luxuque carens corruptaque numquam fortuna domini.* (Lu.) = casta la casa, mancante di sfarzo, e mai corrotta dalla fortuna (dai successi) del padrone.
- raramente si usa il genitivo: “*Is [Aegypta] mihi nuntiavit te plane febri carere et belle habere*” (Cic.) = “Egli [Egitto] mi ha riferito che tu sei completamente sfebbrato e

stai bene”.

- con l'accusativo: “*carere aliquid*” (Plau.) = “mancare (essere privo) di qualcosa”; “*Quia id quod amo careo*” (Plau.) = “Perché sento la mancanza di ciò che amo”.
- nell'accezione di ‘tenersi lontano da, astenersi da’: “*carere foro*” (Cic.) = “tenersi lontano dal foro”; “*carere publico*” (Cic.) = “tenersi lontano dalla vita pubblica”; “[P. Sextius Baculus] *diem iam quintum cibo caruerat*” (Caes.) = “[Publio Sestio Baculo] già da cinque giorni si asteneva dal cibo”; “*amicorum in se tuendo caruit facultatibus*” (Nep.) = “si astenne dai mezzi degli amici (dal ricorrere ai mezzi degli amici) per sostenersi”.

egēo = vb. ~ mancare di, essere privo di, essere bisognoso di, avere bisogno di / sentire il bisogno di, sentire la mancanza di, avere voglia di, desiderare, cercare / fare a meno.

egens = agg. ~ che non ha, povero, bisognoso.

- ***egere auctoritate***. (Cic.) = mancare di prestigio.
- ***dicitabant enim se domo patriaque expulsos omnibus necessariis egere rebus***. (Caes.) = infatti andavano dicendo che essendo stati cacciati dalle loro case e dalla patria mancavano di tutto il necessario.
lett. → [...] mancare di tutte le cose necessarie.
- ***duabus rebus egemus, Cicero, pecunia et supplemento***. (Cic.) = di due cose abbiamo bisogno, Cicerone, di denaro e di rinforzi.
- ***carere igitur hoc significat, egere eo, quod egere velis***. (Cic.) = ‘mancare’ significa dunque questo: ‘non avere ciò di cui non vorresti essere privo’.
- ***pane egeo iam mellitis potiore placentis***. (Hor.) = sento voglia di pane, più degno ormai delle focacce mielate (al miele).
- ***tu, quamquam consilio non eges, vel abundas potius***. (Cic.) = d'altra parte tu non hai bisogno di consiglio, anzi ne hai in abbondanza (da vendere) di migliori.
- ***nulla re egere***. (Sen.) = non sentire il bisogno di nulla / non desiderare alcuna cosa.
lett. → non sentire il bisogno di alcuna cosa.
- ***[Chrysippus ait] sapientem nulla re egere, et tamen multis illi rebus opus esse***. (Sen.) = Crisippo dice che il saggio non sente la mancanza di niente e tuttavia ha bisogno di molte cose.
- ***nihil adpetunt, nulla re egent***. (Cic.) = nulla desiderano, di nessuna cosa sentono il bisogno.
- ***egere auxilio***. (Cic.) = essere bisognoso di aiuto.
- ***ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget***. (Sall.) = così, entrambe le cose, di per sé difettose, hanno bisogno (necessitano) l'una dell'altra.
- ***homines alter alterius auxilio egent***. = gli uomini hanno bisogno l'uno dell'aiuto dell'altro.
- ***mutos enim nasci et egere omni ratione satius fuisset quam providentiae munera*** = sarebbe stato meglio, infatti, nascere privi di parola e di ragione piuttosto che

in mutuam perniciem convertere. (Quint.)

volgere i doni della provvidenza alla mutua distruzione.

- *ager cultoribus egens.* = agro (territorio) privo di abitanti.
- *egentes ope Galli, cum ad id (= idus dubios servassent animos, ad vindices futuros declinant.* (Liv.) = i Galli privi di difesa, mentre fino a quel momento avevano conservato un contegno incerto, si volsero a quelli che li avrebbero saputi vendicare.
- *egens rebus omnibus.* (Cic.) = mancante d'ogni cosa.
 - *egeo* si costruisce anche col gen.: “*egere auxiliū*” (Caes.) = “essere bisognoso di aiuto”; “*tui auxiliū egeo*” = “ho bisogno del tuo aiuto”; “*omnis virtutis egentes*” (Aug.) = “mancanti di ogni virtù”; “*rationis egens*” (Verg.) = “mancante di ragione (sconsiderato)”; “*palantes homines passim et rationis egentes despectare procul*” (Ov.) = “guardare da lontano gli uomini erranti da tutte le parti e privi di ragione”; “*egere pudoris*” (Plau.) = “mancare di pudore”; “*ille, paratus ad causas veniens, verborum non egens, iam in patronorum numerum pervenerat*” (Cic.) = “Egli, presentandosi alle cause ben preparato, e non mancando di parole (di facilità d'espressione), già era entrato nel novero degli avvocati”; “*oppidum nullius idoneae rei egens, armis virisque opulentum*” (Sall.) = “città non mancante di alcuna risorsa, ricca di armi e di uomini”; “*si plororis eges*” (Hor.) = “se senti il bisogno di un applauditore (di uno che applaude)”; “*sive quod gravitas morbi facit ut medicinae egeamus*” (Cic.) = “o perché la gravità della malattia fa sì che abbiamo bisogno di una medicina”; “*fontis egens erro*” (Prop.) = “vago bisognoso (in cerca) d'una fonte”.
 - con l'accusativo di un pronome neutro: “*quicquam eges*” (Plau.) = “non hai bisogno di alcuna cosa (di niente)”.
 - nell'accezione di ‘fare a meno’: “*si quid est quod utar, utor; si non est, egeo*” (Cat.) = “se c'è qualcosa che io uso, ne uso; se non c'è, ne faccio a meno (ne manco)”.
 - assoluto: “*accitos a Vaticano quosdam egentes, opibus ditaverat magnis*” (Amm.) = “fatti venire dal Vaticano alcuni indigenti, li riempì di grandi ricchezze”; “*egebat? Immo locuples erat*” (Cic.) = “era bisognoso? Nient'affatto, era ricco”; “*semper avarus eget*” (Hor.) = “l'avaro è sempre bisognoso (povero)”; “*egere est enim in non habendo, non in timore amittendi quae habeas*” (Aug.) = “l'abbisognare consiste infatti nel non avere, non nel timore di perdere quel che si ha”.

indigēo = vb. ~ avere bisogno di, mancare di, essere sprovvisto di, essere bisognoso di.

indigens = agg. ~ che non ha, indigente, bisognoso, povero.

- *aliqua re indigere.* (Caes.) = mancare di qualcosa.
- *nulla re indigere.* (Sen.) = non mancare di niente.
lett. → non mancare di nessuna cosa.
- *celeri subsidio indigeo.* = ho bisogno di un rapido soccorso.
- *ex quibus duo prima, quia sunt notiora, exemplis non indigebant.* (Gell.) = dei primi due, che sono più comuni, non mancano gli esempi.
- *Curionis milites iis rebus indigebant quae ad oppugnationem castrorum erant usui.* (Caes.) = i soldati di Curione mancavano di quei mezzi che erano necessari all'assalto di un accampamento.

- *aliis indigere.* (Cic.) = aver bisogno degli altri.
lett. → mancare degli altri.
 - *aliorum consolatione indigere.* (Cic.) = aver bisogno della consolazione degli altri.
 - *medico indigere.* (Aug.) = avere bisogno del medico.
lett. → mancare del medico.
 - *minime hoc probatione indiget.* = questa prova manca del tutto.
 - *ne vivus quidem bono caret, si eo non indiget.* (Cic.) = neppure chi è vivo manca di un bene, se di esso non ne sente il bisogno.
 - *annis triginta medicina non indiguit.* = per trent'anni non ebbe bisogno di medicina.
 - *indigere pecunia.* (Nep.) = aver bisogno di denaro.
 - *etiam tertio [foro] indigere.* (Svet.) = aver bisogno anche di un terzo [foro].
 - «*nihil indigemus labore isto vestro*», *respondit ille.* (Apul.) = «non abbiamo per niente bisogno di questa vostra fatica» rispose quello.
 - *et propter hoc amico non indigere.* (Sen.) = e per questo non aver bisogno di un amico.
 - *qui cotidie vitae suae summam manum inposuit non indiget tempore.* (Sen.) = chi ogni giorno ha dato l'ultima mano alla sua vita, non ha bisogno di tempo.
 - *Quid est in virtute praecipuum? futuro non indigere nec dies suos computare.* (Sen.) = Qual è la cosa più importante per la virtù? Non aver bisogno del futuro e non fare il conto dei propri giorni.
 - *indigere consilio pleniore.* (Apul.) = aver bisogno di un consiglio più soddisfacente.
 - *cui is 'malo - inquit - virum pecunia quam pecuniam viro indigentem'.* (Val. Max.) = alla quale egli disse: "Preferisco un uomo privo di denaro che denaro privo d'uomo".
 - *respondit ille: malo virum indigentem divitiis quam divitias indigentes viro.* (Thom. Aq.) = egli rispose: preferisco piuttosto un uomo povero di ricchezze che ricchezze povere dell'uomo.
 - *certe illam [viam ad mortem] lenem otiosamque nec telis ullis indigentem sed placidae quieti consimilem.* (Apul.) = certamente quella [via verso la more] dolce e facile e non bisognosa di alcuna arma, ma piuttosto simile a un sonno sereno.
- Più frequente è la costruzione col genitivo: “*indigeo tui consilii*” (Cic.) = “ho bisogno del tuo consiglio”; “*alienae opis indigens*” (Sen.) = “bisognoso dell'altrui assistenza (opera)”; “*minime alterius indigere*” (Cic.) = “non avere affatto bisogno dell'altro (del prossimo, di nessuno)”; “*Quid enim? Africanus indigens mei? Minime hercule! ac ne ego quidem illius*” (Cic.) = “E allora? l'Africano bisognoso di me? Assolutamente no, per Ercole! e neppure io di lui”; “*indigere armorum*” (Nep.) = “aver bisogno di armi”; “*contemnere omnes libidines: non auri, non argenti, non ceterarum rerum indigere*” (Cic.) = “trascurare tutte le passioni, non sentire il bisogno né di oro, né di argento, né di alcun'altra cosa”; “*hic propositio indiget approbationis*” (Cic.) = “a questo punto l'affermazione ha bisogno (manca) di approvazione”; “*iam vocis et spiritus et totius corporis et ipsius linguae motus et exercitationes non tam artis*

indigent quam laboris" (Cic.) = "orbene, il movimento e l'esercizio della voce, del respiro, di tutto il corpo e della stessa lingua non hanno bisogno tanto di teoria quanto di lavoro (allenamento, pratica)".

– con l'inf.: "*hoc* (acc. sing. n.) *plane indigeo discere*" (Gell.) = "ho bisogno di sapere proprio questo"; "*indigemus ab arte aliquid discere*" = "abbiamo bisogno di imparare qualcosa dall'arte".

– assoluto: "*utrumque per se indigens*" (Sall.) = "ciascuna delle due cose (opp.: dei due) di per sé manchevole"; "*quos praecipue scias indigere*" (Plin. Min.) = "coloro che tu sappia (che tu sai) essere particolarmente bisognosi (in bisogno)".

exuo = vb. ~ spogliare, privare, portar via, far perdere, togliere.

exutus = part. perf. ~ spogliato, privato, che è stato privato.

- *exuere aliquem veste*. (Svet.) = spogliare (privare) uno della veste.
- *exuere aliquem armis, vita*. = spogliare (privare) uno delle armi, della vita.
- *exutus imperio, gloria, iure*. (Sall.) = spogliato del comando, della gloria, del diritto.
- *non voleo me exuere omnibus vitiis*. = non voglio privarmi di tutti i difetti.
- [Dido] *unum exuta pedem vinclis*. (Verg.) lett. → [Didone], un piede libera da vincoli. = [Didone] per (da, con) un piede libera da vincoli / [Didone] priva di (senza) vincoli da un piede (= scalza da un piede).
- *aliquem agro paterno exuere*. = spogliare uno del podere paterno.
- *id [aes alienum] cumulatum usuris primo se agro paterno avitoque exuisse, deinde fortunis aliis*. (Liv.) = questo [debito], accresciuto degli interessi, prima lo aveva spogliato del campo paterno e avito, poi degli altri beni.
- *exutus omnibus fortunis et in exilium actus*. (Tac.) = spogliato di tutte le fortune (di tutti gli averi) e cacciato in esilio.
- *praecipui quique Icenorum avitis bonis exuuntur*. (Tac.) = i primi fra gli Iceni furono uno a uno spogliati dei possedimenti aviti.
- *multi praeterea armis exuti fugerunt*. (Caes.) = molti, inoltre, spogliati delle armi, fuggirono.
- *legionarii Romani, circumvallati ab Samnitibus apud Caudium et armis exuti, a Pontio Telesino sub iugum missi sunt*. = i legionari Romani, circondati in posizione sfavorevole dai Sanniti presso Caudio e spogliati delle armi, furono fatti passare sotto il giogo da Ponzio Telesino.
- *castris exuere hostem*. (Liv.) = privare il nemico dell'accampamento (= cacciare il nemico dall'accampamento).
- *castris deinde exutus ab L. Marcio, maxima parte militum inter tumultum captorum castrorum, cum paucis ipse effugit*. (Liv.) = privato poi dell'accampamento da Lucio Marcio, e della maggior parte dei soldati in mezzo al tumulto per l'occupazione del campo, egli stesso riuscì a fuggire

- *victi proelio castris quoque binis exuti sunt.* (Liv.) = vinti in battaglia, furono anche privati dei due accampamenti.
 - *trinis castris intra paucos dies exuti.* (Liv.) = privati di tre accampamenti nel giro di pochi giorni.
 - *aliquem tribunatu exuere.* (Tac.) = privare uno del tribunato.
 - *magnum ex eis numerum occidit atque omnes armis exuit.* (Caes.) = ne uccise molti di loro e li spogliò tutte delle armi.
 - *matronam non veste modo sed et bonis exuit.* (Svet.) = spogliò (privò) la matrona non solo della veste ma anche delle sostanze.
 - *hos continuo in itinere adorti omnibus impedimentis exuunt.* (Caes.) = assaliti questi subito dopo che si erano messi in cammino, li spogliano di tutti i bagagli.
lett. → assaliti questi subito dopo sul cammino, li spogliano di tutti i bagagli.
 - *regno exutus.* = privato del regno.
 - *per dolum regno exutus et interfactus est.* (Aur. Vict.) = con l'inganno viene privato del regno e assassinato.
 - *regno pulsus et exutus est.* = viene cacciato via e privato del regno.
 - *bonis omnibus pulsus, dignitatibus exutus, existimatione foedatus.* = privato di tutti i beni, spogliato delle cariche, colpito nell'onorabilità.
- con l'acc., cfr § 39 - Dativo con verbi transitivi, *exuo*.
 – con abl. di allontanamento-separazione, cfr § 59 b.

- nūdo*** = vb. ~ privare di, rimanere privo di, spogliare di, sguarnire di.
- nūdus*** = agg., ha l'ablativo con *a* (*ab*) davanti ai nomi di persona, l'ablativo semplice o, più raramente, il genitivo davanti ai nomi di cosa ~ sfornito, privo, sguarnito.
- *undique in murum lapides iaci coepit sunt murusque defensoribus nudatus est.* (Caes.) = da ogni parte si cominciò a lanciare sassi verso il muro e la fortificazione rimase priva (sguarnita) di difensori.
 - *aliquem omnibus rebus nudare.* (Liv.) = privare uno di ogni cosa (di tutto).
 - *aliquem praesidio nudare.* = privare uno di sostegno (di aiuto, di appoggio).
 - *vobis hodierno die constituendum est utrum posthac amentis ac perditos magistratus improborum ac sceleratorum civium praesidio nudare, an etiam deorum immortalium religione armare malitis.* (Cic.) = oggi sta a voi decidere se d'ora in avanti sia preferibile privare i magistrati dementi e corrotti dell'appoggio di cittadini disonesti e scellerati, o se piuttosto li si debba anche arretrare dell'autorità sacra degli dèi immortali.
 - *addidit facile Massinissa percursis terrorem nudavitque ab ea parte aciem equestri auxilio.* (Liv.) = facilmente Massinissa accrebbe il panico negli sconfitti e riuscì a privare lo schieramento da quella parte del sostegno della cavalleria.

- *Sullam nudata omnibus rebus tribunicia potestate tamen intercessionem liberam reliquise.* (Caes.) = Silla, privato di ogni prerogativa il potere tribunizio (dei tribuni), aveva tuttavia lasciato libero diritto di voto.
- *quae [turris] cum admota catapultis ballistisque per omnia tabulata dispositis muros defensoribus nudasset, tum Hannibal occasionem ratus, quingentos ferme Afros mittit.* (Liv.) = la quale [la torre], come fu accostata ed ebbe sguarnito con le catapulte e le baliste disposte su ogni piano i muri dei difensori, Annibale, ritenuto quello il momento, lancia circa cinquecento africani.
- *cohors Poenorum cum signum imperatori dedisset nudatam stationibus custodiisque solitis hostium esse urbem.* (Liv.) = la coorte dei Cartaginesi aveva dato segnalazione all'imperatore che la città era sguarnita di posti di guardia e dei consueti picchetti dei nemici.
- *[Galli] magna pars sauci aut inermes, nudati omnibus rebus, oratores de pace ad consulibus miserunt.* (Liv.) = [i Galli] in gran parte feriti o inermi, privati di tutto, mandarono dei parlamentari al console per trattare la pace.
- *ita Iugurtham aut praesidiis nudatum [iri], si ea pateretur, aut proelio certaturum.* (Sall.) = così Giugurta, o sarebbe rimasto privo di difese, se l'avesse lasciato fare, o sarebbe dovuto scendere in campo.
- *urbs, nuda a defensoribus, ab hostibus expugnata est.* = la città, priva di difensori, fu espugnata dal nemico.
- *tam inops autem ego eram ab amicis aut tam nuda res publica a magistratibus?* (Cic.) = d'altra parte, ero io tanto povero di amici o lo Stato così privo di magistrati?
- *quippe illi [Tiberius] praegracilis et incurva proceritas, nudus capillo vetex, ulcerosa facies ac plerumque medicaminibus interstincta.* (Tac.) = egli [Tiberio] era infatti esilissimo, alto di statura e curvo, la testa spoglia di capelli, il viso coperto di ulcere e di solito impiastrato di unguenti.
- *nudus opibus et ab omnibus destitutus.* = privo di mezzi (di risorse) e da tutti abbandonato.
- *oppidum inerme ac nudum praesidiis.* = città non protetta e priva di guarnigioni.
- *formae nudae ab omni permixtione.* = figure (forme) prive di ogni mescolanza.
- col gen.: “*locus nudus arboris*” (Ov.) = “luogo spoglio d'alberi (di vegetazione)”; “*nam ubi per loca aequalia et nuda gignentium ventus coortus arenam humo excitavit, ea, magna vi agitata, ora oculoque implere solet*” (Sall.,) = “infatti, quando il vento si alza su quelle distese uniformi e spoglie di vegetazione, solleva con tanta violenza la sabbia da terra da riempire la bocca e gli occhi”.
- assoluto: “*partem subselliorum nudam atque inanem relinquere*” (Cic.) = “lasciare vuota e abbandonata una parte dei banchi”.

orbo = vb. ~ privare di.

orbus = agg., raramente ha l'ablativo con *a* (*ab*) davanti ai nomi di persona ~ privo, mancante.

- *aliquem aliqua re orbare* = privare uno di qualche cosa.
- *e plebe quidam luminibus orbatus*, item alius debili crure sedentem pro tribunali adierunt. (Svet.) = mentre sedeva presso il tribunale (ad amministrare la giustizia) si accostarono uno della plebe privo della vista e un altro ugualmente invalido, ma da una gamba.
- *miserum [dico] Cn. Pompeium, qui tanta gloria sit orbatus.* (Cic.) = [dico] che è infelice Gneo Pompeo, che è stato privato di tanta gloria.
- *duobus filiis orbatus.* = privato (rimasto privo) di due figli.
- *mater orbata filio.* (Cic.) = madre privata del figlio.
- *Nioba, liberis orbata, in saxum mutata esse dicitur.* = si dice che Niobe, privata (rimasta priva) dei figli, si mutasse in una roccia.
- *sed quoniam illis, quos nominavi, tot et talibus viris res publica orbata est, veniamus ad vivo.* (Cic.) = ma poichè il governo è stato privato di tanti uomini, e tali quali ho menzionato, veniamo al vivo.
- *provinciae praesidio et reliquis militibus orbatae.* (Cic.) = province private della guarnigione e delle altre milizie.
- *catulo lactente orbata leaena.* (Ov.) = la leonessa privata (rimasta priva) del suo piccolo lattante.
- *nec iis quidem verbis quibus te consoler ut afflictum et iam omni spe salutis orbatum.* (Cic.) = e non ricorrerò ad alcuna di quelle parole che userei per consolarti se tu fossi abbattuto e ormai privo di ogni speranza di salvezza.
- *itaque, ut quisque optime natus institutusque est, esse omnino nolit in vita, si gerendis negotiis orbatus possit paratissimis vesci voluptatibus.* (Cic.)
lett. → se privato delle occupazioni da svolgere (da portare avanti). = pertanto, chiunque sia di buona famiglia ed abbia ricevuto una buona educazione, non vorrebbe affatto vivere se potesse pascersi di tutti i piaceri messi a sua disposizione, ma fosse privato di tutte le occupazioni.
- *orbus liberis.* (Liv.) = senza figli.
- *orbus patre* (raro *a patre*). = senza padre / orfano di padre.
- *haec virgo orba est patre.* (Ter.) = questa fanciulla è orfana di padre.
- *hic cara sororum pectora maerentum puerique parentibus orbi.* (Verg.) = qui le care sorelle disperate e i fanciulli rimasti privi dei genitori.
- *neve plebem orbam tribunis relinquunto.* (Cic.) = né si lasci mai la plebe priva dei tribuni.
- *forum orbum litibus.* (Hor.) = il foro senza processi.
- *usque adeo orba fuit ab optimatibus illa contio ut princeps principum esset Maeandrius [iuvénis Maeandrius (Ov. Met. 9,574)].* (Cic.)
osservaz. → l'espressione di Cicerone è ironica, in quanto *Maeandrius* (agg. patronimico) è il giovane Cauno, nipote del tortuoso fiume Meandro (cfr. Ov. Met. 9,574), che inorridito dalle dichiarazioni della sorella

Bibli, abbandonò la patria.

- *tunc anus quaedam orba luminibus exclamavit hunc deorum templ*a* reparaturum.* (Amm.) = in quell'occasione una vecchia priva della vista (cieca) esclamò: «Costui riparerà i templi degli dèi».
- *donec orba consilio auxilioque Gabina res regi Romano sine ulla dimicatione in manum traditur.* (Liv.) = finché, priva di consiglio e di sostegno, la città di Gabi venne consegnata senza alcun combattimento in mano al re romano.
- *quem si quis caecum genitum putat, omnibus sensibus orbus est.* (Vell. Pat.) = se qualcuno crede che egli sia nato cieco, è privo di ogni intendimento.
- *neu regio foret ulla suis animantibus orba, astra tenent caeleste solum formaeque deorum.* (Ov., Met. 1,72) = e perché nessuna regione restasse priva di esseri animati suoi propri, detengono il suolo (lo spazio) celeste le stelle e le forme (le presenze) degli dèi.
 – col gen.: “*orbus auxilii*” (Plau.) = “privo di aiuto”; “*orbus luminis*” (Ov.) = “privo della luce degli occhi (= cieco)”; “*quam felix esses, si tu quoque luminis huius orbus ait - fieres ne Bacchica sacra videres*” (Ov.) = “come saresti fortunato se tu pure perdessi questa luce degli occhi - disse - per non vedere i riti in onore di Bacco”.

privō = vb. ~ privare di, spogliare di / rimanere sguarnito.

privus = agg., usato raram. solo col gen. ~ privo di, mancante.

- *aliquem aliqua re privare.* = privare qualcuno di una cosa.
- *aliquem vita privare.* (Cic.) = privare uno della vita (uccidere qualcuno).
- *evaginato gladio eum vita privavit.* = sfoderata la spada gli tolse la vita.
- *privare aliquem oculis.*
lett. → privare qualcuno degli occhi. = privare uno della vista.
- *privare se oculis.* (Cic.)
lett. → privarsi degli occhi. = accecarsi.
- *stipendio privare.* = privare della paga.
- *puellam elegit et virginitate privavit: teneat, possideat, amplexus Psychen semper suis amoribus perfruatur.* (Apul.) = si è scelto una ragazza e l'ha privata della sua verginità: se la prenda, la possegga, e abbracciato a Psiche goda per sempre dei suoi amori.
- *quippe Sardanapalum eorum regem molitiis fluentem, Arbaces Medus imperio vitaque privavit.* (Vell.) = naturalmente, al loro re Sardanapalo, fiaccato dalle mollezze, il medo Arbace tolse il regno e la vita.
- *Democritum philosophum in monumentis historiae Graecae scriptum est, luminibus oculorum sua sponte se privasse.* (Gell.) = sta scritto nei memoriali (nei libri) di storia greca che Democrito si sia privato da sé (di sua volontà, di sua iniziativa) della luce degli occhi.
- *urbem operibus clausit omnique commeatu privavit.* (Nep.) = chiuse la città con fortificazioni e la privò di ogni rifornimento.
- *nec quicquam melius videtur quam vita* = né si vede (si vedeva) null'altro di

miserum privare iuvenem. (Apul.)

meglio che privare della vita il misero giovane.

- *non tu hunc ergo patria privare, qua caret, sed vita vis.* (Cic.) = tu allora non vuoi privare costui della patria, di cui è privo, ma della vita.
- *eas [civitates] Gaius Verres non solum illis ornamenti, sed etiam viris nobilissimis nefario scelere privavit.* (Cic.) = tali [città] Gaio Verre non solo privò di quelle opere d'arte con un crimine nefando, ma anche dei loro uomini più illustri.
- *nam privata dolore omni, privata (agg.) periclis, ipsa sui pollens opibus.* (Lucr.) = infatti, immune da ogni dolore, immune da pericoli, in sé potente di proprie risorse.

– il verbo *privare* è usato anche nell'accezione di ‘liberare’: “*aliquem dolore privare*” (Cic.) = “liberare uno dal dolore”; “*privare exilio*” (Cic.) = “liberare dall'esilio”; “*natura videtur dominis privata superbis*” (Ov.) = “la natura appare libera da padroni superbi”.

– l'agg. *privus* nel significato di ‘privo, mancante’ è raramente usato, e soltanto col genitivo: “*priva verae rationis, inops religionis*” (Apul.) = “priva di vera ragione, mancante di scrupolo”.

– l'agg. *privus* è usato soprattutto nei seguenti significati: a) ‘singolo’; b) ‘particolare, peculiare, speciale’; c) ‘proprio, personale, individuale, privato’: Es.: a) “*Milites, qui in praesidio simul fuerant, duplice frumento in perpetuum, in praesentia privis bubus binisque tunicis donati*” (Liv.) = “i soldati, che nello stesso tempo avevano fatto parte del presidio, ricevono in premio per sempre doppia razione di frumento e, al momento, un singolo bue e due tuniche [ciascuno]”; “*privas in horas*” (Lucr.) = “nelle singole ore / di ora in ora”; b) “*privis vocibus*” (Gell.) = “con parole particolari (con termini propri, senza circonlocuzioni)”; c) “*priva triremis*” (Hor.) = “trireme privata (propria, di sua proprietà)”.

– *privatus*, participio pres. di *privare*, è usato nei seguenti significati: a) ‘singolo, isolato, appartato’; b) ‘proprio, personale, individuale, privato’. Es.: a) “[*Helvetii*] oppida sua omnia, numero ad duodecim, vicos ad quadragesimos, reliqua privata aedificia incendunt” (Caes.) = “[gli Elvezi] incendiano tutte le loro città, una dozzina, i villaggi, circa quattrocento, e i restanti edifici isolati”; b) “*privato consensu*” (Cic.) = “con accordo privato”; “*privato consilio*” (Caes.) = “per iniziativa privata (senza intervento dello Stato)”; “*in privato*” (Liv.) = “in privato (in casa)”; “*an blandiores in publico quam in privato et alienis quam vestris estis?*” (Liv.) = “o siete forse più seducenti in pubblico che in privato, e con gli altri piuttosto che con i vostri [mariti]?”; “*in privatum vendere*” (Liv.) = “vendere per uso privato”; “*spectacula privata*” (Svet.) = “spettacoli privati (non pubblici)”; “*ex privato*” (Liv.) = “dal patrimonio privato / fuori di casa”; “*tributum ex privato conferendum est*” (Liv.) = “il tributo deve essere pagato dal proprio (deve essere prelevato dal patrimonio privato)”; “*undique ex tota urbe proripientium se ex privato concursus in forum fieri*” (Liv.) = “da ogni parte della città vi era un accorrere nel foro di gente che si precipitava fuori dalle private abitazioni”; “*viro privato imperium extra ordinem non dedi*” (Cic.) = “non ho assegnato un potere straordinario a un privato cittadino”.

spolio = vb. ~ spogliare di, privare completamente di.

- *aliquem (aliquid) aliqua re spoliare.* = privare uno (una cosa) di qualche cosa.

- *spoliare anima aliquem.* (Ov.) = spogliare uno dell'anima.
- *spoliare aliquem vita.* (Verg.) = spogliare uno della vita.
- *aliquem fama spoliare.* (Cic.) = spogliare (privare) uno della reputazione.
- *dignitate spoliari.* (Caes.) = essere spogliato della propria dignità (del proprio prestigio).
- *spoliare aliquem omni dignitate.* (Cic.) = spogliare (privare) uno di ogni dignità.
- *etenim est gravius spoliari fortunis quam non augeri dignitate.* (Cic.) = in realtà è più grave venire spogliati di tutti i beni della fortuna che non essere innalzati in dignità.
- *explicatio exemplis spoliata.* = esposizione (spiegazione) spoglia di esempi.
- *uxorem Fulviam omnibus rebus spoliare cupiebant.* (Nep.) = volevano spogliare di tutto la moglie Fulvia.
- [ausa es] *Venerem illam tuam spoliare ornamentis.* (Cic.) = [hai osato] spogliare degli ornamenti quella tua Venere.
- *et foliis spoliare nemus letumque minantis vellere ab ignotis dubias radicibus herbas.* (Luc.) = spogliare delle foglie i boschi e staccare da radici sconosciute erbe sospette che minacciano morte.
- *conturbatio sanitate animum spoliat.* (Cic.) = il turbamento toglie stabilità all'anima (alla mente).
- *non sine causa fieri ut Gallia omni nobilitate spoliaretur.* (Caes.) = non a caso (non senza motivo) accadeva che la Gallia venisse privata di tutti i nobili.
- *spoliare et denudare aliquem (opp. aliquem artem) ornatu suo.* = spogliare e privare qualcuno (opp. un'arte) del suo ornamento.
- *sed vide, Crasse, ne dum novo et alieno ornatu velis ornare iuris civilis scientiam, suo quoque eam concessso et tradito spolies atque denudes.* (Cic.) = ma soprattutto attento, Crasso, a non voler abbellire di nuovo ed estraneo ornamento la scienza del diritto civile, spogliandola e privandola del proprio che tutti le hanno riconosciuto ed hanno tramandato.
- *si Phalarim, crudelem tyrannum et immanem, vir bonus, ne ipse frigore conficiatur, vestitu spoliare possit, nonne faciat?* (Cic.) = se un uomo perbene, per non morire di freddo (perché non sia sopraffatto dal freddo), potesse spogliare della veste Falaride, tiranno crudele e disumano, non dovrebbe farlo?
- *propterea facile et spoliatur lumine terra et repletur item nigrasque sibi abluit umbras.* (Lucr.) = perciò facilmente la terra ora si spoglia della luce, ora ugualmente se ne riempie e fa scivolare lontano da sé le nere ombre.
- *spolio*, con l'acc., nel senso di ‘spogliare, svestire, denudare’: “*consules spoliari hominem et virgas expediri iubent*” (Liv.) = “i consoli ordinano che l'uomo sia spogliato e che vengano preparate le verghe”; “*tunc Papirius redintegrata ira spoliari magistrum equitum ac virgas et secures expediri iussit*” (Liv.) = “allora Papirio, riaccessa la sua ira, ordinò di spogliare il maestro della cavalleria e di preparare le

verghe e le scuri”.

- con l'acc., nel senso di ‘saccheggiare, depredare’: “*fana spoliare*” (Cic.) = “saccheggiare i templi”; “*delubra spoliare*” (Sall.) = “saccheggiare i santuari”; “*idem iste praetor monumenta antiquissima spoliavit nudavitque omnia*” (Cic.) = “questo medesimo pretore saccheggiò e spogliò monumenti antichissimi”; “*spoliatis effossisque eorum domibus*” (Caes.) = “dopo aver saccheggiato e messo sossopra le loro case”.

exspolio = vb. ~ spogliare di, privare di.

- *aliquem (aliquid) aliqua re expoliare.* = spogliare (privare) uno (una cosa) di qualche cosa.
- *expoliare exercitu et provincia Pompeium.* (Cic.) = spogliare Pompeo dell'esercito e della provincia.
- *isto enim bono iam expoliari potes.* (Cic.) = di codesto bene potresti infatti presto essere privato.
- *nolite hos vestro auxilio expoliare qui vestrae salutis causa suum periculum neglexerunt.* (Caes.) = non vogliate privare del vostro aiuto costoro, che a motivo della vostra salvezza trascurarono il proprio pericolo (furono sprezzanti del proprio pericolo).
- *etenim fana multa expoliata et simulacra deorum de locis sanctissimis ablata videmus a nostris.* (Cic.) = in realtà vediamo molti santuari saccheggiati dai nostri e le immagini degli dèi portate via dai luoghi più sacri.
- con l'acc., nel senso di ‘saccheggiare, depredare’: “*et expoliavit populus castra per dies triginta*” (Vulg.) = “e per trenta giorni il popolo continuò a saccheggiare l'accampamento”; “*victoriae putabat esse multa Romam deportare quae ornamento urbi esse possent, humanitatis non plane expoliare urbem, praesertim quam conservare voluisse*” (Cic.) = “riteneva che fosse proprio della vittoria (che fosse conforme ai diritti della vittoria, del vincitore) portare a Roma molte cose che potessero essere di ornamento alla città, e che si addicesse al sentimento di umanità non depredare completamente la città, la quale avrebbe voluto addirittura salvare”.

vāco = vb. ~ mancare di, essere mancante di, essere privo di.

vācius = agg., ha l'ablativo semplice o con *a* (*ab*) davanti ai nomi di persona, l'ablativo semplice o, più raramente, il genitivo davanti ai nomi di cosa ~ privo di, mancante di, sfornito di.

- *adhuc Q. Ligarius omni culpā vacat.* (Cic.) = fino a questo punto Quinto Ligario va esente da ogni colpa.
- *omnes rei culpa vacabant.* = tutti gli accusati erano esenti da colpa.
- *curis vacabant.* = mancavano di occupazioni.
- *numero diffidebant armisque vacabant.* (Lucr.) = non confidavano nel numero ed erano privi di armi.
- *talibus artibus vacabant.* = mancavano di siffatte cognizioni tecniche.

- *caelestem enim altissimam aetheriamque naturam id est igneum, quae per se omnia gigneret, vacare voluerunt ea parte corporis quae coniunctione alterius egeret ad procreandum.* (Cic.) = si è voluto infatti che l'elemento celeste, altissimo ed etereo, cioè igneo, che tutto genera da sé, fosse privo di quella parte del corpo che ha bisogno dell'unione di un altro (dell'unione con un altro essere) per la procreazione.
- **mente vacare.** (Cic.) = mancare di intelligenza (di ragione).
- *caelestem ergo admirabilem ordinem incredibilemque constantiam, ex qua conservatio et salus omnium omnis oritur, qui vacare mente putat is ipse mentis expers habendus est.* (Cic.) = chi dunque ritenesse che l'ordine mirabile e l'eccezionale regolarità dei fenomeni celesti manchi di un principio intelligente dovrebbe ritenersi egli stesso privo di intelligenza.
- *nihil homini potest melius esse quam vacare omni dolore et molestia perfriuque maximis et animi et corporis voluptatibus.* (Cic.) = niente può essere meglio per l'uomo che mancare di ogni dolore e fastidio e godere pienamente dei maggiori piaceri dell'animo e del corpo, .
- *namque nimis multos atque omni luce cadentis cernimus, ut possit moerore vacare.* (Cic.) = e infatti troppo numerosi e ogni giorno vediamo coloro che cadono, cosicché nessuno può essere immune dal cordoglio.
- *omnis autem perturbationes animi morbos philosophi appellant negantque stultum quemquam his morbis vacare.* (Cic.) = i filosofi poi chiamano malattie tutti i turbamenti dell'animo, e negano che qualche stolto vada immune da tali mali.
- *non mihi videtur omni animi perturbatione posse sapiens vacare.* (Cic.) = non mi sembra che il sapiente possa essere immune da ogni turbamento dell'animo (da ogni passione).
- **hic locus periculis vacuus est.** = questo luogo è privo di pericoli.
- *animus per somnium curis vacuus est.* (Cic.) = nel sonno l'animo è privo di occupazioni (di preoccupazioni).
- *naturam autem eam dico, qua numquam animus insistens agitatione et motu esse vacuus potest.* (Cic.) = chiamo invece natura quella condizione per cui lo spirito non può mai starsene fermo, esente da agitazione e da moto.
- *oppidum a defensoribus vacuum.* (Caes.) = piazzaforte sguarnita di difensori.
- *id [oppidum Noviodunum] ex itinere oppugnare conatus, quod vacuum ab defensoribus esse audiebat.* (Caes.) = questa [la città di Novioduno] tentò di espugnare lungo il percorso, perché aveva saputo che era priva di difensori.
- *moenia vacua defensoribus.* (Liv.) = mura sguarnite di difensori.
- *nacti vacuas [provincias] ab imperiis Sardiniam Valerius, Curio Siciliam, cum exercitibus eo pervenient.* (Caes.) = trovando per caso [le provincie] prive di governi, Valerio la Sardegna, Curio la Sicilia, giungono colà con i loro eserciti.
- *gladius vagina vacuus.* (Cic.) = gladio libero del fodero (senza guaina, sguainato).
- **metu vacuus.** = libero dal timore.

- *Iuppiter ut vidi fessam et custode vacantem, 'hoc certe furtum coniunx mea nesciet' inquit.* (Ov.) = quando Giove la vede stanca e senza custode, si dice: ‘questo furto amoroso certamente la mia consorte non conoscerà’.
- ***tali culpa vacuus.*** (Tac.) = immune da tale colpa.
- *omnia alia sunt nobis vacua ab omni periculo.* (Cic.) = tutte le altre cose sono per noi prive di ogni rischio.
- *nam ipsa Messana, quae situ, moenibus portuque ornata sit, ab his rebus quibus iste delectatur sane vacua atque nuda est.* (Caes.) = infatti, la stessa Messina, che suole distinguersi per la posizione, le mura e il porto, è addirittura sfornita e del tutto mancante di queste cose di cui costui si diletta.
- *partim vacua a defensoribus stabant.* (Caes.) = una parte si trovava sguarnita di difensori.
- *suadensque ut populandas opimas regiones et uberes, vacuas praesidiis etiamtum adorerentur.* (Amm.) = ed esortando ad attaccare regioni ricche e fertili ancora da devastare e prive di difese.
- col gen.: “*ager autem aridus et frugum vacuus ea tempestate [erat]*” (Sall.) = “inoltre, in quel momento la campagna era arida e priva di raccolti”.
- *vaco*, retto dal dativo di fine assume il significato di ‘dedicarsi a, aver tempo per, essere libero per’: “*vacare foro*” (Quint.) = “dedicarsi all’attività forense”; “*vacare corpori*” (Plin. Min.) = “dedicarsi al corpo”; “*vacare alicui*” (Sen.) = “dedicarsi a uno / trovare il tempo per uno”; “*vacare philosophiae*” (Cic.) = “dedicarsi alla filosofia / avere tempo per la filosofia”; “*vacare philosophiae semper*” (Cic.) = “dedicarsi sempre alla filosofia / avere sempre tempo per la filosofia”; “*vacare studio operis pulcherrimi*” (Quint.) = “dedicarsi allo studio di un’opera bellissima”; “*privatis clientium negotiis vacare*” (Tac.) = “dedicarsi agli interessi (affari) privati dei propri clienti”.
- nel significato di ‘essere vuoto, essere sgombro, essere libero, stendersi libero’: “*quacumque vacat spatum, quod inane vocamus*” (Lucr.) = “dovunque si stende libero lo spazio, che chiamiamo vuoto”; “*itaque una ex parte ab Suebis circiter milia passuum sexcenta agri vacare dicuntur*” (Caes.) = “a tal riguardo si dice che da una parte fuori dal confine degli Svevi, le campagne siano spopolate per circa seicento miglia”; “*Nilus in extremum fugit perterritus orbem: ostia septem pulverulenta vacant, septem sine flumine valles*” (Ov.) = “il Nilo fugge atterrito verso i confini della terra: le sette bocche (foci) spaziano polverose, ridotte a sette valli senza il fiume”.

Altri aggettivi

- egēnus*** = agg. ~ povero, privo, mancante, sprovvisto, bisognoso.
- *nec aliud subsidii quam castellum commeatu egenum.* (Tac.) = né aveva altro sostegno se non una fortezza sprovvista di viveri.
 - l’agg. *egēnus* deriva da *egeo*, ma per esso è più comune la costruzione col gen.: “*regem suum, etiam externae opis egentem, certe cui nos victores pepercissemus, quasi captivum in vinculis habuit*” (Curt.) = “ha tenuto in ceppi come un prigioniero il suo re, privo anche dell’aiuto straniero, e che noi vincitori certamente avremmo

risparmiato”; “*circa viam haud procul Capua omnium egena corpora humi prostraverunt*” (Liv.) = “ai lati della strada, non lontano da Capua, i loro corpi, bisognosi di tutto, si accascarono al suolo sfiniti”; “*et post interfectum Postumum Agrippam omnis spei egenam inopia ac tibe longa peremit*” (Tac.) = “e dopo l’assassinio di Postumo Agrippa, priva di ogni speranza, morì di miseria e di lunga consunzione”; “*et quia egena aquarum regio est, castella fontibus imposita, quosdam rivos congestu harenae abdidit*” (Tac.) = “e poiché la regione è povera di acque, collocate costruzioni difensive sulle sorgenti, nascose con cumuli di arena alcuni ruscelli”.

– ass. ‘misero, difficile, critico’: “*res egenae*” = “situazioni difficili (critiche)”; “*cum tu supplex in rebus egenis quas gentis Italum aut quas non oraveris urbis!*” (Verg.) = “quando tu, supplice, in misere condizioni (in critici frangenti), quali popoli d’Italia o quali città non implorerai?”.

expers = agg. ~ privo, mancante, sprovvisto.

- *plerique patriae sedis, omnes fama atque fortunis expertes sumus.* (Sall.) = siamo per la maggior parte privi delle patrie sedi, e tutti privi di reputazione e di sostanze.
- *dono te ob istuc dictum, ut expers sis metu.* (Plau.) = ti perdonò per codesto detto affinché tu sia privo di timore.

– più comune la costruzione col gen.: “*expers virtutum*” (Cic.) = “privo di qualità”; “*rationis expers*” (Cic.) = “privo di ragione”; “*omnis eruditio expers atque ignarus*” (Cic.) = “sprovvisto di ogni istruzione e ignorante”; “*humanitatis expers*” (Cic.) = “privo di umanità (privo di civiltà, di modi civili, di sensibilità: rozzo, selvaggio, incivile)”; “*Ne Aegyptus quidem Romanae humanitatis expers fuit*” (Val. Max.) = “né l’Egitto fu di certo mancante di umanità (cultura) romana”; “*quis tam expers humanitatis, quis huius urbis nomini ac sedibus usque adeo est intimos, ut ista aut dissimulare possit, aut non dolere?*” (Cic.) = “chi mai è così privo di umanità, chi fino a tal punto ostile al nome di questa città e a questi luoghi, da poter fingere o di non sapere questa cosa o di non rammaricarsene?”, “*omnis negotii publici expertes*” (Cic.) = “privi di ogni esperienza politica”; “*vis consilii expers*” (Hor.) = “forza priva di consiglio (di senno; forza sconsiderata, avventata)”; “*vis consilii expers mole ruit sua*” (Hor.) = “la forza priva di senno cade per il suo peso (sotto il suo stesso peso)”; “*sunt enim [ferae] rationis et orationis expertes*” (Cic.) = “[le bestie] sono difatti prive di ragione e di favella (di linguaggio)”; “*sed ii erunt fere, qui expertes litterarum Graecarum nihil rectum, nisi quod ipsorum moribus conveniat, putabunt*” (Nep.) = “ma essi, che probabilmente saranno ignari (digiuni) di lettere greche, crederanno che nulla sia giusto se non ciò che ai loro stessi costumi convenga”, ““*centuriae seniorum agitant expertia frugis, celsi praetereunt austera poemata Ramnes*” (Hor.) = “centurie (schiere) di anziani tormentano (a forza di correzioni) poemi privi di frutto (di consistenza) e gli eletti Ramni tralasciano i severi [studi]”; “*expers sui*” (Sen.) = “fuori di sé”; “*expers viri*” (Ov.) = “senza marito”; “*cetera senatui servanda, quem neque gratiae neque severitatis expertem haberi par esset*” (Tac.) = “le altre risoluzioni dovevano essere riservate al Senato, che non era giusto ritenere né privo di compiacenza né di severità”.

indīgus = agg. ~ privo, bisognoso, mancante, sprovvisto.

- *nudi iacet infans indigus omni vitali* = nudo giace il bambino appena nato ***auxilio.*** (Lucr.)
 – col gen. ‘bisognoso, sprovvisto, mancante’: “*nummorum indigus*” (Plau.) = “sprovvisto di denaro”; “[*Vitellianus exercitus*] *indigus rectoris, inops consiliū*” (Tac.) = “[l’esercito di Vitellio] sprovvisto di una guida, mancante di un piano”; “*nihil indiga nostri*” (Lucr.) = “per nulla bisognosa di noi”; “*at hercule nemo refert, quod Italia externae opis indiget*” (Tac.) = “ma, perdio, nessuno si cura invece di riferire quanto l’Italia ha bisogno di prodotti stranieri”; “*eo properantius Alexandriam pergit, ut fractos Vitelli exercitus urbemque externae opis indigam fame urgeref*” (Tac.) = “tanto più s’affretta a raggiungere Alessandria, per opprimere con la fame gli eserciti disfatti di Vitellio e Roma, bisognosa di approvvigionamenti dall’estero”; “*agmina vastabat clava, nihil indigus ensis*” (Sil. It.) = “sterminava gli eserciti con la clava, non affatto bisognoso della spada”.
 – col gen. ‘desideroso, bisognoso’: “*haud indigus favoris*” = “non desideroso di favori”; “*terra suis contenta bonis, non indiga mercis aut Iovis*” (Lucr.) = “terra paga dei suoi beni, non desiderosa di commerci o di Giove”; “*poma quoque, ut primum truncos sensere valentis et viris habuere suas, ad sidera raptim vi propria nituntur opisque haud indiga nostrae*” (Verg.) = “anche gli alberi da frutto, appena sentono vigorosi i tronchi ed hanno proprie energie, si levano rapidi alle stelle fidando nelle loro forze e non sono bisognosi del nostro aiuto”.

inops = agg. ~ povero, privo, sprovvisto, mancante, bisognoso.

• ablativo con e senza *a* (*ab*).

- *non inops verbis.* (Cic.) = non povero di parole (= di facile parola, ricco nell’espressione).
- *tam inops autem ego eram ab amicis?* (Cic.) = d’altra parte, ero io tanto povero di amici?
 – col gen.: “*solus erat, amicorum inops, Diogenes philosophus Sonopensis*” (Cic.) = “era solo, povero di amici, Diogene filosofo di Sinope”; “*ita pecuniae inops decessit*” (Val. Max.) = “così, sprovvisto di denaro si allontanò (andò via)”; “*inops humanitatis*” (Cic.) = “privo di cultura (di sensibilità)”; “*inopsque senatus auxiliū humani ad deos populum ac vota vertit*” (Liv.) = “e privo di risorse umane, il senato rivolse il popolo agli dèi e ai voti”; “*Parthi inopes copiarum et pabulo attrito*” (Tac.) = “i Persiani mancanti di approvvigionamenti e col foraggio ormai consumato”; “*saevit inops animi*” (Verg.) = “fuori di sé (fuori di senno) infuria”; “*mentis inops*” (Ov.) = “fuori di senno”.
 – col gen. ‘incapace’: “*maesta itaque civitas prope inops consilii comitiorum die tamen in campum descendit*” (Liv.) = “pertanto, la città, afflitta e quasi incapace di iniziativa (incapace di decisione), si adunò tuttavia nel Campo Marzio nel giorno stabilito per i comizi”.

sine = prep., usata con lo stesso significato dell’agg. *privus* ~ senza, privo di, mancante di.

- *vir sine religione et femina sine pudore.* = un uomo senza scrupoli e una donna senza pudore.

- *crura sine nodis articulisque habent.* (Caes.) = hanno le zampe prive di giunture e articolazioni.
- *Callicrates quidam, homo et callidus et ad fraudem acutus, sine ulla religione ac fide.* (Nep.) = un certo Callicrate, uomo astuto e pronto all'inganno, senza alcuno scrupolo né credito (= privo d'ogni scupolo e di onestà).
- *rudis et sine pectore miles.* (Ov.) = soldato rozzo e privo di sensibilità (senza cuore, privo di pensiero, di comprensione, di intelligenza).
- *homo sine arte et sine litteris.* = uomo senza arte e senza studi.
- *tu sine ulla bona arte, sine humanitate, sine ingenio, sine litteris, intellegis et iudicas!* (Cic.) = tu, senza nessuna buona qualità (senza arte né parte), senza umanità, senza capacità, senza cultura, capisci e giudichi!
- *otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura.* (Sen.) = il riposo senza gli (povero di) studi è la morte e la sepoltura dell'uomo vivo.
- *non tu corpus eras sine pectore.* (Hor.)
lett. → non eri tu persona senz'anima. = non eri tu persona senz'anima (priva di cuore).
- *sine sanguine corpus.* (Ov.) = corpo esangue.
- *neque enim esse mens divina sine ratione potest nec ratio divina non hanc vim in rectis pravisque sanciendis habere.* (Cic.) = né infatti può esserci mente divina priva di raziocinio, né ragione divina che non abbia questo potere di stabilire cosa sia giusto e cosa irregolare (malvagio, stolto).
- *triste solum, sterilis, sine fruge, sine arbore tellus.* (Ov.) = un suolo desolato, sterile, una terra spoglia di messi e priva alberi.
- *studium sine fructu.* (Tac.) = studio senza frutto (infruttuoso).
- *et manibus sine nonnulli pedibusque manebant in vita tamen.* (Lucr.) = e taluni senza mani e senza piedi rimanevano tuttavia in vita.
- *sine iis studiis vitam nullam esse ducamus.* (Cic.) = senza di questi studi stimiamo la vita priva di valore.
- *Pompeiani, quod is mons erat sine aqua, diffisi ei loco relicto monte universi iugis eius Larisam versus se recipere coeperunt.* (Liv.) = i Pompeiani, poiché il monte era anche senz'acqua, non avendo essi fiducia nella posizione, tutti insieme, lasciata l'altura, attraverso le sue giogaie cominciarono a dirigersi verso Larissa.
- *etiam illud adiungo, saepius ad laudem atque virtutem naturam sine doctrina quam sine natura valuisse doctrinam.* (Cic.) = aggiungo anche questo, che per la lode e il merito hanno più spesso importanza le qualità naturali senza molta dottrina piuttosto che molta dottrina mancante di qualità naturali.
- *nec sine aqua permanere posset.* (Caes.) = né si sarebbe potuto rimanere troppo a lungo senz'acqua.
- *ipse abit ad Acheruntem sine viatico.* (Plau.) = lo stesso va fino (va incontro) all'Acheronte senza viatico (= sprovvisto

- dell'obolo per Caronte).
- *dixi ipsi me nihil suscepturum sine praesidio et sine pecunia.* (Cic.) = al medesimo dissi che nulla mi sarei accollato senza (privo di, mancando di) protezione militare e senza risorse finanziarie.
 - *ictus ab illo est, sed sine vulnere, aper.* (Ov.) = un colpo fu da questi vibrato, ma il cinghiale rimane illeso.
 - *di facerent, sine patre forem!* (Ov.) lett. → se gli dèi avessero stabilito che io fossi senza un padre! = se gli dèi mi avessero lasciata senza padre (priva di un padre)!
 - *quod haud difficile est, si tu Mesopotamia, nos Armenia circumgredimur exercitum sine frumento, sine auxiliis, fortuna aut nostris vitiis adhuc incolumem.* (Sall.) = ciò non sarà affatto difficile, se tu attraverso la Mesopotamia e noi attraverso l'Armenia circonderemo un esercito ormai sprovvisto di viveri, privo aiuti e, per un caso fortunato o a causa di nostri errori, rimasto fino ad oggi incolume.
 - *in collibus arentibus sine ullis impedimentis victi exercitus reliquias trahens inopiam umoris loricatus tulit.* (Sen.) = su aride colline, senza alcun bagaglio (del tutto privo di bagagli), trascinandosi dietro i resti dell'esercito sconfitto, sopportò la mancanza d'acqua con addosso la corazza.
 - *omnes sagittarii fundidoresque destituti inermes sine praesidio imperfecti sunt.* (Caes.) = tutti gli arcieri e i frombolieri, lasciati allo scoperto privi di protezione, furono uccisi.
 - *etiam Hirtio coenam dedi, sine pavone tamen.* (Cic.) = ho offerto un pranzo perfino a Irzio, senza (sfornito di) pavone però.
- Si osservi la seguente espressione modale, in cui ricorre anche il complemento di privazione ‘*sine sanguine vultu* (con volto privo di sangue)’: “*adstitit illa amens albo et sine sanguine vultu*” (Ov.) = “ristette quella fuori di sé con volto pallido ed esangue”.
- La preposizione *sine* ricorre, oltre che nel complemento di privazione-difetto, anche nei complementi di allontanamento-separazione (cfr § 59) e di modo-maniera.

§ 62. – Ablativo d’agente e di causa efficiente

Ablativus agentis et causae efficientis

L’ablativo d’agente o della causa efficiente è quello che ricorre in espressioni passive per indicare da chi o da che cosa è prodotta l’azione indicata dal verbo.

Se l’azione è compiuta da persona o da essere animato in genere – detto *agens*, in quanto agisce da sé – si ha il complemento d’agente, con l’**ablativo** dell’agente (ablativo del punto di partenza) preceduto dalla preposizione *a* (*ab*) e retto da verbi transitivi di forma passiva. Il complemento d’agente risponde alle domande: *da chi è fatto quel che si dice? da parte di chi? ad opera di chi?*

- *arbor a colono* *evertitur.* = l’albero è abbattuto dal contadino.
- *agri a colonis* *arantur.* = i campi sono coltivati dai contadini.
- *urbs a vigiliis* *custoditetur.* = la città è sorvegliata dalle sentinelle (da squadre di vigili).
- *agni a lupis (a beluis)* *laniantur.* = gli agnelli sono sbranati dai lupi (dalle belve).
- *Pompeius a Catone acerbe accusatus est.* (Cic.) = Pompeo fu aspramente accusato da Catone.
- *a Romanis apud Zamam Hannibal victus est.* = Annibale fu vinto dai Romani presso Zama.
- *Roma a Romulo condita est.* = Roma fu fondata da Romolo.
- *Dianae simulacrum colebatur a civibus, ab omnibus advenis visebatur.* (Cic.) = il simulacro di Diana era onorato dai cittadini, da tutti i forestieri visitato.
- *nostri, tametsi a duce et a fortuna deserebantur, tamen omnem spem salutis in virtute ponebant.* (Caes.) = nondimeno i nostri, sebbene si trovassero abbandonati dal comandante e dalla fortuna, riponevano nel valore ogni speranza di salvezza.
- *illa domus pluris veniit a patre meo.* = quella casa fu venduta a maggior prezzo da mio padre.
- *Fabrixcius respondit a cive se spoliari malle quam ab hoste venire.* (Quint.) = Fabrizio rispose che preferiva essere spogliato (derubato) da un concittadino che essere venduto dal nemico.
- *interfici ab aliquo.* (Cic.) = essere ucciso da uno.
- *interire ab aliquo.* (Cic.) = perdersi (andare in rovina, morire) per opera di uno.
- *non semper viator a latrone, nonnumquam latro a viatore occiditur.* (Cic.) = non sempre infatti è il viandante ad essere ucciso dal brigante, talora è il ladro ad essere ucciso dal viaggiatore.
- *Magorum mos est non humare corpora suorum, nisi a feris sint ante laniata.* (Cic.) = è consuetudine dei Magi (dei Medi, dei Persiani) di non seppellire i corpi dei loro, se prima non sono stati dilaniati dalle fiere.

- *multi Romanorum exercitus ab Hannibale, Carthaginiensium duce, victi fugatique sunt.* = molti dell'esercito romano furono sopraffatti e messi in fuga da Annibale, il condottiero dei Cartaginesi.
- *ad summam desperationem nostri perveniunt et partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim integri procumbunt.* (Caes.) = i nostri giungono alla massima disperazione e in parte fuggendo vengono uccisi dalla cavalleria, in parte cadono incolumi.
- *a quibus occidebantur?* (Cic.) = da chi erano uccisi?
- *scire velim (opp. cupio) de filiis tuis, uter ab utro petitus fraude et insidiis sit.* (Liv.) = vorrei (opp. desidero) sapere circa i tuoi figli, chi dei due sia stato circuito (minacciato) dall'altro con la frode e le insidie.
- *grex a beluis circumvenitur.* = il gregge è insidiato dalle belve.
- *Philopoemenem ab hostium multitudine circumdatus oppressusque est.* (Liv.) = Filopèmene fu circondato e stretto (chiuso) dalla folla dei nemici.
- *hostibus a Romanorum exercitu victi sunt.* = i nemici furono vinti dall'esercito romano.
lett. → i nemici furono vinti dall'esercito dei Romani.
- *Piso ab equitibus Hispanis, quos in exercitu ductabat, occisus est.* (Sall.) = Pisone fu ucciso da cavalieri spagnoli che egli aveva ai suoi ordini nell'esercito.
lett. → Pisone fu ucciso da cavalieri spagnoli che conduceva nell'esercito.

Se l'azione è prodotta da un essere inanimato (che non agisce spontaneamente), si ha il complemento della *causa efficiens* – cioè della causa efficace, che è quella da cui consegue l'effetto indicato dal verbo – la quale si esprime in **ablativo** semplice (ablativo strumentale). Il complemento di causa efficiente risponde alle domande: *da che cosa è cagionato quel che si dice? per effetto di che avviene ciò che si dice? per azione di che cosa? a causa di che cosa?*

- *arbor fulmine evertitur.* = l'albero è abbattuto dal fulmine.
- *agri vomere sulcantur.* = i campi sono solcati dal vomere (dall'aratro).
- *urbs moenibus defenditur.* = la città è protetta dalle mura.
- *animalia tonitribus terrentur.* = gli animali sono spaventati dai tuoni.
- *navem ventis impellitur.* = la nave è sospinta dai venti.
- *ignis spiritu concitatur.* = il fuoco è attizzato dall'aria (dal soffio).
- *ira (invidia, necessitate) impelli.* = essere spinto dall'ira (dall'invidia, dal bisogno).
- *quam salutares [sunt] ventos etesias; quorum flatu nimii temperantur calores.* (Cic.) = quanto salutari [sono] i venti etesii, dal soffio dei quali sono temperati gli eccessivi calori.
lett. → quanto salutari i venti etesii, dal soffio dei quali sono temperati gli eccessivi calori.

- *corpora iuvenum firmantur labore.* = i corpi dei giovani sono temprati (rafforzati) dalla fatica.
- *vento eodem ferebantur.* (Liv.) = erano trasportati dallo stesso vento.
- *vitiis patientia victa est.* (Ov.) = la perseveranza è vinta (è superata) dai vizi.
- *vi victa [est] vis, vel potius oppressa virtute audacia est.* (Cic.) = la violenza è stata vinta dal vigore, o meglio, la temerità è stata schiacciata dal valore.
- *necesse est mundum deorum consilio et providentia administrari.* (Cic.) = il mondo è necessariamente governato dalla saggezza e dalla provvidenza divine.
- *Xerxes victus est magis consilio Themistoclis quam armis Graeciae.* (Nep.)
lett. → Serse fu vinto più dalla trovata di Temistocle che dalle armi della Grecia.
- *optimus ille est qui minimis urgetur vitiis.* (Cic.) = migliore è colui che è meno pressato dai vizi.
- *Remulus fulmineo perit, imitator fulminis, ictu.* (Ov.)
lett. → Remulo, imitatore del fulmine (imitatore di Giove fulminante), morì di colpo fulmineo (di colpo di fulmine).
- *etiam fortis viros subitis terreri.* (Tac.) = anche gli uomini forti sono sgomentati dai casi improvvisi.
- *agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum.* (Sall.) = sempre più, di giorno in giorno, quell'animo impetuoso era tormentato dalla scarsità del patrimonio familiare e dalla consapevolezza (dal rimorso) dei delitti.
- *nullum habet momentum vexatio et dolor et quidquid aliud incommodi est; virtute enim obruitur.* (Sen.) = la sofferenza e il dolore e quant'altro costituiscano un disagio non hanno alcun peso: sono infatti annientati dalla virtù.

Entrambi i complementi, d'agente e di causa efficiente, dipendono da un predicato costituito da un verbo transitivo di forma passiva.

Molto usata è la costruzione col *participio congiunto*, in cui l'ablativo d'agente o di causa efficiente è retto da un participio perfetto che concorda come un aggettivo (in genere, numero e caso) col soggetto della proposizione.

- *accensus ira.* = infiammato dalla collera.
- *misericordia aliquando captus.* = preso talvolta dalla compassione.
- *Achilles, dolore et ira valde permotus, cum militibus suis pugna abstinuit.* = Achille, grandemente turbato dal dolore e dall'ira, si astenne dal combattimento insieme ai suoi soldati.
- *ira aut misericordia impulsu.* (Sall.) = spinti dall'ira o dalla pietà.

- *hac vana credulitate deceptus.* = tratto in inganno da questa futile credulità (ingenuità, dabbenaggine).
- *recentis maleficii conscientia perterritus.* (Cic.) = atterrito dal rimorso del recente misfatto (delitto).
- *luna radiis solis accensa.* (Cic.) = la luna accesa (illuminata) dai raggi del sole.
- *Tullus Hostilius, fulmine ictus, cum tota domo conflagravit.* (Val. Max.) = Tullo Ostilio, colpito da un fulmine, bruciò con tutta la casa (con tutta la sua famiglia).
- *Nero princeps iusserat colosseum se pingi CXX pedum linteo, incognitum ad hoc tempus. Ea pictura, cum peracta esset in Maianis hortis, accensa fulmine, cum optima hortorum parte conflagravit.* (Plin. Ma.) = il nobile Nerone aveva commissionato un suo colossale ritratto su una tela di 120 piedi (ca 36 m di altezza), rimasto ad oggi sconosciuto. Quella pittura, mentre veniva realizzata negli orti Maiani (sull'Esquilino), incendiata da un fulmine, bruciò con la parte più bella dei giardini.
- *circiter hominum milia sex, sive timore perterriti, sive spe salutis inducti, ad Rhenum finesque Germanorum contenderunt.* (Caes.) = circa seimila uomini, vuoi spaventati dal timore, vuoi spinti dalla speranza della salvezza, si diressero verso il Reno ed i territori dei Germani.
- *commotus aliqua re.* (Cic.) = turbato (scosso) da una cosa (da qualche cosa).
- *simplicitate eorum et fiducia commotus.* (Tac.) = colpito dalla loro semplicità e fierezza.
- *repertu laetata filiae.* (Apul.) = rallegrata dal ritrovamento della figlia.
- *nuntio laetatus felicis navigationis.* = rallegrato dall'annuncio della felice navigazione.
- *ita civitas servitute opressa stultae laetitiae gravis poenas dedit.* (Sall.) = così la città, oppressa (schiacciata) dalla servitù, pagò gravi pene per la stolta letizia.
- *is [Orgetorix], M. Messala, [et] M. Pisone consulibus, regni cupiditate inductus, coniurationem nobilitatis fecit et civitati persuasit ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent.* (Caes.) = costui [Orgetorige], al tempo del consolato di M. Messala e M. Pisone, mosso dalla brama di regnare, organizzò una congiura di nobili e convinse il popolo ad uscire dai suoi confini con tutto l'esercito.
- *tum D. Iunius Silanus, permotus oratione C. Caesaris, pedibus in sententiam Ti. Neroris iturum se dixit.* (Sall.) = allora, Decio Giunio Silano, scosso dal discorso di Caio Cesare, disse di essersi orientato in favore del parere di Tiberio Nerone.
lett. → *in sententiam alicuius pedibus ire* = andare con i propri piedi verso la proposta di uno, porsi liberamente in favore del parere di uno (orientarsi liberamente a favore della proposta di uno, propendere per la proposta di uno, aderire senza condizionamenti al pensiero di uno).
- *miles urbanus ad destituendum* = la guarnigione cittadina, portata a

Neronem arte magis et impulsu quam suo ingenio traductus. (Tac.)

– *Catuvolcus, rex dimidiae partis Eburonum, aetate iam confectus cum laborem belli aut fugae ferre non posset, taxo se examinavit.* (Caes.)

destituire Nerone più dall'artificio (dall'intrigo) e dall'istigazione che dalla sua propria inclinazione (che da sue proprie ragioni).

= Catuvolco, re della metà degli Eburoni, consumato ormai dagli anni, poiché non poteva reggere le fatiche di una guerra o di una fuga, si tolse la vita con il tasso.

Nelle espressioni di forma passiva il soggetto della proposizione non è l'essere animato o inanimato che produce l'azione, ma l'essere che la subisce (soggetto passivo). Se però la frase passiva è portata nella forma attiva, il sostantivo che prima faceva da complemento d'agente o di causa efficiente diventa il soggetto attivo della frase, mentre quello che prima era il soggetto passivo diventa il complemento oggetto della proposizione di forma attiva.

L'ablativo preceduto da *a* (*ab*) può venire usato anche con i nomi di esseri inanimati, ma solo quando ad essi si fa riferimento come a entità personificate; ciò accade di frequente con i nomi *natura*, *fortuna*, *fatum*, *mors*, *voluptas*, *necessitas*, ecc.

- *virtutum amicitia adiūtrix a natura data est, non vitiorum comes.* (Cic.) = l'amicizia è stata data dalla natura come stimolatrice di virtù, non come compagna dei vizi.
- *maritimi cursus a ventis diriguntur.* (Cic.) = la navigazione marittima è diretta dai venti.
lett. → le rotte marittime sono dirette dai venti.
- *nostrī a Fortuna deserebantur.* (Caes.) = i nostri erano abbandonati dalla Fortuna.
- *perire a morbo.* (Nep.) = morire di malattia (per l'azione di una malattia).

1. – Per *natura* gli antichi intendevano non solo il mondo fisico, ma anche l'anima o l'essenza vitale del mondo. *Fortuna* era la buona sorte, una dea benefica e provvidenziale simile alla *Tike* greca, rappresentata con la cornucopia, simbolo dell'abbondanza, e il timone, giacché era lei a pilotare la vita degli uomini; ad essa si opponeva *Fors*, il principio maschile e cieco del caso, immaginato come il paredro della dea nella coppia *Fors-Fortuna*. *Fatum* era il fato, il destino, il volere divino; nome col quale venivano designate le divinità del Destino, quali le *Moire* e le *Parche*, i *Destini*, cioè i Geni della vita e delle sorti, e le *Sibille*, che facevano da intermediari tra il mondo terreno e il mondo ultraterreno. *Mors* è la morte, che i Greci identificavano con *Tanatos*, genio maschile figlio delle *Tenebre* infernali e della *Notte*, concepito invece dai Latini al femminile e come una pura astrazione personificata. *Voluptas* era il piacere, la voluttà, l'intenso godimento dell'animo e del corpo, la passione, l'ebbrezza, che pure veniva identificata con una forza della natura. *Necessitas*, la necessità, era la personificazione dell'obbligo assoluto e della forza costringente dei decreti dei *Destini*; come tale interveniva nelle costruzioni metafisiche dei filosofi e nelle cosmogonie, mentre lo spirito popolare la identificava con la necessità di morire; i poeti, in numerose allusioni letterarie, ne facevano invece la potenza suprema della natura, quella alla quale neanche gli dèi potevano sottrarsi.

2. – Nelle espressioni costruite con la coniugazione perifrastica passiva (§ 33), il complemento d'agente è espresso in caso dativo: “*Caesari omnia uno tempore erant agenda*” (Caes.) = “Cesare doveva fare tutto contemporaneamente (lett.: ‘tutte le cose erano da farsi nello stesso tempo da Cesare?’); “*delenda est vobis illa macula*” (Cic.) = “dovete cancellare quella macchia (lett.: ‘quella macchia è da essere da voi cancellata?’).

§ 63. – Ablativo di materia e composizione

Ablativus materiae

Preceduto dalle preposizioni *e* (*ex*), *de*, l’ablativo di materia è usato per indicare la materia di cui è fatto un oggetto, o meglio, la materia da cui l’oggetto è ricavato, ed è perciò affine all’ablativo di origine e derivazione. Infatti, diversamente dall’espressione italiana, che impiega la preposizione *di* o *in* per indicare ‘di che materia’ è fatta una cosa o ‘in quale materia’ la cosa è realizzata, la costruzione latina mette in evidenza, più che l’idea pura e semplice della composizione, quella della derivazione dell’oggetto da una determinata materia, ossia l’idea della sua creazione a partire da una materia prima.

L’ablativo di materia – preceduto dalle preposizioni *e* (*ex*), *de* – dipende dal participio perfetto di un verbo che significa ‘fatto, realizzato, ricavato da’, come *factus*, *fictus*, *effectus*, *formatus*, *creatus*, *fabricatus*, ecc., il quale può anche rimanere sottinteso, come di fatto avviene nell’uso comune.

– <i>factus</i> (part. perf. di <i>fio</i>)	= fatto, creato, realizzato, formato, modellato, plasmato;
– <i>fictus</i> (part. perf. di <i>ingo</i>)	= fatto, creato, formato, foggiato, modellato, plasmato, realizzato;
– <i>effectus</i> (part. perf. di <i>efficio</i>)	= fatto, eseguito, realizzato, ottenuto, ricavato;
– <i>formatus</i> (part. perf. di <i>formo</i>)	= fatto, formato, realizzato, foggiato, plasmato, modellato;
– <i>creatus</i> (part. perf. di <i>creo</i>)	= fatto, creato, realizzato, prodotto;
– <i>fabricatus</i> (part. perf. di <i>fābrico</i>)	= fatto, costruito, lavorato, creato, realizzato, prodotto;
– <i>fusus</i> (part. perf. di <i>fundō</i>)	= (per i metalli) fuso, fatto, creato, realizzato, prodotto.
– <i>mensa ex (de) ligno [facta]</i> .	= una tavola da pranzo [fatta] di legno. lett. → una tavola da pranzo [fatta, realizzata, ricavata] dal legno.
– <i>statua ex (de) marmore [facta]</i> .	= una statua [fatta] di marmo. lett. → una statua [fatta, creata, ricavata] dal marmo.
– <i>vas ex (de) vitro [factum]</i> .	= un vaso [fatto] di vetro. lett. → un vaso [fatto, modellato, ricavato] dal vetro.
– <i>patēra ex (de) auro [facta]</i> .	= una coppa ceremoniale [fatta] d’oro. lett. → una coppa ceremoniale [fatta, realizzata, ricavata] dall’oro.
– <i>calix ex (de) argento [factus]</i> .	= un calice [fatto] d’argento. lett. → un calice [fatto, modellato, ricavato] dall’argento.
– <i>poculum ex (de) argilla [factum]</i> .	= una brocca [fatta] d’argilla. lett. → una tazza [fatta, plasmata, ricavata] dall’argilla.
– <i>effigies ex (de) lana [facta]</i> .	= una figura [fatta] di lana / un pupazzo di lana. lett. → una figura [fatta, creata, realizzata] dalla lana.

- *aula ex (de) cupro [facta].* = una pentola [fatta] di rame.
lett. → una pentola [fatta, formata, realizzata] dal rame.
 - La preposizione *ē* si usa solo davanti a consonante; *ex* si usa sia davanti a vocale che davanti a consonante.

- *utres ex coriis.* (Sall.) = otri di cuoio.
- *vas ex aere factum.* = un vaso fatto di bronzo.
lett. → un vaso fatto (modellato, ricavato) dal bronzo.
- *vas de vitro factum.* = un vaso fatto di vetro / un vaso di vetro.
lett. → un vaso fatto (modellato, ricavato) dal vetro.
- *ex cupro deaurato opus pulcherrimum.* = una stupenda opera di rame dorato.
- *duo lebetes ex cupro.* = due bacini (bacinelle) di rame.
- *cancelli ex aere vel cupro.* = cancelli (inferriate) di bronzo o rame.
- *candelabra de argento deaurato.* = candelabri di argento dorato.
- *ornamenta muliebria ex auro.* = gioielli femminili d'oro.
- *armillae de auro purissimo.* = braccialetti di oro purissimo.
- *Curio theātra fecit duo amplissima e ligno.* (Plin. Ma.) = Curione fece costruire due grandissimi teatri di legno.
- *lenticula vasculum olearium est, ex aere aut argento factum.* (Isid. Hisp.) = la lenticola (la lenticchia) è un vasetto per l'olio, fatto di bronzo o argento.
- *Theōdōrus, qui labyrinthum fecit Sami, ipse se ex aere fudit.* (Plin. Ma.) = Theòdoros, che fece il Labirinto di Samo, ritrasse in bronzo se stesso.
- *fuit apud Segestanos ex aere Dianae simulacrum.* (Cic.) = c'era presso i Segestani un simulacro di Diana in bronzo.
- *cophinus est vas ex virgulis [factus], aptum terram portare.* (Isid. Hisp.) = il còfino è un contenitore fatto di verghe (di ramoscelli), adatto a trasportare la terra.
- *placentae sunt quae fiunt de farre, quae alii liba dicunt, eo quod libeant et placeant.* (Isid. Hisp.) = le placente sono quelle che si fanno di farro, che altri chiamano gustose, e ciò perché sono gradite e piacciono.
- *statuncula ex cupro aut plumbo [facta].* = statuine (figurine) di rame o di piombo.
lett. → figurine [fatte, modellate, create] dal rame (dal rame rosso, puro) o dal piombo.
- *signum de marmore.* (Ov.) = una statua di marmo.
- *vestis de serico.* = veste di seta.
- *pocula fingere de humo.* (Ov.) = modellare (realizzare) boccali di terra.
lett. → plasmare (modellare, realizzare) boccali dalla terra.
- *Subdita qua Veneris facto de marmore templo Appias expressis aera pulsat aquis.* (Ov.) = dove, sottoposta al tempio di Venere costruito in marmo, la ninfa Appiade smuove (sferza) l'aria con l'acqua fatta zampillare.

- *niveo factum de marmore signum.* (Ov.) = una statua fatta di niveo marmo.
- *Illa mihi niveo factum de marmore signum ostendit iuvenale.* (Ov.) = ella mi mostrò la statua fatta di bianco marmo di un giovinetto.
- *e Pario formatum marmore signum.* (Ov.) = statua fatta di marmo pario.
- *solido de marmore templum.* (Verg.) = tempio fatto di solido marmo (di marmo compatto).
- *in his [locis] residens facto de cautibus antro undis iura dabat.* (Ov.) = in questi luoghi, seduto in una cavità di roccia (scavata nella roccia), dettava ordini alle onde.
- *calix magnus de argento deaurato factus.* = un grande calice fatto di argento dorato.
- *naves factae ex umida materia.* (Caes.) = navi fatte di umida materia (di legname ancora fresco, non stagionato).
- *naves totae factae ex robore.* (Caes.) = navi interamente fatte di rovere.
- *carinae ac prima statumina ex levi materia fiebant.* (Caes.) = le carene e i primi sostegni venivano realizzati in materiale leggero (venivano fatti di legno leggero).
- *scuta Numidica ex coriis.* (Sall.) = scudi numidici di cuoio.
- *homullus ex argilla et luto fictus.* (Cic.) = omiciattolo fatto di argilla e melma.
- *pilae et effigies viriles et muliebres ex lana.* = gomitoli e raffigurazioni maschili e femminili di lana.
- *quadriga ex eadem materia fabricata.* (Plin. Ma.) = una quadriga fatta della stessa materia.
- *praeterea fuit in tectis de marmore templum coniugis antiqui.* (Verg.) = c'era inoltre in quella dimora (sotto quei tetti) un santuario di marmo dell'antico consorte.
- *sed ateniensium plus interfuit firma tecta in domiciliis habere quam Minervae signum ex ebore pulcherrimum.* (Cic.) = ma agli Ateniesi interessa più avere tetti sicuri sulle case che una bellissima statua d'avorio di Minerva.
- *opus ex auro effectum.* (P. Diac.) = opera realizzata in oro / lavoro (manufatto) eseguito in oro.
- *nec est usquam ullum opus ex auro effectum, quod ei valeat comparari.* (P. Diac.) = né in qualche altro luogo si trova alcuna opera realizzata in oro che con quella valga d'essere comparata.
- *tum Phoebo et Triviae solidi de marmore templa instituam festosque dies de nomine Phoebi.* (Verg.) = allora dedicherò a Febo e a Trivia (= Diana) templi di solido marmo (di marmo massiccio) e giorni festivi dal nome di Febo.
- *huc (opp. illic) de marmore signum posui.* = qui (opp. là, colà) posì una lapide di marmo.
- *Tanagraea quaedam meretrix fuisse dicitur. eius non longe a Tanagra simulacrum e marmore in sepulcro positum fuit.* (Cic.) = si dice ci sia stata una certa prostituta di Tanagra. Il suo simulacro di marmo era posto in un sepolcro non lontano dalla città.

- *ex grandibus saxis sex pedum murum praeduxerant Galli.* (Caes.) = i Galli avevano costruito un muro di grosse pietre alto sei piedi.
- *Scauri theatrum hoc fuit; ima pars scaenae e marmore fuit, media e vitro, summa e tabulis auratis.* (Plin. Ma.) = questo fu il teatro di Scauro: una parte della scena fu di marmo, quella di mezzo di vetro e quella più alta di tavole dorate.
- *Praxiteles quoque marmore felicior, ideo et clarior fuit. Fecit tamen et ex aere pulcherrima opera.* (Plin. Ma.) = Prassitele anche ebbe maggior fortuna col marmo e fu perciò in questo più famoso. E tuttavia realizzò bellissime opere in bronzo.
- *ergo calix debet de petra fieri, et non solum de argento vel auro, vel etiam de stanno.* (Thom. de Aq.) = dunque il calice si dovrebbe fare di pietra o anche di stagno, e non solo d'argento o d'oro.
- *pavimentum totum factum ex elegantissimi et latis quadris orbibusque marmoreis.* = pavimento interamente composto di elegantissimi e larghi riquadri e tondi di marmo.
- *corbes, dolia, fiscinae, tribula, valli, rastelli ex viminibus et materia rustica facti.* (Varr.) = cestelle, botti, fiscelle, trebbie, vagli, rastrelli fatti in vimini e in materiale rustico.
- *de canabi, lino, iunco, palma, scirpo factae sunt funes, restes, tegetes.* = di canapa, lino, giunco, palma, sparto sono fatte funi, corde e stuioie.
- *alii faciunt alvaria ex viminibus rotundas, alii e ligno ac corticibus, alii ex arbore cava, alii fictiles, alii etiam ex ferulis quadratas longas pedes circiter ternos, latus pedem.* (Varr.) = alcuni fanno bugni rotondi di vimini, altri di legno e cortecce, altri li ricavano da un albero cavo, altri li fanno d'argilla, altri anche di ferule (stecche di legno) quadrate lunghe circa tre piedi, larghe uno.
- *fingere ex argilla similitudines Butades Sicyonius figulus primus invenit.* (Plin. Ma.) = Butades, vasaio di Sicione, trovò per primo come fare ritratti in argilla.

- Complemento di origine-provenienza-appartenenza.

Es.: “*ex ligno voces*” = “suoni di legno (di flauto)” lett.: “suoni dal legno”.

- L’ablativo di materia preceduto dalle preposizioni *e* (*ex*), *de*, dà sempre l’idea della derivazione; si osservi la seguente espressione: “ *fingere e cera solitum esse*” = “fare il modellatore di cera (in cera)” lett.: ‘essere solito modellare dalla cera’. Es.: “*Cibyrae sunt fratres quidam, Tlepolemus et Hiero, quorum alterum fingere opinor e cera solitum esse, alterum esse pictorem*” (Cic.) = “Ci sono due fratelli di Cíbira, tali Tlepólemo e Gerone, dei quali uno di solito faceva, credo, il modellatore in cera (lett.: ‘era solito modellare dalla cera’), l’altro faceva il pittore”.

Il concetto di materia può essere reso talvolta anche con l’ablativo di mezzo (non preceduto da preposizione).

- *scuta viminibus intextis.* (Caes.) = scudi fatti (intrecciati) coi vimini.
- *alvaria vimine texta.* (Verg.) = alveari intrecciati di vimine.

- *seu corticibus suta cavatis, seu lento fuerint alvaria vimine texta, angustos habeant aditus.* (Verg.) = gli alveari, o fatti di (con) corteccce cave legate, o di (con) flessibile vimine, abbiano stretti gli accessi.
- *tholus intrinsecus musivis multicoloribus ornatus, extrinsecus tessellis aeneis.* = cupola ornata internamente di (con) mosaici policromi ed esternamente con tasselli di bronzo.
- *pavimenta marmorea tessellata et latis porphyreticis quadris orbibusque ornata.* = pavimenti marmorei a tessere (a mosaico) ornati con larghi riquadri e tondi di porfido.
- *absis tota marmore albo crustata.* = abside interamente rivestito di marmo bianco.
- *duplici squama lorica fidelis et auro.* (Verg.) = la sicura corazza di duplice maglia ed oro.
- *auro vincla fabricant.* (Mela.) = fanno catene d'oro (con l'oro).
- *imagines marmore aut aere fingere.* (Tac.) = realizzare immagini in marmo o in bronzo.
- *non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur.* (Tac.) = non perché io creda ci si debba opporre alle immagini che si fanno in (col) marmo o in (col) bronzo.
- *sic aiens crustallo dedolatum vasulum tradidit.* (Apul.) = così dicendo consegnò un vasetto lavorato in (col) cristallo.
- *Canachus Apollinem nudum qui Philesius cognominatur in Didymaeo Aeginetica aeris temperatura.* (Plin. Ma.) = Kanachos realizzò nel Didimeo un Apollo nudo denominato Filesio, in lega bronzea eginetica.
- *faber faciat (instruat) parietes omnes calce et caementis, pilas ex lapide angulari.* (Cat.) = l'operaio faccia (realizzi) tutte le pareti in calce e pietre grezze (con calce e pietre da taglio), i pilastri in pietra squadrata.

Composizione – si usa l'ablativo semplice o preceduto da *e* (*ex*) anche per indicare di che constano le cose:

- *homo constat ex duabus partibus, corpore et anima, quorum una est corporea, altera ab omni materiae concretione seiuncta.* (Cic.) = l'uomo consta di (consiste di, si compone di, è fatto di) due parti, di corpo e di anima, di cui una è materiale, l'altra separata da ogni aggregazione di materia.
- *legionem efficere ex veteranis militibus.* (Caes.) = formare una legione di soldati veterani.
- *Pompeius efficerat unam [legionem] ex Cilicia veteranam, quam factam ex duabus [legionibus] gemellam appellabat.* (Caes.) = Pompeo aveva formato una legione di veterani dalla Cilicia, la quale, costituita da due legioni, chiamava Gemella.
- *sumus igitur homines: ex animo constamus et corpore.* (Cic.) = siamo dunque uomini: siamo fatti di spirito e di corpo.

- *vidi factas ex aequore terras.* (Ov.) = ho visto terre fatte di distese d'acqua.
- *omne corpus aut aqua aut aer aut ignis aut terra est aut id quod est concretum ex is aut ex aliqua parte eorum.* (Cic.) = ogni corpo è acqua o aria o fuoco o terra o è composto di (o è ciò che si compone di) questi elementi o di una certa parte di essi.

La materia di cui un oggetto è fatto è spesso indicata usando al posto dell'ablativo preceduto da *e* (*ex*), *de*, un aggettivo denominativo (in *-eus*) opportunamente concordato col nome della cosa. Es.: '*patera aurea, argentea, cuprea*' = 'una coppa d'oro, d'argento, di rame'.

– *aureus* (aureo, d'oro), *argenteus* (argenteo, d'argento), *aëneus*, *aheneus* (bronzeo, di bronzo), *aereus* (di bronzo, di rame), *cupreus*, *cypreus* (di rame), *plumbeus* (di piombo), *chalybēius* (d'acciaio), *ferreus* (di ferro), *ligneus* (ligeo, di legno), *igneus* (di fuoco, infuocato, ardente), *marmoreus* (marmoreo, di marmo), *laneus* (di lana, lanoso), *lapideus* (di pietra, di sassi), *eburneus*, *eboreus* (d'avorio), *cereus* (di cera), *cartaceus* (di carta), *culmeus* (di paglia), *farreus* (di farro), *furfureus* (di crusca), *linteus* (di lino), *flammeus* (di fiamma), *membraneus* (di pergamina), *papyraceus* (di papiro), *coriaceus* (di cuoio), *pulvereus* (di polvere), *pumiceus* (di pomice), *pelliceus* (di pelliccia), *resinaceus* (di resina), *rupeus* (di pietra, di roccia), *saxeus* (di sasso, di pietra), *siliceus* (di selce), *similagineus* (di fior di farina), *sparteus* (di sparto), *stagneus*, *stanneus* (di stagno), *stuppeus*, *stupeus* (di stoppa), *testaceus* (di terracotta), *tophaceus* (di tufo), *triticeus* (di grano, di frumento), *vitreus* (di vetro, di cristallo), ecc..

- *patera aurea.*
lett. → una coppa aurea. = una coppa d'oro.
- *patera ex auro.*
–
- *mensa lignea.*
lett. → una tavola da pranzo lignea. = una tavola da pranzo di legno.
- *mensa e ligno.*
–
- *signum marmoreum.*
lett. → un statua marmorea. = una statua di marmo.
- *signum ex (de) marmore.*
–
- *effigies lanea.*
lett. → una figura lanea. = un pupazzo di lana.
- *effigies ex (de) lana.*
–
- *pocula fictilia.*
lett. → tazze fittili. = tazze d'argilla / vasellame d'argilla.
- *situla fictile.*
lett. → una brocca fittile. = una brocca (da vino) d'argilla.

- *fibula aurea.* = una fibbia d'oro.
lett. → una fibbia aurea.
- *paropsides fictiles.* = piatti di terracotta.
- *vasa fictilia.* (Cic.) = vasi (stoviglie) di terracotta.
- *instrumenta mensae lignea.* = posate di legno.
lett. → strumenti lignei di mensa (da mensa).
- *lamina ahenea.* = una lamina (una piastra) di bronzo.
- *simulacra aēnēa* (opp. *ahenea*). = figure di bronzo.
lett. → immagini bronzee.
- *fores aeneae.* = porte di bronzo.
- *saxea pila.* (Verg.) = un pilastro (un massiccio, una massicciata) di pietre.
- *tabula lapidea.* = una tavola di pietra.
- *signum aēnēum.* (Cic.) = una statua di bronzo.
- *triclinium argentēum.* = un triclinio d'argento.
- *columnae marmorēae.* = colonne di marmo.
- *columnae marmorēae ex aedibus meis inspectante populo Romano ad socrum consulis portabantur.* (Cic.) = sotto gli occhi del popolo romano, colonne di marmo venivano trasportate dalla mia casa a quella della suocera di un console.
- *pavimenta marmorea tessellata.* = pavimenti di marmo a mosaico.
lett. → pavimenti marmorei tesserati.
- *pavimentum totum factum ex quadris orbibusque marmoreis.* = pavimento interamente fatto di riquadri e tondi di marmo.
- *instituunt dapes et adorea liba per herbam subiciunt epulis.* (Verg.) = preparano banchetti sacri e pongono tra l'erba focacce di grano e sotto vi pongono le vivande.
- *panis similagineus* (opp. *pane similagineum*). = pane (pagnotta) di fior di farina.
- *essedum argenteum sumptuose fabricatum.* (Svet.) = un cocchio da guerra d'argento fabbricato con gran lusso.
- *fuit faber qui fecit phialām vitream, quae non frangebatur.* (Petr.) = ci fu una volta un artigiano che realizzò una fiala di vetro che non si rompeva (infrangibile).
- phiala = coppa bassa a largo ventre
- *qui paulo ante nihil praeter arma habebat, nunc argenteis cubat lectis.* (Curt.) = chi poco fa non possedeva nulla, tranne le armi, ora riposa in letti d'argento.
- *est in eadem urbe et ferreus Hercules, quem fecit Alcon.* (Plin. Ma.) = nella stessa città ci fu un Eracle di ferro, che fece Alcon (opera di Alcon).
- *Brutus aureum baculum tulisse donum Apollini dicitur.* (Liv.) = si dice che Bruto recò in dono ad Apollo un bastone d'oro.
- *Harmodii et Aristogitonis effigies aeneas Xerxes in regnum suum transtulit.* (Val. Max.) = Serse trasferì nel suo regno le statue di bronzo di Armodio e Aristogitone.

- [Augustus] *thema suum vulgavit nunquamque argenteum nota sideris Capricorni, quo natus est, percussit.* (Svet.) = [Augusto] divulgò il suo oroscopo e fece coniare una moneta d'argento con il segno del Capricorno, sotto il quale era nato.
- *Alcamenes Phidiae discipulus et marmorea fecit et aereum pentathlum qui vocatur encrinomenos.* (Plin. Ma.) = Alkamene, discepolo di fidia, fece opere di marmo e un atleta di pentatlo in bronzo detto ‘encrinòmenos’ (= approvato all'esame).
- *Hannibal omnes statuas aeneas et aureas et argenteas in unum rogom congregavit et eas incendit; factae sunt in unum aera miscellanea. Sic Corinthea nata sunt.* (Petr.) = Annibale ammassò in un sol rogo tutte le statue che trovò, di bronzo, d'oro e d'argento, e le bruciò; esse fusero in un'unica lega metallica. Così sono nate le leghe corinzie.

§ 64. – Ablativo di paragone

Ablativus comparationis

Il paragone consiste nel confrontare una cosa con un’altra relativamente ad una qualità o ad una proprietà, ed esprime perciò un giudizio di valore relativo. Il confronto avviene sempre tra due termini distinti, detti *termini del paragone*, e sempre limitatamente a quanto di essi si voglia considerare ai fini di una valutazione. Dei due termini, il primo può presentarsi come il soggetto di una proposizione o come un qualsiasi complemento, mentre il secondo, che è il termine di riferimento del confronto, è il vero e proprio complemento di paragone.

Poiché la comparazione consiste nella valutazione di una cosa mediante il suo confronto con un’altra, il paragone si riduce essenzialmente nello stabilire se una certa qualità sia posseduta in misura uguale, minore o maggiore da una cosa rispetto ad un’altra che faccia da termine di riferimento. Se tra i due termini non c’è differenza, il rapporto tra essi sussistente sarà di uguaglianza, mentre se c’è differenza, il rapporto potrà essere di minoranza o di maggioranza del primo termine rispetto al secondo.

In particolare, quando il confronto esprime un rapporto di minoranza o di maggioranza, il secondo termine di paragone, ossia il vero e proprio complemento di paragone, dipende da un aggettivo o da un avverbio al grado comparativo ed è introdotto in italiano dalla preposizione *di* o, meno spesso, dalla congiunzione *che*, la quale può essere rafforzata o meno dal *non* pleonastico:

- ‘Priscilla è più sobria di (che non) sua sorella Lucrezia’;
- ‘Oggi l’operaio ha lavorato più di ieri (l’operaio ha lavorato più oggi che ieri)’;
- ‘Padova è più vicina a Milano che (non) Venezia’;
- ‘Nella corsa Antonio è più veloce che (non) resistente’;
- ‘Il mio impegno è stato apprezzato più da te che dagli altri’;
- ‘Antonio parlava con meno ragione che convinzione’.

Quando il confronto esprime un rapporto di uguaglianza, il complemento di paragone è introdotto in italiano dalla congiunzione *come* o dall’avverbio *quanto* o dalle coppie avverbiali in correlazione *tanto ... quanto*, *così ... come*:

- ‘Il mio carro è grande come (quanto) il tuo’;
- ‘Priscilla è (tanto) simpatica quanto bella’;
- ‘Antonio è coraggioso quanto te’;
- ‘Curzio si è impegnato nello studio tanto quanto Filemone’.

Per evitare confusione tra il complemento di paragone e il complemento partitivo è necessario ricordare che il primo dipende da un comparativo, mentre il secondo dipende da un superlativo relativo: ‘Curzio è più studioso di noi’ (compl. di paragone); ‘Curzio è il più studioso di tutti noi (è quello di noi più studioso; è il più

studioso fra tutti noi)’ (compl. partitivo). Il complemento di paragone esclude quindi il superlativo relativo.

Poiché la comparazione ha luogo tra due termini distinti, e dato che essa consiste nel valutare, riguardo ad una certa qualità, a che distanza si pone una cosa rispetto ad un’altra che si assume come termine di riferimento del confronto, nell’ablativo di paragone si ravvisano i caratteri propri dell’ablativo del punto di partenza.

In latino il complemento di paragone può essere reso in due modi: 1) senza l’avverbio *quam*, ponendo in ablativo semplice il 2° termine di paragone; 2) con *quam* seguito dal 2° termine di paragone posto nello stesso caso del 1° termine.

In alcuni casi, come verrà di seguito illustrato, le due costruzioni possono anche venire usate indifferentemente.

1) Costruzione del secondo termine di paragone con l’ablativo semplice.

Il secondo termine di paragone si pone in ablativo semplice nei seguenti casi:

a) obbligatoriamente ogni volta che è rappresentato da un pronomo relativo:

- *patriam, quā nihil potest esse iucundius, nobis reddidistis.* (Cic.) = ci avete restituito la patria, di cui nessuna cosa può essere più cara.
- *sic demum magnitudo sua illi redditur, qua nihil maius excogitari potest.* (Sen.) = così finalmente gli viene restituita la sua grandezza, della quale nulla di più grande si può immaginare.
- *quo populus Romanus nihil vidiit indignus.* (Cic.) = della qual cosa il popolo romano non vide nulla di più indegno.
- *in homine solo ratio est, qua nihil potest esse praestantius.* (Cic.) = soltanto nell’uomo c’è la ragione, della quale niente può avere maggior valore.
- *virtutes voluntariae animi e ratione cognuntur, qua nihil est in homine divinus.* (Cic.) = le qualità volontarie (coltivate, volute) dell’animo sono generate dalla ragione, di cui nulla c’è nell’uomo di più divino.
- *numquam suscepti negotii eum pertaesum est: suam enim existimationem in ea re agi putabat; qua nihil habebat carius.* (Nep.) = mai egli provò disgusto di un affare intrapreso: :riteneva infatti che in quella materia si trattava della sua reputazione; di cui nulla aveva di più caro.
- *proficiscar enim non ad eos solum viros, de quibus ante dixi, verum etiam ad Catonem meum, quo nemo vir melior natus est, nemo pietate praestantior.* (Cic.) = ebbene, me ne andrò non solo per unirmi a quegli uomini di cui ho parlato prima, ma soprattutto al mio Catone, di cui nessun uomo è mai nato migliore o fu più eccellente per amore filiale.

b) sempre con gli ablativi *spe, exspectatione, solito, opinione*, ecc., in espressioni avverbiali del tipo:

spe celerius, spe citius = più rapidamente di ogni speranza (di ogni aspettativa, di ogni previsione), più in fretta di quel che si sperasse (si immaginasse), più rapidamente di quanto si sperasse (si immaginasse, si prevedesse), in meno che non si sperasse (si immaginasse, si credesse).

spe omnium celerius (citius) = più rapidamente di quel che tutti sperassero (immaginassero, prevedessero, credessero), in meno di quanto tutti sperassero (immaginassero, prevedessero, credessero).

expectatione celerius (citius) = più rapidamente di ogni aspettativa (di ogni previsione).

expectatione omnium celerius (citius) = più rapidamente di quel che tutti si aspettassero, in meno di quanto tutti si aspettassero.

opinione celerius (citius) = più rapidamente di quanto si pensi (si pensasse), in meno che non si creda (che non si cedesse).

opinione omnium celerius (citius) = più rapidamente di quel che tutti pensassero, in meno di quanto tutti pensassero.

spe serius = più tardi, più tardivamente di ogni speranza (di ogni previsione).

spe omnium serius = più tardi, più tardivamente di quel che tutti sperassero (prevedessero, immaginassero).

solito celerius (citius, ocius) = più in fretta, più rapidamente, più velocemente, più prontamente del solito.

solito serius = più tardi, più tardivamente del solito.

dicto celerius (citius) = più rapidamente di quanto si dica, più in fretta di quanto si dica, in meno che non si dica.

expectatione tranquillior (opp. vehementior) = più pacifico (opp. impetuoso) di ogni aspettativa, di ogni previsione.

expectatione omnium tranquillior (opp. vehementior) = più pacifico (opp. impetuoso) di quel che tutti si aspettassero, di quanto tutti prevedessero.

ecc.

- *opus spe celerius consummavit.* (Amm.) = portò a termine l'opera in meno di quanto si fosse sperato.
- *et cum latendi copiam nocturna quies daret, tamquam e transenna simul emissi, spe citius ripas occupavere contrarias.* (Amm.) = e di nascosto, non appena la quiete notturna ne offrì la possibilità, come se fossero partiti da una corda tesa, tutti assieme occuparono la riva opposta prima di quanto fosse lecito sperare.
- *quo celerius spe omnium oblato non esse elanguescendum.* (Liv.) = il quale [aiuto], essendo stato offerto più rapidamente di quanto tutti avessero immaginato, non era il caso di mostrarsi indolenti.
- *hac legatione decreta necdum missa, omnium spe celerius Saguntum oppugnari allatum est.* (Liv.) = decisa questa ambasceria, essa non era stata ancora lasciata andare che, più rapidamente di quanto tutti si aspettassero, cominciò l'assalto a

Sagunto.

- *Caesar opinione celerius venturus esse dicitur.* (Cic.) = si dice che Cesare stia per arrivare più rapidamente di quanto si creda.
- *ea res aliquanto exspectatione omnium tranquillior fuit.* (Liv.) = quell'avvenimento fu alquanto più pacifico di quanto tutti si aspettassero.
- *ceterum, diurno ibi morbo implicitus, serius spe omnium Romam venit.* (Liv.) = peraltro, impedito da una lunga malattia, giunse a Roma più tardi di quanto tutti avessero sperato.
- *cum haud cuiquam in dubio esset bellum ab Tarquiniiis imminere, id quidem spe omnium serius fuit.* (Cic.) = pur non essendoci dubbio che fosse imminente un attacco da parte dei Tarquini, ciò accadde più tardi di quanto tutti si aspettassero.
- *ex his stativis regressus ad inspiciendum quod opus aliquantum opinione eius celerius creverat, spem cepit etiam arcem expugnari posse.* (Liv.) = ritornato da questo accampamento stabile per fare un'ispezione, poiché i lavori erano andati avanti più rapidamente di quanto avesse previsto, concepì la speranza di poter espugnare anche la rocca.
- *dicto citius nervi paruerunt imperio.* (Petr.) = in men che non si dica i muscoli obbedirono al comando.
- *dicto celerius hostis abscidit caput victorque rediit.* (Phaed.) = questi, mentre l'esercito stava a guardare, più velocemente di quanto si dica, tagliò la testa al nemico e ritornò vincitore.
- *redditae mihi tandem sunt a Caesare litterae satis liberales, et ipse opinione celerius venturus esse dicitur.* (Cic.) = mi è stata finalmente consegnata una lettera davvero cordiale da parte di Cesare, dove si dice che arriverà più presto di quanto si pensi.
- *legationes undique solito ocius concurrebant.* (Amm.) = giungevano d'ogni parte ambascerie con maggior fretta del solito.
 – in alternativa si può usare una proposizione che, preceduta nella reggente dal comparativo, è introdotta da *quam*, col verbo al modo indicativo (che però in italiano si traduce di preferenza col congiuntivo). Es.: “*unde celerius quam potuit sperari reversi, confirmavimus animos haesitantium*” (Amm.) = “tornati di lì prima di quanto si potesse sperare (si sarebbe sperato, si sarebbe potuto sperare), infondemmo coraggio negli animi dei compagni in preda all'incertezza”.

e ancora, con gli ablativi *solito, iusto, aequo, necessario*, ecc., in locuzioni avverbiali del tipo:

- | | |
|---|--|
| <i>plus solito, solito plus, magis solito, solito magis</i> | = più del solito, più del consueto. |
| <i>amplius solito, solito amplius</i> | = più del solito. |
| <i>minus solito, solito minus</i> | = meno del solito, meno del consueto. |
| <i>plus aequo, magis aequo, amplius aequo</i> | = più del giusto, più del conveniente, più del dovuto. |
| <i>minus aequo, aequo minus</i> | = meno del giusto, meno del dovuto, |

meno del conveniente.

plus iusto, magis iusto, amplius iusto = più del giusto, più del dovuto, più del lecito, più del conveniente.

minus iusto, iusto minus = meno del giusto, meno del lecito, meno del conveniente, meno del dovuto.

plus necessario, magis necessario, amplius necessario = più del necessario.

minus necessario, necessario minus = meno del necessario.

ecc.

- [Achilles] *tunc molles gressus, tunc aspernatur amictus plus solito rumpitque choros et plurima turbat.* (Stat.) = [Achille] disdegna in quel momento più del solito il molle incedere e gli abiti morbidi, e interrompe il coro, e porta gan scompiglio.
- *magis incauti solito.* (Liv.) = più incauti del solito.
- *nunc ab secundis rebus magis etiam solito incauti.* (Liv.) = resi ora anche più incauti del solito da avvenimenti favorevoli.
- *Reate saxum ingens visum volitare, sol rubore solito magis sanguineoque similis.* (Liv.) = a Reate si vide volteggiare nel cielo un grande masso e il sole più del solito rosseggia (rosseggiante) e di colore simile al sangue.
- *Hannibal propiorem viam per paludes petit, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat.* (Liv.) = Annibale prende (prese) la via più vicina attraverso le paludi, le quali il fiume Arno aveva in quei giorni più del solito inondato.
- *eo anno in studiis amplius solito conquievimus.* = quell'anno trovai negli studi più soddisfazione del solito.
- *providentes amplius solito fuerunt.* = furono più previdenti del solito.
- *itaque haud secus quam si in Capitolio immolatus esset, sacrificium amplius solito adparari iussit.* (Liv.) = quindi, non diversamente che come se dovesse sacrificare in Campidoglio, ordinò che venisse preparato un sacrificio più sontuoso del solito.
- *at tibi ne vicinus Enipeus plus iusto placeat cave.* (Hor.) = ma tu sta attenta che il vicino Enipeo non ti piaccia più del giusto.
- *interdum in convivio esse, interdum ab eo se retrahere; modo plus iusto, modo non amplius cibum adsumere.* (Cels.) = talvolta si deve partecipare ad un banchetto, talvolta bisogna starsene lontani; nel modo più giusto (= assolutamente), non si deve assumere cibo più della misura consentita.
- *Nihil minus quae situm a principio huius operis videri potest quam ut plus iusto ab rerum ordine declinarem.* (Liv.) = fin dal principio di quest'opera si può vedere come l'ultimo dei miei propositi sia stato quello di discostarmi più del giusto dall'ordine degli eventi.
- *ceterum, nisi nobis plus iusto nostra placet causa...* (Liv.) = del resto, se l'interesse per la nostra causa non è superiore al giusto...
- *vide non sit a me minus iusto.* = bada che non sia per me meno del giusto.

- *in cute curanda plus aequo operata iuventus.* (Hor.) = gioventù occupata più del giusto a curare la propria pelle.
- *moleste fero decessisse Flaccum, amicum tuum, plus tamen aequo dolere te nolo.* (Sen.) = mi dispiace molto per la morte del tuo amico Flacco, tuttavia non vorrei che tu ne soffrissi più del giusto.
- *grandior hic vero si iam seniorque queratur atque obitum lamentetur miser amplius aequo, non merito inclamet magis et voce increpet acri?* (Lucr.) = e se adesso un vecchio più avanti in età si lagnasse e, misero, la morte più del giusto deplorasse, non avrebbe essa maggior ragione di richiamarlo e di rimproverarlo con aspra voce?
- *haec amanda tamen aut colenda aequo amplius non sunt.* = queste cose non sono tuttavia da amare o da curare (trattare, praticare, onorare) più del giusto.

c) di norma si usa l'ablativo semplice nelle locuzioni:

<i>luce clarior</i>	= più chiaro della luce del giorno.
<i>sole clarior</i>	= più luminoso del sole.
<i>durior saxo</i>	= più duro della pietra.
<i>mollior pluma</i>	= più soffice d'una piuma.
<i>levior pluma</i>	= più leggero d'una piuma.
<i>vento levior</i>	= più leggero del vento.
<i>levior aura</i>	= più leggero della brezza.
<i>levior flatu</i>	= più leggero del soffio, d'un respiro.
<i>melle dulcior</i>	= più dolce del miele.
<i>pice nigror</i>	= più scuro della pece.
<i>lacte candidior</i>	= più candido del latte.
<i>ecc.</i>	

- *luce sunt clariora nobis tua consilia omnia.* (Cic.) = tutte le tue intenzioni (risoluzioni) sono per noi più chiare della luce del giorno.
- *Xenophontis sermo (nom.) est ille quidem melle (abl.) dulcior.* (Cic.) = la famosa prosa di Senofonte è certamente più soave del miele.
- *etenim, ut ait Homerus, ex eius lingua [ex Nestoris lingua, opp. ore] melle dulcior fluebat oratio.* (Cic.) = difatti, come dice Omero, il discorso fluiva dalla sua bocca [dalla bocca di Nestore] più dolce del miele.
- *Oh! melle dulci dulcior mihi tu es.* (Plau.) = Oh, tu sei per me più dolce del dolce miele!
- *utiam lacrimis miserorum commovereris! sed animus tuus durior saxo est.* = piacesse al cielo che ti commovessi per le lacrime dei miseri! ma il tuo animo è più duro d'una pietra
- *durior saxo horrido et chalybe voltus.* (Sen.) = il volto più duro della ruvida roccia e dell'acciaio.
- *[fiber et lutra] utrumque aquaticum:* = [il castoro e la lontra] tutt'e due animali

utrique mollior pluma pilus. (Plin. Ma.)

acquatici: il pelo di entrambi più morbido della piuma.

- *quid ais, homo levior quam pluma, pessime et nequissime, flagitium hominis, subdole ac minimi preti?* (Plau.) = cosa dici, uomo più leggero d'una piuma, inetto e dappoco, vergogna d'uomo, subdolo e di infimo valore?
- *puer tenellulo delicatior haedo.* (Catull.) = fanciulla più delicata (più tenera, più dolce) d'un capretto tenerello.
- *fusca vocetur, nigrior Illyrica cui pice sanguis erit.* (Ov.) = si chiami bruna colei che avrà il sangue più nero della pece d'Illiria.
- *Nerine Galatea, thymo mihi dulcior Hyblae, candidior cycnis, hedera formosior alba.* (Verg.) = o Galatea nereide (figlia di Nereo), a me più dolce del timo ibleo (d'Ibla, del monte Ibla), più candida dei cigni, più bella dell'edera chiara.

d) di preferenza nelle espressioni negative o di senso negativo retorico e nelle proposizioni interrogative.

- *quid est virtute pulcrius?* = cosa c'è di più bello della virtù?
lett. → cosa c'è di più bello della virtù? – domanda retorica, la cui risposta è: *nihil* (niente).
- *nihil est virtute praestantius, nihil pulcrius.* = non c'è niente di più eccellente della virù, niente di più bello / nulla è più eccellente della virtù, nulla più bello.
- *nihil virtute pulchrius esse videmus.* = niente vediamo esserci di più bello della virtù.
- *quid est virtute amabilius?* (Cic.) = che cosa c'è di più amabile (di più desiderabile) della virtù?
- *quis est illo praestantior?* (Cic.) = chi è più eccellente di lui? / chi mai è più insigne di lui?
lett. → chi c'è di più importante di lui? – domanda retorica, la cui risposta è: *nemo* (nessuno).
- *nemo est illo praestantior.* = nessuno è più insigne (eccellente) di lui.
- *quid magis est saxo durum? quid mollius unda? dura tamen molli saxa cavitur aqua.* (Ov.) = cosa c'è di più duro del sasso? cosa di più flessibile dell'onda? Ciò nondimeno le dure pietre sono scavate dalla cedevole acqua.
lett. → cosa c'è di più duro della pietra? cosa di più flessibile dell'onda? – risposta: *nihil* (niente).
- *te nihil est impudentius.* (Plau.) = non c'è niente di più impudente di te.
- *nihil lacrimā citius arescit.* (Cic.) = niente si secca più presto d'una lacrima.
- *quid philosophia magis colendum aut quid est virtute divinius?* (Cic.) = che cosa dobbiamo coltivare (onorare) più della filosofia, che cosa c'è di più divino della virtù?
- *nemo generosior est te.* (Hor.) = nessuno è più generoso di te.
- *eadem omnibus principia eademque origo; nemo altero nobilior [est], nisi cui rectius ingenium et artibus bonis aptius [sit].* (Sen.) = abbiamo tutti stessi inizi e medesima origine, nessuno è più nobile di un altro se non chi abbia una più retta indole e si mostri più incline ai migliori modi d'agire.

2) Costruzione del secondo termine di paragone con ‘*quam*’ e il caso del primo termine.

Si usa la costruzione con l'avverbio *quam* e il caso del primo termine nei seguenti casi:

- a) Quando il primo termine è un sostantivo o un pronome in caso obliquo (genitivo, dativo, ablativo) o in accusativo con preposizione.
- *Damocles erat Argivus adulescens maioris animi* (sost. genit.) ***quam consilii*** (sost. genit.). (Liv.) = Damocle era un giovane argivo di maggior animo che giudizio (più audace che prudente).
 - *Numidae pabulo* (sost. dat.) *pecoris magis quam arvo* (sost. dat.) *student.* (Sall.,)
lett. → i Numidi attendono più al pascolo del bestiame che al campo. = i Numidi si dedicano più alla pastorizia che alla coltura dei campi.
 - *Romulus multitudini* (sost. dat.) *tamen gratior fuit quam patribus* (sost. dat.). (Liv.) = nondimeno Romolo fu più caro al popolo che ai patrizi (che ai senatori).
 - *Homo privati quam publici boni amantior, pecuniae etiam quam honoris appetentior.* = uomo più amante dei privati vantaggi che dei pubblici, e persino più avido di guadagni che di onori.
 - [Demetrius sculptor] *similitudinis* (sost. gen.) ***quam pulchritudinis*** (sost. gen.) *amantior fuit.* (Quint.) = [lo scultore Demetrio] fu più amante della somiglianza alla realtà che del pregio (che della bellezza).
 - *Asinius Agrippa, claris maioribus quam vetustis vitaque non degener.* (Tac.)
lett. → Asinio Agrippa, di avi illustri più che antichi e, in quanto a vita, non fuor di genere. = Asinio Agrippa, di casato illustre più che antico e dalla vita non indegna dei suoi avi.
 - *clementia non minus victori quam victo utilis fuit.* (Iust.) = la clemenza non fu meno utile al vincitore che al vinto.
 - *tui* (pron. gen.) *amantior sum quam temporis* (sost. gen.). (Cic.)
lett. → sono più amante di te che della circostanza. = sono più affezionato a te che interessato alla circostanza [offerta dalla tua posizione].
 - *sibi* (pron. dat.) *aequior quam reo* (sost. dat.). (Cic.) = più favorevole a se stesso che all'accusato (che alla parte in causa).
 - *nemo enim fere est qui sui periculi iudex non sibi se aequiorem quam reo praebeat.* (Cic.) = non c'è praticamente nessuno che, facendosi giudice dei pericoli da lui corsi, non si mostri meglio disposto verso se stesso che verso l'imputato.
 - *quibus dignitas amplitudoque tua paene carior est quam tibi ipsi.* (Cic.) = ai quali il tuo prestigio e la tua alta posizione stanno a cuore quasi più che a te stesso.
 - *praeterea armorum atque equorum maior* = inoltre noi abbiamo maggior

copia nobis quam illis est. (Sall.)

lett. → inoltre c'è per noi maggior copia d'armi e di cavalli di quanta ce ne fu per essi.

disponibilità di armi e di cavalli di quanta ne ebbero loro.

– nella costruzione con *quam* e il caso del 1° termine, l'ablativo può essere semplice o con preposizione, l'accusativo solo con preposizione. Es.: “*laudabilior est in femina quam in viro virtus*” (Quint.) = “il valore (l'eroismo) è più lodevole in una donna che in un uomo”; “*sed tu in re militari multo es cautior quam in advocationibus*” (Cic.) = “ma tu sei molto più prudente in guerra che nelle consultazioni legali”; “*nec felicior in mari quam in terra fuga [fuit]*” (Flor.) = “né più felice [fu] la fuga per mare che per terra”; “*nec minore flagitio socii intra Italiām quam intra Urbem cives, rebellabant*” (Flor.) = “né in Italia gli alleati si ribellavano meno offensivamente di quanto facessero i cittadini a Roma”; “*neque enim minus apud nos honestas quam apud alios necessitas valet*” (Plin. Min.) = “né infatti vale meno l'onore presso di noi che presso gli altri l'obbligo”; “*multo tamen magis extra urbem quam in urbe* (opp. *quam intra urbem*), *intoleranda vis aestus per utraque castra omnium ferme corpora movit*” (Liv.) = “l'intollerabile violenza del calore in mezzo a entrambi gli accampamenti colpì quasi tutti nelle membra, molto più tuttavia all'esterno della città che all'interno (opp.: molto più fuori che dentro la città)”.

b) Quando si paragonano tra loro due verbi, due avverbi o due aggettivi.

- *Cato malebat esse* (inf.) *quam videri* = Catone preferiva essere che sembrare buono.
(inf.) bonus. (Sall.)
- *melius abundare* (inf.) *quam deficere* = è meglio abbondare che difettare (scarseggiare).
(inf.). (prov.)
- *humanius est deridere* (inf.) *vitam quam deplorare* (inf.). (Sen.) = è più umano (più dignitoso) deridere la vita che lamentarsene.
- *canis timidus vehementius latrat* (indic. pres. 3 pers. sing.) *quam mordet* (indic. pres. 3 pers. sing.). (Curt.) = il cane pauroso abbaia più forte che non morda.
- *onus dedocendi* (gerund. gen. sing.) *gravius ac prius [est] quam docendi* (gerund. gen. sing.). (Quint.) = la fatica di far disimparare è più dura (più gravosa) e antecedente (primaria, più importante) rispetto all'insegnare.
- *in tantis vitiis hominum plura culpanda* (gerundiv. nom. plur. n.) *sunt quam laudanda* (gerundiv. nom. plur. n.). (Plin. Min.) = fra le tante manevolezze degli uomini ci sono più cose da biasimare che da lodare / sono più le cose da biasimare che da lodare.
- *qui inter haec nutriuntur non magis sapere possunt quam bene olere qui in culina habitant.* (Petr.) = coloro che si pascono in mezzo a simili cose non possono avere un odore migliore di quello che emanano coloro che stanno di casa in cucina.
- *magis acriter perseveranter* (avv.) *quam pugnatum est.* (Caes.) = si combatté con più accanimento che tenacia.
 lett. → si combatté più accanitamente che tenacemente.
- *lubentius quam verius.* (Cic.) = in modo più appassionato che veridico.
- *non timeo iudices ne odio inimicitiarum mearum inflammatus libentius haec in*

- illum evomere videar quam verius.* (Cic.) più piacere che senso di verità.
- *nec Hannibalem fefellit ferocius quam consultius rem hostes gesturos.* (Liv.) = né ad Annibale sfuggì che i nemici avrebbero affrontato la situazione più d'impulso che con riflessione.
- *magis modeste respondit quam sapienter.* = rispose con più modestia che conoscenza.
- *is ad dicendum veniebat magis audacter quam parate.* (Cic.) = egli si accingeva a parlare più con baldanza che con preparazione.
- *quod subtiliter magis quam dilucide dicitur.* (Cic.) = il che si sostiene con più sottigliezza che chiarezza.
- *est magis sanctus* (agg. nom. sing. m.) = è più santo che dotto.
quam doctus (agg. nom. sing. m.).
- *sanctior* (agg. nom. sing. m. e f.) *est quam doctior* (agg. nom. sing. m. e f.). = è più santo che dotto.
- *longior quam latior.*
 lett. → più lungo che più largo. = più lungo che largo / più profondo che ampio.
- *Ligures in medio post elephantes positi; sed longior quam latior acies erat.* (Liv.) = i Liguri vennero collocati nel mezzo, dietro agli elefanti. Tuttavia lo schieramento era più profondo che largo.
- *vir magis imprudens* (agg. nom. m.) = era un uomo più imprudente (irriflessivo)
quam stultus (agg. nom. m.) *erat.* = che stolto (sciocco).
- *Celer tuus disertus* (agg. nom. m.) *magis est quam sapiens* (agg. nom. m.). (Cic.) = il tuo Celere è più facondo (eloquente) che sapiente.
- [Augustus] *dominus dominusque non minus severus* (agg. nom. m.) *quam facilis* (agg. nom. m.) *et clemens* multos libertorum in honore et usu maximo habuit. (Cic.) = [Augusto] patrono e padrone non meno severo che affabile e clemente, ebbe in grande stima e dimestichezza molti dei suoi liberti.

– Si osservino anche le seguenti espressioni: “*plus ibi* (avv.) boni mores valent *quam alibi* (avv.) bonae leges” (Tac.) = “i buoni modi d'agire valgono più là che altrove le buone leggi”; “*equidem plus hodie boni feci imprudens quam sciens ante hunc diem umquam*” (Ter.) = “senza dubbio ho fatto più bene oggi inavvertitamente di quanto ne abbia mai fatto prima d'ora consapevolmente”; “*nam iniurato scio plus credet mihi quam iurato tibi*” = “infatti so che crede più a me senza giuramento che a te sotto giuramento”.

– Il *quam* può anche essere preceduto, al posto degli avverbi *plus* e *magis*, dalle preposizioni *super*, *supra*, *ultra*, *praeter*, *contra*, che assumono in tal caso funzione avverbiale:

- *super quam* (da cui *superquam*) = più di quanto, oltre quanto, al di là di, al di sopra di;
- *supra quam* = più di quanto, al di sopra di;
- *ultra quam* = più di, oltre di, più in là di;
- *praeter quam* (da cui *preterquam*) = più di quanto, oltre quanto;
- *contra quam* = più di quanto, oltre a quanto, contrariamente a.

Es.: “*super quam satis est*” = “più di quanto basta”, “più dello stretto necessario”;

“poenas dedit usque superque quam satis est” (Hor.) = “scontò la pena fino ed anche oltre a quanto poteva bastare (pagò il fio anche più del necessario)”; *“dominandi supra quam aestimari avidissimus potest”* (Nep.) = “avidissimo di potere al di sopra di quanto si possa giudicare (più di quanto si riesca a credere)”; *“exordium ultra quam satis est producitur”* (Cic.) = “l'esordio si protrae oltre quanto basta (oltre il necessario)”; *“Cosum servum gravissime de se opinantem non ultra quam compedibus coercuit”* (Svet.) = “castigò, non oltre che con (soltanto con) i ceppi ai piedi, il servo Cosmo, che aveva sparlato in modo gravissimo di lui”; *“quod mihi videre praeter aetatem tuam facere, et praeter quam res te adhortatur tua”* (Ter.) = “perché mi pare proprio che tu lavori troppo per la tua età, e oltre quel che richiede la tua condizione”; *“clamare contra quam deceat et quam possit hominis est stultitia suae quam plurimos testes domesticus praeconio colligentis”* (Cic.) = “gridare, in contrasto (oltre) a quanto convenga e a quanto si possa (cioè, senza alcun riguardo per le convenienze) è proprio della persona che, facendosi banditrice di sé stessa, vuol radunare quanti più testimoni può della sua stupidità”.

– Nelle comparazioni temporali, il *quam* è fatto precedere dalle preposizioni *ante*, *post*, *prius*, *serius* e dagli avverbi *pridie* e *postridie*:

- *ante quam* (da cui *antequam*) = prima che, prima di;
- *post quam* (da cui *postquam*) = dopo che, quando, allorché, appena, non appena;
- *prius quam* (da cui *priusquam*) = prima che, prima di (ma anche ‘piuttosto che’);
- *serius quam* = più tardi di quanto.
- *pridie quam* = il giorno prima che, alla vigilia di;
- *postridie quam* = il giorno dopo che.

Es.: *“dabo operam ut istuc veniam ante quam plane ex animo tuo effluo”* (Cic.) = “mi darò da fare affinché possa venire costà prima che io ti esca completamente di mente”; *“Livius [Andronicus] primus fabulam docuit anno ipso ante quam natus est Ennius”* (Cic.) = “Livio [Andronico] per primo rappresentò un dramma proprio l'anno prima che nacque Ennio (proprio l'anno prima della nascita di Ennio)”; *“ante noctem mortuus et postridie ante quam luceret combustus est”* (Cic.) = “morì prima di notte e il giorno dopo, prima che facesse giorno, fu arso”; *“postquam id animum advertit”* (Caes.) = “dopo che il suo intuito ebbe avvertito ciò (= non appena si accorse di ciò)”; *“postquam id animadvertis, copias suas Caesar in proximum collem subducit”* (Caes.) = “dopo che Cesare ebbe rivolto l'attenzione a ciò (= appena se ne accorse), ritirò le sue truppe sul colle più vicino”; *“nil non acerbum prius quam maturum fuit”* (Publ. Sir.) = “non c'è niente che non sia stato acerbo prima di essere maturo”; *“pridie quam proelium consereretur, luna nocte defecit”* (Giust.) = “il giorno prima che si venisse a battaglia (opp.: alla vigilia della battaglia), la luna venne meno”; *“domum reductus ad vesperum, pridie quam excessit e vita”* (Cic.) = “ricondotto a casa verso sera, il giorno prima che uscisse dalla vita (= la vigilia della sua morte)”; *“octava [oratio], quam habui ad populum postridie quam Catilina profugit”* (Cic.) = “l'ottava [orazione] è quella che tenni davanti al popolo il giorno dopo che Catilina era fuggito”; *“omnino serius misi litteras quam vellem, sed id feci adductus auctoritate et consilio tuo”* (Cic.) = “ho inviato il mio rapporto sen'altro più tardi di quanto volessi, ma l'ho fatto per la tua autorità e su tuo consiglio”; *“Quid fieri placeret scripsi ad Pomponium, serius quam oportuit”* (Cic.) = “Quel che si debba fare l'ho scritto a Pomponio, forse più tardi di quanto sarebbe stato opportuno”.

– Quando nel 2° membro non è possibile sottintendere lo stesso verbo che compare del 1° membro della proposizione, il 2° termine di paragone non si può tradurre né con *quam* e il caso del 1° termine, né con l'ablativo semplice. In tal caso si deve formare una

proposizione con *quam* e il verbo *sum*. Es.: “il tuo vicino ha un cavallo migliore del tuo” = “il tuo vicino ha un cavallo migliore di quel che è il tuo” = “*vicinus tuus equum meliorem habet quam tuus est*” (Cic.); “ho comprato un cavallo migliore del tuo” = “ho comprato un cavallo migliore di quel che è il tuo” = “*equum emi meliorem quam tuus est*”.

– Quando un avverbio si unisce a un comparativo per modificarlo, assume una terminazione ablativale in *-o* (*multo*, *paulo*, *aliquanto*, *tanto*, *quanto*, *nihilo*, ecc.): “*multo dulcior*” = “di molto più dolce (= molto più dolce)”; “*paulo dulcior*” = “di poco più dolce (= poco più dolce)”, ecc. Es.: “*dolor animi [multo] gravior est quam corporis*” (Publ. Syr.) = “le sofferenze dell'animo sono [molto] più gravi di quelle del corpo”; “*tibi multo maiori quam Africanus fuit*” (Cic.) = “a te, uomo molto più grande di quanto sia stato l'Africano”; “*summa redacta est ex ea haereditate multo maior quam sperari potuit*” (Plin. Min.) = “la somma che si ricavò da quella eredità si rivelò molto maggiore di quanto si potesse sperare”; “*nimio plus quam satis esset*” (Liv.) = “più di quanto fosse bastato”, “più di quanto fosse stato necessario”; “*et tum nimio plus quam satis tutum esset accolis rem Troianam crescere ratus*” = (Liv.) = “e pensava poi che lo stato troiano stesse accrescendosi molto più di quanto fosse andato bene ai confinanti (molto più di quanto fosse stato necessario a garantire la tranquillità dei popoli vicini)”.

3) Costruzione indifferente del secondo termine con l'ablativo semplice o con ‘*quam*’ e il caso del primo termine.

Le due forme si usano indifferentemente quando il primo termine è un sostantivo in caso nominativo o in accusativo semplice.

- *Antonius* (nom.) *diligentius est fratre suo Marco* (abl.). Antonio è più diligente di suo fratello Marco.
- *Antonius* (nom.) *diligentius est quam Marcus* (nom.) *frater suus*.
- *Graeci* (nom.) *belliores [sunt] quam Romani nostri* (nom.). (Varr.) i Greci, migliori (più amabili) dei nostri Romani.
- *Graeci* (nom.) *belliores Romanis nostris* (abl.) [sunt].
- *Deus itaque fecit virum* (acc.) *quam mulierem* (acc.) *audaciorem*. (Colum.) Dio quindi fece l'uomo più ardito della donna.
- *Deus itaque virum* (acc.) *fecit muliere* (abl.) *audaciorem*.
- *senectus* (nom.) *animosior est quam adulescentia* (nom.) *et fortior*. (Cic.) la vecchiaia è più fiera dell'adolescenza, e più forte.
- *senectus* (nom.) *animosior est adulescentia* (abl.) *et fortior*.
- *non est autem fortior nequitia* d'altra parte la malvagità non è più

virtute. (Sen.)

- *non est nequitia autem fortior quam virtus.*
- *nactus sum etiam qui Xenophontis similem esse se cuperet, cuius sermo (nom.) est ille quidem melle dulcior, sed a forensi strepitu remotissimus.* (Cic.)
- *... cuius sermo (nom.) est ille quidem dulcior quam mel (nom.), sed a forensi strepitu remotissimus.*

• forte dell'eccellenza morale.

• mi sono anche imbattuto in chi desiderava somigliare a Senofonte, lo stile (la prosa) del quale è certamente più soave del miele, ma anche il più distante dai clamori del foro (dei luoghi dove si trattano gli affari).

Esempi:

- *idcirco Deus timidiorem reddidit mulierem quam virilem.* (Colum.) = Dio quindi rese la donna più cauta che forte.
- *ex quo fit, ut animosior etiam senectus sit quam adulescentia et fortior.* (Cic.) = ne risulta che la vecchiaia è perfino più fiera dell'adolescenza, e più forte.
- *sed ei [Semproniae] cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit.* (Sall.) = ma a lei [a Sempronia] fu sempre tutto più caro del decoro e della pudicizia.
- *exegi monumentum aere perennius regalique situ pyramidum altius.* (Hor.) = ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo e più alto della mole regale delle piramidi.
- *elephanto beluarum nulla prudentior.* (Cic.) = nessun animale è più prudente dell'elefante.
- lett. → nessuno degli animali è più prudente dell'elefante
- *vilius argentum est auro, virtutibus aurum.* (Hor.) = più vile dell'oro è l'argento, e l'oro più delle virtù.
- *ars tamen est dux certior quam natura.* (Cic.) = tuttavia l'arte è una guida più sicura della natura.
- *Pompeius autem quam ob ceteras causas plus potest unus quam ceteri omnes.* (Cic.) = per tutto il resto, invece, Pompeo può da solo più di tutti gli altri insieme.
- *certe igitur ignoratio futurorum malorum utilior est quam scientia.* (Cic.) = insomma, l'ignoranza dei mali futuri è di certo più utile che il conoscerli.
- *huic homini non minor vanitas inerat quam audacia.* (Sall.) = la leggerezza non era in quest'uomo minore dell'audacia.
- *Iustitiam quaeramus, rem (acc.) omni auro (abl.) cariorem.* (Cic.) = dobbiamo ricercare la giustizia, cosa più preziosa di ogni ricchezza.
- *paucis carior fides quam pecunia fuit.* (Sall.) = a pochi fu più cara la fedeltà del denaro.
- *[Samnites] itaque in aequum descendunt* = [i Sanniti] scendono pertanto al piano e

ac fortunae se maiore animo quam spe committunt. (Liv.)

lett. → [I Sanniti] scendono dunque al piano e si affidano alla fortuna con maggior animo che speranza.

- *erat quidem tibi maius ingenium quam fratribus tuis.* (Sen.) = c'era certamente in te più ingegno di quanto ne avessero i tuoi fratelli.
- *alter locus erat cautionis, ne benignitas maior esset quam facultates.* (Cic.) = il secondo punto era la cautela che la generosità non superasse le capacità (le possibilità, le forze).
- *Caspii maris aqua dulcior est quam aqua marium aliorum.* (C. Ruf.) = l'acqua del Mar Caspio è più dolce dell'acqua degli altri mari.
- *nihil invenies rectius recto, non magis quam verius vero, quam temperato temperatus.* (Sen.) = nulla puoi trovare di più giusto della giustizia, di più vero della verità, di più moderato della moderazione.
- *nihil* (indeclin., n.) *malui quam pacem* (acc. sing. n.). (Cic.) = non ho preferito nient'altro che la pace.
- *nihil* (indeclin., n.) *est homini Romano foedius* (nom. sing. n.) *servitute.* (Cic.) = niente appare all'uomo romano più orribile della schiavitù.
- *nihil est illi [Caesari] re publica carius, nihil vestra auctoritate gravius, nihil bonorum virorum iudicio optatius, nihil vera gloria dulcius.* (Cic.) = nulla v'è di più caro a lui [a Cesare] dello stato, nulla di più importante della vostra autorità, nulla di più desiderato del giudizio dei buoni cittadini, nulla di più soave della vera gloria.
- *nihil est intolerabilius quam femina dives.* (Iuv.) = non c'è niente di più insopportabile di una donna ricca.

si affidano alla sorte più con coraggio che con vera speranza di riuscire.

§ 65. – Ablativo di differenza

Ablativus differentiae

Mentre il complemento di paragone, che esprime una valutazione generica (qualitativa), ci dice se una qualità sia posseduta in grado maggiore, minore o uguale da una persona o da una cosa rispetto ad un'altra che funga da termine di confronto, il complemento di differenza (che è un caso particolare del complemento di misura) esprime una misura relativa, indicando di quanto una persona o una cosa differisce da un'altra riguardo ad un particolare aspetto che la caratterizzi. La misura del divario può riguardare qualsiasi caratteristica (spazio, tempo, peso, altezza, lunghezza, profondità, distanza, posizione, età, ecc.), indicando di quanto una persona o una cosa sia rispetto ad un'altra più o meno grande, più o meno piccola, più o meno alta, più o meno anziana, ecc., e può anche riguardare la posizione relativa di oggetti nello spazio, indicando di quanto una cosa sia più o meno lontana o vicina rispetto ad un'altra presa come riferimento, ovvero di quanto sia posta più in qua, più in là, più in basso, e così via. Il complemento di differenza si rende con l'**ablativo** semplice (ablativo del punto di partenza) e ricorre in espressioni contenenti in sé un'idea di confronto, quindi con i verbi, gli aggettivi, gli avverbi e le preposizioni comunemente adoperati nelle comparazioni.

Il complemento di differenza ricorre con i verbi di eccellenza (*praesto, antecello, antecedo, anteeo, praecedo, supero*, ecc., cfr § 43), con i verbi di misura, stima, prezzo e giudizio (*sum, absum, disto, aestimo, iudico, finio, definio*, ecc.), con gli aggettivi e gli avverbi di grado comparativo (*carius, carior, doctius, doctior, maior, minor*, ecc.) e con le particelle *ultra, citra, infra, ante, post*, ecc. usate come avverbi e preposizioni.

La misura può essere determinata o indeterminata: nel primo caso essa sarà espressa da un numerale accompagnato da un sostantivo che definisce l'unità di misura; nel secondo caso sarà espressa da un avverbio o da una locuzione avverbiale.

Se la misura è determinata, si pone in ablativo sia il numerale (naturalmente dove ciò è possibile, in quanto i numerali cardinali sono per la maggior parte indeclinabili), sia l'unità di misura (ad eccezione del *passus*, che va in genitivo).

Se la misura è indeterminata, cioè se è rappresentata da un avverbio (come “molto, poco, tanto, quanto, alquanto, nulla”), questo assume davanti ai comparativi la desinenza ablativale -o (*multo, paulo, tanto, quanto, aliquanto, nihil*): “*multo melior*” = “molto migliore”, “*multo minor*” = “molto più piccolo”.

Davanti ai superlativi si userà invece l'avverbio *longe* (di gran lunga): “*longe pulcherrimus*” = “di gran lunga il più bello”, *longe celerrimus*” = “di gran lunga il più veloce”.

- *est sol multis partibus maior atque amplior quam terra universa.* (Cic.) = il sole è (di) molte volte più grande ed esteso di tutta quanta la terra.
- *qua ex parte est Hibernia dimidio minor, ut aestimatur, quam Britannia.* (Caes.) = da questa parte si trova l'Irlanda, della metà più piccola, come si stima, della Britannia.
- *turres denis pedibus quam murus altiores sunt.* (C. Ruf.) = le torri sono di dieci piedi più alte del muro.
- *turris quadraginta pedibus altior erat quam murus.* (Caes.) = la torre era quaranta piedi (di quaranta piedi) più alta del muro.
- *e quibus sol, cuius magnitudine multis partibus terra superatur.* (Cic.) = e tra queste il sole, dalla cui grandezza la terra è di molte volte superata.
- *omnis sensus hominum multo antecellunt sensibus bestiarum.* (Cic.) = ogni facoltà percettiva degli uomini è di molto superiore ai sensi degli animali.
- *emit domum prope dimidio carius quam aestimabatur.* (Cic.) = acquistò la casa ad un prezzo quasi della metà più caro di quanto fosse stimata (del suo valore).
- *multo tamen pauciores oratores quam poetae boni reperientur.* (Cic.) = nonostante ciò si troveranno molti meno buoni oratori che bravi poeti.
- *Q. Pompeius A. f., qui Bithynicus dictus est, biennio quam nos fortasse maior.* (Cic.) = Quinto Pompeo figlio di Aulo, soprannominato il Bitinico, di due anni all'incirca più vecchio di me.
- *Epaminondas quattuor mensibus diutius quam populus iusserat, gessit imperium.* (Nep.) = Epaminonda detenne il comando quattro mesi più a lungo di quanto il popolo aveva stabilito.
- *mensura reddere cumulatiore.* (Cic.) = restituire in misura maggiore (accresciuta).
- lett. → rendere in misura più piena (più abbondante, più larga).
- *multo breviore itinere pervenit.* (Caes.) = giunse per un cammino molto più breve.
- *ab hostium castris non longius mille et quingentis passibus abesse.* (Caes.) = non distare più di mille e cinquecento passi dal campo nemico.
- *Ariovistus milibus passuum duobus ultra eum [Caesarem] castra fecit.* (Caes.) = Ariovisto pose l'accampamento due miglia più in là di lui [di Cesare].
lett. → Ariovisto pose l'accampamento a due miglia di passi oltre lui [Cesare].
- *paucis citra milibus lignatores ei cum praesidio occurrunt.* (Liv.) = a poche miglia al di qua gli si fanno incontro dei taglialegna con la scorta.
- *Sigambri transeunt Rhenum navibus ratibusque triginta milibus passuum infra eum locum ubi pons erat perfectus.* (Caes.) = i Sigambri passano il Reno su imbarcazioni e zattere a trenta miglia più in basso (più a nord) del punto in cui era stato costruito il ponte.
- *nisi certis ex aqua mensuris [multo] breviores esse quam in continentis noctes videbamus.* (Caes.) = abbiamo solo constatato che qui le notti, misurate con precisione mediante clessidre ad acqua, sono [molto, di molto] più brevi rispetto al continente.
lett. → se non misuriamo le notti con le acque, vediamo che sono più brevi di quelle sul continente.
- *molesta veritas, siquidem ex ea* = la sincerità è dannosa, giacché da essa

- nascitur odium, sed obsequium multo molestius.* (Cic.) = nasce l'odio, ma l'adulazione è molto più infesta (nociva).
- *acutus adulescens [Clodius] emit domum prope dimidio carius quam aestimabatur.* (Cic.) = l'acuto giovane [Clodio] acquistò la casa ad un prezzo di circa la metà più caro di quanto era valutata.
- *patria mihi vitā meā multo est carior.* (Cic.) = la patria mi è molto più cara della vita.
 lett. → la patria è a me molto più cara della vita.
- *tollitur ex arce clamor ab Tusculanis; excipitur aliquanto maior ab exercitu Romano.* (Liv.) = dalla rocca si leva il grido dei Tusculani, al quale l'esercito romano risponde con un grido molto più forte.
- *quo doctior ... eo modestior.* = quanto più dotto ... tanto più modesto.
- *quo quisque est doctior, eo est modestior.* = quanto più uno è dotto, tanto più è modesto.
- *Cenabenses paulo ante medianam noctem silentio ex oppido egressi flumen transire coeperunt.* (Caes.) = poco prima della mezzanotte i Cenabensi, usciti in silenzio dalla città, cominciarono a passare il fiume.
- *Nec ita multo post Volscis levatis metu suum rediit ingenium.* (Liv.) = e così, non molto tempo dopo, nei Volsci risollevati dallo sgomento ricomparve quella che era la loro naturale inclinazione (a combattere).
- *multa huius [Timotei] sunt praeclara facta, sed haec maxime illustria.* (Nep.) = molte sono di costui [di Timoteo] le imprese illustri, ma queste le più famose.

1. – dinanzi ai comparativi si usa sempre la forma ablativale *multo, paulo, tanto, quanto, aliquanto, nihilō*: ‘*quanto magis*’ = ‘quanto più’; ‘*quanto melius*’ = ‘quanto meglio’; ‘*nihilō minus*’ = ‘niente di meno (= nondimeno, almeno)’, ecc. Es.: “*vobis dedi bona certa mansura, quanto magis versaverit aliquis et undique inspexerit, meliora maioraque*” (Sen.) = “a voi ho dato beni sicuri e duraturi, e quanto più li rigiri ed esamini da ogni parte, tanto migliori e maggiori”; “*quanto melius fuerat in hoc promissum patris non esse servatum!*” (Cic.) = “quanto sarebbe stato meglio che in questo la promessa del padre non fosse stata mantenuta!”; “*nihilō minus honoris cupido eadem qua ceteros fama atque invidia vexabat*” (Sall.) = “nondimeno, la medesima brama di gloria mi tormentava, esponendomi come gli altri alla maledicenza e all'invidia”; “*Senex: Quot sunt satis? - Medicus: proinde ut insanire video, quattuor, nihilō minus*” (Plau.) = “Vecchio: ‘Quanti ce ne vogliono?’ – Medico: ‘Da come lo vedo smaniare, quattro, non meno (almeno quattro)’”.

2. – Quando non c'è comparazione si usano gli accusativi avverbiali *multum, paulum, tantum, quantum, aliquantum, nihil* (indeclin.): “*his constitutis rebus paulum supra eum locum quo ante exercitum traduxerat facere pontem instituit*” (Caes.) = “presa tale decisione, stabilisce di far costruire un ponte poco oltre il luogo in cui (dove) precedentemente era passato l'esercito”.

3.– Con i verbi di stima, in espressioni del tipo ‘stimare molto più, molto meno, un po’ più, un po’ meno, alquanto di più, alquanto meno’, il primo avverbio si pone in forma ablativale, mentre per il secondo si usa il genitivo di stima: ‘*aestimare multo pluris, multo minoris, paulo (paullo) pluris, paulo (paullo) minoris, aliquanto pluris, aliquanto minoris*’. Es.: “*mancipia deciens tanto pluris aestimare*” (Liv.) = “valutare gli schiavi dieci volte più di tanto”; “*ager qui nunc multo pluris est quam tunc fuit*”

(Cic.) = “fondo che ora vale molto di più di quanto valeva allora”; “*ut specie minora, sic laboris aliquanto maioris traducebantur opera*” (Liv.) = “venivano fatte passare come opere in apparenza meno importanti, ma di maggior impegno (molto più faticose)”.

Lo stesso vale con i verbi di prezzo, in espressioni del tipo ‘vendere (comprare) a molto di più, a molto meno, a poco di più, a un po’ meno’: ‘*emere (vendere) multo pluris, multo minoris, paulo (paullo) pluris, paulo (paullo) minoris, aliquanto pluris, aliquanto minoris*’. Raramente al posto di *pluris* è usato *maioris*: “*non multum egisti et opera neququam perit; multo maioris alapae mecum veneunt*” (Phaedr.) = “non hai fatto granché e la fatica è andata inutilmente persa; presso di me gli schiaffi (le offese) costano molto di più”.

4. – si confronti nelle seguenti espressioni l’uso dell’agg. *dimidius* (metà): “*Luna* (nom.) *autem maior est quam dimidia pars* (nom.) *terrae*” = “d’altra parte la luna è più grande della metà della terra”; “*Hibernia* (nom.) *dimidio* (abl.) *minor aestimatur quam Britannia* (nom.)” = “l’Irlanda è stimata della metà più piccola della (rispetto alla) Britannia”.

ABLATIVO STRUMENTALE-SOCIATIVO

§ 66. – Complemento di mezzo o strumento

Ablativus auxilii aut instrumenti

Il complemento di mezzo o strumento risponde alle domande *con che?* *con che cosa?* *con qual mezzo?* *per mezzo di cosa?*.

In latino il mezzo, che è sempre rappresentato da cosa e mai da persona, si rende in **ablativo** semplice (ablativo strumentale). Se invece è una persona a fare da mediatore o tramite, si usa *per* e l'accusativo.

- *verba rebus proba.* (Sen.) = dimostra la verità delle parole con la realtà dei fatti.
lett. → prova le parole coi fatti.
- *Orpheus flectebat cantu bestias immanes.* (Cic.) = Orfeo ammansiva col canto le bestie feroci.
- *aut vi aut fraude fit iniuria.* (Cic.) = si arreca offesa o con la violenza o con l'inganno.
- *cornibus tauri, apri dentibus, morsu leones se tutantur.* (Cic.) = i tori si difendono con le corna, i cinghiali con i denti, i leoni col morso.
- *auribus nos audimus, oculis videmus, manibus arripimus, pedibus ambulamus, ore dicimus.* = con le orecchie noi udiamo, con gli occhi vediamo, con le mani prendiamo, con i piedi camminiamo, con la bocca parliamo.
- *nos enim ne nunc quidem oculis cernimus ea quae videmus; neque est enim ullus sensus in corpore.* (Cic.) = noi, infatti, neanche adesso distinguiamo con gli occhi le cose che vediamo: di fatto non c'è nel corpo alcuna sensazione.
- *Natura oculos membranis tenuissimis vestivit et saepsit.* (Cic.) = la natura ha rivestito e protetto gli occhi con sottilissime membrane.
- *domus rosis ornare* = ornare la casa di rose.
- *Demosthenes impedimenta naturae diligentia industriaque superavit.* (Cic.) = Demostene superò le difficoltà naturali con la diligenza e l'applicazione.
- *animalia cibum partim horis hiatu et dentibus capessunt, partim unguium tenacitate arripiunt.* (Cic.) = gli animali in parte afferrano il cibo aprendo la bocca e coi denti, in parte lo abbrancano con artigli tenaci (con la salda presa degli artigli).
- *haec ad te pluribus verbis scripsi quam soleo, non otii abundantia, sed amoris erga te.* (Cic.) = ti ho scritto queste cose con più parole di quanto sono solito, non perché abbia tempo libero in abbondanza, ma per affetto nei tuoi

- confronti.
- *et praeclarus ille sagittarius ipse meo telo mei percussi.* (Apul.) = e io, il famosissimo arciere, me stesso col mio dardo ho trafitto.
 - *non viribus aut velocitate aut celeritate corporum res magnae geruntur, sed consilio, auctoritate, sententia.* (Cic.) = non con la forza o con la prestanza o con l'agilità del corpo si portano avanti le grandi cose, bensì con la riflessione, l'autorevolezza e il giudizio.
 - *raucisonoque minantur cornua cantu, et Phrygio stimulat numero cava tibia mentis.* (Lucr.) = e col rauco canto i corni minacciano, e col frigo ritmo il cavo flauto eccita le menti.
 - *aliquem (aliquid) uno digito attingere.* (Plau.) = toccare uno (una cosa) con un dito.
 - *digito coelum attingere.* (Cic.) = toccare il cielo col dito (con un dito).
 - *P. Crassus, suapte imperfectus manu.* (Cic.) = Crasso, uccisosi di sua propria mano.
 - *et cum termino sermonis pinnis in altum se proripuit.* (Apul.) = e quando il discorso fu terminato (e al termine del discorso) si slanciò rapidamente in alto con le ali.
 - *Caesar, cum animadverteret hostem complures dies castris se tenere neque oppugnari castra eorum sine dimicatione perniciosa nec locum munitionibus claudi nisi a maiore exercitu posse, litteras ad Trebonium mittit.* (Caes.) = Cesare, vedendo che da molti giorni il nemico si teneva nell'accampamento e che non si poteva prendere d'assalto il loro campo senza (se non mediante) un combattimento rischioso, né accerchiare con opere d'assedio la postazione senza disporre di (se non col sostegno di) truppe più numerose, manda una lettera a Trebonio.

se il mezzo è rappresentato da persona → *per* + accusativo.

- *Augustus per legatos Aegyptum administravit.* (Svet.) = Augusto amministrò l'Egitto per mezzo di legati.
- *illi per legatos certiores facti sunt.*
lett. → essi furono resi informati tramite gli ambasciatori. = essi furono informati tramite gli ambasciatori.
- *dolum enuntiare per aliquem.* = far conoscere l'inganno tramite qualcuno.
- *Curius ubi intellegit, quantum periculum consuli inpendeat, propere per Fulviam Ciceroni dolum, qui parabatur, enuntiat.* (Sall.) = Curio, come comprese quale pericolo incombesse sul console, rivelò immediatamente a Cicerone tramite Fulvia l'attentato che gli si preparava.
- *Caesar, postquam per Ubios exploratores comperit Suebos sese in silvas recepisse, constituit non progredi longius.* (Caes.) = Cesare, quando viene a sapere dagli esploratori degli Ubi che gli Svevi si erano rifugiati nelle selve, decide di non avanzare ulteriormente.

- *interim consilio eius cognito et per mercatores perlato ad Britannos a compluribus insulae civitatibus ad eum legati veniunt.* (Caes.) = nel frattempo, essendo la sua intenzione risaputa e riportata ai Britanni tramite i mercanti, da molte città dell'isola giungono a lui dei legati.
- *iniurias per aliquem ulcisci.* (Cic.) = vendicare le offese tramite qualcuno.
- *de animo: unde sit, qualis sit, quid sit facturus cum per nos aliquid facere desierit.* (Sen.) = circa l'anima: da dove origini, cosa sia, che cosa farà quando finirà di agire (di fare alcunché) per mezzo nostro.
- *itaque, patres conscripti, quod ne optandum quidem est homini, immortalitatem quandam per vos esse adepti videmur.* (Cic.) = perciò, senatori, grazie a voi, mi sembra d'aver conseguito quasi l'immortalità, cosa che non dev'essere nemmeno desiderata da un uomo.

1.- Le espressioni “*per me*”, “*per te*”, “*per se*”, “*per se ipsum*” ecc., indicano, a seconda del contesto, il mezzo, il modo (cfr § 69) o la causa (cfr § 73):

per me, per me ipsum = [mezzo] per mia opera (merito), per mia stessa opera (merito), grazie a me, da me, da me stesso, da me solo (senza l'aiuto di nessuno) / [causa] per mia stessa natura, per mia indole, in virtù di quel che sono.

per te, per te ipsum = [mezzo] per tua opera (merito), per tua stessa opera (merito), grazie a te, da te, da te stesso, da te solo (senza l'aiuto di nessuno) / [causa] per tua stessa natura, per tua indole, in virtù di quel che sei.

per se, per se ipsum = [mezzo] per sua (loro) opera, per sua (loro) stessa opera, da se stesso, da se stessi, da sé solo, da sé soli (senza l'aiuto di nessuno) / [modo] preso a sé, presi a sé, considerato isolatamente, presi da soli / [causa] di per se stesso, per sua (loro) stessa natura, per sua (loro) stessa definizione, in quanto tale (tali).

Es.:

mezzo: “*homo per se cognitus sine ulla commendatione maiorum*” (Cic.) = “uomo di per sé noto (distintosi da sé, per suo merito), senza alcun titolo di raccomandazione derivante dal pregio dagli avi”; “*perspicuum fit illud ipsam per se naturam longius progreedi, etiam nullo docente*” (Cic.) = “risulta chiaro che la stessa natura avanza più lontano da se sola (con le sue sole forze), anche senza alcun insegnamento”; “*Videsne illam urbem, quae parere populo Romano coacta per me renovat pristina bella nec potest quiescere?*” (Cic.) = “Vedi tu quella città, da me (per opera mia) costretta ad obbedire al popolo romano, e che ora rinnova le antiche guerre e non riesce a starsene in pace?”.

modo: “*ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget*” (Sall.) = “così l'uno e l'altro fattore, di per sé (da soli) insufficienti, hanno bisogno l'uno del concorso dell'altro”; “*quippe quibus per se substinendum bellum erat quod vix Romanis fulti viribus sustinuissent*” (Liv.) = “poiché dovevano sostenere da soli una guerra che a mala pena avrebbero potuto affrontare anche col sostegno delle forze romane”; “*Adde ergo scientiae caritatem, et utilis erit scientia; non per se, sed per caritatem*” (Aug.) = “Alla scienza unisci la carità, e la scienza ti sarà utile non di per sé (non da sola, isolatamente), ma a motivo della carità”.

causa: “*at illa quantum habet voluptatis sincera et per se inornata*” (Sen.) = “al contrario, quanto piacere possiede quella schiettezza sincera e di per sé (per sua stessa natura) priva di ornamenti”; “*factum ipsum per se laudabile*” (Cic.) = “fatto di per se stesso (per sua stessa natura) degno di lode”.

2.– Con i nomi indicanti genericamente milizie, eserciti, schiavi, testimoni, ostaggi e sim., quando ad essi si fa riferimento come a strumenti passivi della volontà altrui, viene usato l'ablativo semplice: “*Volcarius Tullus impetum legionis sustinuit cohortibus tribus atque eam loco depulit*” (Caes.) = “Volcacio Tullio sostenne con tre coorti l'impeto di una legione e sul posto la respinse”; “*interea ea legione quam secum habebat militibusque qui ex provincia convenerant milia passuum decem novem murum in altitudinem pedum sedecim fossamque perducit*” (Caes.) = ‘nel frattempo, con la legione che aveva presso di sé e con i soldati che erano giunti dalla provincia, costruì un muro di 19 miglia e 16 piedi di altezza e una fossa’; “*convincere aliquem testibus*” (Cic.) = “dimostrare colpevole uno mediante testi”; “*cavere obsidibus de pecunia*” (Caes.) = “dare garanzia di pagamento con ostaggi”; “*obsidibus cavere inter se*” (Caes.) = “garantirsi reciprocamente con ostaggi (= mediante scambio di ostaggi)”.

3.– possono avere valore di complemento di mezzo le seguenti espressioni:

per indicium = [mezzo] con denuncia, mediante denuncia, per mezzo di delatori, ad opera di delatori / [modo] su denuncia, su informazione, su indicazione (di delatori), in base a una denuncia / [causa] a causa di una denuncia, per via di una denuncia. (cfr § 69, 73)

per litteras = [mezzo] per lettera, mediante lettera / [modo] per iscritto.

per vim = [mezzo] con la forza, con la violenza, per mezzo della forza, con l'uso della forza, con l'impiego della forza, con ricorso alla forza / [modo] con forza, di forza, d'imperio, d'autorità, forzosamente (con la forza o d'autorità), in modo violento. (cfr § 69)

per dolum = [mezzo] con la frode, con l'inganno / [modo] d'inganno, in modo sleale (infido, insincero), con fare ambiguo. (cfr § 69)

per insidias = [mezzo] per mezzo di inganni, con le insidie, per mezzo di trabocchetti (attentati, agguati, provocazioni) / [modo] d'inganno, con fare ambiguo, in modo subdolo (insidioso).

per legem = [mezzo] per legge, per mezzo della legge, mediante l'applicazione della legge / [modo] per legge, secondo la legge, stando alla legge, in base alla legge, per effetto della legge, in virtù della legge, in forza della legge, grazie alla legge, facendo ricorso (riferimento) alla legge / [causa] per legge, per via della legge, per disposizione di legge, per obbligo di legge (perché prescritto dalla legge). (cfr § 69, 73)
ecc.

Es.: “*ea res est Helvetiis per indicium enuntiata*” (Caes.) = “questa cosa fu rivelata agli Elvezi mediante denuncia (su denuncia di delatori)”; “*novum in occulto gliscens per indicium protractum est facinus*” (Liv.) = “mediante denuncia (su indicazione di delatori) gli fu rivelato un nuovo attentato che occultamente si macchinava”; “*Caesar enim per litteras Trebonio magnopere mandaverat, ne per vim oppidum expugnari pateretur, ne omnes puberes interficerent*” (Caes.) = “Cesare aveva infatti vivamente raccomandato a Trebonio per lettera (per iscritto) di non permettere l'espugnazione della città con la forza (mediante ricorso alla forza), né il massacro di tutti gli adulti”; “*iocerne tecum per litteras? civem mehercule non puto esse, qui temporibus his ridere possit*” (Cic.) = “Dovrei forse scherzare con te per lettera? Per dio, non ritengo certamente di essere un cittadino che di questi tempi possa ridere”; “*per dolum atque insidias petita pace ultro bellum intulissent*” (Caes.) = “dopo aver chiesto la pace, per primi, con inganni e provocazioni (proditorialmente, in modo sleale), avevano portato alla ripresa delle ostilità”; “*salute nostra atque urbe capta per dolum domum reduco integrum omnem exercitum*” (Plau.) = “con la nostra salvezza e con la città presa con l'inganno (a tradimento, proditorialmente), riconduco a casa integro l'intero esercito”; “*Cicerone per legatos cuncta edoctus L. Valerio Flacco et C. Pomptino praetoribus imperat, ut in ponte Mulvio per insidias Allobrogum comitatus deprehendant*” (Sall.) = “Cicerone, informato di tutto dai legati, ordina ai pretori Lucio Valerio Flacco e Gaio Pomptino di sorprendere con (di catturare in) un agguato sul ponte Milvio la compagnia degli

Allobrogi”; “*per legem non licet*” (Cic.) = per legge non è consentito / [causa] per disposizione di legge non è consentito; non è consentito in quanto così prescritto dalla legge / [modo] in virtù della (secondo la) legge non è consentito / [genericam.] la legge non consente”; “*quia per legem Iuniam libertatem acceperunt, cum olim servi viderentur esse*” (Gai.) = “perché ricevettero la libertà in forza della (per via della) legge Giulia, mentre un tempo erano considerati schiavi”; “*cum mihi per legem Cinciam licere capere Cincius amicus tuus diceret, libenter dixi me accepturum si attulisset*” (Cic.) = “poiché secondo la (grazie alla, per via della) legge Cincio mi è lecito ottenerli, come dice proprio il tuo amico Cincio, mi sono dichiarato ben felice di accettarli, se me li avesse portati”.

In pratica, quando il mezzo non è rappresentato da persona, la costruzione con *per* e l'accusativo pone in risalto il fatto che non si ha a che fare con un semplice strumento materiale o con uno strumento passivo della volontà altrui, ma piuttosto con un mezzo che intrinsecamente esprime la volontà di chi vi ricorre. Es.: “*sibi praestare ... quamvis fortunam a populo romano pati, quam ab his per cruciatum interfici, inter quos dominari consuissent (= consuevissent)*” (Caes.) = “preferivano ... sopportare dal popolo romano qualsiasi sorte, piuttosto che venire uccisi tra le (per mezzo di) torture da quelli sui quali erano abituati a dominare”.

Quando il mezzo è rappresentato dall'attività o dal favore di una persona si può rendere anche con gli ablativi ***operā*** (= per opera di, ad opera di, per intervento di), ***auxilio*** (= con l'aiuto di, con l'assistenza di, col favore di, col sostegno di), ***beneficio*** (= per merito di, col favore di), preceduti o seguiti dal genitivo della persona o concordati con gli aggettivi possessivi.

Diversamente dagli altri, l'uso dell'ablativo **beneficio** (= in virtù di, per virtù di, in grazia di, in forza di) può essere esteso anche ai nomi di cosa: '*anuli beneficio*' = 'per virtù dell'anello', '*alicuius rei beneficio*' (Caes.) = 'in grazia di una cosa'.

- ***tua opera*** *servatus sum.* = fui salvato per opera tua / fui salvato grazie a te.
 - ***suo auxilio.*** = col suo aiuto / col suo sostegno / grazie a lui.
 - ***deorum auxilio.*** = con l'aiuto degli dèi / grazie agli dèi.
 - ***tuo beneficio.*** = per tuo merito / col tuo favore / grazie a te.
 - ***Marci beneficio.*** = per merito di Marco / col favore di Marco / grazie a Marco.
 - ***beneficio alicuius.*** = per merito (per interessamento) di uno / col favore di qualcuno / grazie a qualcuno.
 - ***beneficio alicuius rei.*** = in grazia di una cosa / per virtù di una cosa.
 - ***sortium beneficio.*** = col favore delle sorti / grazie alle sorti.
 - ***beneficio mortis.*** = col beneficio della morte / in grazia della morte / per grazia della morte.
 - ***beneficio eloquentiae.*** = mercé l'eloquenza / in virtù dell'eloquenza / grazie all'eloquenza.
 - ***beneficio rationis.*** = col sostegno della ragione / in virtù della ragione / grazie alla ragione.

- *tribunorum opera rixa sedata est.* = la rissa fu sedata ad opera dei tribuni.
- *Caesaris operā tota Gallia subacta est.* = l'intera Gallia fu sottomessa ad opera di Cesare.
- *Themistoclis opera Graecia servata est.* = la Grecia fu salvata per opera di Temistocle.
- *sic enim populo persuasum erat et adversas superiores et praesentes secundas res accidisse eius opera.* (Nep.) = così, infatti, il popolo era persuaso che tanto i fatti avversi precedenti quanto i favorevoli attuali si fossero verificati per opera sua.
- *copiae, sine ducis opera, ordinatae consistebant.* (Nep.) = le truppe si disponevano ordinate senza l'intervento del capitano.
- *beneficio naturae deus non timet, suo sapiens.* (Sen.) = la divinità, in virtù della sua natura, non ha timori, il saggio per suo proprio merito.
- *sic repente anuli beneficio rex exortus est Lydiae.* (Cic.) = così, per virtù dell'anello, diventò d'un tratto re della Lidia.
- *potest beatus dici qui nec cupit nec timet beneficio rationis.* (Sen.) = può essere detto felice chi non desidera né teme in virtù della ragione.

Ha valore strettamente strumentale l'ablativo retto da verbi che significano circondare di (con), vestire di (con), coprire di (con), ornare di (con), vivere di (con), nutrirsi di:

circondare, chiudere

- circundo* = circondare con (di), chiudere con.
- cingo* = cingere con (di), recingere con (di), circondare con (di), attorniare di;
- claudio* = chiudere con, stringere con, cingere con (di);
- redimio* = coronare con (di), inghirlandare con (di), circondare con (di);
- saepio* = cingere con (di), delimitare con, chiudere con, sbarrare con / proteggere con / racchiudere con, abbracciare con;

vestire, coprire

- induo* = vestire con (di), rivestire con (di), coprire con (di);
- vestio* = vestire con (di), vestirsi con (di), ricoprire con (di);
- operio* = coprire con (di);
- obrío* = coprire con (di), ricoprire con (di);
- involvo* = avvolgere in, ricoprire con (di), fasciare con (di);
- sterno* = coprire con (di), cospargere con (di);

ornare

- orno* = ornare con (di), adornare con (di), abbellire con (di), fregiare di, decorare con, illustrare di / dotare di, fornire di, equipaggiare di, munire di;
- exorno* = ornare con (di), adornare con (di), abbellire con (di), fregiare con (di), decorare con, illustrare di, insignire di, magnificare con / dotare di, fornire di, rifornire di, provvedere di, equipaggiare di, munire di;

vivere, nutrire

- vivo* = vivere con (di), sostenersi con;
alo = alimentare con, nutrire con (di), / allevare con, tirare su con;
nutrio = nutrire con (di), alimentare con / allevare con, tirare su con;
 ecc.

istruire

- instruo* = istruire con, ammaestrare con, preparare con;
formo = educare con, formare con, istruire con, ammaestrare con;
 ecc.

- *aliquid (opp. aliquem) aliqua re circumdare.* = circondare qualche cosa (opp. qualcuno) con qualche cosa.
- *portum moenibus circumdare.* (Nep.) = cingere il porto di mura.
- *oppidum vallo et fossa circumdare.* (Cic.) = circondare la città con un vallo (con una fortificazione, con un terrapieno) e una fossa.
- *alma tellus circumdata ponto.* (Ov.) = la terra nutrice circondata dal mare.
- *agresti duplice amiculo circumdatus hirtaque tunica.* (Nep.) = coperto (vestito) di un doppio mantello da contadino e di una rozza tunica.
- *tu autem, exiguis finibus totum oratoris munus circumdedisti.* (Cic.)
lett. → tu, invece, per mezzo di ristretti limiti hai circoscritto tutto il compito dell'oratore.
- *cinge tempora floribus suave olentis amaraci.* (Catull.) = cingiti soavemente (piacevolmente) le tempie con i fiori dell'aulente maggiorana.
- *caput redimitus arundine.* (Vell.) = il capo cinto di canne palustri.
- *rex Anius vittis et sacra redimitus tempora lauro.* (Verg.) = il re Anio le tempie coronato di bende e di sacro alloro.
- *et te maximus orbis accipiat cingens materna tempora myrto.* (Verg.) = e il grandissimo mondo ti accolga cingendoti le tempie di materno mirto.
- *et sub iugo Albae Longae castra vallo cingunt.* (Liv.) = e sotto la cima del monte di Alba Longa circondano l'accampamento con un vallo (con un terrapieno, una palizzata, una trincea).
- *cingitur insula tribus milibus passuum.* (Plin. Min.)
lett. → l'isola si abbraccia (si racchiude) con tremila di passi.
- *cingere se gladio.* (Liv.) = cingersi di spada.
- *cingi periculis.* (Cic.) = essere circondato di pericoli.
- *cingere urbem obsidione.* (Verg.) = cingere d'assedio la città.
- *haec locutus gladio latus cingo.* (Petr.) = dette queste cose, mi cingo il fianco di gladio.

- *neque prius bellare destitit, quam urbem eorum obsidione clausit.* (Nep.) = e non cessò di combattere prima che ebbe chiuso (cinto, stretto) la loro città d'assedio.
- *nam et ideoneus sub dio sumendus locus cochleariis, quem circum totum aqua claudas.* (Varr.) = bisogna infatti scegliere un luogo all'aperto adatto alle lumache, che sia tutt'intorno chiuso (circondato) dall'acqua.
- *urbem muris saepire.* (Nep.) = chiudere (cingere) la città di mura.
- *homines urbes moenibus saepsérunt.* (Cic.) = gli uomini cinsero le città di mura.
- *domum custodiis saepit.* (Nep.) = circonda la casa di guardie.
- *nullis praesidiis saepti multis afficiuntur iniuriis*. (Cic.) = non protetti da alcuna difesa saranno fatti oggetto di molti torti.
- *natura oculos membranis vestivit et saepsit.* (Cic.) = la natura rivestì e protesse gli occhi con membrane.
- *indui veste.* (Ter.) = coprirsi con una veste (vestirsi).
- *intelligendum etiam est duabus quasi nos a natura indutos esse personis.* (Cic.) = si deve una buona volta capire che noi siamo stati, per così dire, rivestiti dalla natura di due caratteri.
- *pellibus vestitus.* (Caes.) = vestito di pelli.
- *largior hic campos aether et lumine vestit purpureo.* (Verg.) = qui un più ampio etere copre i campi e con purpurea luce.
- *saeptum undique et vestitum vepribus ac dumetis sepulcrum.* (Cic.) = sepolcro da ogni parte circondato e ricoperto di rovi e pruneti.
- *Aegyptus tantis segetibus induebatur, ut cum feracissimis terris certaret.* (Plin. Min.) = l'Egitto si ricopriva di tante messi da gareggiare con le più fertili terre.
- *quotiens umentibus umbris nox operit terram.* (Verg.) = ogniqualvolta la notte copre di umide ombre la terra.
- *mensa divitiis ruris operta.* (Mart.) = lett. → tavola coperta delle ricchezze dei campi.
- *opertus dedecore et infamia.* (Cic.) = coperto dal disonore e dall'infamia.
- *obruere sese arena.* (Cic.) = ricoprirsi di sabbia (= nascondevi sotto la sabbia).
- *oblivione obruere sua facta.* (Cic.) = coprire d'oblio le sue azioni.
- *tellus obruta ponto.* (Ov.) = la terra coperta dal mare (inondata dal mare).
- *obrui telis.* (Verg.)
lett. → essere coperto dai dardi.
- *obrui magnitudine negotii.* (Cic.) = trovarsi sotto i dardi / essere sopraffatto dai dardi.
- *obrui magnitudine negotii.* (Cic.) = essere oppresso dalla grandezza di una faccenda.

- *sinistras sagis involvunt gladiosque destringunt.* (Caes.) = avvolgono il braccio sinistro nei mantelli e sguainano le spade.
lett. → avvolgono la sinistra coi mantelli ed estraggono le spade.
- *ignis totum involvit flammis nemus.* (Verg.) = il fuoco avvolge di fiamme tutto il bosco.
- *involuti nubilo dies.* (Sen.) = giorni avvolti di nubi.
- *foliis nemus sternere.* (Hor.) = cospargere il bosco di foglie (di fogliame).
- *aere atque argento sternunt iter omne viarum.* (Lucr.) = cospongono tutto il percorso delle strade di monete di bronzo e d'argento.
- *vias sternere silice.* (Liv.) = pavimentare le strade con la selce / selciare le strade.
lett. → ricoprire le strade di selce.
- *semitam saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt.* (Liv.) = pavimentarono la strada da porta Capena al tempio di Marte.
lett. → ricopirono di pietra quadrata la strada da porta Capena al tempio di Marte.
- *matronae ornatae torquibus et armillis aureis.* = matrone (signore) ornate di collane e braccialetti d'oro.
- *mollibus ornabat cornua sertis.* (Verg.) = ornava le corna di teneri serti.
- *decemviros ornare apparitoribus.* (Cic.) = dotare i decemviri di subalterni / assegnare dei subalterni ai decemviri.
- *ornare aliquem pecunia.* (Plin. Min.) = fornire uno di denaro.
- *ornare aliquem maximis beneficiis.* (Cic.) = favorire uno con i più grandi benefici.
- *tum in ipso concilio vel principum aliquis vel pater vel propinquus scuto frameaque iuvenem ornant.* (Tac.) = allora, nella stessa assemblea, o qualche principe o il padre o un parente dotano (muniscono, armano) il giovane di scudo e di framea (di lancia).
- *exornare anulis digitos.* (Sen.) = ornare le dita di anelli.
- *Pithagoras exornavit eam Graeciam, quae magna dicta est, praestantissimis institutis et artibus.* (Cic.) = Pitagora illustrò (magnificò) quella che fu poi chiamata Magna Grecia di mirabili istituzioni e arti.
- *exornare aliquem praetura.* (Plin. Min.) = insignire uno della pretura.
- *te admoneo simul et impense rogo, ut Attium Suram praetura exornare digneris, cum locus vacet.* (Plin. Min.) = ti rammento e ad un tempo vivamente ti prego che ti degni di insignire Accio Sura con la nomina a Pretore, dato che vi è un posto vacante.
- *Britanni lacte et carne vivunt.* (Caes.) = i Britanni vivono di latte e di carne.
- *piscibus atque ovis avium vivere.* (Caes.) = vivere di pesci e delle uova degli uccelli.
- *vivere rapto.* (Sall.) = vivere di furto (di rapina, di saccheggio).

- *panico enim vetere atque hordeo corrupto omnes alebantur.* (Caes.) = tutti infatti si nutrivano di panico (di miglio) raffermo e d'orzo guasto.
- *hominis mens discendo alitur et cogitando.* (Cic.) = la mente dell'uomo si nutre con l'apprendere e col riflettere.
- *cana salicta nutritaque populus unda.* (Ov.) = pallidi salici e un pioppo nutrito dal flutto.
- *instruebat discipulos arte sua.* (Cic.) = istruiva i discepoli con la sua arte.
- *praeceptis salutaribus instruere iuvenes quotidie.* (Petr.) = ammaestrare ogni giorno i giovani con salutari (utili) precetti.
- *sic me formabat puerum dictis.* (Hor.) = così educava me fanciullo con queste parole.

4.– L'ablativo strumentale ricorre in molti modi espressivi tipici della lingua latina, il cui senso è spesso reso in italiano con complementi diversi retti dalle preposizioni *a*, *da*, *in*, *con*, *su*:

- *fidibus canere* = lett.: cantare con le corde → suonare la cetera.
- *tibiis, tuba, buccina canere* = suonare le tibie (il flauto), la tromba, la buccina.
- *memoriā tenēre* = ritenere a memoria, tenere a mente, ricordare.
- *memoriā aliquid tenēre (conservare)* = ritenere (conservare) una cosa a memoria; ricordare una cosa.
- *pilā, aleā (talis) ludere* = giocare a palla, ai dadi (agli astragali).
- *proelio lacesſere* = incitare a battaglia, sfidare a battaglia, provocare battaglia.
- *proelio contendere* = combattere (misurarsi) in battaglia.
- *proelio vincere (vinci)* = vincere (essere vinto) in battaglia.
- *Latina lingua loqui* = parlare in lingua latina, parlare latino.
- *lapidībus, sanguine pluēre* = piovere pietre, sangue.
- *grandine, cinere pluēre* = piovere grandine, cenere.
- *hasta, baculo niti* = appoggiarsi alla lancia, al bastone.
- *consilio alicuius niti* = appoggiarsi (affidarsi) al consiglio (al senno, al suggerimento) di uno.
- *pedibus ire* = andare a piedi.
- *lecticā, curru, raedā, nave, scaphā, equo, mulō vehi* = essere trasportato (andare, viaggiare) su (in) lettiga, su cocchio, in carrozza, su (in) nave, su (in) battello, a cavallo, su mulo.
- *sudore diffluere (fluere)* = lett.: sciogliersi di sudore → grondare sudore.
- *domo accipēre (excipere, recipere, invitare)* = accogliere (ricevere, ammettere, invitare) in casa, a casa.
- *aliquem tecto accipēre (invitare)* = accogliere (invitare) uno sotto il proprio tetto (in casa).
- *mensa accipēre (invitare)* = accogliere (invitare) a mensa, a pranzo.
- *hospitio aliquem accipēre* = accogliere qualcuno in ospitalità → accogliere qualcuno come ospite.
- *urbe accipēre* = accogliere in città.
- *domo, carcere includere* = chiudere in casa, in carcere.
- *silvis se tenēre, occultare, abdēre* = tenersi, nascondersi, ritirarsi nelle selve.
- *castris se tenēre, abdēre* = tenersi, ritirarsi nell'accampamento.
- *castris (oppido, vallo) hostem tenēree* = tenere bloccato (inchiodato) il

nemico nell'accampamento (nella città, nella trincea).

“*fuga salutem petere*” (Caes.) = “cercare la salvezza con la fuga” in ital. “cercare salvezza nella fuga (cioè, affidare la salvezza alla fuga)”; “*verba versu includere*” (Cic.) = “chiudere (stringere) le parole col verso” → “mettere le parole in verso”; “*donare aliquem aliqua re*” (Cic.) = “far dono di una cosa a qualcuno” → “donare una cosa a uno”; “*immolare deo hostiis*” (Cic.) = “fare sacrificio di vittime a un dio” → “immolare vittime a un dio”; “*immolare lovi taurō*” (Macr.) = “fare sacrificio di un toro a Giove” → “immolare un toro a Giove”; ecc.

5.– Si costruisce con l'ablativo di mezzo il verbo *afficere* (*adficere*), il cui significato generico (rendere affetto da, rendere oggetto di, provvedere a, colpire con, ecc.) è determinato dall'ablativo strumentale che lo accompagna.

- *afficere aliquem beneficio* = rendere un favore a uno, beneficiare uno.
- " " *laude* = rendere lode a uno, lodare uno.
- " " *praemio* = assegnare un premio a uno, premiare uno.
- " " *poenā* = infliggere una pena a uno, punire uno.
- " " *laetitiā* = portare gioia a uno, dare gioia a uno, far gioire uno, rallegrare uno.
- " " *dolore* = dare dolore a uno, addolorare uno.
- " " *morte* = mandare uno a morte, mettere a morte.
- " " *cruciatus* = sottoporre uno a tortura, torturare uno.
- " " *cruce* = mettere uno alla croce, crocifiggere uno.
- " " *honore* = fare onore a uno, onorare uno.
- " " *exilio* = colpire uno con l'esilio, esiliare uno.
- " " *servitute* = ridurre uno in schiavitù, asservire uno.
- " " *ignominia* = portare disonore a uno, disonorare uno.
- " " *iniuria* = recare offesa a uno, fare un torto a uno, offendere uno.
- " " *gravi contumelia* = fare grave offesa a uno, oltraggiare gravemente qualcuno.

ugualmente col passivo:

- *afficior beneficio, praemio, etc.* = sono beneficiato, premiato, ecc.
- *admiratione affici* = essere fatto oggetto di ammirazione, essere ammirato
- *dolore affici* = essere colpito dal dolore, essere addolorato
- *morbo affici* = essere affetto da malattia, essere ammalato
- *difficultate affici* = essere preso da difficoltà, trovarsi in difficoltà
- *ignominia affici* = essere colpito da disonore, venire disonorato

Es.: “*stipendio milites (exercitum) afficere*” (Cic.) = “dare la paga (dare il soldo, pagare lo stipendio) ai soldati (all'esercito)”; “*hoc itinere Hannibal gravi morbo afficitur oculorum*” (Nep.) = “in questo viaggio Annibale si ammala di un grave male agli occhi (lett.: è colpito da grave male d'occhi)”; “*tantis pedum doloribus adficitur ut se conveniri nolit*” (Cic.) = “ha tanto male ai piedi che non vuole essere visitato (incontrato) da nessuno”; “*medicamine vultum afficere*” (Ov.) = “spalmare il volto di cosmetico (di belletto)”; “*Quaecumque adficiet tali medicamine vultum, fulgebit speculo levior ipsa suo*” (Ov.) = “qualunque donna spalmi il volto con un simile cosmetico, risplenderà più liscia del suo specchio”; “*populum servitute afficere*” (Cic.) = “ridurre il popolo in schiavitù”; “*sic hunc nimis liberum populum libertas ipsa servitute afficit*” (Cic.) = “così la libertà stessa riduce in servitù questo popolo smodatamente libero”; “*larris afficere muneribus*” (Catull.) = “colmare di abbondanti doni”; “*unguedinis expertem ne siris esse tuam me, sed potius largis effice muneribus*” (Catull.) = “non permettere che io, priva di

unguento, sia tua, ma piuttosto colmami di ricche offerte (di larghi favori)”.

6.— È di tipo strumentale l'ablativo retto dai verbi di abbondanza (§ 71), l'ablativo della stima commerciale (§ 53) e l'ablativo della pena (§ 54).

§ 67 – Ablativo con *utor*, *fruor*, *fungor*, *vescor*, *potior*

Hanno l'ablativo strumentale i seguenti cinque verbi deponenti:

utor = fare uso di → usare, adoperare, disporre di, servirsi di, valersi di, giovarsi di, fruire di, godere di, beneficiare di, disporre di.

fruor = fruire di, usufruire di, fare uso di → godere di, beneficiare di, disporre di, giovarsi di, valersi di, servirsi di.

fungor = dare compimento a, adempiere a, dare esecuzione a → adempiere, compiere, soddisfare, eseguire, esercitare, espletare, svolgere, fare.

vescor = cibarsi di, nutrirsi di, vivere di (pascersi di) → mangiare, assaporare, gustare → godere di, fruire di.

pōtiōr = impadronirsi di, impossessarsi di, entrare in possesso di, appropriarsi di, conquistare, ottenere → avere potere su (disporre di, dominare su).

così come i loro composti

ăbūtor = fare abbondantemente uso di, fare liberamente uso di, fare il massimo uso di → fare eccessivo uso di, fare sconveniente uso di, fare cattivo uso di, fare uso improprio di, abusare di (consumare, dilapidare, scialacquare, esaurire) → fare pieno (soddisfacente) uso di, approfittare di, sfruttare, giovarsi di, godere di.

perfruōr = fruire pienamente di, godere pienamente (intensamente) di, trovare piena soddisfazione in, trovare completo appagamento in, ottenere piena gratificazione da → compiacersi di.

perfungor = portare a compimento, portare a termine, portare fino in fondo, terminare, finire, esaurire, assolvere a.

dēfungor = adempiere, portare a compimento, portare a termine, completare, terminare, finire, venir fuori (uscire, cavarsela), eseguire, esaurire, sbrigare, soddisfare, pagare → rendersi libero da, liberarsi di.

- ***uti armis.*** (Cic.) = usare le armi.
lett. → fare uso delle armi.
- ***permisso uti.*** (Hor) = usare un permesso / servirsi di un permesso.
lett. → fare uso di un permesso.
- ***uti navibus.*** (Caes.) = servirsi delle navi.
lett. → fare uso delle navi.
- ***libertate uti* (opp. *frui*). (Nep)** = godere della libertà.
- ***uti nocturna aura.*** (Caes.) = valersi (approfittare) della brezza notturna.
- ***Caesar eodem itinere uti noluit, ne navibus in flumine dimicaret, sed circumvectus est eo mari, quod Africæ partis esse dicitur.*** (Caes.) = Cesare non volle servirsi dello stesso percorso, né volle che si combattesse sul fiume con le navi, ma si portò intorno a quel mare che si dice trovarsi dalle parti dell'Africa.

- *beneficio fortunae uti.* (Caes.) = valersi (approfittare) del favore della fortuna.
- *perpetuo vincit, qui utitur clementia.* (Publ. Syr.) = vince per sempre chi usa clemenza.
- *uti alicuius consilio.* (Cic.) = valersi del consiglio di uno.
- *iumentis, quibus maxime Galli delectantur, Germani importatis non utuntur, sed quae sunt apud eos nata.* (Caes.) = i Germani non si servono di giumenti importati, con i quali i Galli si procurano il massimo diletto, ma di quelli che sono nati presso di loro.
- *[Britanni] utuntur aut aere aut nummo aureo aut taleis ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo.* (Caes.) = come denaro [i Britanni] usano rame o monete d'oro oppure verghette di ferro di un determinato peso (lett.: tarate ad un certo peso).
- *[Britanni] aere utuntur importato.* (Caes.) = [i Britanni] usano rame importato.
- *et quod, plerique Sullani milites, largius suo usi, civile bellum exoptabant, opprimendae rei publicae consilium cepit.* (Sall.) = e poiché la maggior parte dei soldati Sillani, essendosi serviti più largamente del proprio denaro, desideravano vivamente una guerra civile, si decise di abbattere lo stato.
- *ad quem tum Iuno supplex his vocibus usa est.* (Verg.) lett. → si valse di queste voci (di queste parole). = verso di lui allora Giunone si valse supplichevole di questi argomenti (= così parlò).
- *si universa, ut dixi, provincia loqui posset, hac voce uteretur.* (Cic.) lett. → se l'intera provincia, come si dice, potesse parlare, si varrebbe di questa voce (lo farebbe così).
- *temporibus sapienter uti.* (Nep.) lett. → far uso sapientemente delle circostanze. = approfittare abilmente (scaltramente, avvedutamente, sagacemente) delle circostanze.
- *Epaminondas erat enim modestus, prudens, gravis, temporibus sapienter utens, peritus belli, fortis manu, animo maximo.* (Nep.) = Epaminonda era infatti moderato, previdente, serio, abile sfruttatore delle circostanze (sapeva approfittare abilmente delle circostanze), esperto dell'arte militare, forte di mano e grandissimo d'animo.
- *meliore condizione uti* (opp. *frui*). (Caes.) lett. → fruire di migliore condizione. = godere di migliore condizione.
- *quod hi, qui se ad eorum amicitiam adgregaverant, meliore condizione atque aequiore imperio se uti videbant.* (Caes.) = poiché quelli che si associano alla loro alleanza si vedevano beneficiati di una migliore condizione e di un più favorevole dominio.
- *bonis uti iustisque regibus.* (Cic.) = valersi di buoni e giusti re / avere buoni e giusti re.
- *suis legibus uti.* (Caes.) = avvalersi delle proprie leggi (essere autonomi).

- *male uti lege.* (Cic.) = fare cattivo uso della legge.
- *si iudicium senatus observari oporteret, liberam debere esse Galliam, quam bello victam suis legibus uti voluisse.* (Caes.) = se bisognava rispettare il decreto del senato, la Gallia doveva essere libera, perché, vinta in guerra, aveva voluto avvalersi delle proprie leggi.
- *ius suis legibus uti.* = il diritto di avvalersi delle proprie leggi (diritto di autonomia).
- *hac condizione, si quis de populo redemptor accessisset, non esset usus.* (Cic.) = se si fosse fatto avanti qualcuno del pubblico come assuntore dell'appalto, non avrebbe goduto di questa condizione [di favore].
- *optima valetudine uti* (opp. *frui*). (Caes) = godere (di) ottima salute.
- *at Caesaris exercitus optima valetudine summaque aquae copia utebatur.* (Caes) = l'esercito di Cesare era invece in ottima forma e disponeva di una grande quantità d'acqua.
- *uti valetudine non bona.* (Caes.) = non godere di buona salute / non essere in buone condizioni di salute.
- *uti autem ipsos valetudine non bona.* (Caes.) = d'altra parte essi non godevano di buona salute.
- *bene armis, optime equis uti.* (Cic.) lett. → far uso bene delle armi e ottimamente dei cavalli. = maneggiare bene le armi e cavalcare ottimamente.
- *virtus utilitatem etiam ex longinquō et latens fundit: sive spatiatur et se utitur suo iure sive precarios habet excessus.* (Sen.) = la virtù dispensa la sua utilità anche da lontano e di nascosto, sia che possa spaziare e disporre di sé a suo piacimento, sia che abbia sbocchi incerti.
- *alicuius facultatibus uti.* (Caes.) lett. → fare uso delle sostanze di uno. = disporre delle sostanze di uno.
- *Scipio, gratias ago, sed mihi uti ista condizione vitae non est opus.* (Val. Max.) = ti rendo grazie, Scipione, ma non mi occorre beneficiare di (accettare) questa condizione di vita.
- *pace uti.* (Cic., Liv.) = fruire della pace / accettare la pace // praticare la pace / vivere in pace.
- *uti silentio.* (Cic.) = valersi del silenzio / praticare il silenzio / mantenersi in silenzio.
- *novis exemplis uti.* (Tac.) = valersi di (citare) esempi moderni.

1.– *utor* ha spesso due ablativi in frasi come: “*utor aliquo magistro (auctore, advocato, teste, interprete, ecc.)*” = “mi giovo di (ho) uno come maestro (come consigliere o modello, come difensore, come testimone, come interprete, ecc.)”; “*auctore utar Simonide*” (Cic.) = “prenderò Simonide a modello (avrò S. come modello)”; “*turribus speculis uti*” (Liv.) = “servirsi delle torri come di osservatorî (vedette)”. Es.: “*multas et locis altis positas turres Hispania habet, quibus et speculis et propugnaculis adversus latrones utuntur*” (Liv.) = “in Spagna ci sono molte torri poste in luoghi elevati, che si usano come vedette e baluardi contro i pirati”.

2. – altri significati di *utor* con l'ablativo strumentale.

- “avere”: “*uti felicitate*” = “godere di fortuna (successo, prosperità)” → “avere fortuna”; “*uti aliquo magistro*” = “giovarsi di uno come maestro” → “avere uno per maestro”;

“*bonis uti iustisque regibus*” (Cic.) = “avere buoni e giusti re”; “*patre usus est diligente, indulgente*” (Nep.) = “ebbe un padre economico, benevolo”; “*me facili utetur patre*” (Ter.) = “avrà me come padre indulgente (affabile, comprensivo, umano)” → “avrà in me un padre comprensivo”.

- “essere in dimestichezza con, avere relazione con, avere rapporto con, frequentare”. Es.: “*uti aliquo familiariter*” (Cic.) = “avere familiarità (dimestichezza) con uno (lett.: ‘essere in relazione familiaremente con uno’, ‘avere confidenziale relazione con uno’)”; “*M. Fabio, viro optimo et homine doctissimo, familiarissime utor*” (Cic.) = “sono in ottimi rapporti con Marco Fabio, persona eccellente e di grande cultura”; “*uti foro*” (Ter.) = “frequentare il foro (avere contatti col foro)”.
- “mostrare, dimostrare, dar prova di”: “*stultitia uti*” (Cic.) = “dar prova di stoltezza”; “*arrogantia uti*” (Caes.) = “dimostrare arroganza”; “*non omnes eadem alacritate ac studio utebantur*” (Caes.) = “non tutti dimostravano il medesimo ardore e lo stesso impegno”.
- “accettare”: “*Scipio, gratias ago, sed mihi uti ista condizione vitae non est opus*” (Val. Max.) = “ti rendo grazie, Scipione, ma non mi occorre beneficiare di (accettare) questa condizione di vita”; “*uti condicionibus pacis*” (Caes.) = “accettare condizioni di pace”.
- “coprire, ricoprire”: “*uti honore*” (Cic.) = “ricoprire una carica onorifica”.
- “fare riferimento a”: “*sed ea nihil hoc loco utimur*” (Cic.) = “qui però non ci riferiamo a quella”..
- “aver bisogno di”: “*ambitione nihil uterer*” (Cic.) = “non avrei alcun bisogno dell’ambizione (d’essere ambizioso)”.

– assoluto.

- “consumare, spendere”: “*et quaerere et uti*” (Hor.) = “guadagnare e spendere”.
- “vivere, mantenersi, sostenersi”: “*dare alicui unde utatur*” (Ter.) = “dare a uno di che (i mezzi per) sostenersi”.

- *recordatione nostrae amicitiae fruor.* (Cic.) = godo del ricordo della nostra amicizia / ho il ricordo della nostra amicizia.
lett. → beneficio del ricordo della nostra amicizia.
- *aliquo frui.* (Cic.) = godere (beneficiare) della compagnia (della presenza) di qualcuno.
lett. → godere di qualcuno.
- *liceat mihi cara coniuge posse frui.* (Tib.) = mi sia dato godere (beneficiare della compagnia) della diletta sposa.
- *votis frui.* (Ov.) = giovarsi compiutamente dei voti.
lett. → fruire dei voti.
- *aliqua re frui atque uti.* (Cic.) = disporre e godere di una cosa (avere il completo godimento di una cosa).
- *ad rem fruendam oculis.* (Liv.) = per dilettare gli sguardi.
lett. → per godersi una cosa con gli occhi.
- *sive enim ad sapientiam perveniri potest, non paranda nobis solum ea, sed fruenda etiam [sapientia] est.* (Cic.) = se si vuole, infatti, alla saggezza si può giungere, ma bisogna anche farne gioevole uso, non soltanto procurarsela.
- *paritur pax bello: itaque qui ea [pace] diutina volunt frui, bello exercitati esse debent.* (Nep.) = la pace è figlia della guerra; pertanto, coloro che vogliono godere di una pace duratura, devono essere addestrati alla guerra.
- *si pace frui volumus, bellum gerendum* = se vogliamo godere della pace, bisogna

est. (Cic.)

fare la guerra.

- *is maxime divitiis fruitor* (opp. *utitur*), = gode delle più grandi ricchezze colui che
qui minime divitiis indiget. (Sen.) ha bisogno delle più piccole ricchezze.

3.- con l'accusativo: “*agrum fruendum locare*” (Liv.) = “dare [a fruire, a godere] in affitto un appezzamento di terra”.

- *officio fungi.* (Cic.) = adempiere il proprio dovere.
 lett.: adempire all'ufficio.
- *fungi officia servorum.* (Ter.) = svolgere le incombenze dei servi.
 lett.: adempire (attendere) alle incombenze dei servi.
- *fungi munere aedilicio.* (Cic.) = esercitare la carica di edile.
- *muneribus fungi corporis.* (Cic.) = compiere le funzioni del corpo.
 lett.: dare compimento alle funzioni del corpo.
- *interpretum fungebantur munere.* (Cic.) = esercitavano la funzione di intermediari (negoziatori, mediatori, interpreti, messaggeri, ecc.).
- *in omni munere candidorio fungendo.* (Cic.) = nell'adempiere ogni compito proprio del candidato.
- *qui igitur adipisci veram gloriam volet, iustitiae fungatur officiis.* (Cic.) = chi dunque vuole ottenere la vera gloria, soddisfi i doveri della giustizia.
- *possunt aliquando oculi non fungi suo munere.* (Cic.) = talvolta gli occhi possono non assolvere il loro compito .
- *fungi lacrimis pro somno.* (Ov.) = dare sfogo al pianto invece di dormire / piangere anziché dormire.
 lett.: consumare le lacrime invece che il sonno.
- *directa acie feliciter functi.* (Vell.) = avendo sostenuto con buon esito una battaglia in campo aperto.
- *fungar indicis partibus.* (Plin. Min.) = terrò luogo di (farò le veci di) un catalogo / fungerò da (farò da) catalogo.
 lett.: adempiò all'ufficio di un indice (di un catalogo).
- *ergo fungar vice cotis, acutum reddere quae ferrum valet exsors ipsa secandi.* (Hor.) = terrò dunque luogo di (farò le veci di) una pietra da affilare, che al taglio inetta rende affilato l'acciaio.
 lett.: adempiò dunque alla funzione della pietra per affilare / farò perciò in vece (al posto, in luogo) della pietra per affilare.
- *fungi caede alicuius.* (Ov.) = uccidere qualcuno.
 lett.: dare compimento all'uccisione di qualcuno.
- *vita fungi.* (Ict.) = morire.
 lett.: dare compimento (termine) alla vita.
- *vita functum esse.* (Vell.) = essere morto.
 lett.: aver dato compimento (termine) alla vita.

4.- raramente costruito con l'accusativo: “*fungi officium*” (Aug.) = “adempiere un dovere”; “*fungi hominum officia*” (Tac.) = “adempiere i doveri degli uomini”; “*munus fungendum*” (Cic.) = “compito da eseguire”; “*quem ad modum oculus conturbatus non est probe adfectus ad suum munus fungendum, sic ...*” (Cic.) = “allo stesso modo che l'occhio irritato non è nella condizione conveniente per adempiere il proprio compito, così ...”.

5. – altri significati.

- usato transitivamente (con l'acc.) nei significati di “soffrire, patire, sopportare, tollerare” e “vivere”: “*mala multa fungi*” (Lucr.) = “sopportare molti malanni”; “*sine me aliato fungi fortunas meas*” (Plau.) = “a me lascia sopportare (lascia che viva) la mia sorte (la mia condizione, la mia esistenza, quel che mi tocca della vita) col cibo d’aglio”.
- usato intransitivamente (con l'abl.) nel significato passivo di “essere provato da, essere indebolito da, essere fiaccato da”: “*legio sexta, quam secum abduxerat Alexandria veteranam, multis laboribus periculisque functam*” (B. Alex.) = “la sesta legione, la quale, di veterani, provata da molti mali e pericoli, aveva portato con se da Alessandria”.

- *vesci pane, lacte, carne, radicibus, pomis, oleribus.* = nutrirsi di pane, latte, carne, radici, frutta, verdura.
 - *nomadas lacte et ferina carne vescuntur.* (Plin. Ma.) = i nomadi si cibano di latte e di carne ferina.
 - *vesci aura aetheria.* (Verg.) = nutrirsi dell’aura eterea (respirare, vivere).
 - *si vescitur aura aetheria neque adhuc crudelibus occubat umbris.* (Verg.) = se si nutre del soffio impalpabile (se respira, se vive) e non giace ancora tra le crudeli ombre.
 - *vesci vitalibus auris.* (Lucr.) = nutrirsi delle aure vitali (respirare, vivere).
 - *mihi pulmentum est fames, lacte, caseo, carne vescor.* (Cic.) = mio companatico è la fame, mi cibo di latte, formaggio e carne.
 - *vesci voluptatibus.* (Cic.) = pascersi (vivere) di piaceri.
 - *venatu et aucupio vesci.* (Plin. Ma.) = vivere di cacciagione e di uccellagione.
 - *variante loquela vesci.* (Lucr.) = usare un parlare vario (un linguaggio vario).
 - *quove modo genus humanum variante loquela cooperit inter se vesci nomina rerum.* (Lucr.) = e in che modo il genere umano abbia cominciato a servirsi nei reciproci rapporti di un linguaggio vario per mezzo dei nomi delle cose.
 - *legati a Dario Carthaginem venerunt adferentes edictum, quo Poeni humanas hostias immolare et canina vesci carne prohibebantur.* (Iust.) = ambasciatori da parte di Dario giunsero a Cartagine recando un’ordinanza con la quale si proibiva ai Cartaginesi di sacrificare vittime umane e di mangiare carne di cane.
 - *in cibos Graecorum receptis utroque modo, sive coquere libeat sive cruda vesci.* (Plin. Ma.) = entrambi da poco entrati nella cucina greca, cotti o crudi.
 - *praeterea vescimur bestiis et terrenis et aquatilibus et volantibus partim capiendo, partim alendo.* (Cic.) = ci cibiamo inoltre di animali terrestri, acquatici e che volano, in parte catturandoli, in parte allevandoli.
- lett.: entrambi di recente accolti tra i cibi dei Greci, o che si preferisca cuocerli o mangiarli crudi.

- *nunc principatus scaro datur, qui solus piscium dicitur ruminare herbisque vesci atque non aliis piscibus.* (Plin. Ma.) = ora si dà il primato allo scaro, considerato l'unica specie di pesce a ruminare e a nutrirsi d'erbe anziché di altri pesci.

6.– raramente costruito con l'accusativo: “*glandem vesci*” (Iust.) = “nutrirsi di ghiande”; “[*Usipi*] eo ad extremum inopiae venere, ut infirmissimos suorum, mox sorte ductos vescerentur” (Tac.) = “[gli Usipi] alla fine giunsero a un tal grado di bisogno da ridursi a cibarsi prima dei più inabili dei loro, poi di quelli che venivano estratti a sorte”.

7.– assoluto: “*argentum ad vescendum factum*” (Liv.) = “argenteria da tavola (lett.: argenteria fatta per mangiare)”; “*pecus ad vescendum hominibus apta*” (Cic.) = “animale adatto a nutrire gli uomini”; “*delphinus ex hominum manu vescens*” (Plin. Ma.) = “delfino che mangia (che prende il cibo) dalla mano degli uomini”; “*vescebantur in villa cui vocabulum Speluncae mare Amunclanum inter et Fundanos montis nativo in specu*” (Tac.) = “stavano pranzando nella tenuta denominata "La Spelonca" tra il mare di Amincla e i monti di Fondi, dentro una grotta naturale”; “[*Ille indicat Dareum vesci in ea [mensa] solitus*” (Curt.) = “egli indica Dario, solito a mangiare a quella tavola”; “*vescendi causa terra marique omnia exquirere*” (Sall.) = “per mangiare (per soddisfare la gola, per appagare lo stomaco) frugavano in ogni dove per terra e per mare”.

- *urbe potiri.* (Cic.) = conquistare (occupare) la città.
- *simul Hiberi magnis copiis Armeniam inrumpunt et urbe Artaxata potiuntur.* (Tac.) = nello stesso tempo gli Iberi irrompono con grandi soldatesche in Armenia e si impossessano della città di Artassata.
- *consequuntur equites nostri et magnā praedā potiuntur.* (Caes.) = i nostri cavalieri si muovono all'inseguimento e si impadroniscono di un ingente bottino.
- *confestim cohortes undique impetum faciunt omnibusque aut perfectis aut captis magnā praedā potiuntur.* (Caes.) = le coorti si lanciano immediatamente all'attacco da ogni lato, tutti [i nemici] vengono uccisi o catturati, e si impossessano di un cospicuo bottino.
- *Orgetorix perfacile esse dicebat totius Galliae imperio potiri.* (Caes.) lett.: Orgetorige diceva che era facilissimo conquistare il dominio di tutta la Gallia.
- *ne verendum quidem est ut Caesar tenere se possit, ut moderari, ne honoribus nostris elatus intemperantius opibus suis utatur.* (Cic.) = Orgetorige sosteneva che era estremamente facile impadronirsi dell'intera Gallia.
- *unus ex iis, Vibius Virrius, tempus venisse ait, quo Campani imperio Italiae potiri possint.* (Liv.) = non bisogna neppure temere che Cesare non sappia controllarsi, e moderarsi, ne che, esaltato dai nostri onori (dai nostri tributi di lode e di stima), faccia un uso smisurato del suo potere.
- *Sugambri, magno pecoris numero, cuius sunt cupidissimi barbari, potiuntur.* (Caes.) = uno di essi, Vibio Virrio, disse che era venuto il tempo in cui i Campani potevano impadronirsi del dominio dell'Italia.
- *threicius rex fas omne abrumpit,* = i Sigambri si impossessano di una gran quantità di capi di bestiame, di cui i barbari sono avidissimi.
- *il re tracio rompe ogni diritto, trucida*

Polydorum obtruncat et auro vi potitur.
 (Verg.)

- *Abdagaezen, qui tum aula et novo rege potiebatur.* (Tac.)
 - *tamen totius esse arbitrabantur, obsessis viis commeatu intercluso, sine ullo vulnere victoria potiri.* (Caes.)
 - *et divitiis potietur heres.* (Hor.)
 - *ii qui summo (opp. supremo) imperio potiuntur.* (Cic., Tac.)
 - *potiri monte.* (Ov.)
 - *campo aperto potiri.* (Verg. Aen.)
 - *potitur votis.* (Stat.)
 - *bona etas eis voluptatibus fruitur libentius, quibus senectus, etiamsi non abunde potitur, non omnino caret.* (Cic.)
 - *rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadocia potiebatur.* (Tac.)
- Polidoro e con la violenza s'impadronisce dell'oro.
 = Abdagese, che allora aveva in suo potere la corte e il nuovo re.
 = ritenevano tuttavia che, presidiando le vie e interrompendo i trasporti, fosse più sicuro ottenere la vittoria senza colpo ferire.
 = e l'erede s'impossesserà delle ricchezze.
 = coloro i quali si impadroniscono del sommo potere.
 = conquistare (raggiungere, occupare) la vetta del monte.
 = raggiungere (guadagnare) l'aperta pianura.
 = ottiene il soddisfacimento dei suoi desideri.
 = la bella età gode volentieri di quei piaceri di cui l'anziano non è del tutto privo e di cui può disporre, quand'anche non abbondantemente.
 = il re Archelao da cinquant'anni aveva il possesso della Cappadocia.

8.– *potior* può costruirsi anche col genitivo, ed ha sempre il genitivo nell'espressione: “*potiri rerum*” = “impadronirsi del supremo potere (avere l'autorità suprema)” → lett.: “impadronirsi delle cose (di tutte, farsi padrone d'ogni cosa)”. Es.: “*otium nobis exoptandum est, quod ii qui potiuntur rerum, praestaturi videntur, si quidam homines patientius eorum potentiam ferre potuerint*” (Cic.) = “dobbiamo augurarci la pace, che coloro i quali detengono il potere sembrano pronti a garantire, a condizione che certi personaggi riescano a sopportare con maggiore tolleranza la loro autorità”; “*nos quidem hoc sentimus, si exploratum tibi sit posse te illius regni potiri, non esse cunctandum*” (Cic.) = “noi comunque pensiamo che, se da parte tua sei sicuro di poter occupare quel regno, non devi indugiare”; “*non modo postquam Caius Caesar rerum potitus est, sed incolumi Tiberio*” (Tac.) = “non solo dopo che Gaio Cesare si fu impossessato del supremo potere, ma con Tiberio vivo”; “*ex libris Sibyllinis regnum Romae tribus Cornelii portendi; Cinnam atque Sullam antea, se tertium esse, cui fatum foret urbis potiri*” (Sall.) = “dai libri sibillini veniva profetizzata la signoria di Roma attraverso tre Cornelii: prima Cinna, poi Silla, lui era il terzo che il Fato designava al dominio della città”; “*mortis letique potitus*” (Lucr.) = “morto e dissolto (lett.: entrato in dominio della morte e della dissoluzione)”; “*nec dissentit eum mortis letique potitum iam pridem, quem mens vivom se cernere credit*” (Lucr.) = “né obietta che è morto e dissolto già da tempo colui che la mente crede di vedere come vivo”; “*spes potiundi oppidi discessit*” (Caes.) = “la speranza di conquistare la fortezza diminuiva” → lett.: “la speranza della fortezza da conquistare si allontanava”; “*ita commutata fortuna eos qui in spem potiundorum castrorum venerant undique circumventos interficiunt*” (Caes.) = “capovolte così le sorti e circondati da ogni parte quelli che erano già arrivati alla speranza di prendere l'accampamento, li annientano”; “*inter se fidem et ius iurandum dant, totius Galliae sese potiri posse sperant*” (Caes.) = “si scambiano giuramenti di fedeltà, sperando di potersi (loro) impadronire di tutta la Gallia”.

9.– raro con l'acc.: “*potiri regiam*” (Tac.) = “prendere il palazzo (occupare la reggia)”; “*sceptra potitus*” (Lucr.) = “conquistato lo scettro (presi i comandi, divenuto sovrano)” → lett.: “presi gli scettri”; “*cur igitur et ego doleam, si ad decem milia annorum gentem aliquam urbem nostram potituram putem?*” (Cic.) = “e dunque, per qual motivo io soffrirei se pensassi che fra diecimila anni qualche gente verrà ad impossesserà della nostra città?”; “*castra non potuerunt potiri*” (Hit.) = “non poterono impossessarsi dell'accampamento”; “*oppidum potiri posse se sperabant*” (Hit.) = “speravano di essere (loro) in grado di occupare la piazzaforte”.

10.– assoluto: “*ii qui potiuntur*” (Cic.) = “quelli che hanno il potere (i padroni, i dominatori)”. Es.: “*an cuncter et tergiverser et iis me dem qui tenent, qui potiuntur?*” (Cic.) = “dovrei forse temporeggiare, tergiversare e darmi a coloro che hanno in pugno la situazione, a coloro che si appropriano del potere?”.

- *abuti otio.* (Cic.) = sfruttare (godersi) pienamente il tempo libero.
- *intemperanter abuti et otio et litteris.* (Cic.) = far cattivo uso del tempo libero e degli studi.
lett.: abusare smodatamente (senza regola) del tempo libero e delle lettere.
- *accedunt querelae rusticorum, qui auribus meis post longum tempus suo iure abutuntur.* (Plin. Min.) = si aggiungono le lagnanze dei contadini, che, dopo lunga assenza, abusano delle mie orecchie come fosse un loro diritto.
- *abuti errore hostium.* (Liv.) = sfruttare fino in fondo l'errore dei nemici.
- *extemplo exeundum in aciem abutendumque errore hostium absentium.* (Liv.) = era necessario scendere immediatamente in campo e sfruttare fino in fondo l'errore del nemico assente.
- *abuti verbo.* (Cic.) = abusare della parola / usare impropriamente una parola.
- *quousque tandem abutere* (opp. *abuteris*), Catilina, *patientia nostra?* (Cic.) = fino a quando, dunque, abuserai della nostra pazienza, Catilina?
- *ita caeca ac temeraria dominatrix animi cupiditas ad se explendam viribus corporis abutebatur, perniciosissimis satellitibus.* (Cic.) = così la passione, cieca e incontrollata dominatrice dell'animo, per soddisfare se stessa, esauriva le forze fisiche, sue complici rovinosissime.

- *perfui auctoritate.* (Cic.) = godere pienamente (compiacersi) dell'autorevolezza.
- *veritate perfuemur.* (Aug.) = godremo pienamente della verità / faremo piena esperienza della verità.
- *rerum gestarum gloria perfui.* (Cic.) = godere appieno della rinomanza delle gesta compiute.
- *haud iniucunda tot rerum, locorum, gentium, urbium recordatione perfuor.* (Vell. Pat.) = godo ancora pienamente del ricordo per niente spiacevole di tanti avvenimenti, di tanti luoghi, di tante genti e di tante città.

- *his ego rebus pascor, his delector, his perfruor.* (Cic.) = di queste cose io mi nutro, di queste mi diletto, in queste trovo piena soddisfazione (pieno compiacimento).
- *rex Ptolomaeus, pacatus, quietus, fretus imperio populi Romani regno paterno atque avito regali otio perfruebatur.* (Cic.) = il re Tolomeo, mite, pacifico, fiducioso nel popolo romano, godeva pienamente, in regale agiatezza, del regno paterno e avito (che fu del padre e degli avi).
- *perfungi aliqua re.* = portare a compimento (a termine) una cosa.
- *munere perfungi.* (Cic.) = portare a termine un compito / assolvere un ufficio (un incarico).
- *senex perfunctus honoribus et rei publicae muneribus.* (Cic.) = un vecchio che ha esercitato le cariche pubbliche ed assolto i compiti assegnatigli dallo stato.
- *periculis perfungi.* (Cic.) = superare i pericoli (le prove).
- *natura adfert ut eis faveamus qui eadem pericula quibus nos perfuncti sumus ingrediantur.* (Cic.) = la natura ci spinge a favorire coloro che si trovano ad affrontare le stesse prove che noi già superammo.
- *res publica perfuncta est hoc misero fatalique bello.* (Cic.) = la repubblica ha portato fino in fondo questa guerra sfortunata e funesta.
- *vita perfungi.* (Lucr.) = portare a compimento la vita / giungere al termine della vita / esaurire la vita (morire).
- *fato perfungi.* (Liv.) = giungere al termine del tempo destinato alla vita / giungere al termine della vita / esaurire il tempo della vita (morire).
- *is Mausolus, fato perfunctus inter lamenta et manus uxoris funere magnifico sepultus est.* (Gell.) = questo Mausolo, giunto al termine del suo destino, fra i lamenti e gli abbracci della moglie venne sepolto con un magnifico rito funebre.
- *ab Hercule perfuncto iam laboribus sacra didicerunt.* (Cic.) = appresero i sacri riti da Ercole ormai giunto al termine delle sue fatiche.
- *aetate perfungi.* (Cic.) = portare a termine il tempo della vita / giungere al termine della vita / esaurire gli anni della vita (morire).
- *aetas nostra perfuncta rebus amplissimis.* (Cic.) = la nostra vita che ha portato a compimento cose così importanti.
- *epulis perfungi.* (Ov.) = consumare il pranzo / portare a termine il banchetto.
- *nocte domum repetens epulis perfuncta redibit.* (Ov.) = di notte, ritornando a casa dopo aver consumato una cena (dopo aver partecipato a un banchetto), tornerà (passerà, si farà viva).

4.– con l'accusativo: “*auf er abhinc lacrimas, omnia perfunctus vitae praemia*

marces" (Lucr.) = "via di qui le lacrime: esauriti (dopo aver consumato, goduto) tutti i doni della vita, sei marcio"; "sed nec quicquam frustra timorem illum satis inanem perfuncti longe peiores inhaesimus laqueos" (Apul.) = "ma tutti, superata quella nostra paura abbastanza inutile, rimanemmo inchiodati a guai di gran lunga peggiori".

5.- assoluto: "equidem iam perfunctus sum" (Cic.) = "io per me ho già fatto (per parte mia ho finito, ormai)"; "equidem iam perfunctus sum, nullam vim, nullum impetum metuo; explevi animos invidorum, placavi odia improborum, saturavi etiam perfidiam et scelus proditorum. Vobis met ipsis, pontifices, consulere debetis" (Cic.) = "per me il mio ormai l'ho fatto: nessuna violenza, nessun assalto ho da temere; ho appagato gli animi dei malevoli, ho placato l'odio dei malvagi, ho persino soddisfatto la perfidia e la scelleraggine dei traditori. È a voi stessi, pontefici, che ora dovete provvedere".

- *defungi imperio alicuius.* (Liv.) = eseguire l'ordine di uno.
- *ita velut defuncti regis imperio in proxima alluvie ubi nunc ficus Ruminalis est pueros exponunt.* (Liv., 1,4) = espongono (abbandonano) così i fanciulli nello stagno più vicino, dove adesso si trova il fico Ruminal, sicuri di aver eseguito il compito loro affidato dal re.
- *atque ita defuncti responso oraculi diu urbem possederunt.* (Iust.) = e così, adempiendo il responso dell'oracolo, occuparono a lungo la città.
- *defungi bello.* (Liv.) = portare a termine la guerra / porre fine alla guerra.
- *et ille defungi proelio festinat.* (Liv.) = e quello si affretta a terminare il combattimento.
- *defungi honoribus.* (Cic.) = portare a compimento la carriera delle cariche pubbliche / passare per tutte le cariche onorifiche.
- *defunctus honoribus.* (Cic.) = che ha ricoperto tutte le cariche onorifiche / passato per tutte le cariche pubbliche.
- *sic vir fortissimus, multis variisque perfunctus laboribus, anno aquievit septuagesimo.* (Nep.) = in tal modo, il fortissimo uomo, compiute molte e varie fatiche, a settant'anni trovò riposo.
- *defungi cura.* (Liv.) = porre termine all'inquietudine / togliersi il pensiero.
- *quanto est minus opera tueri facta et instare ac perseverare defungique cura?* (Liv.) = non costa minor fatica mantenere quanto è stato fatto, insistere, perseverare e togliersi il pensiero?
- *scelere defungi haut levi, haut usitato tanta nobilitas potest.* (Sen.) = una così grande notorietà non può certo uscirsene con (accontentarsi di) un delitto insignificante e usuale.
- *levi defungi poena.* (Liv.) = pagare con una pena leggera.
- *non levi defuncturum poena qui non restituisset.* (Liv.) = avrebbe pagato con una punizione non leggera chi non avesse restituito.
- *parco ac parabili victu defungi.* (Curt.) = consumare (accontentarsi di) un vitto sobrio e facile a procurarsi.

- *parvo defungi.* (Iust.) = cavarsela con poco / accontentarsi di poco.
- *turpius putare parvo defungi quam totum abnuere.* (Iust.) = ritenere più vergognoso accontentarsi di poco che rifiutare tutto.
- *defunctus periculis.* (Cic.) = uscito dai pericoli / liberatosi dei pericoli / messosi al sicuro dai pericoli.
- *innumeris defunctus periculis.* = uscito da innumerevoli pericoli / liberatosi di innumerevoli pericoli / messosi al sicuro da innumerevoli pericoli.
- *defuncta civitas plurimorum morbis.* (Liv.) = città provata (uscita) da un gran numero di malattie.
- *defunctus laboribus.* (Hor.) = libero dalle fatiche.
- [Nero] *defunctum se fatalibus malis existimabat.* (Svet.) = [Nerone] si riteneva uscito (ormai libero) dalle disgrazie del destino.
- *omni populari concitatione defungi.* (Cic.) = essere liberato (essere al sicuro) da ogni agitazione popolare.
- *tribus decumis pro una defungi.* (Cic.) = soddisfare (pagare) tre decime al posto di una.
- *defunctus vita.* (Verg.) = uscito di vita / liberato della vita / che ha esaurito il tempo della vita (morto, defunto).
- *defunctus terra.* (Ov.) = libero del peso della terra (dei gravami terreni / che ha esaurito i compiti terreni (morto, defunto).
- *idque ego defunctum terra caelestibus oris accipiam.* (Ov.) = e lui io accoglierò nelle plaghe (nelle regioni) del cielo, una volta che avrà esaurito la sua missione terrena.
- *defunctus morte egregia.* (Curt.)
lett.: finito di morte onorevole. = morto in modo onorevole (con onore, onorevolmente).
- *circa currum Darei iacebant nobilissimi duces ante oculos regis egregia morte defuncti, omnes in ora proni.* (Curt.) = tutto intorno al carro di Dario giacevano i più insigni comandanti, caduti valorosamente davanti agli occhi del re e tutti riversi sul litorale.
- *sua morte defungi.* (Svet.)
lett.: finire di sua morte = morire di morte naturale.
- *filius meus languore defunctus est.* (Quint.) = mio figlio è morto di consunzione (di debolezza fisica).

6.– assoluto: “*defunctus iam sum*” (Ter.) = “sono già fuori (ho fatto il mio tempo)”; “*defunctus*” (Quint.) = “morto”; “*defunctum corpus*” (Plin. Ma.) = “il corpo morto (il cadavere, la salma)”; “*debet famam defuncti pudoremque suscipere*” (Plin. Min.) = “devi difendere la reputazione e l'onore del defunto”; “*utinam hoc sit modo defunctum*” (Ter.) = “magari fosse almeno finita qui”.

§ 68. – Ablativo di compagnia-unione

Ablativus comitatus et coniunctionis

L'**ablativo** preceduto da *cum* è usato per esprimere il complemento di compagnia-unione, che indica la persona o la cosa con cui ci si trova o insieme a cui si compie o si subisce l'azione espressa dal verbo. Il complemento di compagnia risponde alle domande *con chi?*, *insieme a chi?*, *unitamente a chi?*, *in compagnia di chi?*, mentre il complemento di unione risponde alle domande *con che cosa?*, *insieme a cosa?*, *unitamente a cosa?*, *recando cosa?*.

1.– Ha significato opposto al *cum* di compagnia-unione la preposizione *sine*, che ricorre nei complementi di allontanamento-separazione (cfr § 59), di privazione-difetto (cfr § 61) e di modo-maniera (cfr § 69).

- *vagamur egentes cum coniugibus et liberis.* (Cic., Att., 8,3) = vaghiamo bisognosi con mogli e figli.
- *Populus Tusculanus cum coniugibus ac liberis Romam venit.* (Liv.) = la popolazione di Tuscolo venne a Roma con mogli e figli.
- *eo anno rex Prusia venit Romam cum filio Nicomede.* (Liv.) = quell'anno il re Prusia venne a Roma col figlio Nicomède.
- *Valentinianus cum Gratiano Moenum transiit.* (Amm.) = Valentiniano passò con Graziano il Meno.
- *vive cum Chrysippo, cum Posidonio: hi tibi tradent humanorum divinorumque notitiam.* (Sen.) = vivi con Crisippo, con Posidonio: essi ti trasmetteranno la conoscenza dell'umano e del divino.
- *Hirtium optime loquitur, sed vivit habitatque cum Balbo, qui item bene loquitur.* (Cic.) = Irzio parla in modo molto opportuno, ma vive e abita con Balbo, che dice cose altrettanto buone.
- *cum illo adfinitate se devinxerat.* (Cic.) lett.: aveva legato sé in parentela con quello. = si era stretto in parentela con quello.
- *adiudicato cum utro hanc noctem sies.* (Plau.) = decidi con chi di noi due starai questa notte.
- *cum Pansa vixi in Pompeiano.* (Cic.) = sono stato qualche tempo con Pansa nella mia villa di Pompei.
- *cum illo non.* (Cic.) = insieme con lui no.
- *domum cum laude redeunto.* (Cic.) = ritornino a casa con la lode / facciano ritorno a casa accompagnati dalla lode (recando con sé la lode).
- *iurgia, discordias, simultates cum hostibus exercabant, cives cum civibus de virtute certabant.* (Sall.) = i cittadini sostenevano con i nemici dispute, contrasti, rivalità, e con i concittadini contendevano per l'eccellenza.
- *ambo consules cum exercitu missi hostem in sua sede, in Algido inveniunt.* (Liv.) = entrambi i consoli inviati col loro esercito, ritracciarono il nemico nella sua sede abituale, il monte Algido.

- *Usipetes Germani et item Tenctheri magna cum multitudine hominum flumen Rhenum transierunt.* (Caes.) = gli Usipeti e così anche i Tenteri, popoli germanici, oltrepassarono il Reno con un gran numero d'uomini.
- *Ambiorix statim cum equitatu in Aduatucos, qui erant eius regno finitimi, proficiscitur.* (Caes.) = Ambiorige parte immediatamente con la cavalleria verso gli Audatuci, che confinavano col suo regno.
- *ego meum consilium cum iudicibus, tum populo Romano probavi.* (Cic.) = la mia decisione io l'ho esaminata con i giudici e poi anche col popolo romano.
- *nemo cum sarcinis enatat.* (Sen.) = nessuno riesce a nuotare carico di bagagli.
- *Eumolpus quidem mercennarium suum iam olim dormientem exire cum sarcinis iubet.* (Petr.) = Eumolpo ordina ad un suo stipendiato (a un suo servitore), che già da un pezzo stava dormendo, di uscire con i bagagli.
- *ad quos repellendos cum valida manu missus Barbatio.* (Amm.) = contro i quali fu inviato a respingerli Barbazione con una forte schiera di soldati.
- *paene cum lacte nutricis errorem suxisse videamur.* (Cic.) = ci sembra quasi di aver succhiato l'errore con il latte della nutrice.
- *litterae mihi a Quinto fratre cum senatus consulto quod de me est factum adlatae sunt.* (Cic.) = mi è stata recapitata una lettera di mio fratello Quinto col testo del decreto del Senato che a mio riguardo è stato emanato.
- *simul eorum qui cum impedimentis veniebant clamor fremitusque oriebatur.* (Caes.) = nello stesso tempo, si levavano le grida e gli strepiti di coloro che sopraggiungevano con le salmerie.
- *Labienus, praesidio quinque cohortium impedimentis relicto cum viginti quinque cohortibus magnoque equitatu contra hostem proficiscitur.* (Caes.) = Labieno, lasciate cinque coorti a presidio delle salmerie, con venticinque coorti e una forte cavalleria si dirige contro il nemico.
- *isdem fere temporibus Cassius cum classe Syrorum et Phoenicum et Cilicum in Siciliam venit.* (Caes.) = quasi nel medesimo tempo Cassio giunse in Sicilia con la flotta di navi siriache, fenicie e cilicie.
- *L. vero Scipionis, qui bellum in Asia gessit Antiochumque devicit, non solum cum chlamyde sed etiam cum crepidis in Capitolio statuam videtis.* (Cic.) = in verità, di Lucio Scipione, che condusse una guerra in Asia e sottomise Antioco, voi vedete in Campidoglio una statua non solo con la clamide ma anche con i sandali (una statua recante non solo la clamide ma anche i sandali).
- *Caesar Q. Titurium Sabinum legatum cum legionibus tribus in Venellos, Coriosolitas Lexoviosque mittit.* (Caes.) = Cesare manda il legato Quinto Titurio Sabino con tre legioni contro i Venelli, i Coriosoliti e i Lexovi.
- *Claudius contra auspicia pugnavit et a Carthaginiensibus victus est. Nam ex ducentis et viginti navibus cum*

triginta fugit, nonaginta cum pugnatoribus captae sunt, demersae ceterae. (Eutr.)

- *huic ab Epicyde et Hannone Numidae dati auxiliares, cum quibus ita pervagatus est hostium agros.* (Liv.)
- *ego istum iuvenem domi tenendum sub legibus, sub magistratibus, docendum vivere aequo iure cum ceteris censeo.* (Liv.)
- *itaque cum paucis, sed viris fortibus navem conscendit.* (Nep.)

novanta furono prese insieme ai combattenti, le altre furono affondate.

- = a questo, Epide ed Annone avevano assegnato come ausiliari i Numidi, con i quali egli percorse i (assalì i, si aggirò nei) territori nemici.
- = io ritengo che codesto giovane debba essere trattenuto in patria, soggetto alle leggi e ai magistrati, e che gli venga insegnato (e che impari) a vivere con uguali diritti insieme agli altri (e che impari a vivere con gli stessi diritti degli altri).
- = quindi si imbarcò con pochi ma forti uomini.

1.- Si ha l'ablativo senza *cum* quando l'idea del mezzo o del modo si impone su quella di compagnia-unione. Ciò avviene di frequente con i termini militari accompagnati da aggettivi non numerali, quali *exercitus* (= esercito, armata), *legio* (= legione), *manus* (= pugno d'uomini, truppa, manipolo, schiera), *copiae* (= truppe, milizie, soldatesche), *comitatus* (= seguito, scorta), *agmen* (= colonna, esercito, stormo, flotta), *navis* (= nave), ecc.

Es.: “*Albani priores ingenti exercitu in agrum Romanum impetum fecere*” (Liv.) = “Gli Albani per primi fecero irruzione con un grande esercito nel territorio romano”; “*existimans, quod accidit, facilius se imprudentem parva manu oppressurum quam paratum quamvis magno exercitu*” (Nep.) = “stimando, come poi accadde, che gli sarebbe riuscito più facile sopraffare con una piccola schiera un nemico còlto di sorpresa che non con un esercito anche molto grande un nemico preparato”; “*globos armatorum ceteris castrorum locis operiri iubent: ceteri tribunal ingenti agmine circumveniunt*” (Tac.) = “comandano a stuoli di armati di rimanere in attesa in altri punti del campo: gli altri in folta schiera circondano la tribuna”; “*is [rex Prusia] magno comitatu urbem ingressus ad forum a porta tribunalque Q. Cassi praetoris perrexit*” (Liv.) = “Egli [il re Prusia], entrato in città con un gran seguito, procedette dalla porta al foro al tribunale del pretore Quinto Cassio”; “*interim tertia fere vigilia exacta, cum iam pontem Mulvium magno comitatu legati Allobroges ingredi inciperent unaque Volturcius*” (Cic.) = “era appena trascorsa la terza vigilia quand'ecco gli inviati Allobrogi che cominciano ad imboccare il ponte Milvio con numeroso seguito insieme a Volturcio”.

2.- Si ha l'ablativo col *cum* anche con verbi indicanti contrasto, accordo, mescolanza, azione congiunta, reciprocità, come: ‘*pugnare cum*’ = ‘combattere con (contro a, insieme a), essere in contrasto con’; ‘*disserrere cum*’ = ‘discutere con’; ‘*communicare cum*’ = ‘condividere con’; ‘*miscere cum*’ = ‘mescere con (mescolare, mischiare, confondere, unire con)’, ecc.

Es.: “*iam sciunt longe aliud esse virginē rapere, aliud pugnare cum viris*” (Liv.) = “ora sanno bene che un conto è rapire delle vergini, un altro combattere con gli uomini”; “*demonstravi haec Caecilio, simul et illud ostendi, si ipse unus cum illo uno contenderet, me ei satis facturum fuisse*” (Cic.) = “ho esposto la cosa a Cecilio, e nello stesso tempo ho spiegato (prospettato) che se egli si fosse misurato da solo con lui solo, gli sarei bastato io a rappresentarlo (a fargli da patrocinatore)”; “*iure cum hostibus pugnare non poterat*” (Cic.) = “non poteva combattere legittimamente contro i nemici”; “*mecum Tadius locutus est*” (Cic.) = “Tadio ha parlato con me”; “*Et hercule, si gulæ*

temperes, non est onerosum, quo utaris ipse, communicare cum pluribus” (Plin. Min.) = “e, per dio, se sai moderare la gola, non sarà gravoso condividere con molti ciò di cui tu stesso ti servi”; “*Igitur flentis queritantisque qui aderant facessere propere Thrasea neu pericula sua miscere cum sorte damnati hortatur*” (Tac.) = “Trasea invita allora i presenti, che piangevano e si lamentavano, ad allontanarsi in fretta e a non confondere i loro pericoli col destino di un condannato”; “*liceret ei dicere utilitatem aliquando cum honestate pugnare*” (Cic.) = “avrebbe potuto dire che l’utilità talora è in contrasto (fa a pugni) con l’onestà”; “*Scipio, media nocte profectus, cum obviis hostibus manus conseruit*” (Liv.) = “Scipione, partito in piena notte, venne allo scontro con i nemici che incontrava”; “*et hoc quidem mihi cum Bruto convenit, id est cum Aristotele, Xenocrate, Speusippo, Polemone*” (Cic.) = “su questo punto sono certamente d’accordo con Bruto, vale a dire con Aristotele, con Senocrate, con Speusippo e con Polemone”; “*et hoc quidem mihi cum Bruto convenit, id est cum Aristotele, Xenocrate, Speusippo, Polemone*” (Cic.) = “su questo punto sono certamente d’accordo con Bruto, vale a dire con Aristotele, con Senocrate, con Speusippo e con Polemone”; “*si de re disceptari oportet, nulla mihi tecum, Cato, potest esse dissensio*” (Cic.) = “se della cosa occorre discutere, non può esserci nessun disaccordo, Catone, da parte mia con te (tra me e te)”.

3.- Poiché la preposizione *sine*, che indica mancanza, assenza, esclusione, ha valore negativo, si ha che, in virtù della regola della doppia negazione, secondo cui in latino due negazioni in una stessa espressione affermano, se tale preposizione è preceduta dall’avverbio di negazione *non*, si ottiene la preposizione *cum* (= con). L’uso di *non sine* al posto di *cum* introduce nell’espressione una sfumatura di significato in più, soprattutto modale. Es.: “*vagamur egentes non sine coniugibus et liberis*” = “vaghiamo bisognosi non senza mogli e figli (= certamente accompagnati nella sventura da mogli e figli)”; “*at praesidium Legerda non sine certamine expugnatum est*” (Tac.) = “ma la fortezza di Legerda fu espugnata non senza lotta (= con qualche difficoltà)”; “*non sine laude approbabit*” = “sarà approvato non senza lode (= certamente con la lode)”; “*omnes denique illi Maximi, Marcelli, Fulvii, non sine communi omnium nostrum laude decorantur*” (Cic.) = “e poi, tutti quei Massimi, Marcelli e Fulvi sono onorati non senza il comune elogio di tutti noi (= certamente col comune elogio di tutti noi)”; “*quos tendentes prope cum Petulantibus Celtae, non sine sui iactura, afflictos graviter adultis viribus averterunt*” (Amm.) = “i Celti attendati nelle vicinanze insieme ai Petulanti, non senza proprio danno (certamente riportando anche proprie perdite), li abbatterono violentemente e con rinvigorite forze li respinsero”.

Con i pronomi personali (in ablativo) sono spesso usate le forme enclitiche *mecum* (= meco, con me), *tecum* (= teco, con te), *secum* (= seco, con se, con lui, con lei, con loro), *nobiscum* (= con noi), *vobiscum* (= con voi).

- *Caesar Cavarinum cum equitatu = Cesare ordina a Cavarino di seguirlo con Senonum secum proficiisci iubet.* (Caes.)
lett.: Cesare ordina a Cavarino di partire insieme a lui con la cavalleria dei Senoni.
- *Iocerne tecum per litteras?* (Cic.) = dovrei forse scherzare con te per lettera?
- *‘nihil’ inquit ‘perdidii’, ‘omnia mea cum mecum sunt’.* (Sen.) = ‘non ho perso nulla’ disse ‘tutte le mie cose le ho con me’.
- *eos iam bene cognitos et re probatos secum in Siciliam duxit.* (Cic.) = dopo averli conosciuti ormai bene ed averli ritenuti idonei all’impresa, li portò con sé in Sicilia.

- *haec studia pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.* (Cic.) = questi studi vegliano con noi la notte, ci accompagnano nei viaggi e ci fanno compagnia in campagna.
- *Fuisti here (= heri) nobiscum. Potes queri, si here tantum; ideo adieci 'nobiscum'; mecum enim semper es.* (Sen.) = Ieri sei stato con noi. Potresti lamentarti, se fosse stato soltanto ieri; perciò ho aggiunto ‘con noi’: con me infatti ci sei sempre
- *nam ita mihi salva re publica vobiscum perfui liceat.* (Cic.) = mi sia appunto così concesso di gioire con voi della salvezza dello Stato.
- *id velim diligenter etiam atque etiam vobiscum et cum amicis consideretis.* (Cic.) = quel che desidero è che consideriate ciò attentamente più e più volte tra voi e con gli amici.
- *saepe et multum hoc mecum cogitavi, bonine an mali plus attulerit hominibus et civitatibus copia dicendi ac summum eloquentiae studium.* (Cic.) = spesso e molto ho riflettuto fra me e me se la molta facondia e il grandissimo esercizio dell’eloquenza abbia arrecato all’umanità e alle nazioni più bene o più male.
- *de Tadiana re mecum Tadius locutus est te ita scripsisse, nihil esse iam quod laboraretur.* (Cic.) = in merito alla questione di Tadio, questi ha parlato con me dicendomi che tu gli hai scritto che ormai non c’è nulla di cui preoccuparsi.
- *hunc secum habere in primis constituerat, quod eum cupidum rerum cognoverat.* (Caes.) = aveva deciso di avere tra i primi con sé questo qui, perché aveva saputo come fosse favorevole ai mutamenti.
- *duae fuerunt Ariovisti uxores, una Sueba natione, quam domo secum duxerat, altera Norica.* (Caes.) = Ariovisto aveva due mogli: una sveva, che aveva portato con sé da casa, l’altra norica.
- *Interea ea legione quam secum habebat militibusque, qui ex provincia convenerant a lacu Lemanno ad montem Iuram murum fossamque perducit.* (Caes.) = intanto, con quella legione che con sé aveva portato e con i soldati che erano venuti dalla provincia, fa approntare un muro e un fossato dal lago Lemanno fino al monte Giura.
- *et quod neminem dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius amicitia averterat et cum communibus inimicis in gratiam redierat.* (Caes.) = e poiché voleva che nessuno fosse comparato a lui in prestigio, si era del tutto allontanato dalla sua amicizia e si era riconciliato con i comuni avversari.
- *Sabinus idoneum quendam hominem et callidum delegit Gallum ex iis quos auxilii causa secum habebat.* (Caes.) = Sabino scelse un uomo abile ed astuto, un Gallo, tra coloro che aveva portato con sé in qualità di ausiliari.,
- *o tantum libeat mecum tibi sordida rura atque humilis habitare casas.* (Verg.) = Ah! Se solo ti piacesse vivere con me per i campi incolti e abitare basse capanne.

Talvolta la forma enclitica è anche usata col pronome relativo in ablativo: **quocum** (**cum quo** = col quale), **quacum** (**cum qua** = con la quale), **quibuscum** (**cum quibus** = con i quali, con le quali).

- *nihil mihi nunc scito tam deesse quam hominem eum, quocum omnia quae me cura aliqua adficiunt una communicem, qui me amet, qui sapiat.* (Cic.) = sappi che niente ora mi manca tanto quanto una persona con cui poter condividere tutto ciò che mi procura una qualche apprensione, che mi voglia bene e che abbia giudizio.
- *reperire ex magna turba neminem possumus, quocum aut iocari libere aut suspirare familiariter possimus.* (Cic.) = non possiamo trovare nessuno nella larga folla con cui poter scherzare liberamente o familiarmente lamentarci (lasciarci sfuggire un sospiro, aprirci, sfogarci).
- *Caesar receptui cani iussit legionique decimae, quacum erat, continuo signa constituit.* (Caes.) = Cesare ordinò di suonare la ritirata, e immediatamente la decima legione, con la quale si trovava, arrestò le insegne.
- *sed magni interest quos quisque audiat, cotidie domi, quibuscum loquatur a puero, quem ad modum patres paedagogi matres etiam loquantur.* (Cic.) = ma ha molta importanza chi uno senta parlare quotidianamente in casa, con chi parli sin da fanciullo, in che modo parlino i padri, i pedagoghi e anche le madri.

Sono spesso usate, seguite dall'ablativo, anche le locuzioni prepositive ***una cum***, ***simul cum***, ***una simul cum***, ***pariter cum*** (= in una con, unitamente a, congiuntamente a, alla pari di, insieme a, di pari passo con, in pari tempo con, contemporaneamente a).

- *mecum una in silvis imitabere Pana canendo.* (Verg.) = insieme a me tra i boschi imiterai Pan cantando.
- *Alcibiades simul cum collegis receperat Ioniam, Hellespontum, multas praeterea urbes Graecas, quae in ora sitae sunt Asiae.* (Nep.) = Alcibiade, insieme con i colleghi, aveva recuperato la Ionia, l'Ellesponto e inoltre molte città greche che si trovavano sulla sponda asiatica.
- *erat una cum ceteris Dumnorix Haeduus, de quo ante ab nobis dictum est.* (Caes.) = unitamente agli altri c'era l'eduo Dumnorige, di cui abbiamo già detto.
- *video enim esse hic in senatu quosdam, qui tecum una fuerunt.* (Cic.) = vedo infatti qui in senato alcuni che si trovavano insieme a te.
- *testamento pariter cum filiis Iugurtham heredem instituit.* (Sall.)
lett.: per testamento nominò Giugurta erede insieme coi figli. = per testamento nominò Giugurta suo erede alla pari dei figli.
- *praeterea gigni pariter cum corpore et una crescere sentimus pariterque senescere mentem.* (Lucr.) = inoltre sentiamo che la mente è generata congiuntamente al corpo e insieme cresce e unitamente (in pari tempo) invecchia.
- *est causa qua causa simul mecum ire veritust (= veritus est).* (Plau.) = c'è un motivo per cui non ha osato venire insieme a me.
- *visi etiam audire vocem ingentem ut patrio ritu sacra Albani facerent, quae velut dis quoque simul cum patria relictis oblivioni dederant.* (Liv.) = sembrò anche di udire una voce tonante che diceva che con patrio rito gli Albani praticassero i culti che avevano consegnati all'oblio, come anche quelli

- *et is danista advenit una cum eo, qui argentum petit.* (Plau.) = agli dèi trascurati insieme alla patria.
- *ergo divisast (= divisa est) ea [anima] quae fuit una simul cum corpore.* (Lucr.) = e insieme con lui viene quell'usuraio che reclama il denaro.
- *delirare mihi videre: non commeministi, simul te hodie mecum exire e navi?* (Plau.) = dunque quella (quell'anima) che fu una sola (che fu intera) con il corpo (insieme al corpo) è stata divisa.
- *tunc fracti simul cum corpore sunt spiritus illi feroce.* (Liv.) = mi sembri delirare: ti sei scordato che tu oggi sei sceso dalla nave insieme con me?
- *quod ego profecto non crederem, nisi aliquotiens ex ipsis accusatoribus vobiscum simul, iudices, audissem.* (Cic.) = e allora, insieme con il corpo, sono fiaccati dall'infermità quei suoi sentimenti bellicosi.
- *nam quas res nos in consulatu nostro vobiscum simul pro salute huius aequi imperi et pro vita civium proque universa re publica gessimus attigit hic versibus atque inchoavit.* (Cic.) = una cosa alla quale io certamente non crederei, se non ne avessi sentito parlare più volte, insieme a voi, giudici, dagli stessi accusatori.
- infatti, tutto ciò che io feci nel mio consolato unitamente a voi e nello stesso tempo per la salvezza di questo governo, per la vita dei cittadini e per lo Stato tutto, costui scelse come argomento e cominciò a trattare in versi.

4.– si osservi la seguente espressione: “*cum virtute fortunam adaequare*” (Cic.). In italiano essa potrebbe venire tradotta così: “pareggiare la fortuna con la virtù”, ma in questo modo l'espressione italiana può significare che la fortuna debba venire uguagliata per mezzo della virtù. Tuttavia nell'espressione latina non è impiegato il complemento di mezzo, che si esprime in ablativo semplice, bensì il complemento di unione, col *cum*. Pertanto, l'espressione latina può essere resa più correttamente nei seguenti modi: “rendere la fortuna pari al merito”, oppure “far sì che la fortuna sia sempre accompagnata in pari misura dal merito”, o anche “pareggiare tra loro la fortuna e il merito”. Il senso dell'espressione è naturalmente questo: “far sì che i successi della vita non siano attribuibili unicamente alla fortuna, ma in pari misura anche al merito (cioè all'impegno personale)”, quindi “unire alla fortuna il merito”.

§ 69. – Ablativo di modo o maniera

Ablativus modi

Ha valore strumentale l'ablativo di modo, che indica in qual modo o maniera, si compie l'azione espressa dal verbo. Il complemento di modo o maniera risponde perciò alle domande *come?* *in che modo?* *in qual maniera?* e può avere l'ablativo con o senza *cum*.

1.– Il modo dell'azione è sempre determinato da qualcosa che accompagna l'azione e che intrinsecamente la caratterizza. Si tratta perciò di un connotato, di un tratto distintivo, di una peculiarità, di un requisito dell'azione, come per esempio, lo stato d'animo che accompagna l'azione (fare una cosa con gioia, con piacere, con dolore, con passione, con timore); il modo particolare in cui l'azione è messa in atto (fare una cosa con determinazione, in modo deciso, motivatamente, con impegno, con precisione, con cura, con sollecitudine, con perizia, con maestria, con competenza, con gentilezza); una qualità morale che qualifica l'azione (fare una cosa con dignità, con disonore, con vergogna, con coraggio, con onestà); un giudizio che l'azione può suscitare (fare una cosa con lode, con biasimo, con stima, con disprezzo); una qualsiasi altra particolarità che in qualche modo caratterizzi l'azione (vivere con fama, con rispetto, con stima, con semplicità, negli agi, in ottima reputazione, in buona salute, in pace, in ozio, ecc.).

2.– In italiano il complemento di modo o maniera può essere introdotto, oltre che dalla preposizione *con*, anche dalle preposizioni *di*, *a*, *da*, *in*, *per*, dalle preposizioni improprie *secondo*, *senza*, dall'avverbio *come* e dalle locuzioni avverbiali *alla maniera di*, *al modo di*, *a guisa di*, *alla stregua di*, *al pari di*, *alla pari*, e sim.: “fare qualcosa con diligenza”, “fare di testa propria”, “agire di propria iniziativa”, “guardare di sottecchi (nascostamente)”, “decidere da sé”, “fare da sé (autonomamente)”, “procedere, avanzare a passi lenti, a passo svelto, a marce forzate”, “riferire a memoria”, “osservare con interesse”, “stare in silenzio”, “stare in piedi”, “disporsi in fila”, “andare di fretta”, “prendere una situazione per il giusto verso”, “parlare per esteso (diffusamente)”, “decidere senza dubbio, senza incertezza, senza esitazione”, “secondo il costume dei Greci, alla greca, al modo dei Greci”; “fare qualcosa nella giusta guisa, nel giusto modo”, “disporre le cose in giusta guisa”, “parlare in guisa da non farsi ascoltare”, “portare una fascia a guisa di cintura”, “fare come gli altri”, “gridare come un forsennato”, “trattare un dipendente alla stregua di (alla stessa maniera di, al pari di) uno schiavo”, ecc.

a) si ha l'**ablativo** preceduto da *cum* quando il sostantivo che indica il modo dell'azione non è accompagnato da aggettivo o pronome.

- *Marcus cum diligentia studet.* = Marco studia con impegno.
- *hoc feci cum diligentia.* = ho fatto ciò con impegno.
- *hoc schema docet diversas res coniungere et communi opinioni cum ratione adversari.* (Rut. Lup.) = questa figura insegnava ad unire cose diverse e ad opporsi con ragione (fondatamente) all'opinione comune.
- *L. Crassus ostendit, id se in foro optume iam facere, quod etiam tum poterat domi cum laude meditari.* (Cic.) = Lucio Crasso dimostrò nel foro di essere già ottimamente capace di ciò che allora, anche in privato, avrebbe potuto esercitare con lode.

- *cum metu incipio dicere.* (Cic.) = inizio a parlare con timore.
- *Quid, cum factas fabulas, e quibus utilitas nulla elici potest, cum voluptate legimus?* (Cic.) = e perché, non leggiamo con piacere i racconti fantastici, dai quali nessun utile si può trarre?
- *ad decus et ad libertatem nati sumus: aut haec teneamus aut cum dignitate moriamur.* (Cic.) = noi siamo nati per l'onore e la libertà: o conserviamo queste cose oppure che si sappia morire con dignità.
- *praestat cum dignitate cadere quam cum ignominia servire.* (Cic.) = è meglio soccombere con dignità anziché servire con disonore.
- *at habet magnum dolorem, unde cum honore decesseris, eodem cum ignominia reverti.* (Cic.) = ma comporta un gran dolore (ma è ben penoso) dover ritornare con vergogna nello stesso luogo da dove ci si è allontanati con onore.
- *Metellus saucios cum cura reficit.* (Sall.) = Metello rinfranca (ristora, rianima) i feriti con sollecitudine.
- *quod in illo non fuit, cum audacia perfidiaque vixerunt.* (Cic.) = vissero con audacia (in modo sfrontato) e con perfidia, quello che in lui non ci fu mai.
- *quis autem, vir modo et erectus ad honesta, non est laboris adpetens iusti et ad officia cum periculo promptus?* (Sen.) = chi poi, purché sia uomo ed elevato al bene morale, non è desideroso di una giusta fatica e pronto ai doveri anche con rischio?
- *postposito cibo, inoptabilis officinae disciplinam cum delectatione quadam arbitrabar.* (Apul.) = messo in second'ordine il cibo, esaminavo con un certo interesse l'assetto (l'organizzazione) di quello sgradito luogo di lavoro.
- *et hoc quod dixi diligenter et fideliter obseruetur, cum dilectione hominum et odio vitiorum.* (August.) = e ciò che ho detto sia scrupolosamente e fedelmente osservato, con amore dell'umanità ed odio dei vizi.
- *coorti cum clamore equites prope inconditam Thuringorum turbam in fugam averterunt.* (Liv.) = i cavalieri, balzati da presso con alte grida, volsero in fuga la massa disordinata dei Turini (dei cittadini di Turi).
- *Romani conferti subeunt et cum clamore impetu facto primum expulere loco hostes, deinde avertere.* (Liv.) = i Romani avanzarono serrati, e lanciatisi all'assalto con alte grida, prima scacciarono i nemici dalle loro posizioni, poi li respinsero.
- *Decius ceteris omnibus tesseram dari iubet, armati cum silentio ad se convenienter.* (Liv.) = Decio comanda di passare parola a tutti gli altri che si radunassero presso di lui armati e in silenzio.
- *inde cum silentio in forum ducti Hannibali sese coniunxerunt.* (Liv.) = di qui, condotti in silenzio nel foro, si ricongiunsero ad Annibale.

3.– il sostantivo *silentio* va anche senza *cum* (cfr d): “*Ipse post paulo silentio egressus cum tribus legionibus eum locum petit quo naves appelli iusserat*” (Caes.) = “poco dopo lui stesso lascia in silenzio il campo con tre legioni in direzione del luogo dove le imbarcazioni avevano l'ordine di prendere terra”; “*prima confecta vigilia*

*quattuor milia passuum secundo flumine **silentio** progredi ibique se exspectari iubet*” (Caes.) = “ordina di discendere in silenzio il fiume per quattro miglia dopo la prima vigilia (dopo le nove di sera), e di aspettarlo lì”.

Quando il sostantivo non è accompagnato da aggettivo o pronome, può anche essere sostituito dall'avverbio corrispondente, dando luogo al complemento avverbiale di modo (*cum ardore* = *ardenter*; *cum prudentia* = *prudenter*; *cum diligentia* = *diligenter*; *cum acritate* = *acriter*; *cum fortitudine* = *fortiter*, *cum fidelitate* = *fideliter*, ecc.).

- *cum ardore pugnatum est.* = si combatté con ardore.
- *ardenter pugnatum est.* = si combatté ardentemente.
- *cum acritate pugnabimus.* = combatteremo con vigore.
- *acriter pugnatum est.* = si combatté aspramente.
- *hoc qui mihi dixisti, cum diligentia feci.* = ho fatto con diligenza ciò che mi dicesti.
- *tuo imperio diligenter executus sum.* = ho eseguito diligentemente il tuo comando.
- *hoc quod agendumst (agendum est) cum diligentia (diligenter) exequemur.* = eseguiremo con diligenza (diligentemente) ciò che si deve fare (ciò che è da farsi).
- *impetum hostium cum fortitudine sustinere.* = sostenere con coraggio l'assalto dei nemici.
- *fortiter impetum hostium sustinere.* = sostenere intrepidamente l'assalto dei nemici.
- *sed hoc feci leviter, scio. (Apul.)* = ma ho agito con troppa leggerezza, lo so.
- *sub vesperum consilio convocato cohortatus ut ea quae imperasset diligenter industrieque (avv.) administrarent. (Caes.)* = verso sera, convocato il consiglio di guerra, esorta ad eseguire i suoi comandi con scrupolo e solerzia.
- *et hoc quod dixi diligenter et fideliter observetur, cum dilectione hominum et odio vitiorum. (August.)* = e ciò che ho detto sia scrupolosamente e fedelmente osservato, con amore dell'umanità ed odio dei vizi.
- *Alamannus regalis, Rando nomine, Mogontiacum praesidiis vacuam cum expeditis ad latrocinandum latenter irrepsit. (Amm.)* = un principe alamanno, di nome Randone, con soldati preparati al saccheggio, s'introdusse nascostamente a Mogontiaco (Magonza) rimasta priva di guarnigoni.
- *respondit ei vehementer Pompeius. (Cic.)* = Pompeo gli rispose energicamente.

4.– si osservi la sottile sfumatura di significato nella seguente espressione: “*velut iste chorus virtutum in eculeum impositus imagines constituit ante oculos cum amplissima dignitate*” (Cic.) = “per esempio, codesto coro di virtù, posto sul cavalletto di tortura, forma davanti agli occhi rappresentazioni di grandissima dignità”.

La traduzione letterale sarebbe: “forma immagini con grandissima dignità”. Qui il modo non si riferisce a come vengono formate le immagini, bensì a come si caratterizzano, a come si presentano dopo essere state formate. Difatti, il senso della frase è questo: “*imagines consituit cum amplissima dignitate*” = “forma immagini con (aventi, dotate di) una grandissima dignità” → “forma immagini che si presentano dotate di grandissima dignità” → “forma immagini di grandissima dignità”. Si tratta perciò del modo in cui si presentano le immagini una volta che siano state formate e non del modo in cui vengono formate.

b) se il sostantivo è accompagnato da un aggettivo, è usato o l'**ablativo semplice** o, per lo più, la forma col **cum frapposto**, cioè con la preposizione *cum* interposta fra aggettivo e sostantivo in ablativo.

- *magna cum laude.* = con gran lode.
- *summa cum laude.* = con somma lode.
- *auditus est magno silentio malevorum (= malevolorum).* (Cic.) = fu ascoltato con grande silenzio dei malevoli.
- *commorat exspectationem Lupus; egit causam agri Campani sane accurate; auditus est magno silentio.* (Cic.) = Lupo protrae l'attesa e tratta la questione dell'agro campano in modo davvero accurao. Ed è stato ascoltato in gran silenzio.
- *quinque [cohortes] eiusdem legionis reliquas de media nocte cum omnibus impedimentis adverso flumine magno tumultu proficiisci imperat.* (Caes.) = alle altre cinque [coorti] della stessa legione comanda di allontanarsi dopo la mezzanotte con tutti i bagagli e di risalire il fiume con molto strepito.
- *semper equidem magno cum metu incipio dicere.* (Cic.) = in quanto a me, inizio sempre a parlare con gran timore.
- *summa diligentia hoc feci.* = ho fatto ciò con la massima cura.
- *summa cum diligentia hoc fecisti.* = hai fatto ciò con grandissimo impegno.
- *Cassivellaunus essedarios ex silvis emittebat et magno cum periculo nostrorum equitum cum iis confligebat.* (Caes.) = Cassivellauno lanciava all'attacco i carri dai boschi e con grande rischio dei nostri cavalieri veniva con loro in conflitto.
- *magno cum periculo suo qui forte patrum in foro erant in eam turbam inciderunt.* (Liv.) = alcuni dei patrizi che per caso si trovavano nel foro si imbatterono in quella folla con grande pericolo per sé.
- *verum summa cura studioque conquerimus.* (Cic.) = ricerchiamo la verità con somma cura e passione.
- *magna cum cura ego illum curari volo.* (Plau.) = io voglio che lui sia curato con molta attenzione (dedizione).
- *Massilienses post superius incommodum veteres ad eundem numerum ex navalibus productas naves refecerant summaque industria armaverant.* (Caes.) = i Marsigliesi, dopo il precedente rovescio, avevano riparato in numero circa uguale vecchie navi fatte uscire dai cantieri e le avevano armate con la massima cura.

- *nam et auro abundanti et multa purpura usae sunt et, quo formam suam concinniorem efficerent, summa cum diligentia capillos cinere rutilarunt (= rutilare fecerunt).* (Val. Max.) = facevano infatti uso di abbondante oro e di molta porpora e, per rendere il loro aspetto più avvenente, con somma diligenza facevano risplendere i capelli col ranno (lavandoli con la cenere).
- *sed aliae eodem unde erant profectae referebantur, aliae ad inferiorem partem insulae magno suo cum periculo deiciebantur.* (Caes.) = ma alcune erano riportate nel medesimo luogo donde erano partite, altre erano sbalzate con loro grave pericolo verso la parte inferiore dell'isola.
- *conquirit etiam lintres: has magno sonitu remorum incitatas in eandem partem mittit.* (Caes.) = si procura anche delle zattere e lanciatele con gran strepito di remi le invia nella stessa direzione.
- *illi indignantes magno cum murmure montis circum claustra fremunt.* (Verg.) = quelli riluttanti fremono intorno ai recinti con grande fragore della montagna (producendo un grande frastuono in tutta la montagna).
- *magno cum dolore haec fero.* = con gran dolore sopporto queste cose.
- *multa cum sinceritate vobis exponam (exposui) sententiam meam (cogitatum meum).* = con molta sincerità vi esporrò (vi ho esposto) il mio pensiero (la mia riflessione, la mia idea, il mio pensato).
- *sincera cum benevolentia merita laude tibi tribuatur (meritae laudes tibi tribuantur).* = con sincera benevolenza (con sincero affetto, favore) ti sia riconosciuta la merita lode (ti siano riconosciute le merite lodi).
- *M. Cato hominum potentissimo rum suscepit inimicitias et usque ad summam senectutem summa cum gloria vixit.* (Cic.) = Marco Catone si attirò l'inimicizia degli uomini più in vista e fino all'estrema vecchiaia visse con (in) grandissima fama.
- *ea re constituta, secunda vigilia magno cum strepitu ac tumultu castris egressi sunt.* (Caes.) = presa la decisione, alle seconda viglia (prima di mezzanotte) i Belgi lasciarono l'accampamento con grande strepito e tumulto.
- *nec delubra deum placido cum pectore adibis.* (Lucr.) = né con animo tranquillo ti accosterai ai santuari degli dèi.
- *nec de corpore quae sancto simulacra feruntur in mentes hominum, suscipere haec animi tranquilla pace valebis.* (Lucr.) = né sarai in grado di accogliere con tranquilla pace dell'animo i simulacri che dal loro santo corpo fluiscono nelle menti degli uomini.
- *sed quia tute tibi placida cum pace quietos constitues magnos irarum volvere fluctus.* (Lucr.) = ma perché, mentre essi se ne stanno quieti in placida pace, senza pericolo per te, tu immaginerai che vadano agitando grandi flutti d'ira.
- *omnis enim per se divum natura* = è infatti necessario che ogni dio, per la

necessest immortali aevo summa cum pace fruatur semota ab nostris rebus seiunctaque longe. (Lucr.)

- *ingenti clamore per omnis condunt se Teucri porta set moenia complent.* (Verg.) = con grande clamore i Teuchi si portano al riparo attraverso ogni porta e affollano le mura.
- *quapropter vos oro atque obsecro, iudices, ut attente bonaque cum venia verba mea audiatis.* (Cic.) = perciò, giudici, vi prego e vi scongiuro di ascoltare le mie parole con attenzione e benevola indulgenza.

5.- La forma col *cum* frapposto è di gran lunga la più comune, ma talvolta, per esigenze formali, è anche usata la successione *cum* + sostantivo in abl. + aggettivo in abl. Es.: “*quin suspirabo plus sesenta in dies: ita ego eum cum cura magna curabo tibi*” (Plau.) = “anzi, sospirerò più di seicento volte al giorno: in questo modo te lo curerò con grande dedizione”; “*etenim quondam tempore Crotoniatae ex gymnico certamine victorias domum cum laude maxima rettulerunt*” (Cic.) = “vi fu infatti un tempo in cui i Crotoniati riportavano la vittoria in patria dalle gare atletiche con la più alta lode”.

Nelle seguenti espressioni è usata la successione *cum* + aggettivo in abl. + nome in genitivo o avverbio + sostantivo in abl.: “*beatus est nemo, qui ea lege vivit, ut non modo impune, sed etiam cum summa interfectoris gloria interfici possit*” (Cic.) = “nessuno che viva secondo quella legge è felice, non solo nel caso che si possa uccidere impunemente, ma anche se fosse consentito farlo con sommo onore dell’uccisore”; “*dilectum consulum M. Postumii Pyrgensis cum magno prope motu rerum factum impedire*” (Liv.) = “l’episodio di Marco Postumio da Pirgi impedì ai consoli il reclutamento, con pressoché grande agitazione”; “*Marcellus, instructa intra portam acie cum magno tumultu erupit*” (Liv., 23,44) = “Marcello, schierato l’esercito dietro la porta proruppe all’esterno con grande fragore”.

6.- molto usate sono le seguenti espressioni modali:

- *cum pace* = in pace, tranquillamente, pacificamente;
- *cum bona pace* + genit. = con buona pace di, senza dissidi con, senza nessun contrasto con, senza alcuna resistenza (obiezione, reazione) da parte di, senza che nulla potesse venire opposto da, in pieno accordo con;
- *cum gratia* = con grazia, con garbo, con piacevolezza, con eleganza, con cortesia, in modo benevolo (affabile), amichevolmente, con favore, in modo favorevole;
- *cum bona gratia* = con buona maniera, con bella maniera, con bella grazia, con buona disposizione, in modo benevolo;
- *cum mala gratia* = con cattiva maniera, in malo modo, con mala grazia, in modo sgarbato, con cattiva disposizione, sgraziatamente;
- *cum venia* = con indulgenza, con favore, con benevolenza, con condiscendenza, con buona disposizione, con animo favorevole, con spirito propizio;
- *cum bona venia* = con favore, con benevola disposizione, con animo favorevole, con animo conciliante (tollerante), con compiacenza, con indulgenza”.

Es.: “*flumen cum pace delabens Etruscum in mare*” (Hor.) = “fiume che scorre tranquillo verso il Mare Etrusco”; “*cetera fluminis ritu feruntur, nunc medio aequore cum pace Etruscum in mare, nunc lapides adesos stirpisque raptas et pecus et domos volventis una*” (Hor.) = “le restanti cose sono portate secondo l’andamento di un fiume, ora tranquillamente nel mezzo di una distesa (di una pianura) verso il Mare Etrusco, ora avendo corroso pietre e divelto tronchi, e greggi e casolari nel medesimo

sua stessa natura immortale, lontana e immensamente distaccata dalle nostre cose, goda con la massima pace dell’eternità.

tempo avendo travolto”; “*Hannibal ab Druentia campestri maxime itinere ad Alpes cum bona pace incalentum ea loca Gallorum pervenit*” (Liv.) = “Annibale giunse dal Druenza alle Alpi per un cammino per lo più in piano con buona pace dei Galli che abitavano quei luoghi (= senza contrasti con i Galli che abitavano quei luoghi)”; “*aliquid impetrare cum gratia*” (Ter.) = “ottenere qualcosa con garbo”; “*facis ut te decet, quom istuc quod postulo impetro cum gratia*” (Ter.) = “tu fai come ti si addice, poiché ciò che chiedo ottengo con con garbo”; “*Sed Posidonium, sicut aequum est, cum bona gratia dimittamus, ad Chrysippi laqueos revertamur*” (Cic.) = “Ma congediamo (lasciamo) con buona maniera Posidonio, come è giusto, e ritorniamo alle trappole di Crisippo”; “*Tamen habent alii quoque comici, si cum venia leguntur, quaedam quae possis decerpere, et praecipue Philemon*” (Quint.) = “tuttavia anche altri comici hanno, se si leggono con favore, alcune parti che tu potresti scegliere, e specialmente Filemone”; “*cum venia facito, quisquis es, ista legas*” (Ov.) = “disponiti con animo indulgente, chiunque tu sei che leggi codeste cose”; “*iudex mirabitur aequus, scriptaque cum venia qualiacumque leget*” (Ov.) = “stupirà il giudice equanime, e gli scritti, quali che siano, con favore leggerà”; “*cum bona venia, quaeso, audiatis, patres conscripti, id quod invitus eloquar*” (Liv.) = “io vi chiedo, senatori, di ascoltare con animo favorevole ciò che mio malgrado sto per dirvi”.

7.- Può avere valore modale anche la costruzione con *pro* e l'ablativo, dove la preposizione *pro* può assumere due significati: a) “per, come”; b) “in proporzione a, proporzionalmente a”. (cfr § 71).

a) “per, come” (→ in modo, in maniera, in forma, in qualità di, in forma di, in veste di).

Es.: “*aliquid pro certo habere (credere, tenere, ecc.)*” = “tenere una cosa per (come) certa”; “*aliquid pro certo scire*” = “sapere una cosa per (come) certa / sapere una cosa con certezza”; “*pro certo creditur necato filio vacuam domum scelestis nuptiis fecisse*” (Sall.) = “si ritiene con certezza (si dà per certo) che, assassinato il figlio, abbia resa libera la casa per le nozze scellerate”; “*maiorem partem mortalium, cum illi nec sit quicquam mali nec pro certo futurum sit, aestuare ac discurrere*” (Sen.) = “la maggior parte degli uomini si dibatte e si dà un gran daffare, benché per loro non vi sia alcun male presente né se ne dia alcuno futuro per certo”; “*qua re quom (= cum) de P. Lentulo ceterisque statuetis, pro certo habetote vos simul de exercitu Catilinae et de omnibus coniuratis decernere*” (Sall.) = “perciò, quando vi pronuncerete sulla sorte di Publio Lentulo e degli altri, abbiate per certo che deciderete anche dell'esercito di Catilina e di tutti i congiurati”; “*M. Cicero sub adventum triumvirorum urbe cesserat pro certo habens, id quod erat, non magis se Antonio eripi quam Caesari Cassium et Brutum posse*” (Sen.) = “Marco Cicerone, all'arrivo dei triumviri, si era allontanato dalla città, dando per certo, come di fatti doveva avvenire, che non sarebbe riuscito a sottrarsi ad Antonio più di quanto Cassio e Bruto sarebbero riusciti a sfuggire a Cesare Ottaviano”; “*pro infecto habere*” (Cic.) = “tenere per (come) non avvenuto (non accaduto, non fatto)”; “*et id, quod iudicatum non sit, pro infecto habere oportere*” (Cic.) = “e ciò che non sia stato giudicato deve essere ritenuto come non accaduto”; “*omnia pro infecto sint*” (Liv.) = “che ogni cosa sia considerata come non avvenuta”; “*aliquid pro non dicto (opp. pro indicto) habere*” (Liv.) = “tenere (considerare) una cosa per (come) non detta”; “*id omnium maxime tegendum, oculendum, obliviscendum, pro non dicto habendum esse*” (Liv.) = “questo soprattutto si doveva coprire, tacere, dimenticare, considerare come se non fosse mai stato sostenuto”; “*se pro cive gerere*” (Cic.) = “comportarsi da (come) cittadino”; “*quoniam census non ius civitatis confirmat, ac tantum modo indicat eum qui sit census ita se iam tum gessisse pro cive*” (Cic.) = “poiché il censimento non dimostra il diritto di cittadinanza, ma solamente indica che colui che sia stato censito come cittadino già allora si comportava come tale”; “*pro victis*

abire” = “andarsene da (come) sconfitti”; “*docent suos iam pridem exoptantes Samnitium adventum, simul ad Lautulas pugnatum audierint, pro victis Romanos habuisse, iuventute, armis Samnitem iuvisse*” (Liv.) = “informano che i loro, già da tempo desiderosi della venuta dei Sanniti, non appena avevano saputo che si era combattuto a Lautule, avevano dato i Romani per vinti ed aiutato i Sanniti con giovani ed armi”; “*cum iam pro damnato mortuoque esset*” (Cic.) = “benché ormai si trovasse (fosse tenuto) come condannato e spacciato”; “*servus unus exulum, pro transfuga intromissus in urbem, conventis paucis initium conloquendi de tali re fecit*” (Liv.) = “un solo schiavo degli esuli, introdottosi come disertore nella città, trovò l’occasione di discorrere di tale argomento con pochi cittadini riuniti”; “*pro eo ac si*” = “come se”; “*pro eo ac si concessum sit*” (Cic.) = “come se fosse stato ammesso”; “*si tacebitur, elicienda responsio est aut, quoniam taciturnitas imitatur confessionem, pro eo ac si concessum sit, concludere oportebit argumentationem*” (Cic., Inv., 1,54) = “se tacerà, bisognerà cavargli una risposta, oppure, poiché il silenzio è una forma di assenso, si dovrà concludere l’argomentazione come se di fatto avesse ammesso”.

b) “commisuratamente a, in proporzione a, proporzionalmente a, in misura adeguata a, in rapporto a, in confronto a, secondo, in base a”.

Es.: “*pro opibus*” (Sall.) = “secondo i mezzi (le risorse, le forze, le disponibilità)”; “*pro viribus*” (Cic.) = “secondo le forze”; “*pro facultatibus*” (Nep.) = “secondo le possibilità”; “*pro portione*” (Liv.) = “secondo proporzione / in proporzione”; “*pro portione rerum*” (Cic.) = “in proporzione al soggetto (alle cose da trattare, alla materia)”; “*pro rata portione*” (Plin. Ma.) = “in stabilita (prestabilita) proporzione / secondo proporzione già in precedenza determinata (calcolata)”; “*pro rata parte*” (Cic.) = “in stabilita (prestabilita) proporzione / secondo proporzione già in precedenza determinata (calcolata)”; “*pro rata*” (Liv.) = “in stabilita (prestabilita) misura (proporzione) / in proporzione / secondo misura (quota) precedentemente determinata (calcolata)”; “*pro parte*” (Cic.) = “come dovuto / secondo il dovuto / per la propria parte / secondo la propria parte / per la parte che spetta”; “*pro mea parte*” (Plin. Min.) = “come da me dovuto / secondo quanto da me dovuto / secondo quanto da parte mia dovuto / per la parte che mi spetta”; “*pro virili parte*” (Cic.) = “come da ciascuno dovuto / secondo quanto da ciascuno dovuto / per la parte che spetta a ciascuno”; “*hoc conviviumst pro opibus nostris satis commodule nucibus, fabulis, ficulis, olea in trybllo, lupillo, comminuto crustulo*” (Plau.) = “questo banchetto è proporzionato ai nostri mezzi, provvisto come ben si conviene di noci, di fave piccole, di fichi piccoli, di olive in scodella, di lupini piccoli e di rimasugli di crostini”; “*itemque decrevere, uti gladiatoriae familiae Capuam et in cetera municipia distribuerentur pro cuiusque opibus*” (Sall.) = “fu anche decretato di dislocare a Capua e in altri municipi compagnie di gladiatori secondo le disponibilità di ciascuno”; “*quod est, eo decet uti et, quicquid agas, agere pro viribus*” (Cic.) = “conviene valersi di ciò che si ha, e qualunque cosa si faccia, farla secondo le proprie forze”; “*amicorum consilium habebat et, quantum quisque daret, pro facultatibus imperabat*” (Nep.) = “radunava il consiglio degli amici e stabiliva d’autorità quanto ciascuno dovesse sborsare in proporzione alle proprie possibilità”; “*tributum dictum a tribubus, quod ea pecunia, quae populo imperata erat, tributum a singulis pro portione census exigebatur*” (Varr.) = “il tributo, detto così dalle tribù, perché quella somma di denaro che al popolo era imposta, veniva pagata tribù per tribù (in ciascuna tribù) da ogni singolo cittadino commisuratamente al censo (in base allo stato patrimoniale, agli averi)”; “*censorem, aedilem curulem, tres tribunos plebis mortuos ferunt, pro portione et ex multitudine alia multa funera fuisse*” (Liv.) = “dicono che fossero morti un censore, un edile curule e tre tribuni della plebe, e che si fossero avute in proporzione tra il popolo molte altre vittime”; “*sed oportet, ut aedibus ac templis vestibula et aditus, sic causis principia pro portione rerum praeponere*” (Cic.) = “ma bisogna che, come per

le case e i templi si hanno vestiboli e anditi, allo stesso modo venga posto all'inizio della causa un esordio proporzionato alla materia"; "*aestiva mellatione decimam partem Cassio Dionysio apibus relinqu placet, si plenae fuerint alvi; si minus, pro rata portione aut, si inanes, omnino non attingi*" (Plin. Ma.) = "in occasione della raccolta estiva del miele, Cassio Dionisio trova conveniente lasciare la decima parte [del prodotto] alle api, se gli alveari sono pieni; se poco pieni, in determinata proporzione, oppure se vuoti, non toccarli affatto"; "*Hic est', inquit, 'ille [sonus], qui intervallis disiunctus imparibus, sed tamen pro rata parte distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium efficitur*" (Cic.) = "Questo", disse, 'è quel suono che, interrotto da intervalli disuguali, ma tuttavia distinti secondo determinata proporzione, è generato dall'impulso e dal movimento delle sfere stesse"; "*pariter castra praetoria petiverunt et vicena milia nummum singulis ob participatum imperium militibus promiserunt, et ceteris pro rata*" (Spart.) = "si diressero unitamente (M. Aurelio e L. Vero) al castro pretorio e promisero ventimila sesterzi da parte di ciascuno ad ogni soldato per il [riconoscimento del] comando consociato, e a tutti gli altri [delle milizie urbane] una somma in misura proporzionata"; "*humatis denique, pro locorum et temporis ratione, honoratis quibusdam inter defunctos, reliqua peremptorum corpora dirae volucres consumpserunt*" (Amm.) = "seppelliti infine, secondo le possibilità concesse dai luoghi e dal momento, alcuni alti ufficiali tra i caduti, gli uccelli da rapina consumarono i restanti corpi degli uccisi"; "*Bracmani autem pleraque philosophiae eius contulerunt, quae mentium documenta, quae corporum exercitamenta, quot partes animi, quot vices vitae, quae diis manibus pro merito suo cuique tormenta vel praemia*" (Apul., *Florida*, 15) = "ma i Bramani diedero il maggior contributo alla sua filosofia, insegnandogli quali fossero le lezioni dello spirito, quali gli esercizi del corpo, quante le parti dell'anima, quante le fasi della vita, quali i tormenti o i premi assegnati agli dèi Mani (alle anime dei defunti) secondo quel che ciascuno ha meritato"; "*imo enim nemo satis pro merito gratiam regi refert*" (Ter.) = "anzi in verità nessuno rende mai grazie ad un ricco in proporzione sufficiente (rapportabile) al beneficio [ricevuto]"; "*Sed ut te coheredes mei tractabiliorem experiantur, utque tibi nihil abstulerit reverentia mei, offero pro mea parte tantundem*" (Plin. Min., *Ep.*, 5,1,10) = "ma affinché i miei coeredi ti trovino più trattabile, e perché niente ti porti via il riguardo usatomi, ti offro altrettanto secondo quanto da parte mia dovuto"; "*pro multitudine autem hominum et pro gloria belli atque fortitudinis angustos se fines habere arbitrabantur*" (Caes., *De B. G.*, 1,2) = "inoltre, in rapporto alla numerosità della popolazione e alla fama delle loro guerre e del loro valore, ritenevano di avere confini troppo ristretti per loro"; "*proelium atrocius quam pro numero pugnantium editur*" (Liv.) = "ne seguì uno scontro assai più atroce [di quanto fosse stato lecito supporre] in rapporto al numero dei combattenti"; "*minor caedes quam pro tanta victoria fuit*" (Liv., *Ab Ur. Cond.*, 10,14,21) = "la strage fu poca in confronto alla grandezza della vittoria"; "*pro magnitudine periculi bellum parare et maxime ea quae ad usum navium pertinent providere instituunt*" (Caes.) = "stabiliscono di intraprendere preparativi di guerra commisurati alla grandezza del pericolo e soprattutto di provvedere a tutto ciò che riguarda la navigazione"; "*alicui pro rerum magnitudine gratulari*" (Cic.) = "complimentarsi con uno conformemente all'importanza dei fatti (come richiede la grandezza dei fatti)"; "*uterque et pro sua dignitate et pro rerum magnitudine in summa severitate versatur*" (Cic., *In Catil.*, 4,4) = "l'uno e l'altro, sia per la posizione sia per l'entità del reato, sono orientati (si attengono) alla massima severità"; "*si pro benignitate fortunae dis grates agerentur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere disseruerit*" (Tac.) = "dichiarò che se si dovesse rendere grazie agli dèi in proporzione alla generosità della sorte, non sarebbe bastato neanche un intero anno di preghiere"; "*sed quoniam quid mihi placeret ostendi, reliqua tu pro tua prudentia considerabis*" (Cic.) = "ma poiché ho esposto quanto mi è sembrato opportuno, il resto lo valuterai tu secondo il tuo senso (conformemente al tuo buon senso, in base alla tua esperienza)"; "*quamobrem*

(*quam ob rem*), *quid aut ille sperare possit aut tu [illi prodesse], animum adverte pro tua prudentia; sic enim facillime, quod tibi utilissimum erit consilii capies*” (Cic., *Fam.*, 9,9) = “pertanto, considera secondo la tua esperienza cosa egli possa sperare o come tu possa giovargli; in tal modo ti sarà molto facile prendere la decisione più conveniente”; “*tu tamen pro tua sapientia debebis optare optima, cogitare difficillima, ferre quaecumque erunt*” (Cic., *Fam.*, 9,17) = “tu però, in base al tuo senso dovrà scegliere la cosa migliore, prospettarti le situazioni più difficili, sopportare qualunque cosa sarà”; “*pro se quisque*” (Cic.) = “ciascuno secondo il suo (per quel che può, come può, per quanto può, secondo quanto le proprie capacità consentono, secondo la misura di cui è capace)”; “*pro se quisque manus affert*” (Cic., *Verr.*, 2,67) = “ciascuno interviene (porta mano, aiuto) secondo il suo (secondo le sue capacità)” opp. “ciascuno interviene (allunga le mani, mette le mani addosso, picchia, afferra) secondo la misura di cui è capace”; “*nam primum debo sperare omnis deos, qui huic urbi praesident, pro eo mihi ac mereor, relatuos esse gratiam*” (Cic., *in Catil.*, 4,3) = “in primo luogo perché voglio sperare che tutti gli dèi che proteggono questa città mi ricompenseranno secondo i miei meriti”;

Nota – “*pro eo ac*” = “per quello che”:

eo = abl. di *is*, avv., ‘tanto, quanto, così, nella misura (che, in cui), nel modo (che, in cui)’ / agg.-pron. dim., ‘questo, quello, ciò’;

ac = avv. (da cui l’ingl. *as*), ‘così, come, tanto, quanto’ / pron. rel., ‘che, quale’ / cong., = *atque*. L’avverbio *ac* assume perciò lo stesso valore di *quam* (avv., ‘come, quanto, riaperto a’; pron. rel., ‘che, quale’) e di *quantum* (avv., ‘quanto, nella misura in cui’).

Queste particelle possono essere usate in correlazione in forme comparative del tipo: “*pro eo ac mereor*” (Cic.) = “secondo i miei meriti / come io merito / per come merito”, lett.: “per quel che merito; per il tanto (per la misura) che merito; per il tanto (nella misura) che merito; per quel tanto che merito; nel modo che merito”.

8.– Di uso frequente sono anche molte locuzioni modali introdotte dalle preposizioni *per, ad, in + accusativo*, e da *e, ex, de + ablativo*:

- *per iocum* = [modo-scopo] per gioco, per scherzo, con intento scherzoso, con fare scherzoso, in modo scherzoso, scherzosamente.
- *per ludum* = per divertimento, in modo divertente, in modo dilettivo, in modo piacevole, piacevolmente (senza fatica, sforzo, fastidio, noia).
- *per causam* = (con il gen.) col pretesto di, con la scusa di.
- *per indicium* = [modo-mezzo-causa] con denuncia, mediante denuncia, per mezzo di delatori, ad opera di delatori / su denuncia, su informazione, su indicazione (di delatori), in base a una denuncia / a causa di una denuncia, per via di una denuncia. (cfr § 66, 73).
- *per insidias* = [modo-mezzo] per mezzo di inganni, con insidie / d’inganno, con fare ambiguo, in modo subdolo (insidioso). (cfr § 66).
- *per legem* = [modo-mezzo-causa] per legge, secondo la legge, stando alla legge, in base alla legge, per effetto della legge, in virtù della legge, in forza della legge, grazie alla legge, facendo ricorso (riferimento) alla legge / per legge, per mezzo della legge, facendo uso della legge / per legge, per via della legge, per disposizione di legge, per obbligo di legge (perché prescritto dalla legge). (cfr § 66, 73).
- *ex lege* = [modo] secondo la legge, in base alla legge, conformemente alla legge.
- *per dolum* = [modo-mezzo] con la frode, con l’inganno, d’inganno, in modo sleale (infido), con fare ambiguo. (cfr § 66).
- *per dolum atque insidias* = [modo-mezzo] d’inganno e a tradimento,

- con inganni e insidie (provocazioni), in modo sleale e infido, proditorialmente.
- *per iniuriam* = [modo-mezzo-causa] a causa di ingiurie (di false accuse), con falsi motivi, per via di falsi motivi, per mezzo di ingiurie, a torto, ingiustamente. (cfr § 66, 73)
 - *per fraudem* = [modo-mezzo] per mezzo della frode, con la frode, con l'intrigo, con frode, con inganno, con fare fraudolento.
 - *per laborem* = [modo] con laboriosità, con impegno, con sforzo.
 - *per ridiculum* = [modo-scopo] per scherno, per burla, con dileggio.
 - *per proditionem* = a tradimento, con viltà, in modo vile, proditorialmente.
 - *per occasionem* = approfittando dell'occasione, cogliendo l'occasione.
 - *per simulationem* = con simulazione, in modo simulato, con finzione, in modo pretestuoso.
 - *per scelus* = [modo-mezzo] con atto delittuoso, ricorrendo al delitto, in modo criminoso.
 - *per vim* = [modo-mezzo] con la forza, con la violenza, per mezzo della forza, con l'uso della forza, con l'impiego della forza, col ricorso alla forza / con forza, di forza, d'imperio, d'autorità, forzosamente (con la forza o d'autorità), in modo violento. (cfr § 66)
 - *per speciem* = (col gen.) sotto l'apparenza di, fingendo di, facendo credere di, col pretesto di.
 - *in speciem* = in apparenza, apparentemente / in modo fittizio, per finta, fintamente, falsamente, ingannevolmente.
 - *ad libitum* = a piacere, secondo il piacere, secondo il desiderio, a piacimento, a volontà, liberamente.
 - *ad nutum* = al cenno, al segnale, al comando, secondo il cenno, come voluto, come desiderato.
 - *ad nutum et ad tempus* = al cenno e all'istante, a comando e a tempo, rispondendo puntualmente al segnale, al primo cenno e instantaneamente.
 - *ad arbitrium* = ad arbitrio, secondo il proprio capriccio, secondo il proprio esclusivo volere, in modo del tutto autonomo.
 - *ad veritatem* = con verità, secondo verità.
 - *ad voluptatem* = secondo il piacere, subordinando tutto al piacere.
 - *ad hunc modum* = a questo modo, in questo modo, così.
 - *in barbarum* = alla maniera dei barbari, secondo barbare costumanze, secondo l'uso barbarico, secondo l'uso straniero.
 - *in occulto* = di nascosto, segretamente, occultamente.
 - *ex occulto* = di nascosto, restando nascosti.
 - *in ordine* = in ordine, nell'ordine, secondo l'ordine.
 - *ex ordine* = per ordine, in ordine, in bell'ordine, di seguito, uno dopo l'altro, ordinatamente.
 - *in totum* = in complesso, complessivamente.
 - *in universum* = in generale, generalmente.
 - *servilem in modum* = nel modo riservato agli schiavi, come si usa con gli schiavi.
 - *mirum in modum* = in maniera sorprendente, in modo meraviglioso (ammirevole, stupendo, straordinario), meravigliosamente.
 - *admirandum in modum* = in modo stupefacente, in modo da destare meraviglia, in modo ammirabile, in modo degno di ammirazione, meravigliosamente.
 - *ex more persarum* = secondo il costume persiano.
 - *de more* = come d'uso, secondo l'uso, come di rito, secondo il rito, nella maniera rituale.

- ex pacto = secondo il patto (l'accordo, l'intesa), in base all'accordo (all'intesa), in virtù della parola data (della promessa fatta), in forza dell'accordo.

Es.: “*unus ex eo tempore omnia in re publica et ad arbitrium administravit, ut nonnulli urbanorum, cum quid per iocum testandi gratia signarent, non Caesare et Bibulo, sed Iulio et Caesare consulibus actum scribebant*” (Svet.) = “da allora governò da solo sulla repubblica e secondo il proprio arbitrio, tanto che alcuni buontemponi, volendo per scherzo procedere ad una autenticazione, attestarono che l'atto era stato redatto non sotto il consolato di Cesare e Bibulo, ma di Giulio e di Cesare”; “*modo Gaium Fimbriam, Gaium Marium, Gaium Caelium vidimus non mediocribus inimicitiis ac laboribus contendere ut ad istos honores pervenirent ad quos vos per ludum et per neglegentiam pervenistis*” (Cic.) = “di recente abbiamo visto Gaio Fimbrìa, Gaio Mario, Gaio Celio lottare al prezzo di inimicizie e di fatiche non lievi per giungere a quelle cariche alle quali voi siete giunti senza sforzo e con indifferenza”; “*milites omnes intra vallum continuit equitatumque per causam pabulandi emissum confestim decumana porta in castra se recipere iussit*” (Caes.) = “trattenne tutti i fanti nel vallo e ordinò alla cavalleria, che aveva fatto uscire col pretesto del foraggiamento, di riportarsi immediatamente nell'accampamento per la porta decumana”; “*ea res est Helvetiis per indicium enuntiata*” (Caes.) = “questa cosa fu rivelata agli Elvezi su denuncia di delatori”; “*novum in occulto gliscens per indicium protractum est facinus*” (Liv.) = “su denuncia di delatori gli fu revelato un nuovo attentato che occultamente si macchinava”; “*Cicero per legatos cuncta edoctus L. Valerio Flacco et C. Pomptino praetoribus imperat, ut in ponte Mulvio per insidias Allobrogum comitatus deprehendant*” (Sall.) = “Cicerone, informato di tutto dai legati, ordina ai pretori Lucio Valerio Flacco e Gaio Pomptino di sorprendere con (di catturare in) un agguato sul ponte Milvio la compagnia degli Allobrogi”; “*Ariovistus postulavit ne quem peditem ad conloquium Caesar adduceret: vereri se ne per insidias ab eo circumveniretur*” (Caes.) = “Ariovisto chiese che Cesare si recasse al colloquio non scortato in alcun modo dalla fanteria: temeva di venirsi a trovare accerchiato da lui, anche se non con pericolo (anche quando non c'era da temere alcun pericolo)”; “*per legem non licet*” (Cic.) = per legge non è consentito / [causa] per disposizione di legge non è consentito; non è consentito in quanto così prescritto dalla legge / [modo] in virtù della (secondo la) legge non è consentito / [genericam.] la legge non consente”; “*quia per legem Iuniam libertatem acceperunt, cum olim servi viderentur esse*” (Gai.) = “perché ricevettero la libertà in forza della (per via della) legge Giulia, mentre un tempo erano considerati schiavi”; “*cum mihi per legem Cinciam licere capere Cincius amicus tuus diceret, libenter dixi me accepturum si attulisset*” (Cic.) = “poiché secondo la (grazie alla, per via della) legge Cincio mi è lecito ottenerli, come dice proprio il tuo amico Cincio, mi sono dichiarato ben felice di accettarli, se me li avesse portati”; “*ex lege Rupilia sortitio nulla, nisi cum nihil intererat istius*” (Cic.) = “di sorteggi in base alla legge Rupilia neanche uno, se non quando non v'era alcun interesse di costui (se non quando costui non aveva alcun interesse alla cosa)”; “*ei subvenientem Antiochum concessione Asiae per dolum avortere*” (Sall.) = “staccarono da lui con l'inganno Antioco che si accingeva a portargli aiuto”; “*Hoc facto proelio Caesar neque iam sibi legatos audiendos neque condiciones accipiendas arbitrabatur ab iis qui per dolum atque insidias petita pace ultro bellum intulissent*” (Caes.) = “dopo questo scontro, Cesare riteneva di non dover più dare udienza agli ambasciatori né di dover accettare condizioni da coloro che, dopo aver chiesto la pace, per primi, con inganni e provocazioni (in modo sleale e infido), avevano portato alla ripresa delle ostilità”; “*Alpes a regione ea quae proxima est Hadriano mari ad Tuscum pacificavi nulli genti bello per iniuriam inlato (= illato)*” (Oct. Aug.) = “instaurai la pace sulle Alpi dalla parte di quella regione che dà sul mare Adriatico fino al Tirreno, senza portare guerra ingiustamente a nessun popolo (a

nessun popolo andando contro con la guerra a causa di falsi motivi”); “*quoniam neque virtuti honos datur neque illi, quibus per fraudem iis fuit uti, tuti aut eo magis honesti sunt*” (Sall.) = “giacché nessun tributo di stima è riconosciuto alla virtù (ai meritevoli), e neppure quelli ai quali accadde di approfittare di quelle [cariche] in modo fraudolento (con l’intrigo) sono per questo più sicuri o più rispettati”; “*pessime mihi erat, ne his precibus per ridiculum aliquid catastropha quaereretur*” (Petr.) = “avevo lo sgradevolissimo presentimento che con queste imprecazioni qualcosa per scherno sarebbe avvenuto mediante un colpo di scena”; “*quod maxime tum solet evenire, cum studiose de absentibus detrahendi causa aut per ridiculum aut severe maledice contumelioseque dicitur*” (Cic.) = “il che avviene soprattutto quando a bella posta si parla degli assenti per scherzo o con grave e oltraggiosa maldicenza allo scopo di sminuirli”; “*cum enim ad Nolam Annibal accessisset, spe urbis per proditionem recipienda, Marcellus instructa ante urbis portam acie cum eo conflixit, et Poenos fudit*” (Marcell.) = “infatti, appena Annibale fu giunto in prossimità di Nola con la speranza di impadronirsi della città a tradimento, Marcello, che aveva predisposto uno schieramento di forze davanti alla porta dell’abitato, venne con lui in conflitto e mise in fuga i Cartaginesi”; “*hoc colloquium abstulit spem Hannibali per proditionem recipienda Nolae*” (Liv.) = “questo colloquio tolse ad Annibale la speranza di prendere Nola a tradimento”; “*non tam vim multitudinemque hostium metuens quam ne qua intestina fraus per occasionem oreretur clausasque inter tumultum Achradinae atque Insulae inveniret portas*” (Liv.) = “non tanto perché avesse timore della forza e della moltitudine dei nemici, quanto perché temeva che, approfittando l’occasione, potesse sorgere un qualche moto interno di ribellione e che in mezzo al tumulto si trovasse chiuse davanti le porte dell’Acradina e dell’Isola”; “*ut postmodo praeparati incautos, armati inermes atque etiam sopitos per occasionem adgredi possetis*” (Liv.) = “di modo che in seguito, cogliendo l’occasione, poteste assalire, ben preparati, dei nemici sprovvveduti, e ben armati, degli uomini inermi e forse perfino addormentati”; “*C. Volusenum Quadratum misit, qui eum per simulationem colloquii curaret interficiendum*” (Caes.) = “invìò Gaio Voluseno Quadrato che, col pretesto di un colloquio, aveva l’incarico di eliminarlo”; “*fratri, quem minime decuit, propinquos per scelus vitam eripuit*” (Sall.) = “chi meno avrebbe dovuto, cioè un parente, ha strappato la vita a mio fratello facendo ricorso al delitto (in modo criminoso)”; “*His difficultatibus circumventus ubi videt neque per vim neque insidiis opprimi posse hominem tam acceptum popularibus, statuit eum obiectare periculis et eo modo fortunam temptare*” (Sall.) = “oppreso da queste difficoltà, vedendo che né con la forza né con gli inganni (in nessun modo) quell’uomo così bene accetto al pubblico poteva essere schiacciato, pensò di esporlo ai pericoli e di tentare in tal modo la fortuna”; “*iam primum iuventus, simul ac belli patiens erat, in castris per laborem usum militiae discebat*” (Sall.) = “prima di tutto la gioventù, non appena adatta alle armi, con laboriosità apprendeva in campo la tecnica militare”; “*itaque per aliquot dies cum iam exspirasset Tarquinius celata morte per speciem alienae fungendae vicis suas opes firmavit*” (Liv.) = “così, per alcuni giorni, poiché Tarquinio era già spirato e la sua morte era tenuta celata, [Servio], sotto l’apparenza di fare le veci altri (facendo credere di fare le veci altri), rafforzò la propria autorità”; “*per speciem auxiliu Byzantium ferendi, re ipsa ad terrorem regulis Thracum iniciendum*” (Liv.) = “col pretesto di portare aiuto a Bisanzio, ma in realtà per intimidire i piccoli principi della Tracia”; “*ac sic nostros contempserunt, ut obstructis in speciem portis singulis ordinibus caespitum, quod ea non posse introrumpere videbantur, alii vallum manu scindere, alii fosas complere inciperent*” (Caes.) = “tennero in poco conto i nostri, e così, dato che le porte erano ostruite in modo fittizio da un’unica fila di zolle, ed apparente impossibile un’irruzione attraverso di esse, alcuni di loro cominciarono a distruggere con le mani il vallo, altri a riempire i fossati”; “*Quaeramus aliquid non in speciem bonum, sed solidum et aequale et a secreto parte formosius; hoc eruamus*” (Sen.) = “non si cerchi qualcosa

che somigli a un bene solo in apparenza, ma qualcosa di essenziale e di coerente, che in ogni sua parte, anche la meno vistosa, si presenti sempre nella più bella forma: questo dobbiamo (si dovrà) portare alla luce”; “*Nulla res per triennium nisi ad nutum istius iudicata est: nulla res tam patria cuiusquam atque avita fuit quae non ab eo imperio istius abiudicaretur*” (Cic.) = “per tre anni nessuna cosa fu decisa se non come voluto da costui (se non secondo il cenno di costui): nessuna cosa di chicchessia ci fu, tanto di provenienza paterna o anche avita, che colà non potesse essere tolta per ordine di costui”; “*et quae fieri vellet ostendit monuitque, ut rei militaris ratio, maximeque ut maritima res postularent, ut, cum celerem atque instabilem motum haberent, ad nutum et ad tempus omnes res ab iis administrarentur*” (Caes.) = “e quanto voleva che fosse fatto espone, raccomandando che tutte le cose fossero da loro condotte al cenno e all’istante, come richiede la tecnica militare, e come soprattutto richiedono le manovre navali, che prevedono movimenti rapidi e in condizioni di continuo ondeggiamiento”; “*reliquas vero partis diei tu consumebas iis delectationibus quas tibi ipse ad arbitrium tuum comparas (= comparaveras)*” (Cic.) = “e le restanti ore del giorno le spendevi certamente in quei diletti che da te stesso, a tuo piacimento, ti eri procurato”; “*eo mortuo ad neminem unum summa imperii reddit, sed separatim suam quisque classem ad arbitrium suum administrabat*” (Caes.) = “dopo la sua morte il potere supremo non passò a nessuno singolarmente, ma ciascuno dirigeva separatamente la propria flotta a suo arbitrio (secondo il proprio esclusivo volere)”; “*ad veritatem loqui*” (Cic.) = “parlare secondo verità”; “*quamvis enim multis nominibus est hoc vitium notandum levium hominum atque fallacium, ad voluptatem loquentium omnia, nihil ad veritatem*” (Cic.) = “chiamalo infatti con quanti nomi vuoi, bisogna bollare questo vizio di uomini leggeri e ipocriti, che ogni cosa dicono secondo il proprio piacere, niente per verità”; “*Caesar, cum Pompei castris adpropinquasset, ad hunc modum aciem eius instructam animum advertit (opp. animadvertisit)*” (Caes.) = “Cesare, dopo essersi avvicinato al campo di Pompeo, si accorse che il suo schieramento era così disposto”; “*apud quos Ambiorix ad hunc modum locutus est*” (Caes.) = “dinanzi a essi Ambiorige così parlò”; “*ad hunc modum distributis legionibus facilime inopiae [rei] frumentariae sese mederi posse existimavit*” (Caes.) = “distribuite in tal modo le legioni, stimava di essere in grado di rimediare con molta facilità alla scarsezza di grano”; “*inclutum in Creta Idam montem, accolas Idaeos aucto in barbarum cognomento Iudeeos vocitari*” (Tac.) = “a Creta c’è il famoso monte Ida; ebbene, gli abitanti Idèi, avendo accresciuto (rimodellato) secondo un uso barbaro quel nome, vengono chiamati Giudei”; “*plurimum adulatio[n]is Seleucenses induere, civitas potens, saepa muris neque in barbarum corrupta, sed conditoris Seleuci retinens*” (Tac.) = “la più grande prova di ossequio si attribuisce agli abitanti di Seleucia, città potente, chiusa da mura, né mai guastata con barbare costumanze, ma che saldamente conserva quanto le viene dal fondatore Seleuco”; “*ut saepe summa ingenia in occulto latent*” (Plau.) = “quanto spesso i grandi talenti se ne stanno in gran segreto (segretamente) nascosti”; “*neque ex occulto insidiandi et dispersos circumveniendi singulis deerat audacia*” (Caes.) = “né mancava l’audacia di insidiare di nascosto e di circondare i singoli dispersi”; “*nam ponit in ordine pennas, a minima coeptas, longam breviore sequenti*” (Ov.) = “dispone infatti in ordine delle penne, a cominciare dalla più piccola seguita da una di poco più lunga”; “*aspicies illic positos ex ordine fratres, quos studium cunctos ewigilavit idem*” (Ov.) = “vedrai lì posti uno di seguito all’altro i fratelli (i libri di cui sono l’autore), i quali la stessa passione tutti curò in lunghe veglie”; “*errat, si quis existimat servitutem in totum hominem descendere: pars melior eius excepta est*” (Sen.) = “se qualcuno stima che la schiavitù penetri (riguardi) l’uomo nella sua totalità, sbaglia: la sua parte migliore ne rimane esclusa”; “*in universum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est*” (Tac.) = “è tuttavia possibile, per chi consideri la cosa in generale, che i Galli abbiano occupato l’isola vicina”; “*cives Romani servilem in modum cruciati et necati; homines nocentissimi propter*

pecunias iudicio liberati" (Cic.) = "cittadini romani furono torturati e uccisi come schiavi; uomini gravemente colpevoli rimasero immuni da procedimenti giudiziari a motivo del loro denaro"; "*cum pater familiae illustriore loco natus decessit, eius propinqui convenientiunt et, de morte si res in suspicionem venit, de uxoribus in servilem modum quaestionem habent*" (Caes., B.G., 6,19) = "quando muore un capofamiglia di più elevata condizione, i parenti di lui si riuniscono, e se sulla morte la cosa appare sospetta, istituiscono un'inchiesta intorno alle mogli, come si fa con gli schiavi"; "*hac oratione habita mirum in modum conversae sunt omnium mentes summaque alacritas et cupiditas belli gerendi innata est*" (Caes.) = "tenuto questo discorso, l'animo di tutti mutò in modo stupefacente, e sorse un grandissimo desiderio di agire e una gran voglia di venire a battaglia"; "*idem [erat] continens, clemens patiensque admirandum in modum, non solum populi, sed etiam amicorum ferens iniurias*" (Nep.) = "[era] anche moderato, clemente e paziente in modo ammiravole, sopportava le offese non solo dal popolo, ma anche dagli amici"; "*primum ex more Persarum ad chiliarchum, qui secundum gradum imperii tenebat, Tithrausten, accessit seque ostendit cum rege colloqui velle*" (Nep.) = "per prima cosa, secondo il costume persiano, si recò dal chiliarcha Tithrauste, che ricopriva la seconda carica dell'impero, e chiese di voler parlare col re"; "*caedit binas de more bidentis totque sues, totidem nigrantis terga iuvencos*" (Verg.) = "immola come d'uso una coppia di pecore bidenti (adulte) e altrettanti maiali e altrettanti giovenchi dalle terga annerite"; "*Chersoneso tali modo constituta Lemnum revertitur et ex pacto postulat ut sibi urbem tradant*" (Nep.) = "sistematico così il Chersoneso, ritorna a Lemno e chede, secondo l'accordo, la consegna della città".

c) l'ablativo semplice è d'obbligo nei seguenti casi:

- 1) con i sostantivi che indicano di per sé modo di agire, modo di operare, costume, uso, abitudine, proposito, i cui ablativi sono usati con valore avverbiale pur non costituendo dei veri e propri avverbi. Tali sostantivi richiedono l'ablativo semplice anche quando sono accompagnati da aggettivi.

consilio = con l'intenzione di, col proposito di / secondo l'intenzione, per volontà, di proposito, in modo deliberato, deliberatamente / con riflessione, con giudizio, con ponderazione / su consiglio, dietro suggerimento.

casu = a caso, per caso.

celeritate = con celerità, con sveltezza, con prontezza, con rapidità, con scioltezza, con agilità.

cursu = di corsa, con andamento rapido.

exemplo = [modo] secondo il modello, secondo i precedenti, secondo consolidata procedura, secondo la prassi usuale, nei modi sanciti dalla pratica (dalla consuetudine) / [mezzo] con l'esempio, attraverso l'esempio, per mezzo dell'esempio.

ioco = [modo-scopo] per gioco, per scherzo, per celia, scherzosamente.

iniuria = con ingiustizia, senza fondato motivo, senza ragione, a torto, ingiustamente.

iure (avv.) = con diritto, di diritto, a buon diritto, con ragione, a ragione, con

fondato motivo, giustamente.

lege = [modo-mezzo] per legge, secondo legge, conformemente alla legge, con diritto, a buon diritto, legittimamente.

merito = con merito, a ragione, a buon diritto, meritamente, meritatamente, meritevolmente.

more = secondo il costume, l'uso, la consuetudine; al modo di, come.

ritu = secondo l'uso, il costume, la consuetudine, l'abitudine; secondo il rito, il rituale, il ceremoniale, il canone; secondo la procedura, il procedimento, la prassi.

ordine = con ordine, in modo ordinato, in successione, in fila, in serie, ordinatamente.

ratione = con raziocinio, secondo ragione, in modo razionale.

silentio = in silenzio, silenziosamente.

voluntate = con volontà, con intenzione, secondo intenzione, secondo volontà, secondo volere; volontariamente, intenzionalmente, volutamente.

arte = con arte, ad arte, con perizia, alla perfezione, in modo perfetto (impeccabile, ammirabile).

dolo = con dolo, con intenzione di nuocere, con intenzione di portare danno, intenzionalmente, di proposito, in modo insincero (infido), subdolamente, in malafede.

fraude = con frode, con raggiro, con l'intrigo, con l'inganno, con falsità, con astuzia, d'astuzia, in modo infido (subdolo, astuto, ingannevole, sleale, disonesto), in modo equivoco, subdolamente, ingannevolmente, astutamente.

vitio = in modo irregolare, in modo illegittimo, irregolarmente, indebitamente, illegalmente.

ecc.

- *quae si iudex non amplectetur omnia consilio, animo ac mente circumspiciet.* (Cic.) = e queste cose se il giudice non le abbracerà tutte con ponderazione e se non le riguarderà tutt'intorno (sotto ogni angolazione) con lo spirito e la ragione...
- *Postridie eius diei praeter castra Caesaris suas copias traduxit et milibus passuum duobus ultra eum castra fecit eo consilio uti (= ut) frumento commeatque qui ex Sequanis et Haeduis supportaretur Caesarem intercluderet.* (Caes.) = l'indomani condusse le sue truppe oltre l'accampamento di Cesare e si accampò a due miglia di distanza da lui, con l'intento di intercettare i rifornimenti di grano e di viveri che dai Sequani e dagli Edui venivano inviati a Cesare.
- *sive casu sive consilio deorum immortalium, ea pars civitatis Helvetiae quae insignem calamitatem populo Romano intulerat, ea princeps poenas persolvit.* (Caes) = così, o per caso o per volontà degli dèi immortali, proprio la parte della popolazione elvetica che aveva inflitto al popolo romano quella disastrosa sconfitta, fu la prima a pagarne la pena.
- *neque, si quo adflictae casu* = né possono più rialzarsi o sollevarsi se

- concederunt, erigere sese aut sublevare possunt.* (Caes.)
- = per caso, precipitando in qualche luogo, cadono.
- quodsi haec eaque quae sunt eiusdem generis habent aliquam talem necessitatem, quid est tandem quod casu fieri aut forte fortuna putemus?* (Cic.)
- = e se anche questi eventi e quelli dello stesso genere sono soggetti a una qualche necessità di tal genere, cos'è infine che consideriamo accadere per caso o per buona sorte (lett.: per sorte fortunata)?
- An, cum Ameriam non huiusce rei causa venisset, casu accidit, ut id quod Romae audierat, primus nuntiaret.* (Cic.)
- = O forse perché egli, non essendo venuto ad Ameria per questo motivo, per caso era accaduto che quanto aveva udito a Roma per primo aveva annunciato?
- accidit casu, ut legati Prusiae Romae apud T. Quintium Flamininum consularem cenarent.* (Nep.)
- = avvenne per caso che i rappresentanti di Prusia a Roma pranzassero presso l'ex-console Tito Quinzio Flaminio.
- piscium genus omne praecipua celeritate adolescit, maxime in Ponto.* (Plin. Ma.)
- = ogni specie di pesci si sviluppa con particolare rapidità, soprattutto nel Ponto Eusino (nel Mar Nero).
- pisces attritu ventrū coeunt tanta celeritate ut visum fallant.* (Plin. Ma.)
- = i pesci si accoppiano con tanta rapidità mediante sfregamento dei ventri da sfuggire alla vista.
- nam nemo haec umquam est transvectus caerulea cursu.* (Cic.)
- = poiché nessuno aveva mai attraversato di corsa questa azzurra distesa.
- pila velut dato ad id signo abiciunt strictisque gladiis cursu in hostem feruntur.* (Liv.)
- = a questo scopo, come ad un dato segnale, gettano via i giavellotti, e con le spade in pugno si lanciano di corsa contro il nemico.
- rex effuso cursu Tempe petit.* (Liv.)
- = il re con corsa precipitosa si dirige (si diresse) verso Tempe.
- consules – quod ante id tempus accidit nunquam – ex urbe profiscuntur, lictoresque habent in urbe et Capitolio privati contra omnia vetustatis exempla.* (Caes.)
- = i consoli escono da Roma – cosa che non era mai accaduta prima – e contro ogni procedura sancita dalla tradizione, privati cittadini, sia in città che sul Campidoglio, dispongono di littori.
- [Caesar] negat se more et exemplo populi Romani posse iter ulli per provinciam dare.* (Caes.)
- = [Cesare] disse che, conformemente alla consuetudine e ai precedenti del popolo romano, a nessuno poteva concedere di passare attraverso la provincia.
- peritus belli, fortis manu, animo maximo, adeo veritatis diligens, ut ne ioco quidem mentiretur.* (Nep.)
- = esperto di arte militare, forte di mano, fortissimo d'animo, e talmente amante della verità che non mentiva mai, nemmeno per gioco.
- dominumque se posthac appellari ne a liberis quidem aut nepotibus suis vel serio vel ioco passus est atque eius*
- = e da allora non tollerò di essere chiamato ‘signore’ nemmeno dai figli o dai suoi nipoti, sul serio o per

- modi blanditias etiam inter ipsos prohibuit.* (Svet.)
- = scherzo, e proibì anche fra di loro tal genere di adulazioni.
- *hunc ego, iudices, qui causam dicit, cuias sit aut quam vitam egerit quamque **merito** vel **iniuria** accusetur ignoro.* (Val. Max.)
 - = io ignoro, giudici, chi sia costui che è qui a difendersi, di dove sia o che vita abbia condotto, di qualunque cosa, a ragione o a torto, lo si accusi.
 - *iure igitur plectimur.* (Cic.)
 - = giustamente siamo dunque puniti.
 - *at vero Aratus Sicyonius **iure** laudatur.* (Cic.)
 - = invece a ragione è lodato Arato di Sicione.
 - *Tum denique interficiere, cum iam nemo tam inprobus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit, qui id non **iure** factum esse fateatur.* (Cic.)
 - = allora soltanto sarai giustiziato, quando finalmente non si potrà trovare più nessuno che sia tanto malvagio, tanto dissoluto e così simile a te, da non ammettere che ciò sia stato fatto con giustizia (giustamente).
 - *quis umquam isto praetore Chelidone invita lege agere potuit?* (Cic.)
 - = chi mai, durante la pretura di costui e con Chelidone maledisposto, poté intentare un'azione giudiziaria conformemente alla legge?
 - *huic quidam Laphystius, homo petulans et ingratus, vadimonium cum vellet imponere, quod cum illo se **lege** agere diceret, et complures concurrissent... Timoleon oravit omnes...* (Nep.)
 - = un certo Lafistio, uomo insolente e ingratto, volendo avere da lui una promessa di comparizione in giudizio, perché diceva volersi muovere a buon diritto contro di lui, ed essendo accorsi in molti... Timoleonte pregò tutti...
 - *amittit **merito** proprium qui alienum adpetit.* (Phaed.)
 - = perde giustamente il proprio chi l'altrui brama.
 - *delirus et amens undique dicatur **merito**.* (Hor.)
 - = sarebbe a ragione detto da ogni parte delirante e insensato.
 - *at ille 'merito' inquit 'facio: nam pater, quantum in se fuit, Thraecem me genuit, contra ea mater Atheniensem'.* (Nep.)
 - = e invece egli “a ragion veduta suppongo” disse; “infatti il padre, per quanto stava in lui, mi generò trace, la madre, invece, ateniese”.
 - *non reticuerit **merito** se plecti.* (Svet.)
 - = non si trattenne dal dire di essersi giustamente punito.
 - *Quae tantum a ceterarum gentium **more** ac **natura** dissentunt, quod ceterae pro religionibus suis bella suscipiunt, istae contra omnium religiones.* (Cic.)
 - = le quali sono tanto diverse per costumi e disposizioni naturali dalle altre genti, che mentre le altre affrontano delle guerre per difendere le proprie religioni, queste lo fanno contro le religioni di tutti.
 - *deinde, cum deciderunt, solido exceptae resilunt pilae **more**, quae, cum cecidit, exultat ac saepius pellitur, totiens a solo in novum impetum missa.* (Sen.)
 - = e poi, una volta cadute, rimbalzano su di un corpo solido come (al modo di) una palla colpita, che quando cade, va giù, salta ed è più volte respinta e tante volte con nuovo slancio rimessa in

- moto dal suolo.
- *Sacra dis aliis Albano ritu, Graeco Herculi, ut ab Evandro instituta erant, facit.* (Liv.) = agli altri dei dedicò ceremonie sacre secondo il canone albano; a Ercole, invece, sacrificò secondo il rito greco, la cui liturgia fu istituita da Evandro.
 - *erat ei vivendum latronum ritu, ut tantum haberet, quantum rapere potuisset.* (Cic.) = doveva vivere come (al modo di) un brigante, dato che possedeva solo quello che riusciva a rubare.
 - *si qua occultius preferenda erant, per notas scripsit, id est sic structo litterarum ordine, ut nullum verbum effici posset.* (Svet.) = se alcune cose dovevano venire riferite in modo più segreto, le scriveva in codice, cioè con l'ordine delle lettere così disposto che nessuna parola potesse essere ricostruita.
 - *insere nunc, Meliboee, piros, pone ordine vites.* (Verg.) = innesta i peri, Melibeo, disponi in filari le viti.
 - *Laelius cum Syphace primoribusque Numidarum captivis Romam venit quaeque in Africa gesta essent omnia ordine exposuit patribus.* (Liv.) = Lelio, giunto a Roma con Siface e con i più insigni prigionieri numidi, d'ogni impresa in Africa tutto quanto riferì per filo e per segno ai senatori.
 - *ut M. Bruti rogatu, Iuniam familiam a stirpe ad hanc aetatem ordine enumeravit.* (Nep.) = così richiesto da Marco Bruto, passò in rassegna in ordine cronologico la genealogia della famiglia Giunia dal suo capostipite ai nostri giorni.
 - *quae ut Hannibalem non mediocri sollicitum cura habebat, tandem eum militiae magistrum delegisse Romanos cernentem, qui bellum ratione, non fortuna gereret, ita contempta erat inter cives armatos pariter togatosque.* (Liv.) = la qual tattica, mentre Annibale, preoccupato, aveva considerato con una certa inquietudine, dato che egli si era accorto che finalmente i Romani avevano scelto un maestro di guerra capace di condurre le cose con raziocinio e non secondo il caso, essa era invece egualmente sottovalutata sia dai cittadini in armi che dai civili.
 - *impulerat uxorem suam Enniam imitando amorem iuvenem inlicere pactoque matrimonii vincire.* (Tac.) = egli (Caligola) aveva spinto sua moglie Ennia ad adescare con finto amore il giovane e a legarlo con promessa di matrimonio.
 - *neve aliqua divom volvi ratione putemus.* (Lucr.) = né crediamo che girino secondo qualche piano divino.
 - *quae sanari poterunt, quacumque ratione sanabo.* (Cic.) = le cose che potranno essere risanate, in qualunque modo risanerò.
 - *silentio adgressi universas inter multitudinem sagittas coniciebant.* (Caes.) = avvicinatisi in silenzio, scagliavano tutti insieme frecce sulla folla.
 - *id voluntate factum negabant: ab tribunis recusantes in naves impositos.* (Liv.) = negavano di aver fatto ciò di loro volontà: sebbene rifiutassero, erano stati costretti dai tribuni ad imbarcarsi. = vincerò lo stato d'animo con ferma

- *vincam animum firma voluntate et Lanuvio pergam in Tusculanum.* (Cass. Sev.) = volontà e da Lanuvio mi dirigerò verso Tuscolo.
- *arte laboratae vestes ostroque superbo.* (Verg.) = stoffe lavorate con arte (di buona fattura, pregiate) e di ostro superbo (di maestoso tessuto di porpora).
- *non esse matariae errantis hunc ordinem nec quae temere coierunt tanta arte pendere.* (Sen.) = non è di una materia errante quest'ordine, e quelle cose che a caso si aggregano non potrebbero restare sospese con tanto equilibrio.
- *cum Poenus dolo dimissum Romanum incusaret.* (Liv.) = dato che il Cartaginese si lamentava sostenendo che i Romani erano stati lasciati andare di proposito.
- *compositis seditionibus Clementem quoque fraude deceptum redegit in potestatem.* (Svet.) = dopo aver domato le sedizioni, anche Clemente, ingannato con astuzia, ridusse in suo potere.
- *is raptus per milites et defensionem orsus, ferrum, cuius argueretur, olim religione patria cultum et in cubiculo habitum ac fraude liberti subreptum respondit.* (Tac.) = questi, portato via dai soldati e iniziata la difesa, rispose che il pugnale di cui lo si faceva responsabile, da tempo venerato con religiosa devozione da suo padre e tenuto nella camera da letto, era stato sottratto con astuzia dal liberto furtivamente introdotto.
- *itaque vitio creatos consules esse.* (Cic.) = perciò i consoli erano stati eletti in modo irregolare..

con questi sostantivi si hanno numerose locuzioni di modo con l'ablativo senza preposizione.

- *via et arte* = con procedimento rigoroso e specifiche cognizioni teoriche, con metodo e cognizione.
- *ratione et via* = con razionalità e metodo rigoroso, con raziocinio e metodo, con dottrina e metodo, in modo sistematico, con sistematicità.
- *modo et ratione* = con misura e riflessione, in modo misurato e ragionato.
- *more ac modo* = secondo l'uso e la regola, secondo il costume e la norma, secondo lo stile e la regola.
- *sensu et ratione* = secondo sensibilità e misura, con intuito e riflessione.
- *directo ordine* = con diritto allineamento, in linea retta, in fila diritta.
- *simplici ordine* = in fila semplice.
- *duplici (triplici) ordine* = su due (tre) file.
- *spici ordine* = in forma di spiga, a spiga.
- *hilari vultu* = con volto ilare (giulivo), con espressione allegra (entusiasta, ridente, paga, contenta, soddisfatta).
- *iure an iniuria* = con diritto o ingiustamente, a ragione o a torto.

- *iure meritoque* = con diritto e merito, con giusto riconoscimento, a buon diritto.
- *communi iure gentium* = secondo il diritto comune delle genti, in base al diritto universale dei popoli (delle nazioni).
- *more maiorum* = secondo il costume degli avi (lett.: dei maggiori, degli antichi).
- *more patrum* = secondo il costume dei padri (degli avi, degli antenati).
- *ritu ferarum* = alla maniera delle fiere (delle bestie selvagge).
- *ritu pecudum* = alla maniera degli animali (delle bestie).
- *antiquo more* = secondo l'antico costume, secondo l'antica usanza.
- *prisco more* = secondo il primitivo costume, secondo l'originaria usanza.
- *more regio* = secondo il costume regio, secondo il costume di corte, al modo dei re, come re.
- *more solito / solito more* = alla maniera abituale, al modo solito, come al solito, come d'abitudine.
- *Graeco more* = secondo il costume greco, alla maniera dei Greci, alla greca.
- *militari more* = secondo il costume militare, com'è nella consuetudine militare, alla maniera militare.
- *philosophorum more* = alla maniera dei filosofi, come usano i filosofi.
- *poetarum more* = alla maniera dei poeti, come usano i poeti.
- *vulgari more* = secondo il costume popolare, com'è nell'uso popolare, secondo l'uso comune (corrente), come si usa fare, come comunemente si fa.
- *suo modo* = nel proprio modo, secondo la propria regola, a proprio modo.
- *suo more* = secondo il proprio costume, nel proprio (nel suo, nel loro) modo consueto, secondo la propria abitudine.
- *suo ritu* = secondo la propria consuetudine, nel proprio (nel suo, nel loro) modo consueto, secondo la propria abitudine.
- *suo iure* = secondo il proprio diritto, in base al proprio (al suo, al loro) diritto, a buon diritto, come gli spetta, liberamente.
- *privato consilio* = perseguiendo un personale proposito, in base ad un personale disegno (progetto, piano), di propria iniziativa.
- *privato publicone consilio* = per iniziativa privata o pubblica, perseguiendo un proposito personale o ufficiale, in base a una deliberazione (un disegno, un piano, un progetto, uno scopo) personale o ufficiale.
- *suo consilio* = secondo il proprio volere (la sua, la loro volontà), secondo il proprio (il suo, il loro) proposito, per suo (loro) suggerimento.
- *aequo animo* = con animo sereno (imparziale, neutrale), con animo ben disposto, di buon animo, di buon grado.
- *iniquo animo* = con animo turbato, con animo mal disposto, di malanimo, con risentimento.
- *prima specie* = a prima vista, di primo acchito, in un primo momento, in apparenza.
- *meo (tuo) arbitratu* = a modo mio (tuo), secondo il mio (tuo) piacere, a mio (tuo)

arbitrio, secondo la mia (tua) volontà, a mia (tua) discrezione.

- **suo arbitratu** = a modo proprio (suo, loro), secondo il proprio (il suo, il loro) piacere, a proprio (suo, loro) piacere, a proprio (suo, loro) piacimento, secondo il proprio (il suo, il loro) arbitrio, secondo la propria (la sua, la loro) volontà, a propria (sua, loro) discrezione.
- **meo (tuo) nomine** = a mio (tuo) nome.
- **suo nomine** = sotto il proprio (il suo, il loro) nome, a proprio (a suo, a loro) nome, a proprio titolo.
- **dolo ac fraude** = con l'inganno e la frode (l'intrigo), con falsità e raggiro, in modo insidioso (subdolo) e disonesto (sleale), in modo sleale e illecito.
- **dolo malo** = con turpe intento, con intenzione abietta (vile, spregevole, ignobile, infame, disonesta), in (di) malafede, con cattiveria, con perfidia, con doppiezza, in modo subdolo (insidioso, disonesto, sleale).
- **fraude mala** = con spregevole intrigo, con perfida astuzia, con illecito inganno, con cattiveria, con perfidia, in modo disonesto.
- **sine dolo** = senza dolo, senza intenzione di nuocere, in buonafede.
- **sine fraude** = senza frode, senza inganno, lealmente.
- **suo consilio uti** = fare a proprio modo, fare secondo il proprio parere (la propria inclinazione).
- **alicuius consilio uti** = fare secondo il consiglio (il suggerimento, il parere) di uno.
- **velis passis** = a vele spiegate.

ecc.

- *nam antea neminem solitum via nec arte, sed accurate tamen et descripte plerosque dicere.* (Cic.) = infatti prima nessuno era solito esporre con procedimento rigoroso né con specifiche cognizioni teoriche, benché i più lo facessero in bella maniera e in modo ordinato.
- *sed ut ratione et via procedat oratio.* (Cic.) = ma perché il discorso proceda con rigore e metodo.
- *quicquid est igitur de quo ratione et via disputetur, id est ad ultimam sui generis formam speciemque redigendum.* (Cic.) = qualunque cosa vi sia, dunque, di cui si debba discutere con metodo rigoroso, essa deve essere ricondotta all'ultima forma e figura del suo genere.
- *multa sunt a nobis et in Academicis conscripta contra physicos et saepe cum P. Nigidio Carneadeo more ac modo disputata.* (Cic.) = molte cose, da noi e anche tra gli accademici, furono composte contro i fisici, e spesso discusse con Publio Nigidio secondo lo stile e la tecnica di Carneade.
- *eius autem fundi extremam partem oleae directo ordine definiunt.* (Cic.) = invece gli ulivi delimitano in diritta fila l'estrema parte della sua tenuta.
- *cum in salo stantes hostium naves conspexissent, ipsi obscura nocte, simplici ordine, quam poterant* = quando avessero scorto le navi dei nemici schierate in alto mare, essi, con l'oscurità della notte, in unica fila,

- proxime litus tenentes, intrarunt (= intraverunt) urbem.* (Liv.)
- = tenendosi quanto più possibile vicini alla costa, sarebbero entrati nella città.
- *nam Baiarum medium intervallum Puteolanas ad moles, trium milium et sescendorum fere passuum spatium, ponte coniunxit contractis undique onerariis navibus et ordine duplice ad ancoras conlocatis.* (Svet.)
- = congiunse infatti il tratto compreso tra i moli di Baia e Pozzuoli, ampio circa tremila e seicento passi, con un ponte di navi onerarie raccolte da ogni parte e poste all'ancora in doppia fila.
- *ex quibus cum emersit, fundit frugem spici ordine structam et contra avium minorum morsus munitur vallo aristarum.* (Cic.)
- = una volta che da queste è venuto fuori, emette il frutto modellato a forma di spiga, e contro il morso degli uccelli più piccoli è protetto da un trinceramento di reste.
- *potentiorum iniuriae hilari vultu, non patienter tantum ferendae sunt: facient iterum, si se fecisse crediderint.* (Sen.)
- = i torti fatti dai più potenti si devono sopportare con volto sorridente, non solo con rassegnazione: ritornerebbero a farli, se credessero davvero di averne fatti .
- *ego autem non privato publicone consilio Saguntum oppugnatum sit quaerendum censem sed utrum iure an iniuria.* (Liv.)
- = d'altra parte io sono del parere che si debba indagare non se Sagunto sia stata assalita per iniziativa privata o pubblica, ma soltanto se con diritto o ingiustamente.
- *concedo: non quaero iure an iniuria inimici sint.* (Cic.)
- = lo concedo: non chiedo di sapere se siano ostili a ragione o a torto.
- *sed congruentibus desideriis et facultatibus iure meritoque dites et beati fuerunt.* (Apul.)
- = ma avendo accordato i desideri con le possibilità, ben a ragione furono ricchi e felici.
- *proinde iure meritoque populus Romanus salutem se principi suo debere profitetur.* (Curt. Ruf.)
- = pertanto il popolo romano si dichiara, con giusto riconoscimento, debitore della salvezza verso il suo principe.
- *neque cuiquam nostrum licuit more maiorum lege uti neque amisso patrimonio liberum corpus habere.* (Sall.)
- = né a qualcuno di noi fu permesso di servirsi della legge secondo il costume degli avi, né di conservare libera la persona, una volta perduto il patrimonio.
- *et de Accone, qui princeps eius consilii fuerat, graviore sententia pronuntiata more maiorum supplicium sumpsit.* (Caes.)
- = e circa Accone, che era stato il responsabile di quel piano, giudicato con più grave sentenza secondo il costume dei padri, si stabilì il supplizio.
- *nec eorum, cum more patrum iurati repeterent res, verba sunt audita.* (Liv.)
- = ma le loro parole non furono ascoltate quando, prestato giuramento secondo il costume dei padri, chiesero soddisfazione.
- *nec tibi fetae more patrum nivea implebunt mulctraria (= mulctralia)*

- vaccae.* (Verg.) candido latte.
- *incolae autem ritu ferarum virgulta subire soliti tum quoque intraverant saltum occultisque telis hostem lacescebant.* (Curt. Ruf.) = d'altra parte gli abitanti, abituati a insinuarsi sotto i rami alla maniera delle bestie selvagge, anche allora erano penetrati nel bosco e con dardi invisibili colpivano il nemico.
 - *Quam enim aliam vim conubia promiscua habere nisi ut ferarum prope ritu volgentur concubitus plebis patrumque?* (Liv.) = Quale altro scopo avevano infatti i matrimoni misti se non la diffusione degli accoppiamenti fra la plebe e i patrizi, al modo quasi delle bestie selvagge?
 - *ab his, qui pecudum ritu ad voluptatem omnia referunt, longe dissentiunt.* (Cic.) = da queste ragioni di gran lunga si discostano quelli che riconducono ogni cosa al piacere, come negli animali.
 - *Sed hoc ipso in loco, cum avos viveret et antiquo more parva esset villa, ut illa Curiana in Sabinis me scito esse natum.* (Cic.) = ma sappi che io sono nato proprio qui, quando ancora viveva mio nonno e la villa, secondo l'antica usanza, era piccola, come quella di Curio in Sabina.
 - *nunc tamen interea haec, prisco quae more parentum tradita sunt tristi munere ad inferias, accipe fraterno multum manantia fletu, atque in perpetuum, frater, ave atque vale.* (Catull.) = ora tuttavia queste offerte, che intanto secondo l'antico rito degli antenati sono state rese alle esequie in mesto tributo, accogli grondanti di molto fraterno pianto, e per sempre, fratello, saluti e addio.
 - *erant in Romana iuventute adulescentes aliquot, nec ii tenui loco orti, quorum in regno libido solutior fuerat, aequales sodalesque adulescentium Tarquiniorum, adsueti more regio vivere.* (Liv.) = tra i giovani romani ve n'erano alcuni di non umile origine, i cui capricci erano stati i più sfrenati nel regno; coetanei e sodali dei giovani Tarquini e avvezzi a vivere come re.
 - *iamque nox adpetebat, cum Persae more solito armis positis ad necessaria ex proximo vico ferenda discurrunt.* (Curt. Ruf.) = e già la notte si avvicinava, quando i Persiani, alla maniera solita, abbandonate le armi, corrono qua e là alla ricerca delle cose necessarie da portare via dal vicino villaggio.
 - *positumque in hypogaeo Graeco more corpus custodire ac flere totis noctibus diebusque coepit.* (Petr.) = e posto il corpo nella cripta, cominciò, secondo l'uso greco, a vegliarlo e a piangerlo per intere notti e interi giorni.
 - *exercitum cum militari more ad pugnam cohortaretur suaque in eum perpetui temporis officia praedicaret, in primis commemoravit testibus se militibus uti posse.* (Caes.) = mentre, secondo la consuetudine militare, esortava le truppe al combattimento ed esaltava i suoi meriti di eterna durata nei loro riguardi, ricordò innanzitutto che poteva giovarsi dei soldati come testimoni.
 - *apud frequentem militum contionem imperatoria brevitate adoptari a se*

Pisonem exemplo divi Augusti et more militari, quo vir virum legeret, pronuntiat. (Tac.)

- brevità, seguendo l'esempio del Divo Augusto e il costume militare per cui un uomo sceglie un altro uomo, di aver provveduto da sé (di sua iniziativa) ad adottare Pisone.
- *si minus, ut separatim de iis rebus philosophorum more respondeat, at certe, ut in causa prudenter possit intexere.* (Cic.) = se non per rispondere di queste cose in generale e in astratto, alla maniera dei filosofi, almeno per poterle inserire abilmente in causa.
 - *dicunt cecinisset id carmen, quod in eum scripsisset, in quo multa ornandi causa poetarum more in Castorem scripta et Pollucem fuissent.* (Cic.) = si dice che egli avesse cantato quella famosa ode composta in suo onore, in cui, come usano i poeti, erano contenuti, allo scopo di abbellarla, molti riferimenti a Castore e Polluce.
 - *haec ergo cum virum extulisset, non contenta vulgari more funus passis prosequi crinibus aut nudatum pectus in conspectu frequentiae plangere, in conditorium etiam prosecuta est defunctum.* (Petr.) = costei, dunque, quando portò a seppellire il marito, non contenta di seguire il funerale con i capelli sciolti, come di solito si fa in questi casi, o di battersi il petto scoperto sotto gli occhi della folla, accompagnò il defunto perfino nella tomba.
 - *solito bonis more spem non corrumpere fraude.* (Ov.) = secondo l'abituale costume degli onesti di non distruggere con l'inganno la speranza.
 - *itaque suo more hastis scuta quatientes obstrepere perseverabant, iamque prope ad seditionem.* (Curt. Ruf.) = continuavano perciò a strepitare alla loro maniera, battendo gli scudi con le picche e già vicini alla rivolta.
 - *more suo concilio habitu nuntios in omnes partes dimisisse, uti de oppidis demigrarent.* (Caes.) = tenuta un'assemblea, secondo il loro costume, avevano inviato messaggeri in ogni direzione affinché si abbandonassero le città.
 - *quippe captivae iubebantur suo ritu canere inconditum et abhorrens peregrinis auribus carmen.* (Curt. Ruf.) = infatti anche le prigioniere erano obbligate a cantare alla propria maniera un canto disordinato e sgradito ad orecchie estranee.
 - *his adicit causarum inquisitionem, aetiologian, quam quare nos dicere non audeamus, cum grammatici, custodes Latini sermonis, suo iure ita appellant, non video.* (Sen.) = a questo aggiunge la ricerca delle cause o eziologia, parola che, non vedo perché, noi non osiamo pronunciare, quando invece i grammatici, custodi della lingua latina, a buon diritto così la chiamano.
 - *rati ardere Trimalchionis domum effregerunt ianuam subito et cum aqua securibusque tumultuari suo iure cooperunt.* (Petr.) = pensando che la casa di Trimalchione andasse a fuoco, immediatamente sfondarono la porta e con acqua e scuri, come è a loro consentito, fecero un gran trambusto.
 - *neque urbem ab insidiis privato* = non poteva di propria iniziativa né

- consilio longius tueri poterat, neque exercitus Manli quantus aut quo consilio foret.* (Sall.)
- *primum duces eos laudavistis qui contra illum bellum **privato consilio** suscepissent.* (Cic.)
 - *annos undeviginti natus exercitum **privato consilio** et privata impensa comparavi, per quem rem publicam a dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi.* (Oct. Aug.)
 - *professus est Athenienses suo consilio, quod **communi iure gentium** facere possent, deos publicos suosque patrios ac penates, quo facilis ab hoste possent defendere, muris saepsisse neque in eo, quod inutile esset Graeciae, fecisse.* (Nep.)
 - *cum enim Phalerico portu neque magno neque bono Athenienses uterentur, **huius consilio** triplex Piraei portus constitutus est isque moenibus circumdatus.* (Nep.)
 - *omnes **aequo animo** parent ubi digni imperant.* (Sil. It.)
 - *nunc quid petam mea causa **aequo animo** attendite.* (Ter.)
 - *Quidni ille mutationem rei publicae **forti** et **aequo** pateretur **animo?*** (Sen.)
 - *P. Clodi mortem **aequo animo** ferre nemo potest.* (Cic.)
 - *quam quidem contumeliam villa pusilla **iniquo animo** feret.* (Cic.)
 - *verum, ea, quae a rerum universitate tibi tributa sunt, **iniquo animo** fers?* (M. Aur.)
 - *consilia calida et audacia, **prima specie** laeta, tractatu dura, , eventu tristia esse.* (Liv.)
 - *iuvarem simplicem, praeterea novae nuptae inlecebris obfrenatum **suo***
- proteggere più a lungo dai pericoli la città, né conosceva la consistenza dell'esercito di Manlio o da quali intenzioni fosse animato.
- = innanzitutto avete esaltato quei generali che, di propria iniziativa, avevano intrapreso la guerra contro di lui.
 - = all'età di diciannove anni allestii di mia iniziativa e a mie spese un esercito col quale ho restituito allo Stato, oppresso dalla tirannide delle fazioni, la libertà.
 - = dichiarò che gli Ateniesi, dietro suo suggerimento, dato che potevano farlo in nome del diritto universale delle genti, avevano circondato di mura i pubblici dèi, i propri dèi patrii ed i Penati, e che lo avevano fatto per meglio difendersi dal nemico, e non perché ciò fosse di danno alla Grecia.
 - = infatti, mentre prima gli Ateniesi si servivano del porto del Falero, né grande né agevole, dietro suo consiglio costruirono il porto del Pireo a tre bacini, e lo circondarono di mura.
 - = tutti si dispongono di buon animo dove governano i meritevoli.
 - = ora ascoltate con animo sereno quel che in mio favore ho da chiedervi.
 - = E perché non avrebbe dovuto sopportare con animo forte e sereno quel rivolgimento dello stato?
 - = nessuno può sopportare con animo tranquillo la morte di Publio Clodio.
 - = quanto veramente di malanimo la mia piccola villa sopporterà quell'affronto.
 - = forse sopporti di malanimo quelle cose che ti sono state concesse dalla totalità delle possibili (fra tutte le possibili, dalla sorte)?
 - = le risoluzioni temerarie e audaci sono piacevoli a prima vista, difficili da mettere in pratica e infauste nella riuscita.
 - = riesce a distogliere dalla retta via, secondo il suo desiderio (a suo piacimento), l'ingenuo giovane, reso

arbitratu de via deflectit. (Apul.)

- *Pompeio legionem remisit et suo nomine quintam decimam, quam in Gallia citeriore habuerat, ex senatus consulto iubet tradi.* (Caes.) docile, peraltro, dagli allettamenti della nuova sposa.
- = restituì la legione a Pompeo e, come da decreto del senato, ordina che venga inviata a proprio nome la quindicesima, che si trovava nella Gallia cisalpina.
- *cum obsidendi quoque urbem spes pulso a moenibus adempta esset, postremo minime arte Romana, fraude ac dolo, adgressus est.* (Liv.) benché avesse anche perso la speranza di prendere la città con l'assedio, in quanto era stato respinto dalle mura, alla fine l'aveva assalita senza ricorrere affatto alla tecnica romana, ma con la frode e l'inganno.
- *si prior deflexit publico consilio dolo malo, tum tu ille Diespiter populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie faciam.* (Liv.) se per primo il popolo romano verrà meno illecitamente al patto del pubblico rispetto (al patto di astenersi da atti di offesa), allora tu, dio Giove, colpiscilo come io qui oggi colpisco questo porco.
- *nam queritur quod fraude mala frustratus amantem paucula cenato sibi debita savia Tiro tempore nocturno substraxerit.* (Plin. Min.) egli infatti si duole del fatto che Tirone, di notte, deludendo l'amante con perfido raggiro, aveva tralasciato, dopo aver cenato con lui, i pochi dovuti bacetti.
- *audax Iapeti genus ignem fraude mala gentibus intulit; post ignem aetheria domo subductum, macies et nova febrium terris incumbuit cohors.* (Hor.) l'audace rampollo di Giapeto portò con illecito inganno il fuoco alle genti, e dopo che il fuoco fu sottratto alla dimora celeste, la consunzione e un nuovo sciame di febbri piombò sulla terra.
- *quo utinam velis passis pervehi liceat.* (Cic.) = Oh, se solo fosse possibile arrivarcì a vele spiegate!

9.– Talvolta accade che il sostantivo in ablativo avverbiale si sia imposto nell'uso come un vero e proprio avverbio, senza che ciò abbia determinato la caduta in disuso della forma in ablativo. In questi casi si ha coesistenza delle due forme, come avviene, per esempio, con *iure* e *merito*. Come sostantivo, infatti, *iure* significa propriamente ‘con diritto, secondo il diritto; come avv. significa ‘giustamente, legittimamente’. Lo stesso vale per *merito*, che come sostantivo, in senso stretto, significa ‘con merito, secondo il merito’, mentre come avv. significa ‘meritatamente, motivatamente, giustamente’. In questi casi le due forme possono di solito venire usate indifferentemente, tenendo presente che la forma con l'ablativo avverbiale, propria del complemento di modo, è più analitica, mentre quella che impiega l'avverbio, tipica del complemento avverbiale di modo, è più sinantica. Es.: “*summo iure* (sost.) *agere*” = “agire secondo il più stretto (il più rigoroso, austero) diritto”; “*non agam summo iure tecum*” (Cic.) = “non agirò con te secondo il più stretto diritto”; “*illam enim oderas et iure* (avv.) *fortasse*” (Cic.) = “tu infatti odiavi lei e forse a ragione (a buon diritto, giustamente)”; “*suo iure* (sost.)” = “secondo il suo diritto (col diritto che gli spetta, a buon diritto, giustamente)”; “*Qua re suo iure noster ille Ennius sanctos appellat poetas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse*

videantur” (Cic.) = “per questo motivo, con suo diritto (ben a ragione) il nostro Ennio definisce sacri i poeti, in quanto sembra che essi ci siano stati concessi quasi come un dono prezioso degli dèi”; “*hoc confiteor iure* (avv.) *mi obtigisse, quandoquidem tam iners, tam nulli consili sum*” (Ter.) = “riconosco che questo mi è toccato giustamente (= ammetto che ciò mi sta bene), dal momento che sono così incapace e tanto privo di giudizio (lett. e talmente di nessun giudizio)”; “*merito* (sost. e avv.) *ac iure* (sost. e avv.)” = “con merito e con diritto / meritatamente e giustamente”; “*Deinde L. Flaccus et C. Pomptinus pretores, quod eorum opera fortis fidelique usus essem, merito ac iure laudantur*” (Cic.) = “Dopodiché i pretori Lucio Flacco e Caio Pomptino sono elogiati con merito e con diritto (meritatamente e giustamente) per il fatto d’essermi potuto valere dell’opera energica e assidua da loro svolta”; “*prorsus merito* (avv.) *interrogas*” (Sen.) = “tu davvero giustamente (a pieno diritto) domandi”.

Non si faccia però confusione tra il sostantivo in ablativo *arte* e l’avverbio *arte*, che sono termini diversissimi. Il sostantivo in abl. *arte* (*ars, artis*) significa ‘arte, perizia, tecnica, cognizione tecnica, studio’, mentre l’avverbio *arte* deriva invece dall’aggettivo *actus* ‘stretto, serrato, teso’, e significa ‘strettamente, fortemente, duramente, intensamente, profondamente’. Es.: “*arte* (sost.) *laboratae vestes*” (Verg.) = “stoffe lavorate con arte (con cura, con perizia, accuratamente)”; “*via et arte* (sost.) *dicere*” (Cic.) = “esporre con procedimento rigoroso e adeguate cognizioni teoriche”; “*boves arte* (avv.) *ad stipites religare*” (Col.) = “legare strettamente i buoi ai ceppi”; “*arte* (avv.) *manus colligare*” (Plau.) = “legare insieme strettamente le mani”; “*illud arte* (avv.) *tenent accurateque defendunt*” (Cic.) = “questo strettamente sostengono e attentamente difendono”; “*arte* (avv.) *diligere aliquem*” (Plin. Min.) = “avere a cuore (voler bene, amare, prediligere) particolarmente qualcuno”; “*hunc ego non ut multi, sed artissime diligo*” (Plin. Min.) = “il quale io amo non come i più, ma ardenteamente”; “*sic animis eorum arrectis, equites in primo late, pedites quam artissime ire et signa occultare iubet*” (Sall.) = “con i loro animi così risollevati, ordina ai cavalieri di procedere in testa allargati e ai fanti in file il più possibile serrate e di nascondere (abbassare) le insegne” “*aliquem arte* (avv.) *habere*” (Sall.) = “trattare uno duramente (severamente)”.

2) quando il sostantivo è accompagnato da pronomi interrogativi, da aggettivi-pronomi e dall’aggettivo *nullus*, si usa l’ablativo senza preposizione.

<i>hoc modo</i>	= in questo modo.
<i>hac mente</i>	= con questo animo (spirito, sentimento), con questo proposito.
<i>hoc consilio</i>	= con questa intenzione (idea, convinzione), con questo proposito, con questo disegno (progetto).
<i>aliquo pacto</i>	= in qualche modo, secondo un qualche accordo.
<i>isto pacto</i>	= in codesto modo, secondo codesto accordo.
<i>quoquo pacto</i>	= in qualunque modo, secondo un qualsiasi accordo.
<i>quodam modo</i> (opp. <i>quodammodo</i> avv.)	= in qualche modo, in certo qual modo, in un certo senso, per così dire.
<i>quo modo?</i> (opp. <i>quomodo</i> avv.)	= in che modo?, in qual maniera?.
<i>quo pacto?</i>	= in che modo?, secondo quale accordo?.
<i>eo (hoc) modo, ut...</i>	= in modo che...
<i>eo (hoc) pacto, ut...</i>	= con questo accordo, che... / a patto che...

- eo (hoc) consilio, ut...* = con questa intenzione, che... / con questo proposito, che... / con questa idea, che...
- ea (hac) condicione, ut...* = a questa condizione, che... / a condizione che...
- ea (hac) lege, ut...* = con questa regola, che... / con l'obbligo di...
- ea (hac) lege et omine, ut...* = a questo patto e condizione, che... / con l'obbligo e la condizione che...
- nullo modo.* = in nessun modo.
- nullo pacto.* = in nessun modo.
- nullo ordine.* = senza alcun ordine, senza alcuna regola.
 lett. → con nessun ordine.
- nulla disciplina.* = senza alcuna disciplina.
 lett. → con nessuna istruzione (conoscenza).
- nullo labore.* = senza alcuna fatica.
 lett. → con nessuna fatica.
- nullo merito.* = senza nessun merito.
 lett. → con nessun merito.
- nulla difficultate.* = senza nessuna difficoltà.
 lett. → con nessuna difficoltà.
- *libum hoc modo facito.* (Cat.) = farai il libo (la focaccia sacrale) in questo modo.
- *vel si hoc modo tibi melius enuntiari videtur: "miser est qui se non beatissimum iudicat, licet imperet mundo".* (Sen.) = oppure, se in questo modo ti sembra espresso meglio: “è un poveretto chi non si reputa molto felice, quand’anche fosse il padrone del mondo”.
- *neque enim ignoro et quae bona sint fieri meliora posse doctrina et quae non optima aliquo modo acui tamen et corrigi posse.* (Cic.) = so bene infatti che con lo studio ciò che è buono può diventare migliore e ciò che non è perfetto si può in qualche modo affinare e correggere.
- *homo ut aliquo modo in provinciam illum revocaret, hanc excogitat rationem.* (Cic.) = un uomo che, per richiamare in qualunque modo quello in provincia, escogita questo stratagemma.
- *non possum autem dicere, quoquo modo hoc accipietur, Lycurgum, Solonem legum et publicae disciplinae carere gloria, Themistoclem, Epaminondam bellicae virtutis.* (Cic.) = d’altra parte non posso dire, in qualunque modo ciò si intenderà, che a Licurgo e a Solone manchi la fama delle leggi e della politica, e a Temistocle e ad Epaminonda quella delle qualità militari.
- *semperque in potestatibus eo modo agitabat, ut ampliore quam gerebat dignus haberetur.* (Sall.) = e sempre, nell’esercizio delle magistrature, si comportava in modo tale da essere ritenuto degno di rivestirne una più importante di quella che ricopriva.
- *eodem autem modo fit fulgur, quod* = d’altronde, alla stessa maniera si

- tantum splendet, et fulmen, quod mittitur.* (Sen.) formano il lampo che tanto risplende e il fulmine che viene scagliato.
- *quae tecum, Catilina, sic agit et quodam modo tacita loquitur.* (Cic.) = la quale così si comporta con te, Catilina, e in certo qual modo, senza parole, così ti parla.
- *non quaero abs te qua re (= quare) patrem Sex. Roscius occiderit, quaero quo modo occiderit.* (Cic.) = non ti chiedo per qual motivo Sesto Roscio abbia ucciso il padre, chiedo in che modo abbia ucciso.
- *sed nescio quo pacto omnium scelerum ac veteris furoris et audaciae maturitas in nostri consulatus tempus erupit.* (Cic.) = non so come, ma nel periodo del mio consolato è stato raggiunto il culmine di ogni scelleraggine, di antichi furori e di ogni impudenza.
- *Quod contra saepius illa religio peperit scelerosa atque impia facta. Aulide quo pacto Triviai virginis aram Iphianassai turparunt sanguine foede ductores Danaum delecti, prima virorum.* (Lucr.) = Perché più spesso, invece, proprio la superstizione generò azioni scellerate ed empie. Come in Aulide, [quando] scelti duci dei Danai, il fior fiore degli eroi, orribilmente macchiarono col sangue d'Ifigenia l'altare della vergine Trivia.
- *Servi mehercule mei si me isto pacto metuerent, ut te metuunt omnes cives tui, domum meam relinquendam putarem.* (Cic.) = Per Ercole, se in codesto modo i miei schiavi avessero paura di me, come di te hanno paura tutti i tuoi concittadini, penserei a lasciare la mia casa.
- *hoc pacto sequar atque, oras ubicumque locaris extremas, quaeram quid telo denique fiat.* (Lucr.) = in tal modo ti incalzerò e, ovunque porrà l'estremo limite, chiederò poi cosa ne sia stato del dardo.
- *nullo pacto id fieri potest.* (Cic.) = in nessuna maniera ciò si può fare.
- *quod facere haud ullo debent primordia pacto.* (Lucr.) = cosa che in nessun modo devono fare i primi principi.
- *negare hoc nullo modo potes.* (Cic.) = tu non puoi in nessun modo (assolutamente) negare questo.
- *hac mente per haruspicem communemque affinem, cui soror ex eisdem parentibus nata nupta erat, fratrem tyrannum interficiendum curavit.* (Nep.) = con questo sentimento egli organizzò l'uccisione del fratello tiranno per mezzo di un aruspice e di un comune parente, cui era andata in sposa una loro sorella nata dai medesimi genitori.
- *hac mente tum nostri maiores et Conlatinum innocentem suspicione cognitionis expulerunt et reliquos Tarquinios offensione nominis.* (Cic.) = allora, col proposito di opporsi alla tirannide, i nostri antenati cacciarono in esilio Collatino, che era innocente, per sospetto di consanguineità, e tutti i restanti Tarquini per odio del loro nome.
- *proelium [Athenienses] commiserunt hoc consilio, ut et montium altitudine tegerentur et arborum tractu* = [gli Ateniesi] attaccarono battaglia convinti sia che sarebbero stati protetti dall'altezza dei monti, sia che la

- equitatus hostium impediretur, ne multitudine clauderentur.* (Nep.) cavalleria nemica sarebbe stata ostacolata dalla distesa degli alberi, e che non sarebbero stati accerchiati dalle schiere nemiche.
- *statim ex eis rebus quas tunc vendebat iubere ei praemium tribui, sed ea condicione, ne quid postea scriberet.* (Cic.) = immediatamente ordinò che gli fosse assegnata una ricompensa attingendo da quegli oggetti che allora si vendevano all'asta, ma ad una condizione, che non scrivesse più nulla (alcunché) in futuro.
 - *omnes qui in testamento meo legata habent, praeter libertos meos, hac condicione percipient quae dedi, si corpus meum in partes conciderint et astante populo comedentur.* (Petr.) = tutti coloro che hanno dei lasciti nel mio testamento, eccetto i miei liberti, entreranno in possesso di quanto ho lasciato a questa condizione, se cioè faranno a pezzi il mio corpo e lo mangeranno davanti al popolo.
 - *beatus est nemo, qui ea lege vivit, ut non modo impune, sed etiam cum summa interactoris gloria interfici possit.* (Cic.) = nessuno che viva secondo quella legge è felice, non solo nel caso che si possa uccidere impunemente, ma anche se fosse consentito farlo con sommo onore dell'uccisore.
 - *verberibus caesum te in pistrinum, Dave, dedam usque ad necem, ea lege atque omne, ut si te inde exemerim, ego pro te molam.* (Ter.) = picchiato prima con le verghe, ti metterò al mulino, Davo, fino alla morte, con l'obbligo e la condizione che se dovessi mai farti uscire di lì, sarò io a far girare la mola al tuo posto.
 - *proinde si quis fuerit repertus, qui ingenio suo fidat, eat illuc ea lege ut hinc nihil aliud certum quam fiduciam suam ferat.* (Plin. Min.) = pertanto, se si troverà qualcuno che ha fiducia nelle proprie capacità, si rechi pure colà, ma a condizione che non porti con sé alcuna certezza, tranne che la fiducia in se stesso.
 - *ea re constituta, secunda vigilia magno cum strepitu ac tumultu castris egressi [sunt] nullo certo ordine neque imperio.* (Caes.) = presa questa decisione, alla seconda vigilia uscirono dal campo con grande strepito e confusione, senza nessun ordine preciso né comando.

3) si usa l'ablativo senza preposizione con i nomi che indicano parti del corpo.

- *pedibus* = a piedi.
- *agili pede* = con agile piede.
- *incerto pede* = con piede incerto, malsicuro.
- *pedibus plumbeis* = con i piedi di piombo.
- *celeri manu* = con rapida mano.
- *levi manu* = con mano leggera.
- *levi bracchio* = con leggerezza, superficialmente (lett.: con braccio leggero).
- *molli brachio* = con delicatezza, blandamente (lett.: con tenero braccio).
- *manibus supinis* = a mani supine (con le mani rivolte al cielo).

- *nudo capite* = a capo scoperto.
- *capite operto* = a capo coperto.
- *capite obvoluto* = col capo involto (fasciato, velato, nascosto).
- *demisso capite* = a testa bassa, a capo chino.
- *obtorto collo* = col collo ritorto (con lo sguardo rivolto dalla parte che non si vuole lasciare), per forza, con costrizione.
- *compto capillo* = con la capigliatura acconciata (pettinata, abbellita, tagliata, curata).
- *promisso capillo* = coi capelli lunghi (fluenti).
- *promissa coma* = con la chioma fluente, coi capelli lunghi.
- *promissa barba* = con la barba lunga (fluente).
- *tonso capillo* = coi capelli tagliati (tosati, rasati).
- *tonsa coma* = con la chioma tagliata (tosata, rasata).
- *passis crinibus* = con i capelli sciolti (stesi, non raccolti, slegati, ossia in aspetto dimesso, al modo delle matrone supplicanti).
- *passis manibus* = a (con le) mani stese, protese.
- *passis palmis* = a (con i) palmi stesi, aperti, protesi (in atto supplichevole).
- *passis pennis* = a penne spiegate, ad ali spiegate.

- *pedibus ire.* (Liv.) = andare a piedi.
- *nam pedibus ire non queo.* (Plau.) = infatti non sono capace di andare a piedi.
- *hunc in nivosi collis haerentem iugis, et aspera agili saxa calcantem pede sequi per alta nemora, per montes placet.* (Sen.) = costui, rimasto legato ai gioghi delle alture innevate, e che i sassi ineguali calpesta con agile piede, voglio seguire attraverso gli alti boschi e i monti.
- *vadit incerto pede, iam viribus defecta.* (Sen.) = avanza con piede instabile, già nelle forze indebolita.
- *consules, qui illud levi bracchio egissent, rem ad senatum detulerunt.* (Cic.) = i consoli, che avevano affrontato tutto questo con leggerezza, hanno rimesso la questione al senato.
- *quod me quodam modo molli brachio de Pompei familiaritate obiurgas, nolim ita existimes.* (Cic.) = a proposito della mia dimestichezza con Pompeo, per cui con delicatezza in un certo senso mi rimproveri, non giudicare così.

- *in hos enim, quia non supinis manibus exceperant servitutem missisque legatis libera responsa dederant, quae contumeliosa reges vocant, Cambyses fremebat.* (Sen.) = Cambise, infatti, fremeva contro costoro, perché non avevano accettato a mani supine il servaggio, e agli ambasciatori inviati avevano dato quelle schiette risposte che i re chiamano oltraggiose.
- *mulier autem erat operto capite illa scilicet quae paulo ante cum rustico steterat.* (Petr.) = altro non era che una donna dal capo velato, evidentemente quella che poco prima era stata in compagnia del contadino.
 – è qui specificato un modo di presentarsi, pertanto non si tratta di circostanza concomitante.

- *inicit illi manum Talthybius deorum [nuntius] et trahit capite obvoluto, ne quis eum possit agnoscere.* (Sen.) = Taltibio [nunzio] degli dèi gli getta addosso la mano e lo trascina col capo velato, perché nessuno possa riconoscerlo.
- *Animadvertisit Caesar unos ex omnibus Sequanos nihil earum rerum facere quas ceteri facerent sed tristes capite demisso terram intueri.* (Caes.) = Cesare notò che fra tutti, soltanto i Sequani non si davano a nessuno di quei comportamenti che gli altri manifestavano, ma tristi e a testa bassa, volgevano lo sguardo fisso a terra.
- *multi ut diu iactato brachio praeoptarent scutum manu emittere et nudo corpore pugnare.* (Caes., B. G., 1,25) = molti, dopo aver a lungo agitato il braccio, preferiscono togliersi gli scudi di mano e combattere a corpo scoperto.
- *capilloque sunt promisso atque omni parte corporis rasa praeter caput et labrum superius.* (Caes.) = e si presentano con i capelli lunghi e con ogni parte del corpo rasata, tranne la testa e il labbro superiore.
- *mox apparebat idolon, senex macie et squalore confectus, promissa barba, horrenti capillo.* (Plin. Min.) = appariva subito uno spettro, un vecchio consumato dalla magrezza e dallo squallore, con la barba lunga e i capelli irti.
- *omnibus in morem tonsa coma pressa corona.* (Verg.) = Tutti, secondo l'uso, con la chioma tagliata e pressata da una corona.
- *posteroque die Thuryn, hominem maximi corporis terribilique facie, quod et niger et capillo longo barbaque erat promissa, optima veste texit.* (Nep.) = e il giorno dopo ricoprì Tuis – uomo di alta corporatura nonché di aspetto truce, in quanto era scuro di carnagione, con la capigliatura lunga e la barba incolta – con un abito magnifico.
- *ecce trahebatur passis Priameia virgo crinibus a templo Cassandra adytisque Minervae.* (Verg.) = ecco, dal tempio e dai penetrati di Minerva veniva trascinata con i capelli sciolti Cassandra, la vergine priamea.
- *sed undique matronae in publicum effusae circa deum delubra discurrunt crinibus passis aras verrentes.* (Liv.) = ma ovunque le matrone, riversatesi nelle strade, correvarono qua e là intorno ai santuari degli dèi, spazzando gli altari con le chiome sparse.
- *eo mulieres imposuerunt, quae ad proelium proficiscentes milites passis manibus flentes implorabant ne se in servitutem Romanis traderent.* (Caes.) = vi fecero salire le loro donne, che a mani protese e piangendo, supplicavano i soldati che andavano in battaglia di non renderle schiave dei Romani.
- *quod ubi sine recusatione fecerunt passisque palmis projecti ad terram flentes ab eo salutem pertiverunt.* (Caes.) = non appena l'ebbero fatto, senza nulla eccepire, gli chiesero piangenti con le mani distese e prosternati al suolo, di avere salva la vita.
- *prima loco fertur passis Victoria pinnis; huc ades, et meus hic fac, dea, vincat amor!* (Ov.) = al primo posto viene portata la Vittoria con le ali spiegate: da questa parte, dèa, avvicinati, e fa che questo mio

lett.: prima di posto (prima per posizione), viene portata la Vittoria...

amore vinca!

d) L'ablativo di modo è anche introdotto dalla preposizione ***sine*** (= senza), che ha valore negativo rispetto a ***cum***.

- ***sine dubio.*** (Cic.) = senza dubbio (indubbiamente, certamente, senz'altro).
- ***sine ulla dubitatione.*** (Cic.) = senza alcuna incertezza / senza alcun dubbio.
- ***nulla dies sine linea.*** (Plin. Ma.) = nessun giorno [trascorra] senza [che si tracci] una linea.
- ***tria sine dubio rursus spectanda sunt: an sit, quid sit, quale sit.*** (Quint.) = tre sono i punti che senza dubbio (che certamente) restano da esaminare: se una cosa sia, quale sia, di che specie sia.
- ***sine strepitu ac tumultu primi evaserunt in murum, secuti ordine alii.*** (Liv.) = i primi valicarono il muro senza rumore e senza scompiglio, seguiti con ordine dagli altri.
- ***sine omni lepore et sine suavitate.*** (Plau.) = senza nessuna grazia né delicatezza di modi (né cortesia).
- ***quo sine labore, sine molestia, sine impensa, etiam sine patrono homines uterentur.*** (Cic.) = a cui si poteva ricorrere senza fatica, senza scomodo, senza spesa e persino senza il patrocinio di nessuno.
- ***Prensat unus P. Galba. Sine fuco ac fallaciis more maiorum negatur.*** (Cic.) = il solo Publio Galba briga (per la candidatura). Ma gli viene negato senza coloriture e senza inganni, secondo il costume degli antichi.
- ***provincia sine sorte, sine comparatione, extra ordinem data.*** (Liv.) = la provincia fu assegnata senza sorteggio, senza accordo preventivo e al di fuori del disposto (cioè mediante provvedimento strordinario).
- ***quod tamen ignavo cadat et sine sanguine leto, maeret.*** (Ov.) = si affligge tuttavia per il fatto di dover morire di un male vile e senza versare il suo sangue.
- ***sine aliquo vulnere.*** (Caes.) = senza danno rilevante / senza grave perdita.
- ***tradere sine ira et studio.*** (Tac.) = riferire senza avversione (astio) né pregiudizio / senza rancore (desiderio di rivalsa) né favoritismi.
- ***sine damno et dispendio.*** (Plau.) = senza danno né spesa.
- ***nec Telamon sine honore recessit.*** (Ov.) = né Telamone venne meno senza onore.
- ***tum dictator, postquam sine magno incommodo progredi non poterat, castris dimetari iussit.*** (Liv.) = allora il dittatore, giacché non poteva avanzare senza gran disagio, ordinò di delimitare l'area per l'accampamento.
- ***hic regnum sine vi, sine caede gerebat*** = qui governava senza violenza e senza

Lucifero genitore satus patriumque nitorem ore ferens Ceyx. (Ov.)

- *ita sine ullo periculo tantam eorum multitudinem nostri interfecerunt quantum fuit diei spatum.* (Caes.)
 - *Seres conficiunt sericum, ad usus nobilium antehac, nunc etiam infimorum sine ulla discretione proficiens.* (Amm.)
 - *in suo quisque gradu obnixi, urgentes scutis, sine respiratione ac respectu pugnabant.* (Liv.)
 - *sine consilio, sine audacia depugnare.* (Liv.)
 - *id fieri non potest sine eorum auxilio.*
lett.: ciò non può essere fatto senza l'aiuto di loro.
 - *dixit enim mihi [Cinicus] te esse in Italia seseque ad te pueros mittere. Quos sine meis litteris ire nolui.* (Cic.)
 - *nec praesidium sine auxilio Scipionis tenere poterat.* (Caes.)
 - *nam, cum iudicasset sine summa industria non posse eam extingui, totum se dedidit rei publicae, diligentius amicis famaeque serviens.* (Nep.)
 - *ad te vero et ad nostram Tulliolam non queo sine plurimis lacrimis scribere.* (Cic.)
 - *id quantis nostris peccatis vitiisque evenerit non possum sine molestia cogitare.* (Cic.)
 - *non sine conscio marito.* (Hor.)
lett. → non senza il marito consapevole (complice).
 - *non sine magno periculo.* (Liv.)
 - *non sine ratione.* (Cic.)
 - *non sine ullo vulnere.* (Caes.)
 - *et tamen ii ipsi saepe falluntur, qui nihil sine certa ratione opinantur.* (Cic.)
- strage Ceïce, nato da (figlio di) Lucifero e recante in volto tutto lo splendore del padre.
- = così, senza correre alcun rischio, i nostri ne uccisero tanti di loro, quanti ne consentì la durata del giorno.
- = i Seri fanno la seta, usata in passato dai nobili e ora invece adoperata anche dagli infimi ceti senz'alcuna differenza.
- = saldi, ciascuno al proprio posto, spingendo con gli scudi, combattevano senza un attimo di respiro (senza tregua) e senza guardare indietro.
- = combattere senza prudenza e senza audacia.
- = ciò è impossibile senza il loro aiuto / ciò non può essere fatto che col loro aiuto.
- = mi ha infatti detto [Cinicio] che tu eri in Italia e che ti inviava dei giovani schiavi. Non voglio che essi partano senza (se non recando con sé) una mia lettera.
- = non poteva mantenere il presidio (la posizione occupata) senza l'aiuto di Scipione (se non con l'aiuto di Scip.).
- = infatti, avendo ritenuto che essa non poteva essere estinta se non col massimo impegno, si dedicò interamente allo Stato, servendo con maggiore assiduità gli amici e la fama.
- = il fatto è che a te e alla nostra piccola Tullia non riesco proprio a scrivere senza molte lacrime (senza commuovermi).
- = non posso pensare a ciò senza (se non con) un certo disagio per quanti nostri errori e difetti si siano potuti susseguire.
- = non senza la complicità del marito (= con la complicità del marito).
- = non senza grande pericolo (= con grande rischio).
- = non senza ragione (= con ragone).
- = non senza qualche danno (= con qualche perdita).
- = eppure anch'essi non di rado si sbagliano, sebbene non si formino

lett. → e tuttavia essi stessi, che nulla giudicano senza una ragione certa, spesso s'ingannano.

- *ut agricola, cum florem oleae videt, bacam quoque se visurum putat, non sine ratione ille quidem, sed non numquam tamen fallitur.* (Cic.) = così il contadino, quando vede un olivo in fiore, non senza ragione ritiene che ne vedrà anche le bacche (i frutti), tuttavia qualche volta si sbaglia.
- *non haec omnia fortuito aut sine consilio accidere potuisse.* (Caes.) = tutte queste cose non erano potute accadere fortuitamente o senza essere volute.
- *non sine magno quidem rei publicae provinciaeque Siciliae detimento.* (Cic.) = non senza un qualche grave danno per lo Stato e la provincia di Sicilia.

10.- La preposizione *sine* ricorre, oltre che nel complemento di modo-maniera, anche nei complementi di allontanamento-separazione (cfr § 59) e di privazione-difetto (cfr § 61).

11.- in rari casi, in luogo di *sine* è usata la prep. arc. *sē* (*sēd* = senza): “*sē fraude esto*” (Cic.) = “sarà senza frode”, “sarà da considerarsi senza frode (fatto senza nessuna intenzione di violare la legge, senza colpa, in buona fede → lecito, legittimo, regolare, valido, giustificato)”. Es.: “*Tertiis nundinis partis secanto. Si plus minusve secuerunt, se fraude esto adversus hostem aeterna auctoritas*” (XII tab.) = “al terzo giorno di mercato sarà tagliato a pezzi. Se lo si taglia troppo o troppo poco, sarà senza colpa (sarà in ogni caso ritenuto valido) l'eterno diritto nei riguardi del nemico”; “*Neve aurum addito; at cui auro dentes iuncti escunt, ast in cum illo sepeliet uretve, sē fraude esto*” (Cic.) = “non oro sia aggiunto [alla pira]; ma se i suoi denti sono tenuti insieme dall'oro e con lui seppelliti o bruciati, ciò sarà ritenuto senza frode (lecito, regolare, giustificato)”.

§ 70. – Ablativo della circostanza concomitante

Ablativus circumstantiae vel circumstantialis

Molto vicino ai complementi di compagnia-unione e di modo è il complemento della circostanza concomitante, che indica un fatto che accompagna e fa da cornice all'azione espressa dal verbo. Questo complemento può essere reso con l'ablativo semplice o preceduto da *cum*. La forma col *cum* pone in maggiore risalto l'aspetto sociativo del costrutto, e si usa quando due azioni sono non solo contestuali ma anche strettamente connesse nel tempo, nello spazio o nella logica del discorso (es., combattere con le armi in pugno; ritornare all'accampamento con grande esultanza dei soldati). La costruzione con l'ablativo semplice consente invece di collegare l'azione principale ad un altro fatto parallelo anche molto distante da essa o entro un contesto generico di per sé indipendente dall'azione (es., assediarono la città mentre tutti dormivano; ... sotto il comando di Pompeo; ... al tempo di Cesare imperatore). Si usano in tal caso due forme espressive, quella con l'*ablativo assoluto* e il *participio presente* e quella con l'*ablativo assoluto ellittico*.

a) La circostanza concomitante con *cum* e l'ablativo.

- *esse cum telo* (opp. *cum ferro*). = essere armato.
lett. → trovarsi con un pugnale (con un'arma).
- *frequentissimo senatu nuper in Capitolio senator inventus est qui Milonem cum telo esse diceret.* (Cic., *Mil.*, 66) = di recente, in un'affollatissima seduta del senato in Campidoglio, si è trovato un senatore che andava dicendo che Milone era armato.
- *esse cum imperio.* = essere investito del comando / essere al comando / avere (detenere) il comando.
- *non solum urbibus, sed paene vicos castellisque singuli cum imperio praeficiebantur.* (Caes., *B. C.*, 3,32) = venivano assegnati a singoli cittadini investiti di comando militare, non solo le città, ma quasi tutti i borghi e i villaggi.
- *quis in funere familiari cenavit cum toga pulla?* (Cic.) = chi mai in una disgrazia familiare ha cenato con una toga nera (in toga nera)?
- *Crassus cum febri domum rediit dieque septimo lateris dolore consumptus est.* (Cic., *Orat.*, 3,6) = Crasso tornò a casa con la febbre e al sesto giorno fu consumato dalla pleurite (da un dolore di polmone).
- *invadere in aliquem cum ferro.* (Cic.) = avventarsi contro uno con l'arma in pugno.
- *de se autem hoc praedicat, Antiocho, Aebuti servo, se imperasse ut in Caecinam advenientem cum ferro*

- invaderet.* (Cic.)
- *oppugnare cupientes milites Romanos Marcellus Nolam reduxit cum magno gaudio et gratulatione etiam plebis quae ante inclinatior ad Poenos fuerat.* (Liv., 23,46)
 - *Crispinus equum armaque capta et cruentam cuspidem insignis spoliis ostentans cum magna laude et gratulatione militum ad consules est deductus.* (Liv. 25,18)
 - *Claudius, increpans ignaviam hostis, cum magno gaudio et gratulatione vicit in castra redit.* (Liv.,23,47)
 - *et verae gloriae eius etiam miracula addunt flammarum ei contionanti fusam e capite sine ipsius sensu cum magno pavore circumstantium militum.* (Liv. 25,39)
 - *sed nullum neque locum neque tempus cunctationi consiliove dedit Muttines, transgressus amnem ac stationibus hostium cum ingenti terrore ac tumultu invectus.* (Liv. 25,40)
 - *Romae ad primum nuntium cladis eius cum ingenti terrore ac tumultu concursus in forum populi est factus.* (Liv., 22,7,6)
 lett. → a Roma, alle prime notizie di quella sconfitta, ci fu un grande accorrere di popolo nel foro con enorme terrore e confusione.
 - *litteras Caesari remittit quanto cum periculo legionem ex hibernis educturus esset.* (Caes.)
- contro Cecina che sopraggiungeva.
- = Marcello ricondusse a Nola i soldati romani desiderosi di attaccare, con grande esultanza e riconoscenza anche del popolo, che prima era stato più favorevole ai Cartaginesi.
 - = Crispino, ostentando il cavallo e le armi prese, e la punta insanguinata dell'insegna, fu condotto ai consoli con gran lode e riconoscenza dei soldati (fra grandi lodi e dimostrazioni di riconoscenza dei soldati).
 - = Claudio, rinfacciando la viltà dell'avversario, rientrò vincitore nell'accampamento tra grandi dimostrazioni di gioia e di compiacimento da parte di tutti
 - = e alla vera gloria di lui si aggiungono anche i fatti prodigiosi: mentre egli parlava in pubblico, una fiamma, senza che lui se ne accorgesse, era venuta fuori dal suo capo, con grande sgomento dei soldati che gli stavano intorno.
 - = ma Muttine non diede né modo né tempo a indugi o decisioni e, altrepassato il fiume, si lanciò contro gli appostamenti di guardia dei nemici con grandissimo terrore e confusione (di quelli).
 - = a Roma, alle prime notizie della sconfitta, il popolo, precipitato nel terrore e nella più grande confusione, si diede ad accorrere in massa nel foro.
 - = scrive a Cesare con quanto rischio (fra quanti pericoli) la legione sarebbe stata portata fuori dall'accampamento invernale.

b) La circostanza concomitante nella forma dell'ablativo assoluto col participio presente.

- *me (te, illo) absente.*
 lett. → con me (te, lui) assente / io (tu, lui) assente.
- = in mia (tua, sua) assenza / durante la mia (tua, sua) assenza.

- ***me (te, illo) astante.***
 lett. → con me (te, lui) presente / io (tu, lui) presente.
 = in mia (tua, sua) presenza / con me (te, lui) presente.
- ***hic sciri potuit aut nusquam alibi, Clinia, quo studio vitam suam te absente exegerit.*** (Ter.)
 = qui e in nessun altro luogo si è potuto sapere, Clinia, in quali occupazioni conducesse la sua vita in tua assenza.
- ***non videri sibi absente consulum altero ambobusve eam rem agi satis ex dignitate populi Romani esse.*** (Liv., 30,23,2)
 = non gli sembrava sufficiente per la dignità del popolo romano che quella questione venisse trattata in assenza di uno dei due consoli o di entrambi.
- ***quin tu respondes vetuerimne te quicquam rei me absente agere?*** (Liv., 8,32,6)
 = perché non rispondi: non ti avevo forse proibito d'intraprendere qualsiasi azione in mia assenza?
- ***Marcianus inductus est absente Prisco.*** (Plin. Min.)
 = Marciano fu introdotto mentre era assente Prisco.
- ***si efficio hoc, postulo ut mihi tua domus te praesente absente pateat, invocato ut sit locus semper.*** (Ter.)
 = se riesco ad ottenerlo, chiedo che la tua casa, che tu ci sia o no, sia per me aperta, così che, anche se non invitato, io vi abbia sempre un posto.
- ***omnes, qui in testamento meo legata habent, praeter libertos meos hac condicione percipient quae dedi, si corpus meum in partes conciderint et astante populo comedent.*** (Petr., Sat., 141,2)
 = tutti coloro che hanno lasciti nel mio testamento, eccetto i miei liberti, entreranno in possesso di quanto ho donato a condizione che facciano a pezzi il mio corpo e davanti al popolo lo mangino.
- ***imaginare, quae sollicitudo nobis, qui metus, quibus super tanta re in illo coetu praesente Caesare dicendum erat.*** (Plin. Min., Ep., 2,11,11)
 = figurati quale fosse la mia preoccupazione, quale il mio timore per il fatto di dover discutere di una questione così importante di fronte a una tale assemblea e alla presenza dell'Imperatore.
- ***tantamque fiduciam sui militibus fecit, ut illo praesente nullius hostis arma nec inermes timuerint.*** (Iust.)
 = e così grande fiducia ispirò ai suoi soldati che, egli presente, essi non temerono, neppure inermi, le armi di nessun nemico.
- ***id esse facile, quod neque legiones audeant absente imperatore ex hibernis egredi, neque imperator sine praesidio ad legiones pervenire possit.*** (Caes., B. G., 7,1)
 = ciò era facile, perché, in assenza del comandante in capo, le legioni non avrebbero osato lasciare gli accampamenti invernali, né il generale da parte sua avrebbe potuto raggiungerle senza scorta.
- ***nam si legiones in provinciam arcesseret, se absente in itinere proelio dimicaturas intellegebat.*** (Caes., B. G., 7,7)
 = infatti, se avesse richiamato le legioni in provincia, comprendeva che durante la marcia avrebbero dovuto combattere con lui assente (senza di lui).
- ***vix tota extra portam castrorum explicata acie, fugam magis retro quam proelium aut hostem spectante***
 = schierato tutto l'esercito in ordine di battaglia appena fuori della porta dell'accampamento, combatté senza

milite, sine consilio, sine audacia depugnat. (Liv.)

prudenza e senza audacia, con i soldati che badavano più ad assicurarsi una via di fuga all'indietro che al combattimento o al nemico.

- *senes denique multi, manibus post terga contortis, defletisque gentilium favillis aedium ducebantur extores.* (Amm.) = e infine, molti vecchi, con le mani legate dietro la schiena, piangendo sulle ceneri delle dimore avite, venivano condotti in esilio.
- *alter vergentibus annis in senium longoque togae tranquillior usu dedidicit iam pace ducem.* (Luc., *Phar.*, 1,129) = l'uno, con gli anni volgenti alla vecchiaia, più pacifico per il lungo uso della toga, aveva già disimparato nella pace la parte del condottiero.
- *haec Gratiano quater et Merobaude consulibus agebantur, anno in autumnum vergente.* (Amm.) = queste cose avvenivano mentre l'anno inclinava all'autunno, sotto il consolato di Graziano, per la quarta volta in carica, e di Merobaude.
- *Tiridates vergente iam die procul adstitit, unde videri magis quam audiri posset.* (Tac., *Ann.*, 13,38) = Tiridate, mentre già il giorno declinava, si fermò lontano, in un punto da dove poteva essere più facilmente visto che udito.
- *candente itaque protinus die, signo ad arma capienda ex utraque parte per lituos dato, barbari postquam inter eos ex more iuratum est, tumulosos locos appetere temptaverunt.* (Amm.) = dunque, allo schiarire del giorno, dato subito con le trombe da entrambe le parti il segnale di prendere le armi, i barbari, dopo aver giurato reciprocamente secondo il loro costume, cercarono di raggiungere uno spazio collinoso.
- *nam etiam Spartae regnante Theopompo sunt item quinque, quos illi ephoros appellant.* (Cic.) = infatti, ancora regnante Teopompo, a Sparta c'erano parimenti cinque di quelli che sono chiamati efori.
- *Caesare dominante, veniebamus in senatum, si non libere, at tamen tuto.* (Cic.) = sotto la dittatura di Cesare ci siamo presentati in senato se non liberamente ma almeno in sicurezza.
- *alii dictum factumque eius criminantur, quasi classibus tempestate perditis exclamaverit, etiam invito Neptuno victoriam se adepturum.* (Svet.) = altri gli rimproverano un fatto e una cosa detta, e cioè di aver gridato, mentre la flotta veniva quasi distrutta dalla tempesta, che avrebbe avuto dalla sua parte la vittoria anche contro il volere di Nettuno.

c) La circostanza concomitante con l'ablativo assoluto ellittico (cioè non accompagnato dal participio presente).

- questo ablativo assoluto è detto *ellittico* perché di fatto andrebbe costruito col participio presente, ma tale participio dovrebbe essere quello del verbo *sum*, che in latino manca.

- **T. Manlio consule.** (Liv.)
lett. → con Tito Manlio console / console Tito Manlio.
= sotto il consolato di Tito Manlio / al tempo del consolato di Tito Manlio / essendo console Tito Manlio.
- **T. Quinctio quartum consule.** (Liv.)
= sotto Tito Quinzio, per la quarta volta console / al tempo del quarto consolato di Tito Quinzio / essendo per la quarta volta console Tito Quinzio.
- **L. Genucio Ser. Cornelio consulibus ab externis ferme bellis otium fuit.** (Liv., 10,1)
= sotto il consolato di Lucio Genucio e Servio Cornelio ci fu, riguardo alle guerre provocate dall'esterno, una tregua pressoché generale.
- **haec in Hispania Q. Fabio M. Claudio consulibus gesta.** (Liv.)
= queste le imprese in Spagna al tempo del consolato di Quinto Fabio e Marco Claudio.
- **M. Livio Dentre M. Aemilio consulibus redintegratum [est] Aequicum bellum.** (Liv.)
= la guerra equicolana (contro gli Equi) fu ripresa sotto il consolato di Marco Livio Dentre e Marco Emilio.
- **non minus Lacones, Pausania Agesipolidos filio duce, Plataico proelio pauca manu infinitum numerum exercitus Persarum cum superavisset.** (Vitr.)
= ugualmente gli Spartani sotto il comando di Pausania figlio di Agesipolis, quando vinsero con un esiguo pugno d'uomini lo sterminato numero di Persiani nella battaglia di Platea.
- **Hannibale duce.** (Liv.)
lett. → con Annibale duce / duce Annibale.
= sotto la guida di Annibale.
- **si diutius vixisset, Hamilcare duce Poenos arma Italiae inlaturos fuisse quae Hannibalis ductu intulerunt.** (Liv.)
= se fosse vissuto più a lungo, i Cartaginesi avrebbero portato guerra all'Italia sotto il comando di Amilcare, cosa che poi fecero con la guida di Annibale.
- **Volscorum item exercitum duce Antiati populo consedisse ad Satricum allatum est.** (Liv.)
= fu parimenti riferito che l'esercito dei Volsci, con alla testa (alla testa del quale era) il popolo degli Anziati, aveva preso posizione presso Satrico.
- **Caesare imperatore.**
lett. → con Cesare imperatore / imperatore Cesare.
= sotto il comando di Cesare / con Cesare al comando.
- **Bellum Gallicum, patres conscripti, C. Caesare imperatore gestumst, antea tantum modo repulsum.** (Cic.)
= la Guerra Gallica, senatori, in precedenza solo impedita, è stata portata avanti sotto il comando di Caio Cesare.
- **deis testibus.**
lett. → con gli dèi testimoni / testimoni gli dèi.
= con gli dèi per testimoni / essendo testimoni gli dèi / avendo a testimoni gli dèi.
- **quod autem affirmate, quasi deo teste promiseris, id tenendum est.** (Cic., off., 3,104)
= ora, ciò che si promette, avendosi quasi Dio per testimone, si deve mantenere.
- **simul in lucum propinquum trahit,**
= intanto lo trascina in un vicino bosco,

- provisum illic sacrificii paratum dictitans, ut **dis testibus** pax firmaretur.* (Tac., Ann., 12,47)
- **me (te, illo) puelo.**
lett. → con me (te, egli) ragazzo / io (tu, egli) ragazzo.
 - *nam **me puelo** venter erat solarium multo omnium istorum optimum et verissimum.* (Gell.)
 - **me (te, illo) auctore.**
lett. → con me (te, lui) autore (promotore, consigliere, istigatore) / io (tu, egli) consigliere.
 - **Cratippo auctore.** (Cic.)
 - *vix aliquando **te auctore** resipui.* (Cic.)
 - *agraria lex a Flavio tribuno plebis vehementer agitabatur, **auctore Pompeio.*** (Cic., Att., 1,19)
 - *his comitiis perfectis **auctore Q. Fabio consule** designati consules Romam accersiti magistratum inierunt.* (Liv., 24,43)
 - *itaque Athenienses, quod honestum non esset, id ne utile quidem putaverunt totamque eam rem, quam ne audierant quidem, **auctore Aristide** repudiaverunt.* (Cic., Off., 3,49)
 - **me (te, illo) invito.**
lett. → con me (te, lui) mal disposto.
 - **deis invitisi.**
lett. → con gli dèi mal disposti.
 - *quin tu animo offiras atque istinc teque reducis, et **dis invitisi** desinis esse miser?* (Catull.)
 - **invitis omnibus.**
lett. → con tutti mal disposti.
 - *ita ad praesens plurimum contraxit invidiae, ut non temere quis tam adverso rumore magisque **invitis omnibus** transierit ad principatum.* (Svet., Tit., 6)
 - **etiam invito Neptuno.** (Svet.)
- dicendo che qui era pronto il sacrificio, affinché, con gli dèi testimoni, si confermasse la pace.
- = quando io ero (tu eri, egli era) ragazzo (fanciullo) / al tempo della mia (tua, sua) fanciullezza.
 - = infatti, quand'ero ragazzo, il mio ventre era una meridiana, di gran lunga la migliore e la più esatta di tutte queste.
 - = per (su, dietro) mio (tuo, suo) consiglio.
 - = per (su, dietro) suggerimento di Cratippo.
 - = a gran fatica, una buona volta, ho aperto gli occhi per merito tuo.
 - = il tribuno della plebe Flavio caldeggiava energicamente una legge agraria su istigazione di Pompeo.
 - = conclusi questi comizi, i consoli designati, chiamati a Roma per iniziativa del console Quinto Fabio, entrarono in carica.
 - = così gli Ateniesi, ritenendo che ciò che non fosse onesto non fosse nemmeno utile, dietro consiglio di Aristide respinsero per intero quel progetto che non avevano neanche udito.
 - = contro la mia (tua, sua) volontà / mio (tuo, suo) malgrado / essendo io contrario.
 - = contro la volontà degli dèi / essendo gli dèi contrari / avendo contrari gli dèi.
 - = perché tu in animo non ti rafforzi e non ti allontani di lì, e non la smetti, essendo gli dèi contrari, di essere infelice?
 - = contro il volere di tutti / essendo tutti contrari / avendo tutti contro.
 - = allo stesso modo si attirò sul momento grandissimo odio, sicché nessuno passò tanto facilmente al principato con una così cattiva reputazione e con maggiore avversione da parte di tutti.
 - = anche contro il volere di Nettuno.

- *relinquebatur una per Sequanos via, qua Sequanis invitum propter angustias ire non poterant.* (Caes.) = rimaneva solo la strada attraverso il territorio dei Sequani, che però, con i Sequani contrari, non avrebbero potuto seguire, in quanto troppo stretta.
- ***bonis avibus.*** (Ov.) = con buoni auspici.
 lett. → con buoni presagi (uccelli).
- ***deis propitiis.*** = con gli dèi favorevoli / essendo gli dèi favorevoli / avendo favorevoli gli dèi.
 lett. → con gli dèi favorevoli / favorevoli gli dèi.
- *id facinus post conditam urbem luctuosissimum foedissimumque rei publicae populi Romani accidit, nullo externo hoste, propitiis, si per mores nostros liceret, deis.* (Tac., *Hist.*, 3,72) = siffatto delitto, il più luttuoso e vergognoso per lo Stato del popolo romano sin dalla fondazione della Città, accadde senza nessun nemico esterno e, se si ritiene possibile per i nostri costumi, mentre gli dèi erano propizi.
- *haec sole agebantur extremo.* (Amm.) = queste cose avvenivano all'ultimo sole (al tramonto del sole).
- *itaque omnibus insciis eo, ubi erat rex venit.* (Nep.) = perciò, all'insaputa di tutti, si recò là dove si trovava il re.

§ 71. – Ablativo di sostituzione o scambio

Ablativus substitutionis

Questo complemento si costruisce con *pro* e l'ablativo, ma si può anche ricorrere a locuzioni che impiegano il sostantivo *loco* o l'avverbio *vice* e il genitivo.

a) *pro* + ablativo = per, invece di, al posto di, in sostituzione di (in vece di), in luogo di, in cambio di, a nome di, come compenso per, come prezzo di, ecc.

- *hic pro illo.* (Ter.) = questo per quello / questo al posto di quello.
- *odium pro gratia reddere.* (Tac.) = ricambiare l'odio con la comprensione (restituire comprensione in cambio dell'odio).
- *hic pro illo munere tibi honos est habitus: abeo.* (Ter.) = questo è il riconoscimento per quell'opera da te prestata: me ne vado.
- *pro patre esse alicui.* (Caes.) lett. → essere per uno come un padre. = tener luogo di padre a qualcuno / fare da padre a uno.
- *pro collegio respondere.* (Cic.) = rispondere a nome del collegio.
- *ut pro duumviris sacris faciundis decemviri creentur ita ut pars ex plebe, pars ex patribus fiat.* (Liv.) = affinché in luogo (invece) dei duumviri si eleggano i decemviri dei sacri riti, così che parte siano scelti fra i plebei e parte fra i patrizi.
- *pro meritis gratiam referre.* (Caes.) lett. → portare riconoscenza per i servigi. = dimostrare la dovuta riconoscenza per i (in cambio dei) servigi ricevuti.
- *solvere pro vectura.* lett. → pagare per la vettura. = pagare in cambio del trasporto / pagare per il trasporto.
- *misimus qui pro vectura solveret.* (Cic., Att., 1,3,2) = ho mandato un incaricato a pagare per il trasporto.
- *locutus est pro his Diviciacus Haeduus.* (Caes.) = (per loro, al posto di questi) a nome di questi prese la parola l'educo Diviziaco.
- *parentes pretium pro sepultura liberum poscebat.* (Cic.) = chiedeva ai genitori un pagamento per la sepoltura dei figli.
- *principes pro victoria pugnant, comites pro principe.* (Tac.) = i capi combattono per la (in cambio della) vittoria, quelli del seguito per il (a favore del) principe.
- *fungi lacrimis pro somno.* (Ov.) lett.: consumare le lacrime invece che il sonno. = dare sfogo al pianto invece di dormire / piangere anziché dormire.
- *tribus decumis pro una defungi.* (Cic.) = soddisfare (pagare) tre decime al posto di (invece di) una.
- *neque ego per ignaviam aut vana ingenia incerta pro certis captarem.* (Sall.) = né io per ignavia o con futili aspirazioni andrei a caccia dell'incerto in luogo del certo.

- *et, quamquam opibus suis confideret, tamen non debere incerta pro certis mutare.* (Sall.) = e sebbene possa confidare nelle sue risorse, deve tuttavia guardarsi dal rischiare il certo per l'incerto.
- *Taciturnitas stulto homini pro sapientia est.* (Publ. Sir.) = lo stare zitti sta all'uomo sciocco al posto della saggezza.
- *dies interpellat pro homine.* (brocardo) = il termine stabilito (il giorno fissato) sollecita al posto dell'uomo.
significato: il principio stabilisce che il debitore incorre automaticamente in mora alla scadenza del termine fissato per la restituzione della somma ricevuta in prestito, senza necessità di una richiesta da parte del creditore.
- *cum essem in Tusculano - erit hoc tibi pro illo tuo 'cum essem in Ceramico'.* (Cic., Ep. Att., 1,10,1) = me ne stavo in quel di Tuscolo - questo starà per te al posto di quel tuo 'me ne stavo al Ceramico'.
- *[Britanni] utuntur aut aere aut nummo aureo aut taleis ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo.* (Caes.) = (al posto del denaro) come denaro [i Britanni] usano rame o monete d'oro, oppure verghette di ferro di un determinato peso (lett.: tarate ad un certo peso).
- *quae cum ita sint, pro imperio, pro exercitu, pro provincia, quam neglexi, pro triumpho ceterisque laudis insignibus, quae sunt a me propter urbis vestræque salutis custodiam repudiata, pro clientelis hospitiisque provincialibus, quae tamen urbanis opibus non minore labore tueor quam comparo, pro his igitur omnibus rebus, pro meis in vos singularibus studiis ... nihil a vobis nisi huius temporis totiusque mei consulatus memoriam postulo.* (Cic., Catil., IV,23) = a questo punto, come compenso per il comando supremo, per l'esercito, per la provincia, che non ho voluto, per il trionfo e per gli altri titoli di lode ai quali ho rinunciato per vegliare sulla salvezza vostra e dell'urbe, per i rapporti di clientela e d'ospitalità con le province, che qui in città mi costano non meno fatica per mantenerli che per procurarli, per tutte queste cose dunque, per le mie particolari attenzioni nei vostri riguardi ..., null'altro vi chiedo se non di conservare memoria di questo periodo e dell'intero mio consolato.
- *hortaturque ne sui in perpetuum liberandi atque ulciscendi Romanos pro iis quas acceperint iniuriis occasionem dimittant.* (Caes.) = li esorta a non perdere l'occasione di rendersi per sempre liberi e di vendicarsi dei Romani per i (in cambio dei) torti da essi ricevuti.
- *sed enim quod substituit pro eo, quod omiserat, non abest, quin iucundius lepidiusque sit.* (Gell., Noct., 9,9,5) = ad ogni modo, quello che ha sostituito a quanto aveva tralasciato, non manca anzi d'essere più piacevole ed elegante.
- *verberibus caesum te in pistrinum, Dave, dedam usque ad necem, ea lege atque omine, ut si te inde exemerim, ego pro te molam.* (Ter.) = picchiato prima con le verghe, ti metterò al mulino, Davo, fino alla morte, con l'obbligo e la condizione che se dovessi mai farti uscire di lì, sarò io a far girare la mola al tuo posto.
- *non potest satis pro merito ab illo tibi* = da lui non ti verrà mai sufficiente

referri gratia. (Ter.)

gratitudine in cambio dei meriti.

- *quod ubi sensit Hasdrubal, pro ope ferenda sociis pergit ire ipse ad urbem deditam nuper in fidem Romanorum oppugnandam.* (Liv.) = appena Asdrubale si accorse di ciò, invece di portare aiuto agli alleati, si diresse egli stesso ad assediare una città da poco consegnatasi alla protezione dei Romani.

1. – “*pro consule*” = “proconsole (vice console)”; “*pro praetore*” = “proprietore (vice pretore)”.

2. – Altri usi e significati di *pro* + ablativo:

a) modo – “per, come” (cfr § 69, nota 7).

Es.: *“aliquid pro certo habere* (credere, tenere, ecc.)” = “tenere una cosa per (come) certa”; *“pro infecto habere”* (Cic.) = “tenere per (come) non avvenuto (non accaduto, non fatto)”; *“aliquid pro non dicto* (opp. *pro indicto*) *habere*” (Liv.) = “tenere (considerare) una cosa per (come) non detta”; *“se pro cive gerere”* (Cic.) = “comportarsi da (come) cittadino”; *“pro victis abire”* = “andarsene da (come) sconfitti”.

- modo - “commisuratamente a, in proporzione a, proporzionalmente a, in misura adeguata a, in rapporto a, secondo, in base a”. (cfr § 69, nota 7).

Es.: *"pro opibus"* (Sall.) = "secondo i mezzi (le risorse, le forze, le disponibilità)"; *"pro viribus"* (Cic.) = "secondo le forze"; *"pro facultatibus"* (Nep.) = "secondo le possibilità"; *"pro portione"* (Liv.) = "secondo proporzione / in proporzione"; *"pro portione rerum"* (Cic.) = "in proporzione al soggetto (alle cose da trattare, alla materia)"; *"pro rata portione"* (Plin. Ma.) = "in stabilita (prestabilita) proporzione / secondo proporzione già in precedenza determinata (calcolata)"; *"pro rata parte"* (Cic.) = "in stabilita (prestabilita) proporzione / secondo proporzione già in precedenza determinata (calcolata)"; *"pro rata"* (Liv.) = "in stabilita (prestabilita) misura (proporzione) / in proporzione / secondo misura (quota) precedentemente determinata (calcolata)"; *"Veneti reliquaeque item civitates cognito Caesaris adventu ... pro magnitudine periculi bellum parare et maxime ea quae ad usum navium pertinent providere constituunt"* (Caes.) = "i Veneti e così pure gli altri popoli, saputo dell'arrivo di Cesare ... stabiliscono, in rapporto alla grandezza del pericolo, di preparare la guerra e soprattutto di provvedere a tutto ciò che serve alla navigazione".

b) causa – “a causa di, a motivo di, a seguito di, per il fatto che, in virtù di, grazie a”. (cfr § 74).

Es.: *“aliquem pro scelere ulcisci”* (Caes.) = “infliggere una punizione a uno per il suo misfatto”; *“pro eo quod”* (Cic.) = “per il fatto che”; *“pro eo quanti te facio”* (Cic.) = “per la stima che ho di te (che ti porto)”; *“pro tua prudentia”* (Liv.) = “per la tua accortezza / data la tua assennatezza”; *“pro tua praestanti prudentia”* (Cic.) = “data la tua eccellente oculatezza”; *“pro tristi nuntio”* (Liv.) = “a seguito di una triste notizia”.

c) vantaggio-svantaggio – “per, per il bene di, in difesa di, in favore di, a vantaggio di, “per amore di”, in nome di”. (cfr § 32, nota 1).

Es.: “*pro me flere*” (Cic.) = “versar lacrime (piangere) per me (per amor mio)”; “*hos pro me lugere, hos gemere, hos decertare pro meo capite vel vitae periculo velle videbam*” (Cic.) = “vedevo costoro piangere per me, e lamentarsi, e battersi per la mia incolumità o desiderare di farlo con pericolo della vita”; “*An ego non venirem contra alienum pro familiari et necessario?*” (Cic.) = “E perché non avrei dovuto oppormi ad un estraneo in favore di uno amico ed intimo (di un intimo amico)?”; “*pro Aulo Licinio Archia poeta oratio*” (titolo di oraz. di Cic.) = “discorso in difesa del poeta Aulo

Licinio Archia”; “*utile si modo id pro me erat*” (Cic.) = “se questo era utile a (per) me (se si faceva per me, in mio favore)”; “*ne ille pro se dictum existimet*” (Cic.) = “che non pensi che sia stato detto per lui”; “*dulce et decōrum est pro patria morī*” (Hor.) = “è dolce ed onorevole morire per la patria”; “*principes pro victoria pugnant, comites pro principe*” (Tac.) = “i capi combattono per la vittoria, quelli del seguito per il principe”;

d) mezzo – “per, con, per mezzo di”.

Es.: “*dixit Phylarchus pro testimonio se, quod nosset tuum istum morbum, ut amici tui appellant, cupisse te celare de phaleris*” (Cic.) = “in (con) una sua deposizione Filarco ha dichiarato che, conoscendo questa tua malattia, come la chiamano i tuoi amici, concepì l’idea di tenerti all’oscuro delle falese”; “*perfecerat iste imperio ut pro suffragio Theomnastus, familiaris suus, in tribus illis renuntiaretur*” (Cic.) = “costui aveva ottenuto con un comando (d’autorità) che per mezzo dell’elezione venisse proclamato fra i tre il suo amico Teomnasto”; “*haec quae imperata sunt pro imperio histrico, bonum hercle factum pro se quisque ut meminerit*” (Plau., Poenul., Prol., 44) = “queste cose che sono richieste con comando istrionesco (d’istrione), e in verità per il bene generale, che ciascuno le tenga a mente per sé”.

e) stato in luogo (posizione) e moto presso luogo o in luogo, con verbi di quiete e moto, nel significato di “davanti a, dinanzi a, di fronte a, al cospetto di, in, presso, da, dall’alto di”: (cfr § 91, nota 10).

Es.: “*Sedeo pro tribunali*” (Ter.) = “io seggo davanti al tribunale (al cospetto dei giudici)”; “*TR. PL. (Tribunis plebis) adeuntibus se pro tribunali excusavit, quod propter angustias non posset audire eos nisi stantes*” (Svet.) = “con i tribuni della plebe in visita davanti al tribunale, si scusò perché, a causa della ristrettezza dello spazio, non poteva ascoltarli che facendoli restare in piedi”; “*sedens pro aede Castoris*” (Cic.) = “sedendo dinanzi al tempio di Castore”; “*multum vero pro tribunali etiam Homeris locutus est versibus*” (Svet.) = “in verità, sovente, anche dall’alto del tribunale, citò versi di Omero”; “*pro contione*” (Sall.) = “davanti all’assemblea (all’adunanza)”; “*ii qui pro portis castrorum in statione*” (Caes.) = “quelli che erano di guardia davanti alle (presso le) porte”; “*pro suggestu*” (Caes.) = “dall’alto della tribuna / dalla tribuna”; “*pro tribunali*” (Cic.) = “dall’alto della tribuna”.

f) interiezione (*Pro!* opp. *Proh!*) – *pro* + vocativo, *pro* + accusativo + genitivo, nel significato di “oh!, ha!, per..., in nome di” / assoluto, nel significato di “eh! ahimé!, purtroppo!”.

- “*Pro di (dii, dei) immortales!*” (Cic.) = “Oh, dèi immortali! / Per gli dèi immortali!”;
- “*Pro deum fidem!*” (Liv.) = “Per amore degli dèi!”;
- “*Pro deum hominumque fidem!*” (Cic.) = “Per amore degli dèi e degli uomini!”;
- “*Pro deum immortalium [fidem]*” (Ter.) = “Per amore degli dèi immortali”;

Es.: “*Pro di immortales! quem ego hominem accuso?*” (Cic.) = “Per gli dèi immortali! Che uomo io accuso (sto accusando)?”; “*Pro dei immortales, custodes et conservatores huius urbis atque imperii! quaenam illa in re publica monstra quae sceleris vidistis*” (Cic.) = “Oh dèi immortali, custodi e conservatori di questa città e dell’impero! quali nefandezze vedeste mai di là nello Stato, quali misfatti?”, “*Pro immortales! Si ex provincia tota centum septuaginta aratores eiecisses, possesne severis iudicibus salvus esse?*” (Cic.) = “Per gli immortali! Se dall’intera provincia tu avessi fatto fuggire 170 coltivatori, potresti mai restare impunito con dei giudici severi?”, “*Pro deum atque hominum fidem, quod hoc genus est, quae haec est coniuratio!*” (Ter.) = “Per amore degli dèi e degli uomini, che razza di genia è questa, che congiura è questa!”, “*Verum enim vero, pro deum atque hominum fidem, Victoria in manu nobis est*” (Sall.) = “Eppure insomma, per amore degli dèi e degli

uomini, la vittoria è in nostra mano”; “*Quae enim res umquam, pro sancte Iuppiter! non modo in hac urbe sed in omnibus terris est gesta maior, quae gloriosior, quae commendatior hominum memoriae sempiternae?*” (Cic.) = “Che cosa infatti, santo Giove!, non solo in questa città ma in ogni parte del mondo, è stato mai prodotto di più grande?”.

b) *loco* (opp. *in loco*) + genitivo = al posto di, in luogo di, come, in qualità di, a titolo di, allo stesso modo di, alla stregua di.

- *alicui parentis loco esse.* (Cic.) = stare per uno in luogo del padre / essere per uno come un padre.
- *tibi parentis loco fuit.* (Cic.) = fu per te come un padre.
- *hi vobis, Nero et Druse, parentum loco.* (Tac.) = o Nerone e Druso, siano questi per voi in luogo di padri
- *aquae loco vinum bibere.* (Nn.) = bere vino invece dell'acqua
- *aliquem loco patris habere.* = avere uno in luogo di padre / avere uno come padre.
- *eum loco habere patris.* (Cic.) = avere lui in luogo di padre / avere lui come padre.
- *qui si mihi quaestor imperatori fuisse, in filii loco fuisse.* (Cic.) = il quale, se fosse stato questore, per me a capo (per me in qualità di capo) sarebbe stato come un figlio.
lett. → il quale, se fosse stato questore, per me a capo (per me in qualità di capo) sarebbe stato come un figlio.
- *criminis loco putant esse, quod vivam.* (Cic.) = reputano una colpa che io viva / giudicano alla stregua di (allo stesso modo di) una colpa il fatto che io viva.
lett. → ritengono stare in luogo di una colpa che io viva.
- *in loco habere.* = considerare come (alla stregua di).
lett. → tenere in luogo di.
- *aliquem in hostium habere loco.* = considerare uno come nemico.
- *Curio pronuntiari onerariis navibus iubet, se in hostium habiturum loco, qui non ex vestigio ad Castra Cornelii naves traduxisset.* (Caes., B. C., 2,25,6) = Curione ordina che si comunichi alle navi onerarie che egli avrebbe considerato nemici coloro che non avessero immediatamente condotto ai Castra Cornelii le navi.
- *equitis Romani autem esse filium criminis loco poni ab accusatoribus neque his iudicantibus oportuit neque defendantibus nobis.* (Cic., Cael., 4) = d'altra parte, che l'essere figlio di un cavaliere Romano sia stato posto dagli accusatori come un crimine, non è stato affatto opportuno né per quelli che giudicano né per noi della difesa.
- *haec filium suum, quem ex tyranno habebat, sibi in praemii loco depositit.* (Cic., Invent., 2,144) = costei chiese per se come ricompensa la vita del figlio che aveva avuto dal tiranno.
- *his confirmatis rebus Commium Atrebatem cum equitatu custodis* = assodate queste questioni, lascia a custode tra i Menapi l'atrebate

loco in Menapiis relinquit. (Caes.)

Commio con la cavalleria.

c) ***vice*** (opp. *vicem*) + genitivo = al posto di, in luogo di, come, in qualità di, allo stesso modo di, alla stregua di, a guisa di.

- *plus vice simplici.* (Hor.)
lett. → di più (molto, spesso) invece di una volta.
 - *fungi vice cotis.* (Hor., A. P., 304)
lett. → esercitare (adempiere) la funzione della cote (della pietra per affilare).
 - *aliquid oraculi vice accipere.*
 - *tum complexus eum Tiberius praescium periculorum et incolumem fore gratatur, quaeque dixerat oraci vice accipiens inter intimos amicorum tenet.* (Tac.)
 - *hoc sermone imperatoris vice alicuius oraculi comprobato mota est incitatius contio.* (Amm., *Hist.*, 21,5)
 - *nisi forte me Sardanapali vicem in suo lectulo mori malle censueris quam <in> exilio Themistocleo.* (Cic., *Att.*, 10,8,7)
 - *Sed quoniam res pecuniaque familiaris obsidis vicem pignerisque esse apud rempublicam videbatur amorisque in patriam fides quaedam in ea firmamentumque erat.* (Gell., *Noct.*, 16,10,11)
- = più d'una volta
- = fungere da cote / fare da pietra per affilare.
- = accogliere qualcosa come un oracolo.
- = allora Tiberio, abbracciato, si congratula per la previsione dei pericoli e per esserne stato reso incolume, e accogliendo come un oracolo tutto ciò che aveva pronosticato, l'ebbe tra gli amici più intimi.
- = questo discorso dell'imperatore fu approvato come una sorta di oracolo e l'assemblea ne fu con maggior forza commossa.
- = a meno che tu non sia del parere che io preferisca morire al modo di un Sardanapalo disteso nel suo letto piuttosto che in esilio come Temistocle.
- = ma poiché le proprietà e il denaro di una famiglia erano viste come una garanzia e un pegno per lo Stato e come motivo di amore verso la patria, si riponeva sicura fiducia in quel sostegno.

3. – Il complemento di sostituzione-scambio è concettualmente vicino alla nozione di successione-alternanza-reciprocità, come dimostrano gli altri usi ed accezioni del sostantivo *vicis* e degli avverbi da esso derivati.

■ ***vicis*** – s.f., al sing. manca del nominativo (talvolta al suo posto è usato *vices*), nonché del dativo e del vocativo; al plurale mancano invece il genitivo e il vocativo.

a) → posto, ufficio, funzione, attribuzione, compito, dovere, carica, parte, incarico, mansione.

Es.: “*descriptas servare vices operumque colores cur ego si nequeo ignoroque poeta salutor?*” (Hor., A. P., 86) = “se io non sono in grado e manco di rispettare le parti assegnate (definite, stabilite) e i toni delle opere, perché allora sono salutato (acclamato) poeta?”; “*Augusti pronepotes, clarissimis maioribus genitos, suscipite regite, vestram meamque vicem explete*” (Tac., *Ann.*, 4,8) = “prendete con voi, guidate, adempite il vostro e il mio compito (dovere) verso i pronipoti di Augusto, nati da antenati nobilissimi”; “*sacra regiae vicis*” (Liv., 1,20,2) = “i sacri riti della funzione regia /

le ceremonie che competono al re”; “*ad vicem alicuius accedere*” (Cic.) = “entrare al posto (nella funzione) di uno / subentrare all’ufficio (nei compiti, nelle funzioni) di uno / sostituire uno”; “*fungere maternis vicibus*” (Prop.) = “fa’ tu le funzioni (le veci) della madre”; “*fungi vice cotis*” (Hor.) = “fare l’ufficio (la funzione) della côte (della pietra per affilare) / fungere (fare) da pietra per affilare”; “*adverbiorum obtainere vicem*” (Quint.) = “tenere (fare) l’ufficio (la funzione) di avverbii”; “*Cohaeret hypocauston et, si dies nubilus, immissio vapore solis vicem supplet*” (Plin. Min., Fam., 5,6,25) = “è collegata all’ipocausto (al riscaldamento sotterraneo), così che se il tempo è nuvoloso, una volta immesso il vapore, questo supplisce alla mancanza di sole (sostituisce la funzione del sole)”.

b) → successione, alternanza, avvicendamento, cambio, scambio, ricambio, ritorno, contraccambio, mutamento, cambiamento, assortimento, varietà, diversificazione.

Es.: “*plerumque gratae divitibus vices*” (Hor.) = “grati i cambiamenti in genere ai ricchi / per lo più i cambiamenti piacciono ai ricchi”; “*ideo et stilos lectione requiescit et ipsius lectionis taedium vicibus levatur*” (Quint., 1,12,4) = “perciò lo stilo (l’esercizio dello scrivere) trova riposo nella lettura e la noia della stessa lettura è alleviato dall’alternanza (viene allontanato con la varietà, con la diversificazione)”; “*annorum vices*” (Plin. Ma.) = “la successione degli anni / l’avvicendarsi (il susseguirsi) degli anni”; “*per vices annorum*” = “con alternanza d’anni”; “*quidam promiscuum tus iis populis esse tradunt in silvis, alii per vices annorum dividunt*” (Plin. Ma., Nat. Hist., 12,54) = “alcuni riferiscono che l’incenso sia in comune nei boschi tra questi popoli, altri che se lo dividano con alternanza d’anni”; “*Nunc a te librum meum cum adnotationibus tuis exspecto. O iucundas, o pulchras vices!*” (Plin. Min., Fam., 7,20) = “Adesso aspetto da te il mio libro con le tue annotazioni. Oh stupendo e felice scambio!”; “*non secus ac si mutatae temporum vices essent, illi quidem latibus suis clausi tenebantur*” (Plin. Min., Paneg., 12,4) = “non altrimenti che se si fossero mutate le alternanze delle stagioni, quelli per di più se ne stavano rinchiusi nei loro nascondigli”; “*perque vices modo Persephone, modo filia clamat, clamat et alternis nomen utrumque ciet*” (Ov., Fast., 4,482) = “e in successione la chiama a gran voce ora Persefone ora figlia, grida ed invoca alternamente l’uno e l’altro nome”; “*solvitur acris hiems grata vice veris et Favoni*” (Hor.) = “l’aspro inverno si scioglie col gradito succedere (sopraggiungere, ritorno) della primavera e dello zefiro”; “*Reddam vicem, si reposces, reddam et si non reposces*” (Plin. Min., Fam., 2,9) = “ti renderò il contraccambio (ti contraccambierò) se lo chiederai, e te lo renderò anche se non lo esigerai”; “*tanto proclivius est iniuriae quam beneficio vicem exsolvere, quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur*” (Tac., Hist., 4,3) = “tanto più agevole è tenere il cambio (ricambiare) a un’offesa che a un beneficio, in quanto la gratitudine è tenuta come un peso (come una forma di asservimento), la vendetta come possibilità di guadagno (di riscatto)”; “*redde vicem meritis*” (Ov.) = “rendi il cambio ai meriti / contraccambia i benefici”; “*spernentem sperne, sequenti redde vices unoque duas ulciscere facto*” (Ov.) = “disprezza colei che t’ha disprezzato, rendi il contraccambio (corrispondi) a colei che ti tien dietro (a chi ti desidera) e con una sola azione ferirai entrambe (tutte e due)”; “*ut puto, non poteras ipsa referre vicem*” (Ov., Ar. Am., 1,370) = “per come io credo, tu non potevi da te sola rendere il contraccambio”; “*hac vice sermonum roseis Aurora quadrigis iam medium aetherio cursu traiecerat axem*” (Verg., Aen., 6,535) = “in questo scambio di discorsi l’Aurora aveva già varcato con la rosea quadriga la metà della volta nella sua corsa celeste”; “*vices loquendi*” (Ov.) = “le alternanze del parlare / gli scambi di parola nel conversare / il discorrere / il conversare”; “*saepe brevis nobis vicibus via visa loquendi, pluraque, si numeres, verba fuere gradu*” (Ov., Ex Pont., 2,10,35) = “spesso la via ci è sembrata breve negli scambi di parola della conversazione, ma le parole, a contarle bene, sono state più numerose dei passi”; “*vicibus factis*” (Ov.) = “stabiliti gli avvicendamenti / contraccambiandosi / invitandosi per le date stabilite / scambiandosi gli inviti / invitandosi a vicenda”; “*cur vicibus factis ineant convivia, quaero, tum magis indictas concelebrentque dapes*” (Ov.,

Fast., 4,353) = “chiedo allora perché con scambievoli inviti si dia inizio ai convivi e si celebrino soprattutto i sacri banchetti indetti pubblicamente”.

c) → vicenda (fatto, evento, avvenimento, corso, ciclo, svolgimento, storia), vicissitudine (condizione, stato, destino, sorte, traversia, disavventura, difficoltà).

Es.: “*spatium diei noctis excipiunt vices*” (*Phaedr.*) = “alla durata del giorno subentrano le vicende della notte”; “*ipsa quoque his agitur vicibus trachinia puppis*” (*Ov.*) = “anche la nave Trachinia si spinge avanti in queste stesse condizioni (in queste stesse difficoltà)”; “*noxque vicem peragit*” (*Ov., Met.*, 4,218) = “e la notte porta a compimento la vicenda (il destino)”; “*ut meam vicem doleres, cum me derideri videres*” (*Cic., Att.*, 8,15) = “affinché tu possa dolerti della mia sorte, vedendo come sono beffato”; “*quasque vices peragant, (animos adhibete) docebo*” (*Ov.*) = “e quali vicende li agitino, (prestate attenzione) io mostrerò”; “*mutat terra vices*” (*Hor.*) = “la terra muta vicenda (cambia il suo corso, cambia volto, volta pagina)”; “*habet has vices conditio mortalium, ut adversa ex secundis, ex adversis secunda nascantur*” (*Plin. Min., Paneg.*, 5,9) = “la condizione dei mortali appartiene a queste vicende (caratterizza questo genere di vicende), che cioè le cose avverse nascano dalle favorevoli e dalle sfavorevoli le prospere”; “*cuius ego vicem doleo*” (*Cic., Att.*, 8,2) = “per la vicenda del quale provo dolore”.

■ locuz.: “***meam vicem***” = “per me / per la mia sorte (condizione)”; “***tuam vicem***” = “per te / per la tua sorte (condizione)”; “***suam vicem***” = “per sé / per la loro (la propria) sorte (condizione)”; “*ecquis homo est qui hodie sese excruciarī meam vicem possit pati?*” (*Plau.*) = “chi mai è l'uomo che possa oggi cruciarsi e patire per la mia sorte?”, “*in qua tuam vicem saepe doleo*” (*Cic.*) = “a tal proposito mi dolgo spesso per te (per la tua condizione, sorte)”; “*stupentes tribunos et suam iam vicem magis anxios quam eius cui auxilium ab se petebatur, liberavit onere consensus populi Romani*” (*Liv.*, 8,35,1) = “a liberare dall'imbarazzo i tribuni, rimasti attoniti e ormai preoccupati più per sé (per la loro sorte) che di colui per il quale si chiedeva il loro intervento, fu il consenso del popolo romano”; “*valde et meam et vestram vicem timeam necesse est*” (*Cic., Fam.*, 11,19,2) = “è inevitabile che io sia fortemente preoccupato per la mia e la vostra sorte”; “*cogor vestram omnium vicem unus consulere*” (*Liv.*, 25,28,3) = “ricade (si concentra) su me solo l'impegno di provvedere a voi tutti”; “*an alius licet, et recte licet, in meo metu sibi nihil timere, mihi uni necesse erit et meam et aliorum vicem pertimescere?*” (*Cic.*) = “o agli altri è lecito, e giustamente lecito, nulla temere per sé nel caso di un mio timore, e solo io dovrò sentirmi atterrito per me e per gli altri?”.

■ locuz.: “***vice versa***”, opp. “***versa vice***” = “viceversa, al contrario, all'inverso, all'opposto, in senso opposto, in direzione contraria, inveramente / lett.: in successione inversa, in senso opposto, mutata la vicenda / (cong.) invece, però, per converso, al contrario”.

Es.: “*hinc 'tabulae Caerites' appellatae versa vice, in quas censores referri iubebant, quos notae causa suffragiis privabant*” (*Gell., Noct.*, 16,13,7) = “da ciò, in senso opposto, furono chiamate ‘tavole di Cere’ le tavolette sulle quali i censori ordinavano di riportare i nomi di coloro che per cause infamanti privavano del voto”; “*Contra Macedones versa vice non ut civem ac tantae maiestatis regem, verum ut hostem amissum gaudebant, et severitatem nimiam et adsidua belli pericula execrantes*” (*Iust.*) = “dall'altra parte (dal loro canto) i Macedoni viceversa (invece, al contrario) si rallegravano, e non come se avessero perso un concittadino e un re di così grande dignità, ma piuttosto un nemico, esecrando sia l'eccessiva severità sia i continui pericoli della guerra”.

■ ***vices*** (avv.), ***in vices*** (loc. avv.), ***vicem*** (avv.), ***in vicem*** (loc. avv.), ***invicem*** (avv.) → invece, al contrario, in cambio, a turno, a mia (tua, sua, propria, loro) volta, dal mio (tuo, suo, loro, proprio) canto, alternativamente, a vicenda, vicendevolmente,

scambievolmente, reciprocamente, ora... ora invece, ora uno ora l'altro, da una parte e dall'altra.

Es.: “*exigit indicii memorem Cythereia poenam inque vices illum, tectos qui laesit amores, laedit amore pari*” (Ov.) = “Citerea, memore della rivelazione, esige a sua volta una punizione per colui che di nascosto violò i suoi amori, e lo colpisce con un amore uguale”; “*Thestias haud aliter dubiis affectibus errat, inque vices ponit, positamque resuscitat iram*” (Ov., *Met.*, 8,473) = “non diversamente, la figlia di Testio vaga qua e là con dubbi e passioni (tra dubbi ed sentimenti), e ora depone la collera, ora invece, depostala, la risveglia”; “*inque vicem credant res sibi semper agi*” (Ov.) = “e credano a vicenda che le ragioni conducano sempre dalla propria parte / e siano a vicenda persuasi d'aver sempre ragione”; “*his atque talibus in vicem instincti, Boudicca generis regii femina duce (neque enim sexum in imperiis discernunt) sumpsere universi bellum*” (Tac. *Agr.*, 85) = “infiammatisi a vicenda con tali e simili questioni, sotto la guida di Boudicca, donna di stirpe regale (perché nel comando non tengono conto del sesso) si accinsero tutti alla battaglia”, “*defatigatis in vicem integri succedunt*” (Caes., *B. G.*, 7,85) = “i freschi subentrano agli stanchi (succedono al posto degli stanchi)”; “*reliqui, qui domi mansuerunt (= manserunt), se atque illos alunt; hi rursus in vicem anno post in armis sunt, illi domi remanent*” (Caes., *B.G.*, 4,1,5) = “i restanti che sono rimasti a casa provvedono a sé e agli altri; l'anno seguente, invece, questi prendono a loro volta le armi, e quelli rimangono a casa”; “*habes res urbanas; in vicem rusticas scribe*” (Plin. *Min.*, *Ep.*, 2,11,25) = “ecco, ora hai le notizie della città; tu scrivimene a tua volta della campagna”; “*requiescat aliquando vexata tam diu Italia, uratur evasteturque in vicem Africa*” (Liv. 28,44,14) = “se ne stia una buona volta in pace l'Italia, così a lungo sconvolta (dalle guerre); sia ora invece arsa e devastata l'Africa”; “*ambae, videri dum volunt illi pares, capillos homini legere coepere in vicem*” (Phaedr., 2,2) = “entrambe, volendo apparire a lui coetanee cominciarono, ora l'una e ora l'altra (a turno), a trascegliere (e a strappare) i capelli dell'uomo”; “*demissus inde pronusque pulvinus, cui bestiarum effigies in vicem adversas buxus inscripsit*” (Plin. *Min.*, *Fam.*, 5,6,16) = “poi una bassa e curva siepe, dove il bosso è intagliato a formare figure di bestie feroci rivolte l'una di fronte all'altra (affrontate)”.

4. – In relazione al concetto di reciprocità va considerata la locuzione *inter se*, nell'accezione di ‘l'un l'altro, gli uni con gli altri, tra loro, a vicenda, scambievolmente, vicendevolmente, reciprocamente’ (per le altre accezioni della preposizione *inter* si veda il dizionario).

Es.: “*tum nostri cohortati inter se, ne tantum dedecus admitteretur, universi ex navi desiluerunt*” (Caes., *B.G.*, 4,25,5) = “allora i nostri, incitandosi l'un l'altro a non tollerare un simile disonore, saltarono tutti quanti giù dalla nave”; “*vix agmen novissimum extra munitiones processerat, cum Galli cohortati inter se ne speratam praedam ex manibus dimitterent*” (Caes., *B.G.*, 6,8,1) = “la colonna della retroguardia era appena uscita dalle fortificazioni, che i Galli si esortarono a vicenda a non lasciarsi sfuggire dalle mani la preda sperata”; “*amare inter se*” (Cic.) = “amarci l'un l'altro (a vicenda)”; “*Cicerones pueri amant inter se, discunt, exercentur, sed alter, ut Isocrates dixit in Ephoro et Theopompo, frenis eget, alter calcaribus*” (Cic., *Att.*, 6,12) = “i figli di Cicerone (Quinto e Marco) si vogliono bene l'un l'altro, apprendono con profitto, fanno pratica, ma l'uno, come ebbe a dire Isocrate di Eforo e di Teopompo, ha bisogno di freno, l'altro di sprone”; “*haec facetiast, amare inter se rivalis duos, uno cantharo potare, unum scortum ducere*” (Plau.) = “questo poi è uno spasso: volersi bene l'un l'altro due rivali, bere con la stessa brocca, prendersi la stessa accompagnatrice (mercenaria)”; “*namque obtrectarunt (= obtrectaverunt) inter se*” (Nep.) = “difatti si avversarono l'un l'altro”; “*quod Athenienses et Lacedaemonii summa inter se contentione gesserunt*” (Cic., *Rep.*, 16) = “poiché Ateniesi e Spartani combatterono fra loro con grandissimo sforzo”; “*qui nunc leviter inter se dissident*” (Cic., *Att.*, 1,13,3) = “i quali adesso sono tra loro leggermente in dissidio”; “*hi omnes lingua, institutis,*

legibus inter se differunt" (Caes., *B.G.*, 1,1) = "tutti questi [popoli] differiscono tra loro per lingua, istituzioni e leggi"; "*maxime autem corpora inter se iuncta permanent, cum quasi quodam vinculo circumdato colligantur*" (Cic.) = "ora, i corpi rimangono tra loro uniti specialmente quando sono tenuti insieme da una sorta di vincolo che li cinge"; "*ferarum iste conventus est, nisi quod illae inter se placidae sunt, morsuque similium abstinent, hi mutua laceratione satiantur*" (Sen., *Ir.*, 2) = "codesta è un'accozzaglia di belve, se non che (con la differenza che) quelle sono mansuete fra loro e dal morso del simile si astengono, questi invece si saziano solo dilaniandosi a vicenda"; "*iurarunt inter se barbaros necare omnes medicina, sed hoc ipsum mercede faciunt, ut fides is sit et facile disperdant*" (Plin. Ma., *Nat. Hist.*, 29,7,14) = "hanno giurato fra di loro di distruggere tutti i barbari (gli stranieri) con l'esercizio della medicina, e per questo lo fanno perfino dietro compenso, e ciò affinché vi sia fiducia, in modo da poter facilmente rovinare"; "*quae res eos in magno diuturnoque bello inter se habuit*" (Sall., *B. Iug.*, 79,3) = "tali circostanze portarono gli stessi in una feroce e incessante guerra tra loro"; "*Supra Nasamonas confinesque illis Machlyas androgynos esse utriusque naturae inter se vicibus coeuntes, Calliphanes tradit*" (Plin., Sen., *Nat. Hist.*, 7,1,15) = "tramanda Callifane che al di là dei Nasamoni, e con quelli confinanti, si trovano i Maclii androgini, che si congiungono tra loro con alternanza dei due sessi".

5. – la reciprocità con i pronomi pers. indef. *alter* (l'altro, uno fra due, uno dei due, il secondo dei due) e *alius* (l'altro).

Es.: "*alter* (nom. sing. m.) *alterum* (acc. sing. m.)", "*alterum* (acc. sing. m.) *alterius* (gen. sing. m.)", "*alius* (nom. sing. m.) *alium* (acc. sing. m.)" = "l'un l'altro (l'uno con l'altro, tra loro, a vicenda)"; "*alteri* (nom. plur. m.) *altros* (acc. plur. m.)" = "gli uni gli altri (gli uni con gli altri, tra loro, a vicenda)"; "*in vitia alter alterum trudimus*" (Sen., *Ep. Luc.*, 4,41,8) = "ci trasciniamo l'un l'altro (a vicenda, reciprocamente) nei vizi"; "*postquam utrimque legiones item classes saepe fusae fugataeque, et alteri alteros aliquantum adtriverant*" (Sall., *B. Iug.*, 79,4) = "dopodiché, dall'una e dall'altra parte gli eserciti, così come anche le flotte, più volte dispersi e messi in fuga, si erano alquanto logorati a vicenda"; "*avidius alteri alteros sauciare quam semet tegere*" (Sall., *B. Iug.*, 60,1) = "si badava più a colpirsi gli uni con gli altri che a proteggersi"; "*alterum enim alterius consentaneum esse dinoscitur, omnia unius esse aut unum esse omnia*" (Corp. Herm.) = "è chiaro infatti che c'è concordanza tra l'uno e l'altro termine, tutte le cose sono proprie di uno solo (appartengono a uno solo) ovvero uno solo è tutte le cose"; "*at Romani domi militiaeque intenti festinare, parare, alius alium hortari, hostibus obviam ire, libertatem, patriam parentisque armis tegere*" (Sall., *C. Catil.*, 6) = "ma i Romani, sempre intenti a darsi da fare in patria e in guerra, sempre pronti a intraprendere, si esortarono gli uni gli altri, andarono incontro ai nemici, difesero con le armi la libertà, la patria e i padri"; "*cunctati aliquamdiu sunt, dum alius alium, ut proelium incipient, circumspectant*" (Liv., 2,10) = "rimasero per qualche tempo esitanti guardandosi l'un l'altro per stabilire chi dovesse dare inizio alla battaglia".

§ 72. – Ablativo di esclusione o eccettuativo

Ablativus exclusionis vel exceptionis

Il complemento di esclusione o eccettuativo è così chiamato perché pone una *exceptio*, cioè un'eccezione, una condizione limitativa o comunque particolare, riguardo a uno o più componenti di un insieme di cose o persone. Questo complemento è introdotto in italiano dalle preposizioni improprie *eccetto*, *eccettuato*, *fuorché*, *tranne*, *meno*, *salvo* o dalle locuzioni prepositive *a parte*, *all'infuori di*, *ad eccezione di*, *fatta eccezione di (per)*, *eccezion fatta per*, ecc.

Es.: “partirono tutti, tranne Antonio”, “tutti i giovani furono arruolati, eccetto gli inabili”; “tutte le città, a parte quelle che erano state tagliate fuori dai nemici, furono in grado di difendersi”. In latino, il complemento di esclusione o eccettuativo si costruisce in vari modi, uno dei quali, usato in espressioni incidentali o subordinate, consiste nel porre in ablativo la persona o la cosa per cui si stabilisce l'eccezione e accordando con essa il participio del verbo *excipio*. Un altro modo è quello di far seguire all'ablativo del nome o del pronome l'avverbio *minus* (= meno, eccetto, tranne) in locuzioni del tipo “*me, te, illo minus uno*” (= eccetto me, te, lui solo), oppure impiegando l'accusativo preceduto dalla preposizione *praeter* o *extra*.

nome in ablativo + participio del vb. *excipere*.

- *exceptis dumtaxat iis gentibus quae regnantur.* (Tac.) = con esclusione soltanto di quelle genti che hanno un governo straniero / tranne solamente quelle popolazioni che sono sottoposte a una dominazione.
lett.: con escluse soltanto quelle genti che sono dominate.
- *qua quidem haud scio an, excepta sapientia, nihil melius homini sit a dis immortalibus datum.* (Cic.) = di essa certo non so se, eccettuata la sapienza, niente di meglio sia stato dato agli uomini dagli dèi immortali.
- *exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur.* (Tac.) = fatta eccezione tutt'al più di pochi, i quali sono portati a contrarre più vincoli matrimoniali non per lussuria, ma perché ricercati a motivo della loro nobiltà.
- *omnes autem magni in eloquentia nominis excepto Cicerone videor audisse.* (Sen.) = d'altra parte, credo di aver udito tutti i grandi nomi nel campo dell'eloquenza, tranne Cicerone.
- *venio nunc ad fortissimum virum maximique consilii omnium barbarorum exceptis duobus Carthaginiensibus, Hamilcare et Hannibale.* (Sen.) = vengo ora all'uomo più forte e di maggior senno di tutti i barbari, fatta eccezione per i due cartaginesi Amilcare e Annibale.
- *stuprum committit, qui liberam mulierem consuetudinis causa non matrimonii continet, excepta videlicet* = incorre nel reato di stupro colui che tiene con sé una donna libera non a scopo di matrimonio, eccezion fatta,

concubina. (*lex Iul.*)

- *exceptis quippe Parthis, qui foedus maluerunt, et Indis, qui adhuc nos nec noverant, omnis Asia inter Rubrum et Caspium et Oceanum Pompeianis domita vel oppressa signis tenebatur.* (Flor.)
 - *itaque V primis diebus, quibus haberi senatus potuit, biduo excepto comitiali et de imperio Caesaris et de amplissimis viris, tribunis plebis, gravissime acerbissimeque decernitur.* (Caes.)
 - *bis sex Nelidae fuimus, conspecta iuventus, bis sex Herculeis ceciderunt me minus uno viribus.* (Ov.)
- naturalmente, per la concubina.
- = tranne naturalmente i Parti, che erano più favorevoli all'alleanza, e gli Indi, che ancora non ci conoscevano, tutta l'Asia tra il Rubro, il Caspio e l'Oceano era considerata come domata o oppressa dalle insegne di Pompeo.
 - = perciò, nei primi cinque giorni, nei quali si poté riunire il senato, fatta eccezione dei due giorni comiziali, si prendono i più gravi e rigorosi provvedimenti in merito al potere militare di Cesare e in relazione a persone tanto ragguardevoli come i tribuni.
 - = noi figli di Neleo eravamo dodici, gioventù molto in vista: tranne me solo dei dodici, tutti gli altri caddero per mano d'Ercole.

praeter / extra + nome in accusativo = eccetto, tranne, fuorché.

- *nihil boni praeter causam.* (Cic.)
- = niente di buono, tranne la causa (il motivo).
- *media autem planities deserta penuria aquae praeter flumini propinqua loca.* (Sall.)
- = la pianura nel mezzo deserta per mancanza d'acqua, eccetto i luoghi vicini al fiume.
- *de Babuli edicto, nihil novi praeter illam exceptionem de qua tu ad me scripseras «nimis gravi praeiudicio in ordinem nostrum».* (Cic.)
- = circa l'editto di Babulo nessuna novità, ad eccezione di quella clausola restrittiva della quale mi hai scritto: «per un precedente troppo grave a danno del nostro rango».
- *nulla Thessaliae fuit civitas, praeter Larisaeos, quin Caesari parerent atque imperata facerent.* (Caes.)
- = non vi fu alcuna città della Tessaglia, tranne Larissa, che non si mostrasse sottomessa a Cesare e che non eseguisse i suoi ordini.
- *'Domum cum laude redeunto.' Nihil enim praeter laudem bonis atque innocentibus neque ex hostibus neque a sociis reortandum.* (Cic.)
- = "Ritornino a casa con la lode (facciano ritorno a casa portando con sé la lode)". I cittadini onesti ed integri non dovrebbero infatti riportare null'altro né dai nemici né dagli alleati tranne la lode.
- *peregrini autem atque incolae officium est nihil praeter suum negotium agere.* (Cic.)
 lett.: è inoltre dovere del pellegrino e del forestiero (del residente privo della cittadinanza) occuparsi solo (esclusivamente) dei propri affari.
- *Britanni capillo sunt promisso atque*
- = i Britanni hanno lunghi capelli e il corpo

omni corporis parte rasa, praeter caput.

(Svet.)

lett. → i Britanni sono di capello fluente e rasati in ogni parte del corpo, tranne la testa.

- *mihi nec facultates nec propinquitas generis suppetit, quamvis ortus sim nobilis, praeter pectus omni liberum metu.* (Amm.) = non ho a disposizione né ricchezze, né parenti, per quanto sia di nobile nascita, tranne che un animo (un cuore) libero da ogni paura.
- *qui paulo ante nihil praeter arma habebat, nunc argenteis cubat lectis.* (Curt.) = chi poco fa non possedeva nulla, tranne le armi, ora riposa in letti d'argento.
- *in ea cena cocus meus praeter ius fervens nihil [non] potuit imitari.* (Cic.) = in quel pranzo, all'infuori del brodo bollente, nulla c'è stato che il mio cuoco non sia stato capace di imitare.
- *ille illas spernit segregatque ab se omnes, extra te unam.* (Plau.) = lui le disprezza e le tiene tutte alla larga da sé, eccetto te sola.
- *extra ducem paucosque praeterea reliquos primum in ipso bello rapaces, deinde in oratione ita crudeles, ut ipsam victoriam horrerem.* (Cic.) = fatta eccezione per il comandante e di pochi ancora, tutti gli altri prima rapaci in guerra, e poi così crudeli nei loro discorsi che persino la prospettiva della vittoria mi faceva rabbrividire.
- *iuro ut mi extra unum te mortalis nemo corpus corpore contigit, quo me impudicam faceret.* (Plau.) = giuro che a me nessun mortale, eccetto te solo, ha mai toccato il corpo col suo corpo in modo da fare di me un'impudica.

– tra le diverse forme eccettuative sono anche da ricordare le seguenti:

- *praeterquam* = tranne, tranne che, eccetto, eccetto che, fuorché, che, se non.
- a) *praeterquam* + accusativo.

Es.: “postea nihil sane *praeterquam adulescentulum Lycium honeste natum exhibuit*” (Svet.) = “da allora non esibì davvero più nessuno, tranne un fanciullo licio di nascita illustre”; “cuncta potest *praeterquam curas attenuare meas*” (Ov.) = “può tutto, tranne che alleviare le mie inquietudini”; “nullum ego a vobis *praemium virtutis, nullum insigne honoris, nullum monumentum laudis postulo, praeterquam huius diei memoriam sempiternam*” (Cic.) = “non vi chiedo nessun premio al valore, nessun fregio d'onore, nessun monumento al merito, tranne la perpetua memoria di questo giorno”; “*in hoc cum tres menses sine ullis doloribus, praeterquam quos ex curatione capiebat*” (Nep.) = “tre mesi passarono in questo stato, senza altri dolori che quelli provenienti dalla cura”;

b) *praeterquam* in altri costrutti.

Es.: “convenere omnes, *praeterquam qui cedentes in arcem Romanos*” (Liv.) = “tutti quanti si diedero convegno, tranne quelli che avevano seguito i Romani sulla rocca”; “*Verbis conceptis deierare ausim, praeterquam qui Tiberium Gracchum necarunt neminem inimicum tantum molestiae tantumque laboris quantum te ob has res*” (Nep.) = “oserei giurare con formula solenne che, a parte quelli che hanno ucciso Tiberio Gracco, nessun nemico mi ha dato tanta afflizione e tanto affanno come tu per questi motivi”; “*coercitionem in histriones magistratibus omni tempore et loco lege vetere permissam ademit praeterquam ludis et scaena*” (Svet.) = “tolse ai magistrati, fuorché durante i ludi e sulla scena, il potere coercitivo nei confronti degli attori,

interamente rasato, tranne la testa.

permesso per antica legge in ogni tempo e luogo”; “*ac praeterquam Decembri mense, aliis quoque, festis et profestis diebus*” (Nn.) = “e non solo nel mese di dicembre, ma anche durante gli altri mesi, nei giorni festivi e non festivi”.

– ***praeterquam quod*** = oltre che, oltre il fatto che, a parte che, ad eccezione di.

Es.: “*imperator ipse, praeterquam quod ab sociis se desertum, hostium tantum auctas copias sentiebat*” (Liv.) = “lo stesso generale, oltre ad essere stato abbandonato dagli alleati, si era accorto che le forze nemiche si erano di molto accresciute”; “*praeterquam quod hinc amnis munit, hinc tumuli, muro quoque firmo saepa erat, patente in circuitu paulo amplius tria milia passuum*” (Liv.) = “oltre al fatto che di qua è difesa fal fiume, dall'altra parte da dossi, era anche circondata da un solido muro che si estendeva per un perimetro di poco più di tre miglia”; “*Helvetii frumentum omnem, praeterquam quod secum portaturi erant, comburunt*” (Caes.) = “gli Elvezi danno fuoco a tutto il grano, ad eccezione di quello che dovevano portare con sé”; “*ego me in Cumano et Pompeiano, praeterquam quod sine te, ceterum satis commode oblectabam*” (Cic.) = “tranne il fatto (a parte il fatto) che sono senza di te, per il resto mi conforto abbastanza bene nelle ville di Cumae e di Pompei”; “*secutus est annus nulla re belli domive insigni, praeterquam quod Fregellas colonia deducta*” (Liv.) = “seguì un anno senza nessun avvenimento degno di nota, di guerra o in patria, tranne lo stanziamento di una colonia a Fregelle”; “*ego praeterquam quod nihil auctum ex vano velim, Fabium, aequalem temporibus huiuscemodi bellum, potissimum auctorem habui?*” (Liv.) = “io, a parte il fatto che non vorrei mai nessuno sviluppo da fatti non accertati, ho considerato come principale testimonianza quella di Fabio, contemporaneo di questa guerra”.

– ***praeterquam si*** = tranne, tranne che, salvo, salvo che, a meno che, eccetto, eccetto che, fuorché, ad eccezione di.

Es.: “*fuget a templis oculos Bona Diva virorum, praeterquam si quis foris illa venire iubet*” (Ov.) = “la Dea Bona scaccia dai suoi templi gli occhi dei maschi, salvo quelli che lei ammette ad entrare”; “*colla aspidum intumescere, nullo ictus remedio praeterquam si confestim partes contactae amputentur*” (Plin. Ma.) = “i colli degli aspidi si gonfiano, il morso è senza rimedio (è mortale), a meno che le parti toccate non siano immediatamente recise”; “*perfugas fugitivos captivos reddito Romanis sociisque, praeterquam si qui capti, cum domos redissent, iterum capti sunt*” (Liv.) = “restituirà ai Romani e agli alleati i disertori, gli schiavi fuggitivi e i prigionieri, ad eccezione di quelli catturati una seconda volta dopo il ritorno alle loro case”; “*libertino milite, praeterquam Romae incendiorum causa et si tumultus in graviore annonae metueretur, bis usus es?*” (Svet.) = “due volte soltanto, tranne che a Roma a causa di incendi o a meno che non si fosse temuto un tumulto per una più grave carestia, usò i liberti come soldati”.

– ***excepto quod*** = tranne che, eccetto che, salvo che, tranne il fatto che, tranne per il fatto che.

Es.: “*haec tibi dictabam post fanum putre Vacunae, excepto quod non simul esses, cetera laetus*” (Hor.) = “sereno per il resto, tranne per il fatto che non sei qui, ho scritto questa lettera dietro il tempio cadente di Vacuna”; “*equidem Ciceronem sequar – nam is eminentissimos Graecorum est secutus – excepto quod pes mihi tris sillabus non videtur excedere*” (Quint.) = “seguirò certamente Cicerone, perché egli seguì i più insigni autori greci, ad eccezione del fatto che per me il piede non sembra eccedere le tre sillabe”.

– ***excepto si*** = a meno che, salvo che, salvo se.

Es.: “*sed ne inornata sunt quidem, nisi cum sunt infra rei, de qua loquendum est dignitatem, excepto si obscena nudis nominibus enuntientur*” (Quint.) = “ma non sono neppure disadorne, se non sono al di sotto della dignità della cosa di cui si deve parlare, a meno che le oscenità non siano pronunciate col loro crudo nome”.

– ***excepto eo (illo) quod*** = tranne il fatto che, tranne per il fatto che.

Es.: “*ne de altero quidem satis fiduciae habeo, excepto eo quod adhuc peccare erubescit*” (Sen.) = “nemmeno nell’altro ho molta fiducia, tranne per il fatto che (se si esclude il fatto che) ancora arrossisce quando sbaglia”; “*longe ingeniosius excepto eo quod sine certo ordine per locos discurrebat*” (Sen. Ma.) = “di gran lunga più ingegnoso, tranne per il fatto che correva per i luoghi letterari senza un ordine preciso”.

– ***extra quam*** = a meno che, eccetto il caso che, salvo che; ***extra quam si*** = a meno che, eccetto il caso che.

Es.: “*extra quam si quid ita factum sit, uti (= ut) de lege fieri licuit*” (Ulp.) = “salvo che qualcosa sia fatto come per legge si consentì che fosse fatto”; “*extra quam si quis rei publicae causa exercitum non tradiderit, patiemini?*” (Cic.) = “salvo che per motivi di Stato uno non abbia riconsegnato l’esercito, si tollererà?”; “*extra quam in reum capitinis praeiudicium fiat*” (Cic.) = “tranne che in caso di delitto capitale si faccia pregiudizio”; “*ut cibo utantur, non necesse est nisi cum illa exceptione: «extra quam si nolint fame perire»*” (Cic.) = “che consumino il cibo (che si cibino) non è necessario se non con questa clausola «a meno che non vogliano perire per fame»”; “*ego tamen abeo exceptionem ex Q. Muci P. f. edicto Asiatico: «extra quam si ita negotium gestum est ut eo stari non oporteat ex fide bona»*” (Cic.) = “io ho tuttavia una clausola da un editto per l’Asia di Quinto Mucio, figlio di Publio: «eccetto il caso in cui un affare sia stato condotto in modo tale che a motivo della buona fede non sia necessario rispettarne i termini»”; “*illa autem exceptio cui probari tandem potest, quod negant sapientem suscepturum ullam rei publicae partem, extra quam si eum tempus et necessitas coegerit?*” (Cic.) = “e infine, da chi può mai venire accettata quella riserva, dato che negano al saggio di occuparsi in qualche modo di politica se non quando le circostanze e la necessità lo costringano?”;

– ***nisi*** = se non, tranne, tranne che, eccetto, eccetto che, fuorché, a meno che.

Es.: “*neque quicquam hic nunc est vile nisi mores mali*” (Plau.) = “non c’è nulla qui adesso di poco costoso tranne i cattivi costumi”; “*nemo fere saltat sobrius nisi forte insanit*” (Cic.) = “nessuno si mette di solito a ballare da sobrio, a meno che non sia pazzo”; “*quare, nisi quid vobis aliud placet, ad illa pergamus*” (Cic.) = “perciò, a meno che a voi non piaccia qualcos’altro, ci si volga a questo [argomento]”; “*clamare praeclari Ariopagitae se non esse venturos nisi praesidio constituto*” (Cic.) = “ma ecco gli illustri Aeropagiti gridare di non essere disposti a presentarsi se non sotto precostituita scorta armata”; “*lex in qua nihil aliud a consulari rogatione differebat nisi iudicium genus*” (Cic.) = “progetto di legge in cui null’altro differiva dalla proposta consolare, tranne il tipo di giudici”; “*sermonem in multam noctem produximus, cum senex nihil nisi de Africano loqueretur*” (Cic.) = “prolungammo la nostra conversazione fino a tarda notte, mentre il vecchio non parlava d’altro che dell’Africano”; “*Epicurum ait: «non accedet ad rem publicam sapiens nisi si quid intervenerit»; Zenon ait: «accedet ad rem publicam, nisi si quid impedierit»*” (Sen.) = “dice Epicuro: «il saggio non prenderà parte al governo, tranne che non se ne dia qualche necessità»; dice Zenone: «accederà alla vita politica, a meno che qualcosa non lo impedisca».” “*noli putare me ad quemquam longiores epistola scribere, nisi si quis ad me plura scripsit, cui puto rescribi oportere*” (Cic.) = “non credere che a qualcun altro io scriva lettere più lunghe, a meno che uno non mi abbia scritto di più, ed io mi senta in dovere di rispondergli”.

§ 73. – Ablativo di abbondanza o eccesso

Ablativus abundantiae

Di tipo strumentale è l'ablativo con cui si esprime il complemento di abbondanza, diametralmente opposto per significato al complemento di privazione, e indicante ciò di cui qualcuno o qualcosa è fornito, provvisto, dotato, pieno, colmo, ricco, carico, sazio, saturo, adorno, e così via. È introdotto da verbi come *abbondare, traboccare, caricare, fornire, dotare, arricchire, colmare, ornare* ecc., o da aggettivi di significato affine, come *pieno, ricco, carico, sazio, colmo, abbondante* ecc. In latino il complemento di abbondanza ha l'**ablativo** semplice retto dai seguenti verbi e aggettivi:

verbi: *abundo, affluo, compleo, expleo, repleo, impleo, oppleo, cumulo, refrecio, redundo, augeo, locupletio, imbuo, instruo, onero, orno, satio, suppedito*, ecc.

aggettivi: *confertus, refertus, repletus, copiosus, creber, dives, frequens, onustus, opimus, oppletus, ornatus, plenus, praeditus, uber*, ecc..

Un'eccezione alla regola dell'ablativo semplice è offerta dall'aggettivo *plenus*, che regge di preferenza il genitivo.

ābundo = vb. ~ abbondare di, essere ben fornito di, essere ricco di, traboccare di, essere colmo di.

ābundans = agg. ~ abbondante, ricco.

- *hoc tempore anni floribus pomisque* = in questa stagione il giardino abbonda di fiori e di frutti.
lett. → in questo periodo dell'anno il giardino abbonda di fiori e di frutti.
- *villaque tota locuples est, abundat porco, haedo, agno, gallina, lacte, caseo, melle.* (Cic.) = e tutta la villa è ricca, ben provvista di maiali, capretti, agnelli, pollame, latte, formaggio e miele.
- *omni genere copiarum abundare* (*tam equitatu, quam peditatu*). (Nep.) = essere ben fornito di ogni genere di milizie (tanto di quelle di cavalleria, quanto di quelle di fanteria).
- *abundare equitatu.* (Caes.) = abbondare di cavalieri / avere una cavalleria numerosa.
- *magna copia frumenti abundare.* (Caes.) = essere fornito di una gran quantità di frumento / avere grano in grande abbondanza.
- *abundare ingenio et doctrina.* (Cic.) = essere ben fornito di ingegno e di dottrina / essere ricco di ingegno e di conoscenza.
- *sed in eloquendo corrupta pleraque atque* = ma nello stile la maggior parte è corrotta

eo perniciosissima, quod abundant dulcibus vitiis. (Quint.)

- *abundare multitudine hominum.*
- *abundabat multitudine hominum Poenus – ad centum enim quinquaginta milia habuisse in armis creditur.* (Liv.)
- *abundabat pectus laetitia.* (Plau)
- *Nearchus et Onesicritus nuntiabant insulam auro abundare, inopem equorum esse.* (C. Ruf.)
- *[Marcellus] ornamenta urbis, signa tabulasque quibus abundabant Syracusae, Romam devexit; hostium quidem illa spolia et parta belli iure.* (Liv.)
- *[Charmadas] omni abundans doctrina et quadam incredibili varietate rerum atque copia.* (Cic.)
- *disciplina condecorata et abundans eruditio**nibus variis ac pluribus.*** (Vitr.)
- *ultima Syriarum est Palaestina, per intervalla magna protenta, cultis abundans et nitidis.* (Amm.)
- col gen.: “*tanta autem tamque multiplice fertilitate abundat rerum omnium eadem Cyprus, ut nullius externi indigens adminiculi, aedificet onerariam navem*” (Amm.) = “la stessa Cipro è tanto e poi tanto varia in ricchezza e abbonda d’ogni genere di prodotti che può costruire una nave da carico senza aver bisogno di alcun sostegno esterno (che non ha bisogno di importare prodotti da fuori)”; “*copiosa et omnium rerum abundans [via]*” (Nep.) = “[via] ricca e largamente fornita di ogni cosa”.
- assoluto.: “*adhuc supersunt multa quae possim loqui, et copiosa abundat rerum varietas*” (Phaedr.) = “restano ancora molte cose che potrei dire, e una copiosa varietà d’argomenti abbonda”.

affluo, adfluo

= vb. ~ abbondare di, essere ricco di, essere ben fornito di.

- *divitiis adfluere.* (Cic.)
- *verba dulcedine adfluebant.* (Apul.)

e per questo dannosissima, perché abbonda di piacevoli difetti.

= abbondare di uomini / avere uomini in abbondanza (in gran copia) / disporre di un gran numero d'uomini.

= il Cartaginese aveva uomini (soldati) in gran numero – si crede con certezza che ne avesse centocinquantamila sotto le armi.

= il [mio] cuore traboccava di gioia / il cuore era colmo di gioia.

= Nearco e Onesicrito riferivano che l’isola era ricca d’oro e povera di cavalli.

= [Marcello] spedì a Roma oggetti d’arte della città, statue e pitture di cui Siracusa era ben fornita, e per di più quelle spoglie nemiche conquistate per diritto di guerra.

= [Carmada] ben fornito di ogni conoscenza e di una incredibile varietà e abbondanza di concetti (di idee, di argomenti).

= scienza adorna e ricca di varie e molteplici conoscenze.

= l'estrema parte della Siria è costituita dalla Palestina, che si stende su un ampio territorio, ricca di campi coltivati e rigogliosi.

- col gen.: “*tanta autem tamque multiplice fertilitate abundat rerum omnium eadem Cyprus, ut nullius externi indigens adminiculi, aedificet onerariam navem*” (Amm.) = “la stessa Cipro è tanto e poi tanto varia in ricchezza e abbonda d’ogni genere di prodotti che può costruire una nave da carico senza aver bisogno di alcun sostegno esterno (che non ha bisogno di importare prodotti da fuori)”; “*copiosa et omnium rerum abundans [via]*” (Nep.) = “[via] ricca e largamente fornita di ogni cosa”.

- assoluto.: “*adhuc supersunt multa quae possim loqui, et copiosa abundat rerum varietas*” (Phaedr.) = “restano ancora molte cose che potrei dire, e una copiosa varietà d’argomenti abbonda”.

affluo, adfluo

= vb. ~ abbondare di, essere ricco di, essere ben fornito di.

= abbondare di (in) ricchezze.

= le parole abbondavano di dolcezza.

- *Coroni quoque montis altissimi partem habitantes occiduam, frumentariis agris adfluunt et vinariis.* (Amm.)
 lett. → ... abbondano di campi da grano e da vino.
 - *nam cum vidit ... divitiis homines et honore et laude potentis affluere atque bona gnatorum excellere fama ... intelligit ibi vitium vas efficere ipsum.* (Lucr.)
 - *illud tamen clausos vehementer angebat, quod captis naviis, quae frumenta vehebant per flumen, Isauri quidem alimentorum copiis affluebant.* (Amm.)
- = anche quelli che abitano la parte occidentale dell'altissimo monte Coronio, abbondano di campi per la produzione di grano e di vino.
- = infatti, quando vide che ... gli uomini potenti abbondavano di ricchezze, onore e fama, e si innalzavano per il buon nome dei figli ... in quel momento comprese che il vaso stesso sprigionava il male.
- = tuttavia chi era rimasto chiuso in città era fortemente angosciato, perché gli Isauri, impadroniti delle navi che trasportavano le vettovaglie lungo il fiume, certamente disponevano di una grande quantità di viveri.

Altre accezioni

- nel significato di ‘affluire, accorrere, giungere’: “*adfluere ad sensus*” (Cic.) = “affluire (giungere) ai sensi”; “*et adhuc adfluebat omnis iuventus et quibus cruda ac viridis senectus*” (Tac.) = “e in più affluivano giovani da ogni parte e con questi uomini maturi e ancora freschi e in forze”; “*adfluere ingens multitudo cum luminibus*” (Tac.) = “una gran moltitudine accorreva con fiaccole”.
- nel significato di ‘scorrere, fluire’: “*de summo vertice fons affluens bullis ingentibus scaturribat* (= *scaturiebat*) *perque prona delapsus evomebat undas argenteas*” (Apul.) = “dalla sommità della vetta scaturiva una fonte che scorreva con molta schiuma e che, precipitando lungo il pendio, riversava getti argentati”; “*ad Gallicam ripam latior et placidior affluens – verso cognomento Vahalem accolae dicunt – mox id quoque vocabulum mutat Mosa flumine*” (Tac.) = “scorrendo più ampio e placido verso la sponda gallica – gli abitanti, cambiandogli denominazione, lo chiamano Vahal – ma perde subito anche questo nome confondendosi con la Mosa”.

compleō = vb. ~ riempire completamente di, colmare di.

- *aliae tremulis ululatibus aethera complevit.* (Verg.)
 - *certas sibi depositi navis Domitius atque has colonis pastoribusque, quos secum adduxerat, complet.* (Caes.)
 - [Massilienses] *has [naves] sagittariis tormentisque compleverunt.* (Caes.)
 - *adventus L. Nasidii summa spe et voluntate civitatem compleverat.* (Caes.)
 - *praeterea accidit ut vulgo milites ab signis discederent, clamore et fletu*
- = altre riempiono il cielo (lo spazio, l'aria) di tremuli ululati.
- = Domizio reclama per sé determinate (un certo numero di) navi e le riempie di coloni e di pastori che aveva condotto con sé.
- = [i Marsigiesi] avevano riempito queste [imbarcazioni] di arcieri e di macchine da guerra.
- = l'arrivo di Lucio Nasidio aveva riempito la popolazione di grande speranza ed entusiasmo.
- = accadde inoltre che i soldati si allontanassero in massa dalle insegne e

omnia completerentur. (Caes.)

- *Quid, quod ne mente quidem recte uti possumus, multo cibo et potionē completi?* (Cic.) = Che dire poi del fatto che pieni di molto cibo e bevande non possiamo nemmeno fare buon uso della mente?
- *amphoras complures complet plumbo, summas operit auro et argento.* (Nep.) = riempie molte anfore di piombo e ne copre la parte superiore con oro e argento.
- *statuas aeneas omni sua pecunia complet easque in propatulo domi abicit.* (Nep.) = riempie con tutto il suo denaro delle statue di bronzo e le lascia come trascurate (gettate lì per terra) nel cortile della casa.
- *qua re concessa laeti, ut explorata victoria, sarmensis virgultisque collectis, quibus fossas Romanorum compleant, ad castra pergunt.* (Caes.) = accordato il consenso, lieti come se avessero già sperimentata la vittoria, dopo aver raccolto fascine e sterpi con cui riempire i fossati dei Romani, si affrettano verso gli accampamenti di questi .
- *complete eadem strage campos qua montes replestis.* (Liv.) = coprite (che si coprano) i campi della stessa strage (della stessa distruzione, degli stessi ammassi di cadaveri e di macerie) di cui avete riempito i monti!
 - col gen.: “*his institutis cum completus iam mercatorum carcer esset, tum illa fiebant quae Lucium Suettium dicere audistis*” (Cic.) = “quando, con questi metodi, il carcere veniva ad essere pieno di mercanti, allora si commettevano quelle cose che avete sentito dire da Lucio Suettio”.

Altre accezioni

- nell'accezione di ‘portare a termine, condurre a termine, portare al completo, portare a compimento, compiere, completare’. Es.: “*complere legiones*” (Caes.) = “portare al completo le legioni (portare a termine l'allestimento delle legioni)”; “*complere annos*” (Cic.) = “compiere gli anni”; “*Leontinus Gorgias centum et septem complevit annos neque umquam in suo studio atque opere cessavit*” (Cic.) = “Gorgia di Lentini compì centosette anni né alcuna volta smise di dedicarsi al suo studio e alle sue occupazioni”.
- nell'accezione di ‘completare, ammontare, raggiungere, formare complessivamente, portarsi a, aumentare di’. Es.: “*itaque horum adventu decem milia armatorum completa sunt*” (Nep.) = “quindi, con l'arrivo di questi il numero dei soldati si portò (sali) a diecimila”.
- nell'accezione di ‘compiere, adempire pienamente, dare compimento, assolvere, eseguire, effettuare, espletare’. Es.: “*his rebus completis*” (Caes.) = “compiute (esplete) queste cose”.

expléo = vb. ~ riempire di, colmare di, occupare con, saziare di.

- [Labienus] *cratibus atque aggere paludem explere atque iter munire conabatur.* (Caes.) = [Labieno] cercava di riempire la palude di graticci e materiale di riporto e di costruire (aprire) un passaggio.

- *explere animum gaudio.* (Ter.) = riempire l'animo di gioia.
 - *simul et illorum pollicitationibus accensus quos paulo ante muneribus expleverat.* (Sall.) = acceso poi anche dalle promesse di quelli che poco prima aveva riempito di doni.
 - *strictis frondibus explere bovem.* = saziare il bue di fronde recise.
 - *et tamen urges iampridem non tacta ligonibus arva bovemque disiunctum curas et strictis frondibus exples.* (Hor.) = e intanto occupati dei campi da gran tempo non toccati dalle zappe e il bue sazia di fronde spiccate.
 - *expletus dapibus vinoque sepultus.* (Verg.) = sazio di vivande (di cibo) e sopraffatto dal vino.
 - *neque ille [apibus] nequiquam in tectis certatim tenuia cera spiramenta linunt fucoque et floribus oras explent.* (Verg.) = e non per niente esse [le api], nell'arnia, a gara cospargono di cera anche i più piccoli spiragli, e colmano di resina e di fiori le aperture.
- nell'accezione di 'portare a termine, condurre a termine, portare al completo, portare a compimento, compiere, completare'. Es.: "ducenos explere annos" (Val. Max.) = "compiere duecento anni"; "quae nondum expleto aetatis undevicesimo anno duos enixa filios" (Quint.) = "la quale, pur non avendo ancora compiuto diciannove anni, mi partorì due figli"; "explere supremum diem" (Tac.) = "portare a compimento l'estremo giorno (finire la vita)"; "expletus annus" (Cic.) = "un anno compiuto", "tum signis omnibus ad principium stellisque revocatis expletum annum habeto" (Cic.) = "una volta che saranno ricondotte al punto di partenza tutte le costellazioni e le stelle, abbi per (considera) compiuto l'anno".

Altre accezioni

- nell'accezione di 'completare, ammontare, raggiungere, formare complessivamente, portarsi a, aumentare di'. Es.: "ubi cum aurum ostenderent, quod summa talenti Attici - tanti enim pepigerat - expleret, mulier lingua sua stringerent ferrum imperavit" (Liv.) = "ma quando mostrarono l'oro, la cui somma era di un talento attico (tanto infatti era stato pattuito), la donna ordinò nella sua lingua di impugnare la spada"; "explere trium milium numerum" (Liv.) = "raggiungere un totale di tremila".
- nell'accezione di 'compiere, adempire pienamente, dare compimento, assolvere, eseguire, effettuare, espletare'. Es.: "ut amicitiae munus exspectum sit" (Cic.) = "affinché si adempia appieno il dovere dell'amicizia".

repleō = vb. ~ riempire di, colmare di, saziare di, rifornire di.
repletus = part. perf. ~ pieno, ripieno, colmo, coperto.

- *laetitia animum replere.* = colmare l'animo di gioia.
- *replere sinum floribus.* (Ov.) = riempire il seno di fiori.
- *scrobes terra replere.* = riempire le buche (le fosse) di terra.
- *quippe ante utriusque horum obitum, patre tuo P. Vinicio consule, Ti. Nero reversus Rhodo incredibili laetitia patriam repleverat.* (Vell.) = infatti, prima della morte di entrambi di loro, sotto il consolato di tuo padre Publio Vinicio, Tiberio Nerone, tornando da Rodi, aveva colmato la patria di incredibile gioia.

- *prodidit Manilius ... [Arabiae phoenicem] senescentem casiae turisque surculis contruere nidum, replere odoribus et superemori.* (Plin. Ma.) = rende noto Manilio ... che [la fenice d'Arabia] invecchiando, suole costruire il nido con ramoscelli di cassia (cannella) e di incenso, riempirlo di piante odorose e muorirci sopra .
- *repleto his rebus exercitu iter in Senones facere instituit.* (Caes.) = rifornito l'esercito di queste cose dispone di far marcia verso i Senoni.
- *gemitu tectum omne replere.* (Verg.) = riempire tutta la casa di gemiti.
- *et corpora tosta carne replent vinoque levant curasque sitimque.* (Ov.) = e saziano i corpi di carne arrostita e col vino tolgono gli affanni e la sete.
- *femina quaeque, cum peperit, dulci repletur lacte.* (Lucr.) = ogni femmina, quando ha partorito, si riempie di dolce latte.
- *ita ad satiatem terra ferarum nunc etiam scatit et trepido terrore repleta est.* (Lucr.) = a tal punto la terra pullula tuttora a sazietà di fiere, ed è piena di tremante terrore.
- *Augustus eruditione varia repletus.* (Svet.) = Augusto pieno di svariata cultura.
 - col gen.: “*repletas semitas puerorum et mulierum*” (Liv.) = “sentieri pieni di fanciulli e di donne”; “*iam strage hominum armorumque insignium campi repleri*” (Liv.) = “già i campi si riempivano di ammassi di cadaveri e di vistose armi”.

impléo = vb. ~ riempire di, saziare.

- *implere urbem ululatibus (lamentis, clamoribus, tumultu).* (Ov., Liv. et alii) = riempire la città di grida lamentose (di lamenti, di suoni confusi, di agitazione).
- *implere aliquem fustibus.* (Pau.) = riempire uno di bastonate (di randellate).
- *implere fustibus caput alicuius.* (Plau.) = riempire di bastonate la testa di uno.
- *postquam implevisti fustibus eorum caput.* (Plau.) = dopo aver loro caricata la testa di bastonate.
- *caelum dehinc questibus implet.* (Verg.) = di lì riempie il cielo (l'aria, lo spazio) di lamenti (di note lamentose).
- *ite nunc mortales et magnis cogitationibus pectora implete.* (Petr.) = avanti ora mortali, ed empite i vostri petti di esaltanti idee.
- *quae nisi erunt semper plena, ego te implebo flagris.* (Plau.) = se non saranno sempre piene, ti riempirò di sferzate.
- *Neptunus ventis implevit vela secundis.* (Verg.) = Nettuno riempì (gonfiò, saziò) le vele di venti propizi.
- *fovet ignibus aras muneribusque deos inplet.* (Ov.) = riscalda gli altari con i fuochi e li colma di doni per gli dèi.
- *hic regina gravem gemmis auroque poposcit implevitque mero pateram.* (Verg.) = qui (a questo punto) la regina richiese una patera pesante di gemme e d'oro e la riempì di vino puro.
- *dein (= deinde) postquam inanem* = quindi, dopo aver riempito di speranza e

*animum spe et cupidine impleverat,
 viris abolet.* (Tac.)

- [Antonius] *Suessam fortissimorum militum sanguine implevit.* (Cic.)
- *agitedum, ubi hic curiam circumsederitis et forum infestum feceritis et carcerem impleveritis principibus, iisdem istis ferocibus animis egredimini extra portam Esquilinam.* (Liv.)
- *atque manum pinu flagranti fervidus implet.* (Verg.)
- *Dolea olearia nova sic imbuito. Amurca impleto dies VII. Facito ut amurcam quotidie suppleas.* (Cat., Rust., 49)

di desiderio quell'animo inconsistente, gli sottrae le forze.

- = [Antonio] riempì Suessa del sangue di valorosissimi soldati.
- = e allora, coraggio, non appena qui avrete assediato la curia, reso ostile il foro e riempito le prigioni di cittadini eminenti, precipitatevi con questo stesso animo intrepido fuori della porta Esquilina.
- = e focoso riempie la mano di un ardente pino (= afferra con la mano un ramo di pino acceso).
- = riempite (si riempiano) degli orci oleari nuovi. Teneteli pieni di morchia per 7 giorni. Fate che ogni giorno la morchia sia ricambiata.

- con l'acc.: “*nomen eius Siculas impleverat urbes*” (Ov.) = “il suo nome aveva riempito tutte le città della Sicilia”; “*sed Bassus multis precibus, paene etiam lacrimis obsecrabat, implerem meum tempus*” (Plin. Min.) = “ma Basso, con molte preghiere, anzi quasi con le lacrime, mi supplicava (scongiurava) di utilizzare pienamente il mio tempo”; “*arboris huius crassitudo quattuor hominum ulnas complecentium implebat*” (Plin. Ma.) = “quest’albero era tanto grosso che quattro uomini riuscivano appena ad abbracciarlo (lett.: la grossezza di quest’albero riempiva i bracci di quattro uomini che lo cingevano)”.

- col gen.: “*ollam denariorum implere*” (Cic.) = “riempire una pentola di denari”; “*impleri veteris Bacchi pinguisque ferinae*” (Verg.) = “riempirsi di vino vecchio e di grassa selvaggina”; “*itaque Lucius Piso multos codices impletivit earum rerum in quibus ita intercessit*” (Cic.) = “perciò Lucio Pisone riempì molti libri di quei casi contro i quali fece opposizione”; “*Temperi, postquam implevisti fusti fissorum caput*” (Plau.) = “A tempo! [semmai] dopo che col bastone mi hai riempito di squarcature il cranio”.

- soddisfare, appagare: “*implere animos auditoris*” (Ov.) = “soddisfare l’animo dell’ascoltatore”.

- compire, completare, ammontare, assommare, raggiungere: “*raro modus granis ex decim libras implet*” (Plin. Min.) = “raramente un modio di grano pesa (raggiunge le) sedici libbre”.

- coprire, calcare, ricalcare, seguire, seguire, inseguire, rincorrere: “*vides quem sequi, cuius debeas implere vestigia*” (Plin. Min.) = “sei tu che scegli chi seguire, le orme del quale tu voglia rincorrere (il cui esempio tu voglia ricalcare)”.

oppléo = vb. ~ riempire di, colmare.

oppletus = part. perf. ~ pieno, ripieno, colmo.

- *hoc sonitu oppletaæ aures hominum obsurderunt.* (Cic.) = le orecchie degli uomini, stordite da questo clamore, sono diventate sorde.
- *sed area, ex qua diaeta adibatur, ita iam* = ma il cortile attraverso il quale si andava all’appartamento, riempito di cenere

cinere mixtisque pumicibus oppleta surrexerat, ut, si longior in cubiculo mora, exitus negaretur. (Plin. Min.)

- *nam hic apud nos nihil est aliud quaesti furibus, ita inaniis (= inaneis) sunt [aedēs] oppletae ac araneis.* (Plau.) = non c'è infatti nient'altro qui da noi da venir trafficato dai ladri, tanto sono vuote le case e piene di ragni.
 - *iam meas opplebit aures sua vaniloquentia.* (Plau.) = subito mi riempirà le orecchie delle sue vuote chiacchiere.
 - *variae volucres liquidis loca vocibus opplent.* (Lucr.) = i vari uccelli riempiono i luoghi delle loro limpide (fluide) voci.
 - *hesterna sera se vino opplevit.* (P. Diac.) = ieri sera s'è riempito di vino.
 - *[Arabia] castris oppleta validis et castellis.* (Amm.) = [l'Arabia] piena di solide fortezze e di castelli.
 - *mentes angustae, oppletae tenebris ac sordibus.* (Cic.) = menti ottuse, zeppe di oscurità e di bassezze.
 - *ager oppletus imbrium fremitu.* (ENN.) = campo pieno del fremito delle piogge.
 - *nares gravedine oppletae, aures spurcitie obseratae, oculi albagine obducti.* (Apul.) = le narici gravide di pesantume, le orecchie chiuse dalla sporcizia, gli occhi coperti da un pannicolo bianco.
- col gen.: “*oppleta tritici granaria*” (Plau.) = “granai pieni di frumento”; “*circum gladiatorum opplere*” (Tac.) = “riempire il circo di gliatori”; “*quorum corporibus cum oppleta fossa esset, velut aggere aut ponte iniecto transitum hostibus dedit*” (Liv.) = “quando la fossa fu piena dei loro corpi, come un terrapieno o un ponte gettato consentì il passaggio dei nemici”.
- ass.: “*oppletæ viae*” (Plin. Min.) = “granai pieni di frumento”; “*circum gladiatorum opplere*” (Tac.) = “riempire il circo di gliatori”.

cumūlo = vb. ~ riempire di, colmare di, coprire di.

- *cumulatae corporibus fossae.* (Tac.) = fosse colme di cadaveri.
- *cumulare se cibo.* (Ov.) = riempirsi di cibo.
- *sed laetum amplexus Acesten muneribus cumulat magnis.* (Verg.) = ma abbracciato il lieto Acoste lo ricopre di ricchi doni.
- *nemo esse poterit omni laude cumulatus orator, nisi erit omnium rerum magnarum atque artium scientiam consecutus.* (Cic.) = nessun oratore potrà essere colmato di ogni lode (potrà vedere riconosciuto ogni merito), se non avrà conseguito una conoscenza in tutte le cose e le arti importanti.
- *struere (opp. cumulare) altaria donis.* (Verg.) = colmare di offerte gli altari.
- *multis in senatu laudibus cumulatum secretis promissis onerat.* (Tac.) = copertolo di molte lodi in senato, lo colma di segrete promesse.
- *vocata contione virtutem militum*

laudibus cumulat. (Tac.)

valore dei soldati.

- *cumulari gaudio.* (Cic.) = essere pieno di gioia / essere al colmo della gioia.
- *tamen non possum non confiteri cumulari me maximo gaudio.* (Cic.) = tuttavia non posso fare a meno di riconoscere di essere al colmo della più grande gioia.

rēfrecio = vb. ~ riempire interamente di, colmare del tutto di, gremire di, infarcire di, rimpinzare di.

rēfertus = agg. ~ pieno del tutto, colmo.

- *auris sermonibus refercire.* (Cic.) = riempire le orecchie di discorsi.
- *qui induit specie humana fabulas poetis suppeditaverunt, hominum autem vitam superstitione omni referserunt.* (Cic.) = i quali, rivestiti di umana sembianza, ispirarono ai poeti i racconti fantastici, ma riempirono la vita degli uomini di ogni superstizione.
- *Ponticus Heraclides puerilibus fabulis refersit libros.* (Cic.) = Eracle Pontico infarcì interi libri di puerili sciocchezze.
- *meministis tum, iudices, corporibus civium Tiberim compleri, cloacas referciri, e foro spongiis effungi sanguinem.* (Cic.) = voi ricodate (non avete dimenticato), giudici, come il Tevere era allora traboccante dei corpi dei cittadini, come le cloache ne erano rigurgitanti, e come dal foro veniva cancellato via il sangue con le spugne.
- *Sinopen atque Amisum, quibus in oppidis erant domicilia regis, omnibus rebus ornata atque referta.* (Cic.) = Sinope e Amiso, città in cui si trovavano le dimore del re, di tutto attrezzate e rifornite.
- *domus erat aleatoribus referta, plena ebriorum.* (Cic.) = la casa era gremita di giocatori d'azzardo e piena di ubriachi.
- stessa costruzione ha anche il verbo *farcio* (riempire di, stipare di, gremire di, farcire di, imbottire di). Es.: “*Homerus omnem poesin suam ita sententiis farsi*” (Macr.) = “Omero riempì così tutta la sua poesia di sentenze”; “*medios parietes farcire fractis caementis*” (Plin. Min.) = “stipare le pareti centrali di materiali grezzi frantumati (di pietrisco)”; “*lectica, in qua pulvinus erat perlucidus Melitensis, rosa fartus*” (Cic.) = “lettiga, nella quale c’era un cuscino trasparente di Malta, imbottito di petali di rosa”.

rēdundo = vb. ~ ridondare di, essere pieno di, traboccare di, rigurgitare di / esserci abbondanza di, esserci eccesso di.

- *nam haec perpetua contra Scevolam Curiana defensio tota redundavit hilaritate quadam et ioco.* (Cic.) = infatti questa ininterrotta difesa contro Scevola a favore di Curio fu tutta pervasa di una certa ilarità e di scherzo.
- *omnis hic locus acervis corporum et civium sanguine redundavit.* (Cic.) = tutto questo luogo fu pieno di cumuli di cadaveri e di sangue di cittadini.

- *cum sanguis corruptus est aut pituita redundat aut bilis* (gen.). (Cic.) = quando il sangue è alterato c'è eccesso o di muco o di bile.
- *marcidi somno hesternaque cena redundantes.* (Plin. Min.) = inebetiti dal sonno e ancora rigurgitanti del pranzo del giorno prima.

auḡeo = vb. ~ aumentare, accrescere, ingrandire, ingrossare, allargare, gonfiare, arricchire.

auctus = agg. ~ aumentato, accresciuto, arricchito.

- *hic [Timotheus] a patre acceptam gloriam multis auxit virtutibus.* (Nep.) = questi [Timoteo] acrebbe di molti meriti la notorietà ricevuta dal padre.
- *et auxerat navibus octo captivis classem.* (Liv.) = e aveva accresciuto la flotta di otto navi catturate.
- *novam repente aciem exsurgentem, auctam numero, cernebant.* (Liv.) = vedevano improvvisamente costituirsi un nuovo schieramento aumentato di numero.
- *editio altera (opp. nova, postrema) aucta adnotationibus et recognita et emendata.* = seconda (opp. nuova, ultima) pubblicazione, accresciuta di annotazioni, riveduta ed emendata.

locuplēto = vb. ~ arricchire, provvedere.

- *Crotoniatae quondam templum Iunonis, quod religiosissime colebant, egregiis picturis locupletare voluerunt.* (Cic.) = una volta i Crotoniati vollero arricchire di splendide raffigurazioni il tempio di Giunone, che veneravano con grande devozione.
- *haec lex eos homines fortunis locupletat.* (Cic.) = questa legge arricchisce di fortune sempre gli stessi uomini.
- *[Hamilcar] equis, armis, viris, pecunia totam locupletavit Africam.* (Nep.) = [Amilcare] arricchiò tutta l'Africa di cavalli, armi, soldati e denaro.
- *et maxima auri argenteique praeda locupletatus votum patris Capitolii aedificatione persolvit.* (Cic.) = e arricchitosi d'un immenso bottino d'oro e d'argento, sciolse (soddisfò) il voto di suo padre per la costruzione del Campidoglio.
 - raram. col gen.: “*institores delicatarum mercium iuventus corrupta locupletat*” (Sen.) = “la gioventù corrotta (la corruzione della gioventù) abbellisce i venditori (arricchisce i banchi dei venditori) di merci attraenti”; “*clarus et pecuniae satis locuples*” (Apul.) = “noto e abbastanza provvisto di denaro”.

imbūo = vb. ~ imbevere, impregnare, inzuppare, bagnare, riempire / imbevere di, pervadere di, conformare a, educare a.

- *honestis* (opp. *falsis*) *sermonibus aures alicuius imbuere.* (Tac.) = riempire le orecchie di uno di discorsi onesti (opp. falsi).
- *alicuius animum bonis* (opp. *torvis, pravis*) *opinionibus imbuere.* (Cic.) = imbevere l'animo di uno di buone (opp. di torve, erronee) congetture.
- *tum ita variis imbuimur erroribus, ut vanitati veritas et opinioni confirmatae natura ipsa cedat.* (Cic.) = allora, di così vari errori siamo imbevuti, che la verità cede alla futilità e la natura stessa alle opinioni consolidate.
- *sed postquam tellus scelerest imbuta nefando.* (Catull.) = ma di nefande colpe fattasi poi piena la terra.
- *communes errores isti sunt, quibus animum imbuimus.* = questi sono errori comuni di cui imbeviamo l'animo (di cui ci imbeviamo).

- *praetulit imbutam Nesseo sanguine vestem mittere.* (Ov.) = preferì inviare la veste inzuppata del sangue di Nesso.
- *protinus imbutum caelesti nectare corpus, delicuit terramque suo madefecit odore.* (Ov.) = subito il corpo, impregnato di celeste nettare, si liquefece e la terra impregnò del suo odore.
- *postea linamenta sale atque aceto imbuta applicantur.* (Colum.) = dopo si applicano bende intrise di aceto e sale.
- *[amurca] dolia olearia [nova] inbuito.* (Cat. Cens.) = lasciate (fate) impregnare [di morchia] i fusti (gli orci) oleari [nuovi].
- *Etrusci autem, quod religione imbuti studiosius et crebrius hostias immolabant.* (Cic.) = invece gli Etruschi, poiché pervasi di scrupolo religioso, immolavano vittime con maggiore ardore e più assiduamente.
- *formidine nulla inbuti.* (Hor.) = da nessun timore pervasi.
- *tela imbuta veneno.* (Ov.) = un gioiello impregnato di veleno.
- *tabo munus imbutum.* (Hor.) = un dono impregnato di sangue putrido (di malattia contagiosa).

- stessa costruzione hanno i verbi *madefacio* (riempire di, bagnare di, inzuppare di, impregnare di, inumidire di), *tingo* (nell'accez. di 'riempire di, tingere di, bagnare di, imbevere di, impregnare di, cospargere di') e altri presi nello stesso significato di 'riempire'. Es.: "*madefacta meis serta lacrimis*" (Tibull.) = "ghirlande inzuppate delle mie lacrime"; "*terramque suo madefecit odore*" (Ov.) = "e la terra impregnò del suo odore"; "*madefactis nocturno umore alis*" (Plin. Ma.) = "ali impregnate di notturno umore (di rugiada)"; "*velamina tincta cruento calido*" (Ov.) = "velame intriso di caldo cruento (di sangue appena rappreso)"; "*nec enim Herculi nocere Deianira voluit cum ei tunicam sanguine Centauri tinctam dedit*" (Cic.) = "Deianira non voleva infatti nuocere a Ercole quando gli diede la tunica intrisa del sangue del Centauro"; "*tingere ora lacrimis*" (Ov.) = "bagnare il viso di lacrime (con le lacrime)". "*tingere lanas murice*" (Hor.) = "tingere le lane di porpora".

instruo = vb. ~ fornire di, rifornire di, munire di, dotare di, provvedere di, corredare di.

instructus = agg. ~ fornito di, rifornito di, munito di, provvisto di, corredato di, equipaggiato di, dotato di, ricco di, abbondante di.

- *instruere epulis mensas dapibusque remotis.* (Ov.) = fornire le mense di vivande e di cibi esotici.
- *instruere mensas cibis exquisitis.* = fornire le mense di cibi raffinati.
- *instruere manum clava.* (Ov.) = munire (armare) la mano di clava.
- *socios simul instruit armis.* (Verg.) = contemporaneamente rifornisce i compagni di armi.
- *instruar etiam consiliis idoneis ad hoc nostrum negotium.* (Cic.) = ancora una volta mi provvederò di consigli utili per questo mio compito (per questa mia faccenda).
- *magno numero pilorum, tragularum reliquorumque telorum se instruxerant.* (Caes.) = si erano forniti di un gran numero di goavelotti, di tragule e di altre armi da lancio.
- *viatico eum instruxit.* (Sen.) = lo provvide del viatico.
- *ornare autem provincias est eas rebus omnibus instruere, quae ad rectam earum administrationem pertinent, ut pecunia, militibus etc.* (Cic.) = d'altra parte ‘munire le provincie’ significa provvedere queste di tutto ciò che riguarda la loro normale amministrazione, come per esempio di denaro, di soldati, ecc.
- *corpus epigrammaton adnotationibus criticis instructum.* = raccolta di epigrammi (iscrizioni) corredata di annotazioni critiche.
- *dives amicus, saepe decem vitiis instructior, odit et orret.* (Hor.) = l'amico ricco, spesso fornito di dieci vizi in più, ascolta e si disgusta.
- *[Verres] omnibus curat rebus instructum et paratum ut sit convivium.* (Cic.) = [Verre] si premura che il convito sia perfettamente allestito e fornito di tutto.

onēro = vb. ~ caricare, coprire, appesantire, riempire, colmare, rimpinzare.

- *onerare mensas dapibus.* (Verg.) = riempire le mense di vivande.
- *onerare aethera votis.* (Verg.) = riempire il cielo di preghiere (di promesse).
- *onerare aliquem praexceptis.* (Plau.) = colmare uno di raccomandazioni (esortazioni).
- *onerare aliquem laudibus.* (Cic.) = colmare uno di lodi.
- *onerare aliquem iniurias.* (Ter.) = coprire uno di ingiurie.
- *vino et epulis onerati et domum et semet igni corrumpunt.* (Sall.) = rimpinzati di vino e di cibo distruggono la casa e se stessi col fuoco.
- *onerati mero.* (Sen.) = satolli di vino schietto.

orno = vb. ~ fornire, provvedere, equipaggiare, munire, attrezzare / ornare, adornare, abbellire, arricchire, colmare.

ornātus = agg. ~ provvisto, fornito, equipaggiato / ornato, adorno, ricco.

- *diemque iis qua equis armisque instructi atque ornati adessent edixit.* (Liv.) = e fissò il giorno in cui avrebbero dovuto presentarsi a loro preparati ed equipaggiati di armi e cavalli.
- *adsuetum imperiis soror omni Silvia cura mollibus intexens ornabat cornua sertis.* (Verg.) = dicile ai comandi, con ogni cura la loro sorella Silnia ne ornava le corna intrecciandovi molli serti.
- *fuit moris antiqui, eos, qui vel singulorum laudes, vel urbium scripserant, aut honoribus aut pecunia ornare.* (Plin. Min.) = fu costume degli antichi colmare di onori o di denaro coloro i quali avevano scritto gli elogi dei singoli o della città.
- *nunc Salaribus ornare pulvinar deorum tempus erat dapibus, sodales.* (Hor.) = ora era tempo, sodali, di colmare di vivande salarie (degne dei Salii) il cuscino (opp. il letto) degli dèi.
- *perspicuitatis luce scriptum ornare.* = arricchire uno scritto della luce della perspicuità (di chiarezza di stile).
- *sepulcrum L. Catilinae floribus ornatum.* (Cic.) = la tomba di Lucio Catilina (addobbato, ornato) di fiori.
- *naves paratissime atque omni genere armorum ornatissimae.* (Caes.) = navi ben equipaggiate e fornite d'ogni tipo di attrezature.
- *[Linus] floribus atque apio crines ornatus amaro.* (Verg.) = [Lino] con la chioma adorna di fiori e di amaro àpio.
- *ornatus honoribus.* (Cic.) = adorno (carico) di onori.

satio = vb. ~ saziare di, riempire abbondantemente di, colmare di, satollare di, rimpinzare di, saturare di, impregnare di, imbottire di, intridere di.

- *solum stercore satiare.* = rimpinzare (saturare) il terreno di sterco / concimare il terreno con sterco.
- *subactum solum pluribus iterationibus aratri vel rastri largoque stercore satiatum postulant.* (Colum.) = richiedono un terreno lavorato con molte ripassate d'aratro e d'erpice e fatto saturo di copioso sterco.
- *largis satiantur odoribus ignes.* (Ov.) = i fuochi sono impregnati di abbondanti profumi.
- *Dic sodes, quanto potes satiari cibo?* (Phaedr.) = Di', per favore, di quanto hai bisogno per poterti saziare?
- *lett. → di' per piacere, di quanto cibo puoi essere sazio?*
- *at paries circa palea satiatus inani fortuitoque luto.* (Petr.) = la parete, invece, imbottita tutt'intorno di leggera paglia e di argilla messa a caso.

saturo = vb. ~ saturare di, saziare di, riempire abbondantemente di, colmare di, caricare di, intridere di, impregnare di.

saturatus = part. perf. ~ saturato, saziato, riempito, colmato, caricato, intriso, impregnato di.

----- = agg. ~ saturo, sazio, pieno, ripieno, colmo, carico, denso di.

- *ne saturare fimo pingui pudeat sola.* = né ti dispiaccia saturare il terreno di pingue fimo (di concimare il terreno con grasso letame).
- *[Antonius] saturavit se sanguine dissimillorum sui civium.* (Cic.) = [Antonio] si saziò del sangue di cittadini molto diversi da lui.
- *saturatae murice vestes.* (Mart.) = vesti intrise di porpora.
- *lana saturata fuco.* (Hor.) = lana impregnata di porpora.
- *homines saturati honoribus.* (Cic.) = uomini colmi (opp. colmati) di onori.
oss. → sarebbe errato dire ‘sazi (appagati) di onori’.
- *omni largitione saturati Pergameni.* (Cic.) = gli abitanti di Pergamo colmati di ogni elargizione.
- *si tibi Cecropio saturata Cydonia melle ponentur, dicas: 'haec melimela placent'.* (Mart.) = se ti verranno offerte mele cotogne ripiene di miele cecropio (di miele attico), dirai: ‘mi piacciono queste dolci mele di miele’.
- *non quicumque capit saturatas murice vestes.* (Mart.) = non è da chiunque prendere vesti impregnate di porpora.
lett. → non chiunque prende vesti impregnate di porpora.
- *verrit humum Tyrio saturata murice palla.* (Ov.) = trascinava per terra il mantello dal denso colore della porpora di Tiro.
lett. → spazza il suolo col mantello carico di porpora tiria (intriso del denso colore della porpora di Tiro).

Aggettivi

confertus = agg. ~ pieno zeppo di, strapieno di, gremito di, folto di, fitto di, denso di, rimpinzato di.

- *confertus aliqua re.* = pieno zeppo di qualche cosa.
- *conferti cibo.* (Cic.) = rimpinzati (satollati) di cibo.
- *Ocaleae, Medeonque, et confertissima lucis Nysa.* (Stat.) = Ocalea, e Medione, e Nisa fittissima di boschi.
- *est enim confertus voluptatibus.* (Cic.) = è infatti strapieno di piaceri.
- *vita denique conferta voluptatum omnium varietate.* (Cic.) = una vita insomma strapiena d’una varietà di piaceri d’ogni genere.

copīosus = agg. ~ provvisto di, abbondante di, ben fornito di, ricco di, dotato di.

- *tu agris, tu aedificiis, tu argento, tu familia, tu rebus omnibus ornatus et copiosus.* (Cic.) = tu, ricco e ben provvisto di terreni, di case, di argenteria, di servi e di ogni cosa.
 - *Bruttedium artibus honestis copiosum.* (Tac.) = Bruttedio, dotato di buone (stimabili) qualità.
 - *oppidum Hispania situ, moenibus defensoribus validum et munitum, re etiam cibaria copiosum.* (Gell.) = città situata in Spagna, forte e sicura di mura e di difensori, nonché ben fornita di viveri.
 - *praesto erat Fortuna cornu abundantι copiosa et tres Parcae aurea pensa torqueentes.* (Petr.) = accanto gli stava la Fortuna, ben fornita d'una traboccante cornucopia, e le tre Parche intente ad avvolgere i pensi (le quantità di lana da filare).
- con *a* (*ab*) + abl. = ‘in quanto a’, compl. di limitaz. Es.: “*tuto consedimus, [loco] copioso a frumento*” (Cic.) = “mi sono stabilito al sicuro, in un luogo ben fornito quanto a frumento”.

crēbēr = agg. ~ fitto di, denso di, spesso di, ricco di, carico di.

- *creber arundinibus tremulis ibi surgere lucis coepit.* (Ov.) = lì comincia a crescere una selva fitta di tremule canne.
 - *[Servilius Nonianus] clari vir ingenii et sententiis creber.* (Quint.) = [Servilio Noniano] uomo di chiaro ingegno e ricco di idee (di contenuti, di concetti, di vedute).
 - *crebrior sententiis.* (Cic.) = più (alquanto) denso di concetti.
 - *ea translatione fortasse crebrior, qua frequentissime sermo omnis utitur non modo urbanorum, sed etiam rusticorum.* (Cic.) = forse più denso di quei traslati a cui tanto di frequente ricorre il linguaggio comune, non solo quello della gente di città, ma anche quello della gente di campagna.
 - *medius hic modus et tralationibus crebrior et figuris erit iucundior, egressionibus amoenus, compositione aptus, sententiis dulcis, lenior tamquam amnis et lucidus.* (Quint.) = questo stile medio sarà più denso di trasposizioni (traslati, metafore), piuttosto gradevole per le figure, ameno per le digressioni, accurato nella composizione e così leggiadro e limpido come un fiume.
 - *[Thucydides] qui ita creber est rerum frequentia, ut verborum prope numerum sententiarum numero consequatur.* (Cic.) = [Tucidide] il quale è così denso di una quantità di cose (di trovate), che il numero delle parole pareggia quasi il numero dei concetti.
- col gen.: “*vir clari ingenii*” (Quint.) = “uomo di chiaro (noto) ingegno”.

dīvēs = agg. ~ ricco di, abbondante di.

- *externo marmore dives opus.* (Ov.) = opera (edificio) ricca di marmo forestiero.
 - *tum donis dives erat [templum].* (Liv.) = allora [il tempio] era ricco di offerte.
 - *vir dives meritis.* = uomo ricco di meriti.
 - *dives positis in fenore nummis.* (Hor.) = ricco di denari messi a prestito (fatti fruttare a interesse, a usura).
- col gen.: “*hospes opum dives rex ibi Battus erat*” (Ov.) = “re Battu era lì un ospite ricco di risorse”; “*dives pecoris*” (Verg.) = “ricco di greggi”;

frēquens = agg. ~ popolato di, affollato di, denso di, pieno di, gremito di, folto di, fitto di.

- *silva tiliis platanisque frequens.* = un bosco fitto di tigli e di platani.
 - *Nilus ... feris tamen et beluis frequens silvarumque opifex.* (Plin. Ma.) = il Nilo ... popolato nondimeno di fiere e di belve, creatore di selve.
 - *Epipolae, frequens custodiis locus.* (Liv.) = Epipola, località piena di sentinelle.
 - *progressi inde ad loca frequentia aedificiis, ceteram multitudinem armatorum acceperunt.* (Liv.) = avanzati poi in luoghi più densi di edifici, accolsero tutta l'altra folla degli armati.
 - *igitur legionarius frequens ordinibus, levis circum armatura, conglobatus pro cornibus eques stetit.* (Tac.) = i legionari stavano dunque in file serrate, gli armati alla leggera intorno, la cavalleria raggruppata alle estremità.
- col gen.: “*haud fuerit absurdum tradere montem eum antiquitus Querquetulanum cognomento fuisse, quod talis silvae frequens fecundusque erat*” (Tac.) = “non sarà fuor di luogo far sapere come quel monte nell'antichità fosse denominato Quercetulano (= del querceto), perché era folto e rigoglioso di boschi di tal genere”.
 Si costruisce col gen. l'aggettivo *fecundus*, nell'accezione di ‘abbondante di, ricco di, pieno di’: “*mons silvae frequens fecundusque erat*” (Tac.) = “il monte era pieno e rigoglioso di boschi”.

grāvis = agg. ~ pesante di, carico di, pieno di, gravido di, gonfio di.

- *graves levibus telis pharetras.* (Hor.) = faretre piene di dardi leggeri.
- *Cattos somno gravis circumvenire.* (Tac.) = circondare i Catti pesanti di sonno (profondamente addormentati).
- *vino gravis, unguentis delibutus.* (Val. Max.) = pesante (ebbro) di vino, impregnato di unguenti.
- *iamque cibo vinoque graves somnoque iacebant.* (Ov.) = giacevano pesanti ormai di cibo, di vino e di sonno.
- *donec regina sacerdos, Marte gravis, geminam partu dabit Ilia prolem.* (Verg.) = finché una sacerdotessa regina, gravida di Marte (resa incinta da Marte), partorirà una prole gemella.
- *Aeneas patrem gravem senio ferens.* (Sen.) = Enea portando il padre pesante di vecchiezza.

- *cepissetque tanto impetu castra nisi ex vehementi sole, qualis inter graves imbre nubes effulget, tanta vis aquae deiecta esset ut vix in castra sua receperint se victores.* (Liv.) = avrebbe preso l'accampamento con grande impeto se, dopo un sole bruciante, come quello che risplende tra le nubi gonfie di pioggia, non fosse stata tanta la forza dell'acqua venuta giù che i vincitori a stento poterono ritirarsi nei loro accampamenti.
- stessa costruzione con l'ablativo ha anche l'agg. *gravidus* (= gravido, pieno, pesante, carico, gonfio di): “*venenatis grava sagittis pharetra*” (Hor.) = “faretra grida di dardi avvelenati”.

onustus = agg. ~ carico di, pieno di.

- *ita praeda onusti, locupletato exercitu, maximis rebus gestis Athenas venerunt.* (Nep.) = così, carichi di preda, avendo arricchito l'esercito e compiuto imprese grandiose, fecero ritorno ad Atene.
- *onustus plurima paedae*. (Plau.) = carico di moltissimo bottino.
- *aula onusta auro.* (Plau.) = olla (pentola) piena d'oro.
- *rami bacis pomisque onusti.* (Front.) = rami carichi di bacche e di pomi (di frutti).
- *naves in cursu frumento onustas patentes Rhodum vidit.* (Cic.) = vide le navi cariche di frumento in rotta verso Rodi.
- *nunc onusti cibo et vino perturbata et confusa cernimus.* (Cic.) = ora, pieni di cibo e di vino, vediamo in sogno cose alterate e confuse.
- *quorum pars onusta vulneribus terga, pars fluctibus et procellis fractos artus.* (Tac.) = una parte dei quali con le spalle coperte di ferite, una parte con le membra spezzate dalle onde e dalle procelle (dalle onde delle procelle).
- *die sequenti rursum divinis exuvii onustus producor ad viam.* (Apul.) = il giorno dopo vengo di nuovo portato in strada carico delle spoglie della dèa.
- *Philippus omnia castella expugnari posse dicebat, in quae modo asellus onustus auro posset ascendere.* (Cic.) = Filippo diceva che si riesce ad espugnare ogni fortezza, purché un asinello carico d'oro vi si possa inerpicare.
- *pharetra sagittis onusta.* (Tac.) = una faretra piena (carica) di frecce.
- *elephantorum agmina rugosis horrenda corporibus, leniter incedebant, armatis onusta.* (Amm.) = orrende schiere di elefanti dai corpi rugosi lentamente avanzavano cariche di armati.
- *navis onusta praeda Siciliensi.* (Cic.) = nave carica di bottino siciliano (predato in Sicilia).
- col gen: “*navis onusta remigum epibatarumque*” (Bell. Afr.) = “nave piena di rematori e di soldati di marina”; “*magna vis camelorum onusta frumenti*” (Tac.) = “un gran numero di cammelli carichi di grano”; “*aula onusta auri*” (Plau.) = “pentola piena d'oro”.

ōpīmus = agg. ~ fertile di, fecondo di, florido di, ricco di, abbondante di, pieno di, carico di, ben provvisto di.

- *indignum isti videri coepit ex tanta aede tantoque opere se non opimum praeda ... discedere.* (Cic.) = a costui cominciò a sembrare una vergogna venirsene via da un simile tempio, di così pregiata fattura, non carico di bottino.
- [Arabia] *opima varietate commerciorum.* (Amm.) = [l'Arabia] ricca per varietà di commerci.
- *Tusculanum agrum opimum copiis.* (Liv.) = l'agro di Tuscolo florido di ogni bene .
- *opus adgredior opimum casibus, atrox proeliis, discors seditiobus, ipsa etiam pace saevom (= saevum).* (Tac.) = imprendo (mi accingo a, metto mano a, inizio) un lavoro ricco di eventi, terribile per le battaglie, discontinuo per le sedizioni e spietato perfino riguardo alla pace.
 - col gen: “*ubi Lydius arva inter opima virum leni fluit agmine Thybris*” (Verg.) = “dove il lido Tebro fluisce con corso leggero tra campi (terre) fertili d'eroi”.

ōpūlentus = agg. ~ ricco di, abbondante di, carico di.

- *exercitus praeda opulentus.* (Liv.) = esercito carico di preda.
- *arte multiscius et fortuna opulentus.* (Apul.) = molto sapiente nelle arti e ricco di fortuna.
- *in divisione, quae pars Numidiae Mauretaniam attingit agro virisque opulentior lugurtha traditur.* (Sall.) = nella divisione, a Giugurta viene assegnata la parte della Numidia che confina con la Mauritania, più ricca di campi e di uomini.
- *hac fiducia virium Tullus Sabinis bellum indicit, genti ea tempestate secundum Etruscos opulentissimae viris armisque.* (Liv.) = Tullo, con questa sicurezza di forze, dichiara guerra ai Sabini, al popolo a quei tempi più ricco d'uomini e di armi dopo gli Etruschi.
- *id oppidum, nullius idoneae rei egens, armis virisque opulentum.* (Sall.) = questa città, di nessuna risorsa mancante, ricca d'armi e di uomini.
- *Asia et ceterae provinciae nec virorum inopes et pecunia opulentae.* (Tac.) = l'Asia e le altre province, non prive d'uomini e ricche di denaro.
- *hic templum Iunoni ingens Sidonia Dido condebat, donis opulentum et numine divae.* (Verg.) = qui la sidonia Didone fondava un imponente tempio dedicato a Giunone, ricco di doni e pieno della presenza della dea.
- *Asia et ceterae provinciae nec virorum inopes et pecunia opulenta.* (Tac.) = l'Asia e le altre province, non prive di uomini e ricche di denaro.

- col gen.: “*tellus metallorum opulentia tam varia, tam dives, tam fecunda*” (Plin. Ma.) = “terra alquanto abbondante di metalli, così varia, così ricca, così feconda”; “*Etrusci campi, qui Faesulas inter Arretiumque iacent, frumenti ac pecoris et omnium copia rerum opulenti*” (Liv.) = “i campi dell'Etruria, che si stendono tra

Fiesole ed Arezzo, ricchi di frumento e di bestiame e d'ogni cosa in abbondanza"; "copia ruris honorum opulenta" (Hor.) = "l'abbondanza ricca degli ornamenti (dei prodotti, dei doni) della campagna".

praeditus = agg. ~ dotato di, fornito di, provvisto di, pieno di, investito di, pervaso di.

- *debere idem facere ceteros, et in primis sapientia praeditos.* (C. Ruf.) = la stessa cosa dovevano fare gli altri, e soprattutto quelli dotati di saggezza.
- *adest praesens vir singulari virtute, constantia, gravitate praeditus, M. Bibulus.* (Cic.) = è qui presente un uomo fornito di singolare virtù, fermezza e serietà, Marco Bibulo.
- *villa omni commodo praedita.* = tenuta provvista di ogni comodità.
- *Quintum fratrem insigni pietate, vitute, fide praeditum sic amo, ut deboeo.* (Cic.) = voglio bene così come devo a mio fratello Quinto, dotato di insigne devozione, coraggio e fedeltà.
- *Alcibiades multis virtutibus et vitiis praeditus erat.* (Nep.) = Alcibiade era dotato di molte virtù e di molti difetti.
- *qui magno imperio praediti in excenso aetatem agunt, eorum facta cuncti mortales novere.* (Sall.) = quelli investiti di grande potere, che conducono vita in alto, tutti i mortali vengono a conoscenza delle loro azioni.
- *homo animi moderati, ingenio praeditus docili.* = uomo di indole moderata, dotato di versatile ingegno.
- *praeditus spe.* (Cic.) = pieno di speranza.
- *patri persuasi ut aes alienum fili dissolveret; redimeret adulescentem, summa spe et animi et ingenii praeditum.* (Cic., Phil., 2,18,46) = persuasi il padre a sciogliere il debito del figlio, liberando un adolescente dotato di grandi speranze, di sensibilità e di qualità naturali.
- *volumus enim eum, qui beatus sit, tutum esse, inexpugnabilem, saeptum atque munitum, non ut parvo metu praeditus sit, sed ut nullo.* (Cic.) = noi vogliamo infatti che colui che è felice sia sicuro, inespugnabile, protetto e difeso, e non che sia pervaso di scarso timore, ma che non ne sia da nessuno.

ubér = agg. ~ (ubertoso), fertile di, ricco di, copioso di, abbondante di, pieno di, florido di, rigoglioso di, traboccante di.

- *Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimus undis, milia qui novies distat ab Urbe decem.* (Ov.) = Sulmona è la mia patria, ricchissima di gelide acque, che nove volte dieci miglia dista da Roma.
- *agro bene culto nihil potest esse nec usu uberius nec specie ornatius.* (Cic., Senect. 57) = nulla può essere più ricco di utilità o di aspetto più elegante (più bello a vedersi) di un campo ben coltivato.
- *uberrima supplicationibus triumphisque provincia.* (Cic.) = provincia ricchissima di solenni ceremonie di ringraziamento e di trionfi.

– col gen.: “*lactis uberes rivi*” (Hor.) = “ruscelli abbondanti di latte”.

- plēnus** = agg. ~ pieno di, colmo di, carico di.

 - **plenus laetitia.** (Caes.) = pieno di letizia.
 - **ille deo plenus tacita quem mente gerebat.** (Luc.) = egli, pieno del dio (invasato, pervaso dal dio) che nel segreto animo portava.
 - **nihil esse praestabilius otiosa vita, plena et conferta voluptatibus.** (Cic. Sest., 10) = che nulla è più eccellente di una vita oziosa, piena e stradensa di piaceri.
 - **exercitum salvum atque incolumem plenissimum praeda domum reportavit.** (Liv.) = riportò l'esercito salvo e incolume a casa, pienissimo di bottino.
 - **et ille quidem plenus annis abit, plenus honoribus, illis etiam quos recusavit.** (Plin. Min.) = ed egli così se n'è andato carico d'anni, colmo di onori, anche di quelli che aveva rifiutato.
 - **hoc pane, hoc cibo pleni sunt Angeli.** (Aug.) = di questo pane, di questo cibo, gli angeli sono colmi.

– L'agg. *plenus* regge di preferenza il gen.: “*plenus maeroris et irae*” (Liv.) = “pieno di dolore e d'ira”; “*expectant qui audunt exempla ex vetere memoria plena antiquitatis*” (Cic.) = “gli ascoltatori si attendono esempi presi dalla storia di una volta, pieni di antichità”; “*numquam mentio de me nisi honorifica, nisi plena amicissimi desiderii*” (Cic.) = “non accennava mai a me se non con deferente stima, se non con notalgico desiderio pieno di amichevole (benevolo) affetto”; “*erat plena lictorum provincia*” (Caes.) = “la provincia era piena di littori”; “*Referta Gallia negotiatorum est, plena civium Romanorum*” (Cic.) = “la Gallia è piena di trafficanti (di mercanti) e gremita di cittadini romani”; “*plena domus caelati argenti*” (Cic.) = “casa piena di argento cesellato”; “*regio plena gratiarum et venustatis*” (Amm.) = “regione piena di piacevolezze e di eleganza”; “*haec et dicuntur et creduntur stultissime et plena sunt futilitatis summaeque levitatis*” (Cic.) = “queste cose vengono sia raccontante che credute molto stupidamente e sono piene di sciocchezze e di estrema futilità”.

§ 74. – Ablativo di causa

Ablativus causae

Il complemento di causa esprime il perché dell’azione, ossia il motivo, la ragione per cui si agisce o avviene alcunché. Risponde alle domande *a causa di che?* *per qual motivo?* *per qual ragione?* *per via di che?*, e può essere dato in tre forme diverse: con l’ablativo semplice; con *ob*, *propter*, *per* e l’accusativo; con *prae* e l’ablativo.

a) la forma del complemento di causa con l’**ablativo** semplice è detta della *causa interna*, perché è quella che in special modo viene impiegata per indicare le cause che risiedono nell’animo. Ciò non toglie, tuttavia, che tale forma possa venire usata anche per indicare cause esterne.

- *obcaecati cupiditate.* (Cic.) = accecati dalla cupidigia .
- *sauciabantur eius sensus circumstridentium terrore larvarum.* (Amm.) = i suoi sensi erano scossi dallo spavento degli spettri che stridevano attorno.
- *manare gaudio lacrimae.* = vengono versate lacrime di gioia.
- *certatim patribus plebique manare gaudio lacrimae.* (Liv., 5,7,11)
lett. → lacrime per la gioia venivano a gara versate dai patrizi e dalla plebe. = lacrime di gioia venivano versate, non si capiva bene se più da parte dei patrizi o della plebe.
- *has velut parentis voces cum audirent, manare omnibus gaudio lacrimae, adeo ut ipsum quoque confunderent dicentem.* (Liv.)
lett. → ... *manare omnibus gaudio lacrimae* = ... lacrime di gioia venivano versate da tutti → ... lacrime di gioia scorrevano sul volto di tutti. = mentre ascoltavano queste parole come se fossero quelle di un padre, lacrime di gioia bagnavano il volto di tutti, al punto che perfino colui che parlava ne fu toccato.
- *similique sunt in culpa, qui officia deserunt mollitia animi, id est laborum et dolorum fuga.* (Cic., Fin., 1,33) = e si trovano in uguale colpa coloro che vengono meno ai doveri per debolezza d’animo, cioè per timore di fatiche e angosce (cioè per sottrarsi a fatiche e angosce) .
- *exanimati omnes tam atroci imperio nec aliter quam in se quisque destrictam cernentes securem metu magis quam modestia quievere.* (Liv.) = costernati per un ordine tanto atroce, e come se ciascuno vedesse una scure levata su di se, più per paura che per disciplina, tutti ammutolirono.
- *cives metu oppidum reliquerunt.* = i cittadini abbandonarono la città per la paura.
- *fama adfertur Auruncos metu oppidum deseruisse profugosque cum coniugibus ac liberis Suessam communissent, quae nunc Aurunca* = si diffuse la notizia che gli Aurunci avevano abbandonato per paura la città e, profughi con le mogli e i figli, avevano fortificato Suessa, quella che

- appellatur.* (Liv., 8,15)
- *Tempanius metu insiodiarum suos ad lucem tenuit.* (Liv.)
 - *ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando extra invidiam nec extra gloriam erat.* (Cic.)
 - *haec ad te pluribus verbis scripsi quam soleo, non otii abundantia, sed amoris erga te.* (Cic.)
 - *plures sunt virtutes, quae ingenerantur suapte natura appellanturque non voluntariae.* (Cic.)
- Nota → *-pte* è una particella pronominale che si aggiunge in forma enclitica all'abl. sing. degli aggettivi possessivi, e talvolta anche al dativo e all'accusativo. Significa 'proprio, stesso'.
- *velut Epicurus cum videret, si atomi ferrentur in locum inferiorem suopte pondere, nihil fore in nostra potestate, ... invenit quo modo necessitatem effugeret.* (Cic.)
 - *haec, honesta quae dico, praeterquam quod nosmet ipsos diligamus, praeterea suapte natura per se esse expetenda.* (Cic.)
 - *[Ancus Marcius] vicesimo et quarto anno imperii morbo periit.* (Eutr.)
 - *neve proelii unius aut alterius eventu pavescerent.* (Tac.)
 - *cernebamus terrarum omnes ambitus subiectos, agminibus oppletos innumeris, et antegressum regem vestis claritudine rutilantem.* (Amm.)
 - *antea Caecubo erat generositas celeberrima in palustribus populetis sinu Amyclano, quod iam intercidit incuria coloni locique angustia, magis tamen fossa Neronis.* (Plin. Ma.)
 - *quin etiam [Lucullus], cum victor Mithridatico bello revertisset, inimicorum calumnia triennio*
- attualmente si chiama Aurunca.
- = Tempanio, per timore di insidie, tenne fermi i suoi fino all'alba.
 - = così, per la virtù dell'obbedienza e per la modestia del vanto (nel vantare), si poneva al di fuori dell'invidia ma non al di fuori della gloria.
 - = ti ho scritto queste cose con più parole di quanto sono solito, non perché abbia tempo libero in abbondanza, ma per il trabocante affetto nei tuoi confronti.
 - = molte sono le virtù che per loro stessa natura si generano nell'animo e che sono dette involontarie.
 - = Epicuro, ad esempio, poiché aveva osservato che, se gli atomi si muovevano verso il basso per effetto del loro stesso peso, nulla sarebbe stato in nostro potere, trovò il modo di evitare tale stretta condizione.
 - = questa qualità che io chiamo bene morale, a parte che siamo noi stessi ad apprezzarla spontaneamente, è altresì, per sua propria natura e di per se stessa (per ciò che da sola rappresenta), da venire vivamente ricercata.
 - = [Anco Marzio] morì di malattia nel ventiquattresimo anno di regno.
 - = né dovevano spaventarsi per l'esito di una o due battaglie.
 - = vedevamo di quelle terre tutta l'estensione sottostante, occupata da innumerevoli schiere, e il re in testa rilucente per lo splendore della veste.
 - = per l'addietro molto celebrata era la qualità del Cecubo, nei pioppi palustri del golfo di Aminche, ormai scomparsa per l'incuria dei contadini e per la piccolezza del podere, ma forse più ancora per il canale di Nerone.
 - = che anzi [Lucullo], sebbene fosse ritornato vincitore dalla guerra contro Mitridate, per le false accuse degli

tardius quam debuerat triumphavit.
 (Cic.)

- *fatorum sorte tristissima.* (Amm.) = per la tristissima sorte decretata dai fatti / per tristissimo decreto dei fatti.
- *haec finis Priami, fatorum hic exitus illum sorte tulit, Troiam incensam et prolapsa videntem Pergama.* (Verg., *Aen.*, 2,525.) = questa la fine di Priamo, questo esito porta egli con sé per decreto dei fatti, mentre vede Troia arsa e ridotta in rovina Pergamo.
- *namque huiusmodi res aut pudore aut metu tenentur, quibus rebus nox maxime adversaria est.* (Caes.) = e infatti azioni di tal fatta sono tenute a freno o dalla vergogna o dal timore, cose di cui la notte è massimamente nemica.
- *illuc, in superiore, adiunctio est haec: 'Nisi si malunt fame perire'.* (Cic.) = lì, nella prima [affermazione], la condizione è questa: “a meno che non preferiscano morire di (per) fame.

Il complemento di causa si ha anche con sostantivi in ablativo indicanti causa interna o anche esterna, rafforzati da partecipi come *motus*, *permotus*, *impulsus*, *incitatus*, *inductus*, ecc., i quali in italiano prendono il posto delle locuzioni causali ‘a causa di, per via di’.

- *motus* = mosso da, spinto da, stimolato da, agitato da, scosso da.
- *permotus* = mosso da, indotto da, scosso da, agitato da, messo in agitazione da, infastidito da, irritato da, seccato da, indispettito da, turbato da, commosso da.
- *commotus* = scosso da, colpito da, impressionato da, turbato da, toccato (nell'animo) da, commosso da.
- *impulsus* = stimolato da, spinto da, indotto da, influenzato da.
- *incitatus* = incitato da, stimolato da, spinto da, indotto da.
- *inductus* = indotto da, spinto da, incitato da, mosso da.
- *adductus* = portato da, indotto da, spinto da.
- *accensus* = acceso da, eccitato da, aizzato da, spinto da.
- *inflammatus* = infiammato da, eccitato da.
- *affectus* = messo in un certo stato da, toccato (nell'animo) da, colpito da, pressato da, influenzato da, impressionato da / reso debole da, indebolito da, fiaccato da, debilitato da.
- *misericordia motus, eum fovit sinu et subter alas recondidit.* (Aesop.) = mosso da compassione, lo tenne caldo in grembo e sotto le ascelle lo nascose.
- *simul eorum permotus vocibus, qui illius patientiam paene obsessionem appellabant ... quinque cohortes frumentatum in proximas segetes mittit.* (Caes.) = al tempo stesso, irritato dai mormorii che definivano la sua pazienza quasi un assedio ... invia cinque coorti a far provvista di grano nei campi più vicini.
- *quibus rebus commoti legati milites ex opere deducunt, oppugnazione desistunt, operibus custodias* = commossi da questi fatti i luogotenenti ritirano i soldati dalle opere d'assedio, desistono dall'espugnazione e lasciano

- relinquunt.* (Caes., *B. C.*, 2,13) andare la sorveglianza dalle fortificazioni.
- *Germanorum legatis in orchestra sedere permisit, simplicitate eorum et fiducia commotus.* (Svet.) = permise ai legati dei Germani di sedere nell'orchestra, colpito dalla loro semplicità e fierezza.
 - *nunc sive iracundia sive dolore sive metu permotus* gravius scripsi quam aut tuus in illum amor aut meus postulabat, si vera sunt, ignoscet. (Cic.) = ora, se turbato dalla collera o dal dolore o dalla paura, ho scritto in termini più gravi di quanto il tuo o il mio affetto avrebbero richiesto, nel caso che tali cose risultino vere, lo perdonerai.
 - *hac fama impulsus* Chremes ultro ad me venit, unicam gnatam suam cum dote summa filio uxorem ut daret. (Ter., *Andr*, 1,1,72) = spinto da questa diceria, Cremete venne spontaneamente da me per offrire in moglie al [mio] figliolo la sua unica figlia con una grossa dote.
 - *hac impulsi occasione.* (Caes.) = spinti da questa occasione.
 - *quod si furore ac amentia impulsus bellum intulisset, quid tandem vererentur?* (Caes., *B. G.*, 1,40,4) = e se spinto dal furore della follia (e se a causa del furore e della follia) avesse portato contro [i Romani] la guerra, che cosa dunque avremmo dovuto temere?
 - *Galba ... frumenti commeatusque inopia permotus, postero die omnibus eius vici aedificiis incensis, in provinciam reverti contendit.* (Nn.) = Galba ... spinto dalla scarsità di grano e di viveri, il giorno seguente, dati alle fiamme tutti gli edifici di quel villaggio, si affrettò a ritornare verso la provincia.
 - *ea cum Ciceroni nuntiaretur, ancipiti malo permotus ... rem ad senatum refert.* (Sall.) = quando Cicerone venne informato di ciò, messo in agitazione dal duplice pericolo ... porta davanti al senato la questione.
 - *his rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti [Helvetii] constituerunt ea quae ad proficiscendum pertineret comparare.* (Caes.) = spinti da questi motivi e indotti dall'autorità di Orgetorige, [gli Elvezi] stabilirono di preparare ciò che serviva per andarsene.
 - *ea religione adductus* senatus dictatorem clavi figendi causa dici iussit. (Liv.) = spinto da tale superstizione, il Senato ordinò che si eleggesse un dittatore per la fissione del chiodo.
 - *his rebus impulsus equitatum omnem prima nocte ad castra hostium mittit ad flumen Bagradam.* (Caes., *B. C.*, 2,38) = stimolato da queste considerazioni (a motivo di queste considerazioni), all'inizio della notte dirige tutta la cavalleria verso l'accampamento nemico presso le rive del fiume Bagrada.
 - *eius ergo auctoritate impulsu* Athenienses copias ex urbe eduxerunt locoque idoneo castra fecerunt. (Nep.,

Milt., 5)

- *nam qui iniuste impetum in quempiam facit aut ira aut aliqua perturbatione incitatus, is quasi manus afferre videtur socio.* (Cic.) = accampamenti in una posizione adeguata.
- *multi enim faciunt [beneficia] multa temeritate quadam sine iudicio, vel morbo in omnes vel repentinio quodam quasi vento impetu animi incitati.* (Cic.) = difatti, colui che, spinto dall'ira o da qualche altro turbamento, assale ingiustamente qualcuno, sembra quasi che metta le mani addosso a un compagno.
- *is M. Messala M. Pisone consulibus regni cupiditate inductus coniurationem nobilitatis fecit.* (Caes.) = molti, infatti, agiscono (fanno favori) con notevole leggerezza, in certo qual modo senza discernimento, spronati, quasi come da una raffica di vento, o da morbosa benevolenza verso tutti, o da improvviso impeto dell'animo.
- *quibus rebus adductus Caesar non expectandum sibi statuit dum omnibus fortunis sociorum consumptis in Santonos Helvetii pervenirent.* (Caes., B. G., 1,11) = costui, sotto il consolato di Marco Messala e di Marco Pisone, mosso dalla brama del regno, organizzò una congiura dell'aristocrazia.
- *tum demum Liscus oratione Caesaris adductus quod antea tacuerat proponit.* (Caes.) = indotto da questi avvenimenti, Cesare decide di non dover aspettare fino a quando gli Elvezi fossero giunti nei territori dei Santoni, essendo stati distrutti tutti i beni degli alleati.
- *L. Manlius praetor ira accensus effusum agmen ad Mutinam ducit.* (Liv.) = allora finalmente Lisco, spinto dalle parole di Cesare, rivela ciò che prima aveva tacito.
- *inflammatus ira 'ille est vir' inquit 'qui nos extores expulit patria.* (Liv.) = il pretore Lucio Manlio, acceso d'ira, condusse alla volta di Modena una falange disordinata.
- *affectus fatigazione.* (Curt.) = infiammato dallo sdegno disse: ‘quello è l'uomo che ci ha espulsi esuli dalla patria’.
- lett. → reso debole per la (a causa della) fatica.
- *affectus valetudine.* (Caes.) = fiaccato dalla fatica (stanco, affaticato).
- lett. → reso debole per lo (dallo) stato di salute / reso debole a causa delle condizioni di salute.
- *haec adhuc me suadente insolita vinolentia ac diurna fatigione pertentatus bonus Socrates iam sopitus stertebat altius.* (Apul.) = fiaccato in salute (nel vigore fisico).
- = mentre io ancora dicevo queste cose, il buon Socrate, messo a dura prova dall'ubriachezza e da tutta la stanchezza accumulata, già profondamente addormentato ronfava.

Il complemento di causa in ablativo semplice si ha di frequente anche con i sostantivi verbali in **-u** derivati da supini, i cosiddetti ablativi di causa, accompagnati da un aggettivo possessivo accordato col nome in ablativo o da un genitivo di specificazione. Di tali ablativi i più ricorrenti sono:

- *iussu* = per (su) comando, per (su) ordine, per (su) disposizione.
- *hortatu* = per (su, a seguito di) esortazione, sollecitazione, incitamento.
- *impulsu* = per (su) sollecitazione, per spinta, per (su) istigazione, per (dietro) incitamento.
- *rogatu* = per (su) richiesta, per (su) istanza, per sollecitazione, dietro preghiera.
- *concessu* = per concessione, per consenso, col beneplacito, col benestare.
- *consensu* = per (a seguito di) accordo, approvazione, assenso, condiscendimento.
- *mandatu* = per (su, a seguito di) mandato, incarico.

- *iussu consulis* (*senatus, regis, imperatoris, populi, etc.*) = per ordine del console (del senato, del re, del generale, ecc.).
- *iussu meo* (*tuo, suo, nostro, vestro, etc.*) = per mio (tuo, suo, nostro, vostro) ordine.
- *L. Torquatus, qui iussu Pompei oppido praerat...* (Caes.) = Lucio Torquato, che per ordine di Pompeo era a capo della città...
- *hunc conspicatae naves, quae iussu Bruti consuetudine cotidiana ad portum excubabant, sublatis ancoris sequi coeperunt.* (Caes.) = le navi che per ordine di Bruto vigilavano quotidianamente davanti al porto e che avevano visto ciò, sollevate le ancore cominciarono ad inseguirlo.
- *sensistin illam coloniam meo iussu meis praesidiis, custodiis, vigiliis esse munitam?* (Cic.) = non ti sei reso conto che, su mio ordine, quella colonia aveva ricevuto i rinforzi delle mie guarnigioni, dei miei corpi di guardia, delle mie sentinelle?
- *in vulgus edit suo iussu Mithrobarzanem profectum pro perfuga.* (Nep.) = davanti al popolo divulga che su suo ordine Mitrobarzane è partito fingendosi disertore.
- *vestro iussu coactus.* (Cic.) = costretto dai vostri ordini.
lett. → forzato a causa del vostro ordine.
- *quod si haec vox, huius hortatu praecepsisque conformata, non nullis aliquando saluti fuit ... huic profecto ipsi, et opem et salutem ferre debemus.* (Cic, Arch., 1,1) = pertanto, se questa voce, plasmata dalle sue esortazioni e dai suoi insegnamenti, fu talvolta a non pochi di giovamento ... è certamente mio obbligo proprio a questo portare, per quanto sta in me, sostegno e salvezza.
- *inde hortatu L. Valerii Flacci, quem in consulatu censuraque habuit collegam ... Romam demigravit in foroque esse coepit.* (Nep.) = di là, esortato da Lucio Valerio Flacco, il quale ebbe poi come collega nel consolato e nella censura ... venne a Roma e cominciò a frequentare il Foro.
- *Pompeius quoque, ut postea cognitum est, suorum omnium hortatu statuerat proelio decertare.* (Caes.) = anche Pompeo, come in seguito si venne a sapere, aveva stabilito, dietro esortazione di tutti i suoi, di dare battaglia.
- *agebatur huc illuc Galba vario turbae fluctuantis impulsu.* (Tac., Hist., 1,40) = Galba era sballottato qua e là sotto la mutevole spinta della folla fluttuante.

- *ego denique non solum ab operis tuis impulsu tuo nominabar, sed etiam ... a populo Romano universo.* (Cic.) = e poi, il mio nome non veniva fatto solo dai tuoi mercenari dietro tua istigazione, ma anche ... dall'intero popolo romano.
- *alicuius impulsu.* = per istigazione di uno (di qualcuno).
- *At creditum est aliquando Sardis. Et fortasse credetur aliquando, si integri venerint, si incorrupti, si sua sponte, si non alicuius impulsu, si soluti, si liberi.* (Cic.) = Eppure a volte si è creduto ai Sardi. E forse un giorno ci si fiderà ancora, se si presenteranno con animo sincero, incorrotti, di propria volontà e non per incitamento di qualcuno, indipendenti e liberi.
- *itaque feci non invitus ut prodessem multis rogatu tuo.* (Cic., Amic., 1,4) = perciò non malvolentieri l'ho fatto, in modo da giovare a molti dietro tuo invito.
- *nos rogatu magistratus assedimus.* (Cic.) = noi, su invito del magistrato, ci sediamo.
- *ego cum hanc causam Siculorum rogatu recepissem, idque mihi amplum et praeclarum existimassem, eos velle meae fidei diligentiaeque periculum facere.* (Cic.) = quando io, su richiesta dei Siciliani, accettai questa causa, ritenni per me un alto e nobile onore che essi volessero far prova della mia lealtà e diligenza.
- *voluntate atque concessu alicuius.* (Cic.) = per volontà e concessione di uno (con il permesso di qualcuno).
- *Serviusque ut ante dixi regnare coepisset, non iussu, sed voluntate atque concessu civium.* (Cic.) = e Servio cominciò a regnare, come ho già detto, non d'autorità, ma per volontà e concessione dei cittadini.
- *ut res ipsa maturitatem tibi animadvertisendi omnium concessu daret.* (Cic.) = affinché la situazione stessa ti desse l'opportunità di punire col beneplacito di tutti.
- *neque is minus valebat apud optimates, quorum consensu praerat classi, cum Dion exercitum pedestrem teneret.* (Nep.) = e non che egli riscuotesse meno favore presso gli ottimati, per consenso dei quali presiedeva la flotta, mentre Dione aveva l'armata di fanteria.
- *statim consensu senatus et irrumpentis in curiam turbae ... ius arbitriumque omnium rerum illi permisum est.* (Svet., Calig., 14) = immediatamente, per consenso del Senato e della folla che aveva fatto irruzione nella curia ... gli venne riconosciuto il diritto e l'arbitrio su tutte le cose .
- *Thessalos et Phocenses et Locrenses consensu omnium scimus partium Philippi fuisse, tamen cum cetera liberavimus Graecia.* (Liv.) = sappiamo che i Tessali, i Focesi e i Locresi furono per unanime consenso (all'unanimità) dalla parte (del partito) di Filippo; tuttavia li abbiamo liberati insieme al resto della Grecia.
- *Phoebiadas Lacedaemonius cum exercitum Olynthum duceret iterque per Thebas faceret, arcem oppidi, quae Cadmea nominatur, occupavit* = poiché lo Spartano Febida conduceva l'esercito contro Olinto e passava per Tebe, occupò la rocca della città, detta Cadmea, dietro suggerimento di alcuni

impulsu paucorum Thebanorum. Tebani.
 (Nep., *Pelop.*, 1)

- *de pantheris per eos qui venari solent agitur mandatu meo diligenter.* (Cic.) = circa le pantere, si provvede diligentemente su mio mandato tramite coloro che sogliono cacciare (tramite esperti di caccia).
- *cum mandatu praetoris iure dicundo conventus circumiret.* (Svet.) = mentre faceva il giro delle assise amministrando la giustizia per mandato del pretore.

1.– *iniussu* – “senza un preciso comando, senza obbedire all’ordine (nonostante il comando), contro il comando (le disposizioni), senza preciso ordine, in mancanza di un comando, mancando un comando”. Sotto l’aspetto logico, esprime modo o circostanza concomitante, anche se la forma sintattica è quella di un ablativo di causa. Es.: “*iniussu senatus (consulis, regis, imperatoris, populi, etc.)*” = “senza l’ordine (opp. contro l’ordine) del console (del senato, del re, del generale, ecc.”); “*iniussu meo (tuo, suo, nostro, vestro, etc.)*” = “senza mio (tuo, suo, nostro, vostro) ordine”; “*iniussu tuo*’ inquit ‘*imperator, extra ordinem numquam pugnaverim, non si certam victoriam videam*’” (Liv., 7,10) = ““senza un tuo ordine, comandante, giammai’ disse ‘combatterei fuori dei ranghi, neanche se vedessi certa la vittoria’”; “*inde ad Veios exercitus ductus, densioraque castella facta, et a procurationibus quae multae temere inter murum ac vallum fiebant, edicto ne quis iniussu pugnaret, ad opus milites traducti*” (Liv., 5,19) = “quindi, l’esercito venne condotto a Veio, furono costruiti più numerosi fortilizi, e i soldati, distolti dalle scaramucce che avventatamente erano soliti fare tra il vallo (romano) e il muro (nemico), vennero trasferiti alle opere militari, con la disposizione che nessuno combattesse senza preciso comando”; “*cum subito pars equitatus Caesaris cum levi armatura contra Gaetulos iniussu ac temere longius progressi paludemque transgressi multitudinem hostium pauci sustinere non potuerunt*” (B. Afr., 61,3) = “intanto una parte della cavalleria di Cesare e i fanti armati alla leggera, spintisi in fretta più lontano contro i Getuli senza obbedire a ordine e senza riflessione, dopo aver attraversato una palude, non poterono in pochi trattenere la massa dei nemici”; “*iniussu signa referunt, maestique - crederes victos - exsecrantes nunc imperatorem, nunc navatam ab equite operam, redeunt in castra*” (Liv.) = “nonostante i segnali di comando, tornarono indietro e mesti – li avresti creduti reduci da una sconfitta - rientrano alla base maledicendo ora il generale, ora l’efficiente opera da parte della cavalleria (maledicendo a turno il generale e l’efficienza della cavalleria)”.

Causa finale – Talvolta il motivo che giustifica l’azione esprime in sé tanto la causa quanto il fine per cui l’azione è prodotta, avendosi in tal modo identità di causa e fine. Quando la causa dell’azione coincide col suo scopo si ha appunto la causa finale, che in latino si esprime ricorrendo agli ablativi *causā* e *gratiā* preceduti da un genitivo. La stessa forma si usa anche per il complemento di fine, se si ha prevalenza dello scopo sulla causa per cui l’azione è prodotta. (cfr § 35c).

2.– gli ablativi di causa possono essere resi in genere nei modi seguenti: a causa di, a motivo di, per motivi di, per via di, per interesse di, a causa di un interesse di, per ragione di, per ragioni di, a cagione di, a titolo di, in nome di, per obbligo di, per dovere di, per amore di, nell’interesse di, a favore di, e sim. Quando prevale il fine: al fine di, in vista di, allo scopo di, ecc. (cfr § 35c). In particolare, l’espressione ‘in nome di’ significa ‘per ciò che giustifica la fiducia in’. Es.: “in nome di Dio” = “per ciò che giustifica il nostro credo

in Dio (cioè: amore, giustizia, compassione, perfezione, bellezza, ecc.)”; “in nome della nostra amicizia” = “per ciò che giustifica la nostra amicizia (cioè: interessi comuni, affetti, passioni, bisogno di condividere esperienze, necessità di fuggire la solitudine, ecc.); e così via.

- *hoc feci amicitiae causa.* = feci ciò per amicizia / ... in nome dell’amicizia, a titolo di amicizia, per motivo, ragione, amore, impegno, interesse, obbligo, dovere di amicizia / ... a causa di un interesse di amicizia / ... a fine di amicizia.
- *hoc feci studii gratia.* = feci ciò per studio / ... per motivo, ragione, amore, impegno, interesse, obbligo, dovere di studio / ... per fini di studio / ecc.
- *numquid ergo quisquam amat lucri causa?* (Sen.) = dunque, qualcuno forse ama per denaro (per lucro)?
- *num quaestus causa hoc fecisti?* = hai forse fatto ciò per motivo (amore, interesse) di guadagno (a fine di guadagno, perché mosso da interesse di guadagno)?
- *sui quaestus causa.* = a motivo di un proprio guadagno.
- *solent nautae festinare quaestus sui causa.* (Cic.) = i marinai di solito hanno fretta a motivo del proprio guadagno (per guadagnare di più).
- *in scriptura Siciliae pro magistro est quidam L. Carpinatius, qui et sui quaestus causa, et fortasse quod sociorum interesse arbitrabatur, bene penitus in istius familiaritatem sese dedit.* (Cic.) = come vicedirettore addetto all’imposta sui pascoli in Sicilia c’è un certo Lucio Carpinazio, il quale, sia a motivo di un proprio guadagno, sia forse perché pensava risultasse utile ai soci, instaurò rapporti di stretta amicizia con cotui.
- *sicut medici cum salutis causa tristiora remedia adhibent.* (Liv.) = come i medici, quando a motivo della nostra salute, ricorrono a rimedi piuttosto sgradevoli.
- *nulla est igitur excusatio peccati, si amici causa peccaveris.* (Cic., Amic., 37) = non c’è dunque nessuna giustificazione della colpa, se si sbaglia a causa di un amico.
- *illi impediendae reliquae munitionis causa hora circiter VIII signo dato legiones educunt aciemque sub castris instruunt.* (Caes.) = quelli, con l’intento di impedire le restanti opere di fortificazione, verso l’ora nona, ad un segnale fanno uscire le legioni e le schierano davanti all’accampamento.

3.– altre locuzioni avverbiali col sostantivo *causa*:

– “*eadem de causa*” = “per lo stesso motivo”.

Es.: “*et hostibus eadem de causa spes potiundi oppidi discessit*” (Caes.) = “e per lo stesso motivo agli assedianti era venuta meno la speranza di potersi impossessare della piazzaforte”; “*hoc idem fere atque eadem de causa Pompeiani exercitus duces faciebant crebroque inter se equestribus proeliis contendebant*” (Caes., B. C., 1,40) = “la

stessa cosa press'a poco e per lo tesso motivo facevano i capi dell'esercito pompeiano e frequentemente entravano in contrasto fra loro con le opposte cavallerie”.

- “*qua de causa*” = “per la qual ragione / per questo motivo”; “*quibus de (ex) causis*” = “per le quali ragioni / per questi motivi”.

Es.: “*qua de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt*” (Caes., B. G., 1,1) = “anche gli Elvezi superano in valore gli altri Galli per questa [stessa] ragione”; “*quibus de causis quis non iure miretur ex omni memoria aetatum temporum civitatum tam exiguum oratorum numerum inveniri?*” (Cic., *Orat.*, 1,16) = “per queste ragioni, chi a buon diritto non si stupirebbe di trovare in tutta la storia delle generazioni, dei tempi e delle civiltà un così esiguo numero di oratori?”; “*quibus ex causis et a divo patre tuo petieram, ut illum in amplissimum ordinem promoveret*” (Plin. Min., *Ep.*, 10,4) = “per queste ragioni chiesi al divo tuo genitore che egli fosse fatto avanzare in quell'illusterrimo ordine”.

- “*hac de causa*” = “per questo motivo”; “*his de (ex) causis*” = “per questi motivi”.

Es.: “*hac de causa constituerat signa inferentibus resistere, prior proelio non lassessere*” (Caes.) = “per questo motivo aveva stabilito di opporre resistenza agli attaccanti, ma di non entrare per primo in battaglia”; “*his de causis aguntur omnia raptim atque turbate*” (Caes.) = “per questi motivi si fa tutto in fretta e in modo confuso”; “*his ex causis in spem certissimam adducor, perpetuam nobis maioremque in dies futuram esse concordiam*” (Plin. Min.) = “per queste ragioni io nutro la più fiduciosa speranza che la nostra reciproca amicizia sarà perpetua e di giorno in giorno più salda”.

b) la forma del complemento di causa con *ob*, *propter*, *per* e l'**accusativo** (per, a motivo di, a causa di) è quella che si preferisce per indicare la *causa esterna*.

- *hunc scitote fuisse Heraclium in ea causa qui propter gravem morbum oculorum tum non navigavit.* (Cic.) = sappiate che in quel processo fu implicato questo Eraclio, che per un grave male agli occhi non poté allora navigare.
- *non est itaque quod quemquam propter canos aut rugas putet diu vixisse: non ille diu vixit, sed diu fuit.* (Sen.) = non c'è dunque motivo di credere che uno sia vissuto a lungo a causa dei capelli bianchi e delle rughe: non è vissuto a lungo, bensì è stato al mondo a lungo.
- *quam ob rem* (opp. *quamobrem*). = per la qual cosa / a motivo di ciò / per questi motivi / per questa ragione / ragion per cui / pertanto / perciò / quindi.
- *quam ob rem, Quirites, consilio, quantum potero, labore plus paene quam potero, excubabo vigilaboque pro vobis.* (Cic.) = per questa ragione, Quiriti, con saggezza, di quanta ne sarò capace, con laboriosità, anzi direi più che potrò, starò in guardia e vigilerò a vostra difesa.
- *quam ob rem circa easdem satae diversitate naturae locupletant.* (Plin. Ma.) = per questa ragione, piantate intorno ai medesimi [alberi], li arricchiscono per la diversità della loro natura.
- *quam ob rem ab eo non modo nihil* = a motivo di ciò non solo non dovete

- timere, sed maiora et meliora expectare debetis.* (Cic.)
- = temere nulla da parte sua, ma dovete aspettarvi azioni più grandi e migliori.
- *decem quondam annos urbs oppugnata est ob unam mulierem ab universa Graecia, quam procul ab domo?* (Liv.)
- = molto tempo fa una città per dieci anni fu cinta d'assedio da tutta quanta la Grecia a causa di una sola donna, e quanto distante dalla patria!
- *itaque utilitas valuit propter honestatem, sine qua ne utilitas quidem esse potuisset.* (Cic., *Off.*, 3,40)
- = pertanto l'utilità prevalse a motivo dell'onestà, senza la quale non avrebbe potuto esserci neppure l'utilità.
- *qui appellati sunt propter caritatem patres.* (Cic.)
- = che erano chiamati padri per motivi di stima.
- *[Scipio] facile in civitatem receptus esset, propter humanitatem atque doctrinam Anco regi familiaris est factus.* (Cic., *Rep.*, 2,20)
- = [Scipione] poiché aveva facilmente ottenuto la cittadinanza romana, per la sua gentilezza di costumi e la sua cultura, divenne intimo amico del re Anco.
- *illi tamen propter te nascuntur.* (Plin. *Min.*, *Pan.*, 28)
- = per te tuttavia essi nascono.
- *mihi vero ad Nonas bene maturum videtur fore, neque solum propter rei publicae [causam], sed etiam propter anni tempus.* (Cic.)
- = sì, verso il cinque mi sembra sia molto opportuno, e non solo per la situazione politica ma anche per la stagione.
- *si propter amicitiam vellet illum ab inferis evocare, propter rem publicam fecisset.* (Cic.)
- = se per motivi di amicizia avesse voluto richiamarlo dagli inferi, lo avrebbe fatto per il bene dello Stato.
- *te diligo propter tua humanitatem.*
- = ti apprezzo per la tua gentilezza di costumi (umanità, cortesia, affabilità).
- *cum M. Fabio mihi summus est valdeque eum diligo cum propter summam probitatem eius ac singularem modestiam tum quod in iis controversiis optima opera eius uti soleo.* (Cic.)
- = con Marco Fabio ho grandissima familiarità e molto lo apprezzo, sia per la sua grandissima onestà e per l'eccezionale moderazione, sia perché in quelle dispute sono solito valermi del suo prezioso sostegno.
- *propter hoc.*
- = per questo / a causa di questo / perciò.
- *post hoc, ergo propter hoc.* (detto mediev.)
- = dopo ciò, dunque a causa di ciò.
- *propter quod.*
- = per la qual cosa (per questo, perciò).
- *ob (propter) eam causam.*
- = perciò / per tale motivo / per questa (quella) ragione.
- *quare suscipienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur.* (Cic.)
- = per cui si deve ammettere la guerra proprio per questa ragione, e cioè perché si viva senza offesa e in pace.
- *nunc autem ea fuit necessaria propter eam partem epistulae tuae.* (Cic.)
- = d'altra parte ora ciò si è reso necessario a causa di quella parte della tua lettera.
- *itaque propter hanc dubitationem*
- = pertanto, a motivo di questa mia

- meam** brevior haec ipsa epistula est.
 (Cic.)
- **ob hanc causam.**
 - *is dicere solebat ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus.* (Cic.)
 - **ob has causas.**
 - *erat ob has causas summa difficultas, quod naves propter magnitudinem nisi in alto constitui non poterant.* (Caes.)
 - *quam ob rem de principatu se quisque iudicem statuet.* (Plin. Ma.)
 - *quam ob rem disces tu quidem a principe huius aetatis philosophorum et disces quam diu voles.* (Cic.)
 - *divus Augustus Setinum praetulit cunctis et fere secuti principes, confessa propter experimenta, non temere cruditatibus noxiis ab ea saliva.* (Plin. Ma.)
 - *semper amavi, ut scis, M. Brutum propter eius summum ingenium, suavissimos mores, singularem probitatem atque constantiam.* (Cic.)
 - *quam ob rem magnopere te hortor, mi Cicero, ut non solum orationes meas, sed hos etiam de philosophia libros, qui iam <cum> illis fere se aequantur, studiose legas.* (Cic.)
 - **quam ob rem in frigidis umidisque principatum obtinent.** (Plin. Ma.)
 - *quo facilius civitatem in officio contineret, ne omnis nobilitatis discessu plebs propter imprudentiam laberetur.* (Caes.)
 - *turbato per metum ludicro maesti parentes virginum profugint.* (Liv.)
- incertezza, la presente lettera è più breve.
- = per questa ragione / a causa di questo fatto.
 - = egli per tal motivo (perciò) soleva dire che il nostro ordinamento cittadino era superiore a quello delle altre nazioni.
 - = per queste ragioni / a causa di questi fatti.
 - = a motivo di questi fatti c'era enorme difficoltà, perché le navi, per le loro dimensioni, non potevano trovare sistemazione se non in alti fondali.
 - = motivo per cui ognuno proclamerà se stesso giudice della qualità migliore (dell'eccellenza, del migliore).
 - = perciò anche tu imparerai dal principe (dal migliore) dei filosofi di questa età, e lo farai finché vorrai.
 - = il divino Augusto preferì a tutti il Sentino (il vino di Sezze), e così per lo più i principi che seguirono, poiché, per esperienza riconosciuta, non si temevano da quell'umore dannoso indigestioni.
 - = ho sempre amato Marco Bruto per il suo eccezionale talento, per i suoi modi dabberò gradevoli, per la sua singolare onestà e per la sua coerenza.
 - = per questo motivo ti esorto vivamente, mio Cicerone, a leggere con attenzione non solo le mie orazioni, ma anche questi testi di filosofia, che press'a poco si uguagliano per numero a quelle.
 - = per questa ragione ottengono la superiorità (il meglio, l'eccellenza) in zone fredde e umide.
 - = in modo che più facilmente avrebbe trattenuto la città nell'ambito dei suoi doveri, e perché, a seguito dell'allontanamento dei nobili, il popolo non commettesse errori per imprudenza.
 - = sconvolto a causa del terrore il pubblico spettacolo, i genitori delle fanciulle

- *quem ad modum si Fannius Roscium fraudasse diceretur, utrumque ex utriusque persona veri simile videretur et Fannium **per malitiam** fecisse et Roscium **per imprudentiam** deceptum esse.* (Cic.)
- = fuggirono afflitti.
- *eo modo minime posse putabant **per licentiam** insolescere animum humanum.* (Sall.)
- = come anche se si sostenesse che è stato Fannio a frodare Roscio, per ciascuna persona e da entrambe le parti sembrerebbe verosimile, sia che Fannio avesse agito per malvagità, sia che Roscio si fosse lasciato ingannare per inesperienza.
- *et tu **per aetatem** et **pulchritudinem** capax eius es.* (Apul.)
- = in tal modo ritenevano che l'animo umano non potesse insolentire a causa della piena libertà.
- *filius Croesi regis, cum iam fari **per aetatem** posset, infans erat et, cum iam multum adolevisset, item nihil fari quibat.* (Cic.)
- = e tu, per la tua età e per la tua bellezza, sei il tipo che fa per lei.
- *neque ego **per ignaviam** aut **vana ingenia** incerta pro certis captarem.* (Sall.)
- = il figlio del re Creso era bambino, e per l'età avrebbe potuto ormai parlare, ma per quanto poi molto crescesse, non era parimenti affatto capace di pronunziare parola.
- *Manlius consul quia ipse **per valetudinem** id bellum exsequi nequierat, dictatorem L. Papirium Crassum dixit.* (Liv.)
- = né io, per viltà o a causa di inconsistenti inclinazioni inseguirei l'incerto in luogo del certo.
- *"**per fidem vestram**" inquit "Quirites, **per pietatem publicam** perempto civi subsistite".* (Apul.)
- = il console Manlio, poiché per ragioni di salute non aveva potuto seguire di persona quella guerra, nominò dittatore Lucio Papirio Crasso.
- *at hi contra, ignavissimi homines, **per sumnum scelus** omnia ea sociis adimere, quae fortissimi viri victores reliquerant.* (Sall.)
- = "in nome della vostra lealtà" implorò "e della comune pietà, aiutate un concittadino distrutto".
- *"miserere," ait "sacerdos, miserere **per caelestia sidera per inferna numina per naturalia elementa per nocturna silentia et adyta Coptica et per incrementa Nilotica et arcana Memphitica et sistra Phariaca.*** (Apul.)
- = ma questi, al contrario, uomini inettissimi, a causa dell'estrema scelleratezza, strapparono agli alleati tutti quei diritti che uomini fortissimi avevano da vincitori loro lasciato.
- *scilicet ne **per otium** torpescerent manus aut animus, gratuito potius malus atque crudelis erat.* (Sall.)
- = "abbi pietà" disse "sacerdote, abbi pietà, in nome delle stelle celesti, delle potenze infernali, degli elementi della natura, dei silenzi della notte, e per i segreti recessi di Copto, per le piene del Nilo, per i misteri di Menfi e per i sistri di Faro".
- *quo ... adprobavit plane, ut equidem arbitror, quanta mala **per temulentiam** terrarum orbi*
- = e si capisce, affinché la mano e l'animo non si infiacchissero per ozio, preferiva piuttosto essere crudele e malvagio senza motivo.
- = dove ... ha chiaramente dimostrato, come da parte mia ritengo, quanti mali a causa dell'ubriachezza avesse portato al

intulisset. (Plin. Ma.)

mondo intero.

4.- Le espressioni “*per me*”, “*per te*”, “*per se*”, “*per se ipsum*” ecc., indicano, a seconda del contesto, il mezzo (cfr § 66), il modo (cfr § 69) o la causa.

causa: “*sed ut eis probentur qui omnia recta atque honesta per se expetenda duxerunt et nihil omnino in bonis numerandum nisi quod per se ipsum laudabile esset*” (Cic.) = “ma che siano accettate da parte di coloro i quali ritengono che tutto ciò che è giusto ed onesto dovesse essere di per sé stesso (per la sua stessa natura) perseguito, e che non si dovesse affatto annoverare tra i beni se non ciò che di per sé stesso (per sua natura) sia degno di lode”; “*nec est viri boni errare et diligere quod per se non sit diligendum: per se igitur ius est expetendum et colendum*” (Cic.) = “non si addice alla persona dabbene sbagliare ed amare ciò che di per sé (per sua stessa natura) non sarebbe da amare: infatti il diritto è di per sé (per sua stessa definizione) da desiderare e da coltivare”; “*omnia recta atque honesta per se expetenda sunt*” (Cic.) = “tutte le cose rette e oneste sono di per sé (a motivo di quel che sono, per loro stessa natura) da ricercarsi”; “*ubi illa sancta amicitia, si non ipse amicus per se amatur toto pectore, ut dicitur?*” (Cic.) = “dov’è quel sacro sentimento dell’amicizia, se l’amico stesso, come si dice, non è di per sé (in quanto tale) amato con tutta l’anima?”; “*Itaque dicendum est Mentes ipsas per se ex natura sua primitiva dissimiles esse inter se, contra quod natura vulgo putatur*” (Leibniz) = “perciò occorre dire che le Menti sono di per sé stesse (per loro natura), [ossia] per la loro natura primitiva, dissimili tra loro, al contrario di quanto comunemente si crede”.

5.- hanno valore di causa, mezzo e modo le seguenti espressioni:

– ***per indicium*** = [mezzo] con denuncia, mediante denuncia, per mezzo di delatori, ad opera di delatori / [modo] su denuncia, su informazione, su indicazione (di delatori), in base a una denuncia / [causa] a causa di una denuncia, per via di una denuncia, in conseguenza di una denuncia. (cfr § 66, 69)

– ***per legem*** = [mezzo] per legge, per mezzo della legge, mediante l’applicazione della legge / [modo] per legge, secondo la legge, stando alla legge, in base alla legge, per effetto della legge, in virtù della legge, in forza della legge, grazie alla legge, facendo ricorso (riferimento) alla legge / [causa] per legge, per via della legge, per disposizione di legge, per obbligo di legge (perché prescritto dalla legge). (cfr § 66, 69)

6.- hanno valore causale gli avverbi ***quapropter*** (a motivo di che?, per qual ragione?, perché? / per cui, ragion per cui, per la qual cosa, e perciò), ***quare*** (perché?, per quale ragone? / per cui, ragion per cui, per la qual cosa, perciò / anche modale-strumentale: in che modo?, con quale mezzo?, come?).

c) la forma del complemento di causa con ***prae*** e l’**ablativo** è propria della *causa impediente*, e ricorre in espressioni negative, quando sussiste una causa che impedisce l’azione espressa dal verbo.

- ***prae lacrimis*** *scribere non possum.* = per le lacrime non riesco a scrivere.
 (Cic.)
- ***non me dius fidius prae lacrimis*** *possum reliqua nec cogitare nec scribere.* (Cic., Att., 9,12) = che il divino Fidio mi aiuti (= sulla mia buona fede)!, per le lacrime non riesco a pensare né a scrivere il resto.
- ***sed finis sit; neque enim prae lacrimis iam loqui possum, et hic se*** = ma vi sia un limite (si finisce qui / basta così): perché già infatti per le

lacrimis defendi vetat. (Cic., *Mil.*, 105)

- *e quibus unus, cum Perses hostis in conloquio dixisset gloriens: "solem prae iaculorum multitudine et sagittarum non videbitis"; "In umbra igitur" inquit "pugnabimus".* (Cic., *Tusc.*, 1,101)
 - *Ignosce, obsecro te. Non possum prae fletu et dolore diutius in hoc loco commorari.* (Cic.)
 - *attollunt reficiuntque et ex valle devia in viam portant, vix sibimet ipsi prae necopinato gaudio credentes.* (Liv., 39,49)
 - *non reddere salutem, non hiscere quemquam prae metu potuisse, tamquam ferentibus adhuc cervicibus iugum sub quod missi essent.* (Liv.)
 - *quod et tibi ego servire delegissem et illi professioni prae difficultate spirandi ac dolore pectoris non sufficerem.* (August.)
 - *virum optimum, qui periculum fortunarum et capitis sui prae mea salute neglexit.* (Cic.)
 - *quorum clamor si qui forte fuerit, admonere vos debet, ut eum civem retineatis, qui semper genus illud hominum clamoresque maximos prae vestra salute neglexit.* (Cic., *Mil.*, 3)
 - *prae ululatibus tympanorumque et cymbalorum strepitu nulla vox quiritantum inter stupra et caedes exaudiri poterat.* (Liv., 39,8)
 - *nam longi et multi videbantur prae amore libertatis.* (August.)
- lacrime non riesco a parlare, ed egli si oppone ad essere difeso dalle lacrime.
- = uno di loro, in un abboccamento, allorché un nemico persiano aveva detto gloriandosi: “per la gran quantità di dardi e frecce non vedrete il sole”, rispose “Allora combatteremo all’ombra”.
- = Perdonami, ti scongiuro. A causa del pianto e dell’angoscia non riesco a trattenermi (ad insistere) più a lungo su questo punto (su questo argomento).
- = lo drizzano e lo rianimano, e da quella valle fuori mano lo portano sulla strada, a mala pena credendo a se stessi per la gioia inaspettata.
- = nessuno era riuscito a rendere il saluto, nessuno per il timore era riuscito ad aprir bocca, come se portassero ancora sul collo il giogo sotto il quale erano stati fatti passare.
- = sia perché avevo scelto di servire te, sia perché non ero in grado di resistere a quell’incarico a causa delle difficoltà di respirazione e del dolore al petto.
- = un uomo eccellente, che per la mia salvezza non ha badato ai rischi cui esponeva il suo patrimonio e la propria persona.
- = ma il loro grido, se mai si leverà, dovrà esservi di monito affinché tratteniate quel cittadino, che per la vostra salvezza non si lasciò mai intimorire da quell’accozzaglia di gente e dai loro alti strepiti.
- = a causa delle urla e dello strepito di timpani e cembali, nessun grido di chi chiedeva aiuto poteva essere udito durante gli stupri e le stragi.
- = infatti, lunghi e numerosi erano sembrati, a causa del mio desiderio di libertà.

7. – Altri usi di *prae* e l’ablativo.

a) ‘in confronto a, rispetto a, a paragone di’. Es.: “*nondum christianus coniuge fideli ea ipsa tamen artiore prae ceteris conpede ab itinere, quod aggressi eramus, retardabatur*” (August.) = “non ancora cristiano, marito di una donna credente, proprio per essa era tuttavia impedito da un legame più stretto degli altri (rispetto agli altri) a seguire la via da noi intrapresa”; “*Amantius haruspex, ea tempestate prae ceteris notus*,

occultiore indicio proditus [est]" (Amm.) = "l'aruspice Amanzio, noto a quel tempo rispetto a tutti gli altri, fu denunciato su delazione anonima"; "*iam enim me illa [spes honoris et pecuniae] non delectabant piae dulcedine tua et decore domus tuae, quam dilexi*" (August., *Conf.*, 8,1) = "infatti, quelle attrattive [la speranza di onori e ricchezze] non mi allettavano più, ormai, in confronto alla tua dolcezza e allo splendore della tua dimora, che amavo".

b) 'davanti, dinanzi'. Es.: "*ac prope Tiberim fluvium, qua piae se armentum agens nando traiecerat, loco herbido ipsum fessum via procubuisse*" (Liv.) = "e presso il fiume Tevere, per il quale aveva fatto passare a guado l'armento spingendolo davanti a sé, egli stesso stanco per la via si sdraiò in un luogo erboso"; "*ubi paulo asperior ascensus erat, singulos piae se inermos mittere, deinde ipse cum illorum armis sequi*" (Sall.) = "dove la salita si presentava un poco più difficile, li faceva andare a uno a uno avanti (davanti a sé) senza armi, poi lui stesso li seguiva con il loro equipaggiamento".

c) 'a portata di, alla portata, pronto', nell'espressione "*prae manu*" = "alla mano / a portata di mano / pronto alla mano". Es.: "*et aes si forte prae manu non fuerit, nemo eum exspirare patietur*" (Apul., *Met.*, 6,18) = "e se per caso non ha il denaro a portata di mano (pronto alla mano), non gli sarà permesso neanche di morire".

8. – Può avere valore di complemento di causa anche la costruzione con *pro* e l'ablativo, dove la preposizione *pro* assume il significato di "a causa di, a motivo di, a seguito di, per il fatto che, in virtù di, grazie a". (cfr § 71, nota 2).

Es.: "*aliquem pro scelere ulcisci*" (Caes.) = "infliggere una punizione a uno per il suo misfatto"; "*pro statu rei praesentis id aptius videbatur*" (Amm.) = "data la situazione presente, ciò sembrava più opportuno"; "*hortaturque ne sui in perpetuum liberandi atque ulciscendi Romanos pro iis quas accepérint iniuriis occasionem dimittant*" (Caes.) = "e li esorta a non perdere l'occasione di rendersi per sempre liberi e di vendicarsi dei Romani per i torti da essi ricevuti"; "*pro eo quod*" (Cic.) = "per il fatto che (perché)"; "*quod equidem dis habeo gratiam, non proinde quia natus est, quam pro eo quod eum nasci contigit temporibus vitae tuae*" (Gell.) = "e perciò certamente ringrazio gli dèi, non tanto perché è nato, quanto per il fatto che gli è capitato di nascere al tempo della tua vita"; "*pro eo quanti te facio*" (Cic.) = "per la stima che ho di te (che ti porto)", anche modo "conforme (conformemente, in conformità, in modo corrispondente) alla stima che ho di te"; "*equidem pro eo quanti te facio quicquid feceris approbabō*" (Cic., *Fam.*, 3,3,2) = "da parte mia, per la stima che ho di te, qualunque cosa farai (tu faccia) io approverò"; "*aliquem amare pro eius suavitate*" (Cic.) = "amare uno per la sua cortesia (amabilità)"; "*primum Scaevolae te dedisti, quem omnes amare meritissimo pro eius eximia suavitate debemus*" (Cic.) = "innanzi tutto, ti sei offerto a Scevola, che tutti dobbiamo amare, come moltissimo merita, per la sua eccellente amabilità"; "*interim ama iuvenem et temporibus nostris gratulare pro ingenio tali, quod ille moribus adornat!*" (Plin. Min.) = "frattanto apprezza il giovane e mostrati grato alla nostra epoca per un simile ingegno (a motivo di un simile ingegno), che egli esalta col proprio carattere"; "*id tu pro tua summa erga me benevolentia perpetuaque observantia mihi liberalissime atque humanissime recepisti*" (Cic.) = "questo tu, grazie alla tua grande benevolenza verso di me e all'eterna stima, molto nobilmente e umanamente me lo hai garantito"; "*pro tua prudentia*" (Liv.) = "per la tua accortezza / data la tua assennatezza / a motivo della (grazie alla) tua ragionevolezza / ragionevole come sei?"; "*sed intellegis pro tua praestanti prudentia, Cn. Domiti, cum hac sola rem esse nobis*" (Cic.) = "ma tu, Gneo Domizio, comprendi, data la tua eccellente oculatezza, che per noi la questione sta con (verte su) costei sola (si trova sempre legata a costei sola; si trova sempre, in un modo o nell'altro, collegata a costei)"; "*discessere socii, pro tristi nuntio tristiorē domum referentes*" (Liv.) = "gli alleati erano partiti a seguito di una triste notizia, ed una ancor più desolante ne riportavano in patria"; "*Considius interim cum ad urbem cum copiis accessisset et animadvertisset*

praesidium Caesaris ibi esse, non ausus periculum suorum facere nulla re gesta pro multitudine hominum rursus se Hadrumetum recepit” (Caes., *B. Afr.*, 33) = “frattanto Considio, essendosi avvicinato con le milizie alla città ed essendosi accorto che questa era presidiata dalla guarnigione di Cesare, non osando fare sacrificio dei suoi con alcuna azione a causa della numerosità degli uomini, ritornò ad Adrumeto”; “*pro eo ac debui*” (Cic.) = “a motivo del mio obbligo / per tutto quello che mi ha reso obbligato”; “*postea quam mihi renuntiatum est de obitu Tulliae, filiae tuae, sane quam pro eo ac debui* graviter molesteque tuli communemque eam calamitatem existimavi” (Cic., *Fam.*, 4,5) = “allorché mi fu riferito della dipartita di tua figlia Tullia, ne fui davvero profondamente e dolorosamente colpito, tanto che la ritenni, per tutto quello che mi fa obbligato, una comune sventura”; “*concursus inde ad consulem factus omnium ferme iuniorum et pro se quisque nomina dabant*” (Liv., 10,25) = “accorsero quindi dal console quasi tutti i giovani, ciascuno per proprio conto (per proprio interesse), e fornivano il loro nome (si arruolavano)”.

9. – La causa con *a* (*ab*), *e* (*ex*), *de* + **ablativo** (a causa di, a motivo di, a seguito di, in conseguenza di).

Es.: “*multa me sollicitant et ex rei publicae tanto metu et ex his periculis quae mihi ipsi intenduntur*” (Cic.) = “molte cose mi turbano, sia in conseguenza di tanto sconvolgimento dello Stato, sia per le attuali minacce che alla mia stessa persona vengono indirizzate”; “*non accidit hoc ab infirmitate mentis sed a novitate rei*” (Sen.) = “questo non viene dalla (non avviene per) debolezza d'animo, ma dalla singolarità (per la novità) di un avvenimento”; “*Germanico bello confecto, multis de causis Caesar statuit sibi Rhenum esse transeundum*” (Caes.) = “terminata la guerra con i Germani, Cesare stabilì che per molte ragioni si doveva attraversare il Reno”; “*multis de causis Caesar maiorem Galliae motum expectans*” (Caes.) = “per molte ragioni Cesare si aspettava una più grave sollevazione della Gallia”.

§ 75. – L'ablativo di causa con i *verba affectuum*

Il complemento di causa con l'ablativo semplice (strumentale) può essere costruito anche con i verbi e gli aggettivi che esprimono stato d'animo, emozione, sentimento.

I più comuni *verba affectuum* sono:

- *delector* = dilettersi di, trovare diletto in, deliziarsi di, godere di (trarre godimento da), avere piacere di, avere passione per, essere appassionato di (avere interesse per, essere interessato a).
- *gaudeo* = gioire di, rallegrarsi di, felicitarsi per, avere piacere per, provare gioia per, godere di.
- *glorior* = gloriarsi di, vantarsi di, esaltarsi per, compiacersi di.
- *laetor* = rallegrarsi per, gioire per, essere lieto per.
- *angor* = essere angosciato per, essere angustiato per.
- *doleo* = dolersi di, lamentarsi di, affliggersi per.
- *dedoleo* = cessare di dolersi per, finire di soffrire per, smettere di affliggersi per.
- *indolesco* = provare dolore per, dolersi di, addolorarsi per, affliggersi per.
- *maereo* = rattristarsi per, affliggersi per, essere in pena per, lamentarsi di.
- *ardeo* = ardo, brucio, sono infiammato.
- *flagro* = brucio, ardo, sono infiammato.
- *incendor* = essere acceso, essere infiammato, essere eccitato.
- *paveo* = sbigottire per .
- *frangor* = lasciarsi abbattere da.

1.– questi verbi si costruiscono anche con l'accusativo dell'oggetto (cfr. § 20).

- *aliqua re delector.* = mi diletto di una cosa / traggo piacere da una cosa / provo interesse per una cosa / sono appassionato di una cosa.
- *aliquo delector.* = mi delizio di qualcuno / trovo piacere in qualcuno / provo interesse per qualcuno.
- *non enim, ut vere loquamur, tam rebus novis quam tuis litteris delector.* (Cic.) = infatti, ad essere sinceri, non tanto delle novità mi delizio (ho piacere) quanto piuttosto delle tue lettere.
- *Ennio delector, ait quispiam, quod non discedit a communi more verborum.* (Cic.) = trovo diletto in Ennio (godo della lettura di Ennio), ha detto qualcuno, perché non si discosta dall'uso ordinario delle parole.
- *nam ipsa Messana, quae situ, moenibus portuque ornata sit, ab his rebus, quibus iste delectatur, sane vacua atque nuda est.* (Cic.) = infatti proprio Messina, benché si distingua per la posizione naturale, per le mura e per il porto, è del tutto priva e sfornita di quegli oggetti di cui costui si diletta.

- *audimus nomen hoc [vitam beatam] et omnes rem ipsam nos appetere fatemur; non enim **sono** delectamur.* (Augst.) = udiamo questa parola [felicità], e tutti noi ammettiamo di desiderare la stessa cosa significata: non certo del suono ci appassioniamo (ci interessiamo).
- *quaeres a nobis, Gratti, cur tanto opere hoc homine delectemur.* (Cic.) = mi chiederai, Grazio, perché io trovi un così vivo diletto in quest'uomo.
- *quin etiam iumentis, quibus maxime Galli delectantur, quaeque inpenso parant pretio, Germani importatis non utuntur.* (Caes.) = ^{de} anzi i Germani non fanno uso di giumenti importati, dei quali sono moltissimo appassionati (per i quali hanno una vera passione) i Galli, che li acquistano a caro prezzo.
- *puto te Latinis meis delectari, huic autem Graeco Graecum invidere.* (Cic. 1,20) = ^{de} penso che i miei scritti in latino ti facciano piacere, mentre questo in greco un greco non lo veda di buon occhio .
- *illud totiens testor, hoc me argumentorum genere non delectari.* (Sen.) = ^{de} ho dichiarato tante volte che questo genere di argomenti non mi appassiona.

2 – Si osservino le seguenti espressioni “*Ennio delector*” (Cic.) = “mi diletto di Ennio (sono deliziato da Ennio) / gioisco della lettura di Ennio”; “*libris me delecto*” (Cic.) = “mi procuro diletto con i libri (per mezzo della lettura)”. Nel primo caso si tratta di causa, nel secondo di mezzo. Es.: “*Ennio delector, ait quispiam, quod non discedit a communi more verborum*” (Cic., Brut., XI,36) = “gioisco di Ennio, ha detto qualcuno, perché non si discosta dall'uso ordinario delle parole”; “*itaque aut libris me delecto, quorum habeo Anti festivam copiam, aut fluctus numero (nam ad lacertas captandas tempestates non sunt idoneae)*” (Cic., Att., 2,6) = “pertanto mi procuro diletto con i libri (con la lettura), dei quali ho ad Anzio una piacevole collezione, oppure conto le onde (dato che il tempo non è adatto per andare a pesca di sgombri)”. Il senso di quest'ultima espressione è “cerco di trascorrere il tempo deliziandomi dei (con i) libri”.

– compagnia : “*interea quidem cum Musis nos delectabimus*” (Cic.) = “frattanto, se non altro, mi delizierò con le (in compagnia delle) Muse”.

3.– *delector*, nell'accezione di ‘trarre diletto da’ si trova anche costruito con *a* (*ab*) + abl. Es.: “*sed existimo te, sicut nostrum Triarium, minus ab eo (ab Epicuro) delectari, quod ista Platonis, Aristoteli, Theophrasti orationis ornamenta neglexit*” (Cic.) = “ma credo che tu, come il nostro Triario, traggerà da lui (da Eicuro) minor diletto, perché ha trascurato codesti ornamenti del discorso propri di Platone, Aristotele e Teofrasto”.

- *aliqua re gaudere.* = rallegrarsi di (per) qualche cosa.
- *gaudere ingenio suo.* = rallegrarsi (compiacersi) della propria inclinazione.
- *et natura Quinctius erat lenior, et saevitia infelix collegae quo is magis gauderet ingenio suo effecerat.* (Liv.) = ma per natura Quinzio era più mite, mentre la crudeltà del collega era stata infausta, per cui egli più ancora aveva dimostrato di compiacersi del proprio carattere.
- *gaudere moribus nostris.* (Plin. Ma.) = rallegrarsi (compiacersi) dei nostri costumi.
- *numero gaudent, eaeque solae et gratissime opes sunt.* (Tac.) = si rallegrano (si accontentano) del numero (della quantità); e quelle sono le

- *gaude meo, gaude tuo, gaude etiam publico nomine: adhuc honor studiis durat.* (Plin. Min.) = [loro] sole e più gradite ricchezze.
- *qua re gaude tuo isto tam excellenti bono, et fruere cum fortuna et gloria, tum etiam natura et moribus tuis.* (Cic.) = rallegrati per me, rallegrati per te stesso, rallegrati anche per il pubblico: la considerazione per gli studi dura tuttora.
- *contra oportebat, delicto dolere, correctione gaudere.* (Cic.) = per questa ragione rallegrati di codesto tuo pregio così eccellente e fruiscine con fortuna e gloria, come pure delle tue disposizioni naturali e delle tue abitudini.
- *nam quoniam, cum privamur dolore, ipsa liberatione et vacuitate omnis molestiae gaudemus.* (Cic.) = dovrebbe essere il contrario: dolersi dell'errore, rallegrarsi della correzione (del rimprovero).
- *gaudent, inquam, magni viri aliquando rebus adversis, non aliter quam fortis milites bello.* (Sen.) = giacché, infatti, appena siamo privati del dolore, godiamo proprio per la liberazione e per l'assenza di ogni fastidio.
- *gaudeo, inquam, magni viri aliquando rebus adversis, non aliter quam fortis milites bello.* (Sen.) = i grandi uomini, lo ripeto, godono talvolta delle avversità, non meno che i soldati valorosi della guerra.

4.- *gaudeo*, nell'accezione di 'trovare gioia in' si trova anche costruito con *in + abl.* Es.: “*gaudeat in puerō, si quis amicus erit*” (Prop.) = “se qualcuno mi sarà amico, trovi gioia in un fanciullo”; “*quoniam haec plausibilia non sunt, ut in sinu gaudeant, gloriose loqui desinant*” (Cic.) = “dal momento che queste qualità non sono degne di plauso, che ne godano nel loro intimo (in cuor loro, fra sé) e la smettano di parlarne con vanto”; “*qui sapit, in tacito gaudeat ille sinu*” (Tib.) = “chi ha senno goda in silenzio in cuor suo (fra sé)”.

- *victoria glorior.* = mi vanto della vittoria.
- *militares viri gloriantur vulneribus.* (Sen.) = gli uomini d'arme si vantano delle ferite.
- *quod sua victoria tam insolenter gloriarentur, quodque tam diu se impune iniurias tulisse admirarentur, eodem pertinere.* (Caes.) = il fatto che si gloriassero in modo così insolente della propria vittoria e che si stupissero d'essere rimasti così a lungo impuniti per le offese arreicate, mirava allo stesso scopo.
- *[multi] nominibus veterum gloriantur.* (Cic.) = [molti] si gloriano dei nomi degli antichi.
- *Quid quod hoc odore tamquam suo gloriantur?* (Sen.) = E allora poi perché si vantano di questo odore come se fosse il loro?

5.- *glorior* si trova anche costruito con *de, in + abl.* Es.: “*nolite de paupertate gloriari, si non debent illi de divitiis gloriari*” (August.) = “non dovete voi farvi vanto della povertà se quelli non devono vantarsi della ricchezza”; “*de tuis divitiis intolerantissime gloriaris*” (Cic.) = “delle tue ricchezze insopportabilmente ti fai vanto”; “*propter virtutem enim iure laudamur et in virtute recte glorihamur*” (Cic.) = “infatti, per la virtù siamo giustamente lodati e nella virtù troviamo a buon diritto il nostro vanto”.

- *ergo hoc proprium est animi bene constituti, et laetari bonis rebus et dolere contrariis.* (Cic.) = questo dunque è proprio dell'animo ben educato, da una parte godere delle cose buone, dall'altra dolersi delle nocive.

- *et priores quidem principes, excepto patre tuo, praeterea uno aut altero (et nimis dixi), vitiis potius civium quam virtutibus laetabantur.* (Plin. Min.) = in verità i principi tuoi predecessori, fatta eccezione di tuo padre e poi di uno o due (e ho detto anche troppo), si rallegravano dei vizi dei cittadini piuttosto che delle virtù.
- *nam cum aures hominum novitate laetantur, tum ad rationem vitae exemplis erudimur.* (Plin. Min.) = infatti, come le orecchie degli uomini si rallegrano delle novità, così siamo ammaestrati dagli esempi ad una regola di vita (a ben vivere).
- *aspice, venturo laetantur ut omnia saeclo.* (Verg.) = guarda come tutte le cose si rallegrano del secolo che viene.
- *caelum est hieme frigidum et gelidum: myrtos, oleas, quaeque alia adsiduo tempore laetantur, aspernatur ac respuit.* (Plin. Min.) = il clima è freddo e gelido d'inverno: disdegna e rifiuta i mirti, gli olivi e tutti gli altri alberi che si rallegrano (gioiscono) di un ininterrotto tepore.
- *quia Nero multo apud Puteolos et Misenum maris usu laetabatur.* (Tac.) = perché Nerone molto si rallegrava della pratica del mare presso Pozzuoli e Miseno.

6.- *laetor* si trova anche costruito con *de + abl.* Es.: “*nam laetari omnis non de unius solum, sed de communi omnium salute sentio*” (Cic.) = “percepisco infatti che tutti si rallegrano per la salvezza non di uno soltanto, ma di quella generale”.

- *nihil mali accidisse Scipioni puto, mihi accidit, si quid accidit; suis autem incommodis graviter angi non amicum sed se ipsum amantis est.* (Cic.) = penso che nessun male si sia abbattuto su Scipione: se qualcuno è stato colpito, quello sono io. Ma affliggersi gravemente per le proprie disgrazie è tipico di chi ama se stesso, non l'amico.
- *me ipse consolor et maxime illo solacio quod eo errore careo quo amicorum decessu plerique angi solent.* (Cic.) = so consolarmi da me, soprattutto nella convinzione di essere lontano dall'errore in virtù del quale i più sogliono tormentarsi per la morte degli amici.

7.- ‘essere afflitto nell'animo, essere tormentato in animo, essere depresso’: “*audio te animo angi et medicum dicere ex eo te laborare*” (Cic.) = “sento dire che sei tormentato in animo e che secondo il medico stai male per questo”.

- *etsi opportunitatem operae tuae omnibus locis desidero, tamen non tam mea quam tua causa doleo te non valere.* (Cic.) = sebbene in ogni cosa io ricerchi il vantaggio della tua collaborazione, non è tuttavia per me che mi dolgo quanto per il fatto che tu non stia bene.
- *quibus diutina militia longinquitasque belli sit gravis, qui clade accepta ad Veios doleant . . .* (Liv.) = a coloro i quali mal sopportavano la lunga durata del servizio militare e il prolungarsi della guerra, e che si dolevano della disfatta subita a Veio . . .

8.- *doleo* si trova anche costruito con l'accusativo dell'oggetto e con *de + abl.* Es.: “*quis non doluit rei publicae casum?*” (Cic.) = “chi non si dolse della grave crisi dello stato?”; “*de Cossinio doleo*” (Cic.) = “mi rammarico per Cossinio”.

- *indolescere malis alicuius.* (Ov.) = angustiarsi (affliggersi) per le disgrazie

- di uno.
- ***nostris malis indolescere*.** (Ov.) = angustiarsi (affliggersi) per le nostre sventure.
 - ***non alias magis sua populique Romani contumelia indoluisse Caesarem (= Tiberium) ferunt, quam quod desertor et praedo hostium more ageret.*** (Tac.) = dicono che Tiberio non si sia mai tanto angustiato per un'offesa arrecata a sé e al popolo romano, quanto per il fatto che un fuggiasco o un predone si comportasse poi (rettamente) secondo il costume del nemico.
 - **maerere suo incommodo.** (Cic.) = rattristarsi per il proprio danno.
 - **nemo enim maeret suo incommodo.** (Cic., *Tusc.*, 1,30) = nessuno infatti si rattrista a motivo del proprio danno.
 - ***da hoc illi mortuae, da ceteris amicis ac familiari bus, qui (amici) tuo dolore maerent.*** = concedi questo alla cara defunta, concedilo agli altri amici e parenti che si rattristano (sono in pena) per il tuo dolore.
 - ***indicat adustum filium eius, gravi vulneris dolore maerentem.*** (Apul.) = rivela che il figlio di lei, scottatosi, si lamentava per il gran dolore della piaga.
 - ***perditorum civium vel potius domesticorum hostium morte maerere.*** (Cic.) = affliggersi per la morte di cittadini corrotti (dissoluti) o piuttosto di nemici domestici.
- 8.- *maereo* si trova anche costruito con l'accusativo dell'oggetto. Es.: “*filii mortem maerere*” (Cic.) = “affliggersi per la morte del figlio”; “*reddes dulce loqui, reddes ridere decorum et inter vina fugam Cinarae maerere protervae*” (Ov.) = “ridammi la soave parola, ridammi il bel ridere e l'affliggersi nel mezzo del convito per la fuga della superba Cinara”.